

GOVERNMENT OF INDIA
ARCHAEOLOGICAL SURVEY OF INDIA

CENTRAL
ARCHAEOLOGICAL
LIBRARY

ACCESSION NO. 24325

CALL No. 910.4/B.C.D

D.G.A. 79

C635



A. No 1386

CENTRAL LIBRARY DELHI

Acc. No.

Date.

Call No.

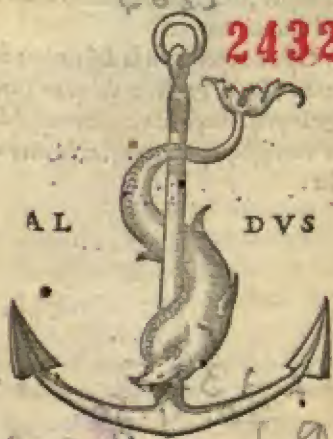
VIAGGI FATTI DA
 VINETIA, CANA, PER
 SEA, IN INDIA, ET IN COSTANTINO-
 POLI: con la descrizione particolare di Città,
 Luoghi, Sizi, Costumi, & della PORTA del
 gran TURCO: & di tutte le intrate,
 spese, & modo di gouerno
 suo, & della ultima im-
 presa contra Por-
 toghesi.

2635

24325

AL

DVS



Q. J. d

93/

N VINEGIA M. D. XLV.

910.4

71545

B.C.d

TUTTI I VIAGGI, CHE SI CON-
TENGONO NELL'OPERA.

Iosaphat

Viaggio del Magnifico messer Iosaphat Barbaro Amba-
sciatore della Illustrissima Republica di Venetia alla
TANA.

Viaggio dello istesso messer Iosaphat Barbaro in PERSIA.

Viaggio del Magnifico messer Ambrogio Còtarini Am-
basciator di Venetia ad VSSVNCASSAN
Re di Persia hora Chiamato SOPHI.

Viaggio di messer Aluigi di Giovanni in India.

Viaggio del detto in Colocut.

Viaggio in Costantinopoli, con la descrizione della por-
ta, intrate, spese, et forze del gran Turco.

Viaggio et impresa che fece Soleymán Bassà del. 1538.
contra Portoghesi per racquistar la città del DIV
in India.

CENTRAL HISTORIOLOGICAL
LIBRARY, NEW DELHI.

Acc. No. 24325

Date. 20. 9. 56.

Call No. 910.4 / B.C.D.

Al Magnifico messer Antonio Barba ~~...ne fu~~
del Clarissimo messer Giovan Luigi,
Antonio Manutio.

Randissima obligatione ueramente ha hoggi-
g di il mondo alla industria de Mercatanti, non
tanto per la commodita, che esso si gode per
la participatione di molte cose utili allo uso della uita hu-
mana, quanto per la cognitione che tutto giorno di nuo-
uo s'acquista di molti luoghi & paesi, mediante la loro
peregrinatione: de quali, se bene alcuni furon gia dome-
stici & familiari ne passati secoli, à gli antichi nostri so-
no poi diuenuti strani & incogniti, & quasi come nuoti
interamente alle orecchie de moderni; per le uarietà de
gli stati, diuersità de religioni, & per la nouità de nomi
barbari: in tanto che tale cognitione è molto confusa.
tuttavia non per ciò siamo noi tenui alle loro fatiche
punto di meno, per quel tanto ch'ci n'hanno insegnato,
poscia che à tempi nostri non si troua un'altro Alessan-
dro Magno, che induca Aristotele à scriuere l'istoria del-
le cose naturali, ne un'altro Plinio che le dichiara & ri-
torni alla memoria de nostri. Ma tra tutti i moderni
che prima & con maggior chiarezza hanno in questa
parte giouato al mondo, senza alcun dubbio sono stati i
Signori Venetiani: equali per la loro grandezza & po-
tenza che hano hauuto nelle cose marittime, et come mer-
catanti, & spesso fiate come oratori della loro illustrissi-
ma Republica à diuersi Potentati, hanno potuto penetra-
re, nauigando in luoghi remotissimi, & così tenere com-
mercio con molte barbare nationi. A quali tutte cose ha-
uendo io piu uolte meco stesse considerato, ho giudicato

ch'io non farebbe uenire poco conto di quella notizia di
cose, dellequali essi per commune utilità de loro descendē
ti, hanno lasciato fedel memoria. Onde essendomi uenu
te alle mani alcune narrationi di loro cose fatti uiaggi,
ho ricorretto, et ridotto in miglior ordine quelli che era
no di già impressi, Et molto alterati dalla integrità de
loro primi autori, Et aggiuntoui qualch'uno de gli al
tri, non prima uenuti in luce: usando in tutti quella dis
ligenza, che si conuiene a' coloro, che hanno per fine prin
cipale, più tosto il giouare uniuersalmente a' gli huomis
ni, che al suo priuato commodo. Pensando adunque mes
co medesimo, a' cui io douesse far dono di questa mia fa
tica, che se ne dilettaffe; Et parimente sotto l'ombra del
cui nome ella ne diuenisse, honorata Et difesa; mi fu ri
dotta in consideratione la degna persona nostra del Ma
gnifico messer Benedetto Rhamberti: ilquale essendo ora
nato di quelle rare uirtù, Et di quello singulare giudi
cio, che già è noto ad ogn'uno, io sapreua non si poter pun
to ingannare nello amare cordialmente come fa, Et ap
prezzare Et riuere la Magnificentia nostra: Et così
mi fu rinouata dentro il cuore quella affectione, che pri
ma, per mia natural inclinatione Et per li meriti di lei
li portaua. Onde io la priego con tutto il cuore, che in
segno di quella, essa si degni di riceuere per hora da me
questo piccolo dono, con quella benignità Et prontez
za di animo, che alla mia buona uolontà, Et alla sua
molta cortesia si conuiene. Et mi conservi nella gra
tia sua.

VI COMINCIANO LE VOSTRE VE-

dute & udite per me Iosaphat Barbaro cittadi-
no di Vineria, in due viaggi che io ho
fatti; l'uno alla Tana; &
l'altro in Persia.

1

A TERRA (secondo quello che cò
euidentiſſime demonſtrationi prouano
li geometri) in comparatione del fir-
mamento, è tanto piccola, quanto un
punto fatto nel mezzo della circonfe-

rentia d'un circolo: dellaquale (per eſſer una buona
parte coperta d'acque, ouero intèperata per troppo fred-
do, ò caldo) quella parte che ſi habita è ancora molto mi-
nore. Nientedimeno tanta è la piccolezza de gli huò-
mini, che pochi ſi trouano, che ne habbiano niſto qualche
buona particella: & niuno c' (ſ'io non m'inganno) il-
quale l'habbia niſta tutta. Et quelli che ne hanno niſto
qualche parte al tempo d'adeſſo per la maggior parte
ſono mercatanti, ouero huomini dati alla marinaretza:
nei quali due eſſercitij, dal ſuo principio, per inſino al
di preſente, tanto ſono ſtati eccellenti i miei padri & Si-
gnori Vineriani, che credo poter dire con uerita, che ten-
gono in queſta parte il principato: & poi che l'impèrio
Romano non ſignoreggia per tutto, come una uolta fe-
ce, & che la diuerſità de linguaggi, coſtumi, & religioni
ha diuiſo queſto mondo inferiore, grandiffima parte di
queſta poca, laqual è habitata, ſeria incognita, ſe la mer-
catantia & marinaretza de Vineriani non l'haueſſe a-
perta & fatta chiara. Tra li uo- (ſe alcuno è al di
d'hoggi che ne habbia niſto qualche parte) poſſo certas-

mente dire, & esser io uno di quelli: conciosia che qua-
 rta il tempo della giouentù mia, & buona parte della
 uiechiezza, habbia speso in luoghi lontani, & fra genti
 barbare, & huomini alieni al tutto dalla civilita, & da
 costumi nostri: tra iquali ho prouato & uisto molte co-
 se, che per non esser uitate di qua, à quelli, che per mo-
 do di dire, mai non furono fuori di Vinetia, forse pare-
 riano bugie: & questa è stata principalmente la cagio-
 ne, per laquale non ho mai troppo curato, ne di scriuere
 quello che ho uisto, ne etandio di parlarne molto. Ma
 essendo astretto dalle preghiere di chi mi puo comman-
 dare, & hauendo inteso che molto piu di queste cose, che
 paiono incredibili, si truouano scritte in Plinio, in Solino,
 in Pöponio Mela, in Strabone, in Herodoto, in Diodoro,
 in Dionisio Halicarnasseo, & in altri moderni: come era
 Marco Paulo, Nicolo Conte, nostri Vinetiani, & Gio-
 uanni da Vanda uilla Inglese, & in altri nouissimi: co-
 me è Pietro Quirini, Aluise da Mosto, & Ambrogio
 Contarini; non ho potuto fare che io non scrui tutte
 quelle cose lequali ho uiste, ad honore di nostro Signore
 Idio ilqual m'ha campato da infiniti pericoli; & oltra
 ch'io l'ho fatto per contento di colui che mi ha astretto,
 piu uolontieri, l'ho fatto, per dare ancora qualche uti-
 le à coloro che uerranno dopo noi, se haueranno ad an-
 dare in quelle parti oue sono stato io, & ancora per da-
 re qualche uile & comodo alla nostra inclita città,
 se mai per qualche tempo per lo auenire li occorresse ma-
 dare in quelle parti alcuno de suoi. Diuidero adunque il
 parlar mio in due parti, nella prima narro il uia-
 gio della Tana, & nella seconda quel di Persia: et tace-
 ro li pericoli, & i uisaggi, iquali mi sono occorsi.

M CCCC XXXVI cominciò a andar di uis-
 aggio della Tana, oue à parte à parte, son stato per spa-
 tia di anni sedeci, et ho circondato tutti quei paesi sì per
 mare, come per terra con molta diligenza, et quasi ri-
 uisita. La pianura della Tartaria è uno che fusse in
 mezzo di quella, ha dalla parte di Levante il fiume di Lez-
 dil: dalla parte di Ponente, et Maestro la Polonia: dal-
 la parte di Tramontana, la Rossia: dalla parte di Ostro,
 laqual guarda uerso il mar maggiore, la Alania, Cuma-
 nia, et Gazaria. Iquai luoghi tutti confinano sul mar
 delle Tabacche; et consequentemente è posta tra li so-
 pradetti confini. Et acciò che io sia meglio inteso, ande-
 ro discorrendo in parte del mar maggiore per riuiera,
 et in parte fra terra fino ad un fiume dimandato Elice;
 ilquale è appresso Capha circa miglia. xl. passato ilqua-
 le fiume si ua uerso Moncastro, oue si truoua il Danubio
 fiume nominatissimo: et di qui auanti nò dirò cosa ueru-
 na per esser luoghi assai più domestici. La Alania è de-
 riuata da i populi detti Alani, liquali nella lor lingua si
 chiamano As. Questi erano Christiani, et furono scaca-
 ciati et destrutti da Tartari. La regione è per monti,
 riuiera et piani; oue si truouano molti monticelli fatti
 à mano, liquali sono in segno di sepulture: et hanno in
 cima ciascun di loro un sasso grande con un certo buso,
 nelquale mettono una croce d'un pezzo fetta d'un altro
 sasso, et di questi ue ne sono innumerabili. In uno de
 detti monticelli ingendemmo esser ascoso grande thesoro:
 còciosiache nel tempo che messer Pietro Lando era Conso-
 lo alla Tana, uenue uen dal Cairo, nominato Gulbedin,
 et disse come essendo al Cairo, s'è pouea inteso da una
 femina Tartara, che in uno di questi monticelli chiama-

to Contarini, seguito posto in ascoso per li Alani un gr
thesoro: laqual femina etiandio gli hauea dati certi se
gnali, si del monte, come del terreno. Questo Gulbedin
si mise à cauar in questo monticello, facendo alcuni poz
zi hora in un luogo, et hora in un' altro, et così perse
uerò per anni dui, et poi morì. onde fu concluso, che
per impotentia esso non hauesse potuto rierouar quel the
soro. Per laqualcosa del. 1437. trouandosi la notte di
santa Catherina in la Tana, sette di noi mercatanti, in
casa di Bartolomeo Rosso cittadin di Vinetia, cioè Fran
cesco Cornaro, che fu fratello di Iacomo Cornaro dal Bá
co, Catharin Contarini, ilquale dapoi uo' in Constantino
poli, Gionan Barbarigo che fu di Andrea di Candia, Gio
uan da Valle, ilquale morì patron di fusta nel luogo di
Garda, et insieme con alcuni altri Vinetiani nel. 1428.
andò in Derbèth, con una fusta che fece, incitato da quel
Signore, et depredò di quelli nauilij, iquali ueniuan da
Straua, che fu quasi cosa mirabile. ma questo lascierò per
adesso et seguirò il nostro proposito. dico adunque come
Moise Bon di Alessandro dalla Zudecca, et Bartolomeo
Rosso et io, insieme con santa Catherina (laqual metto
per la octaua nelle nostre stipulationi et patti) trouan
dosi dico in la Tana, noi sette mercatanti nella casa di det
to Bartolomeo Rosso la notte di santa Ceterina, de iquali
tre erano stati auanti di noi in quelle parti, et ragionan
do insieme di questo thesoro, finalmente ci accordammo
et facemmo una scrittura, con giuramento (laqual fu
di man di Chaterin Contarini, la copia dellaquale per in
fina al presente, ho appresso di me) andò à cauar in
questo monte et così fu concluso il patto tra noi ritrouam
mo. 110. huomix laa menay con noi per questo effat

à ciascuno d'iguali dauamo tre danari. Nese per il
 meno, et circa otto giorni doppo, noi sette insieme con li.
 120. condotti partimmo dalla Tana con robba, vittua-
 glie, arme, et strumenti, iguali portauamo su quei ze-
 na, che si porta in Rossia, et andammo sul ghiaccio per
 la fiumara; et il dì seguente giungemmo al loco, perche
 è sul fiume, et è circa miglia. lx. lontano dalla Tana.
 Questo monticello è alto da . 50 . passi, et di sopra è
 piano, et in questo piano ha un altro monticello simile
 ad una berretta tonda, con una pietra in torno, tanto lar-
 ga che due huomini fariano andati apresso uno l'altro
 su per quel margine; et questo secondo monticello era
 alto passa . xij . Era il monticello di sotto di forma circu-
 lare, come se fusse fatto à compasso, et occupaua per dia-
 metro passi . lxxx . Poi che fu posto ordine al tutto
 incominciammo à tagliar et cauar sul piano di questo
 monticel maggiore, ilquale è principio del monticello mi-
 nore, con intentione di far una strada larga et di entra-
 re fino al fondo . Nel principio del rompere, il terreno
 era sì duro, et agghiacciato, che ne con zappe, ne con ma-
 nare il poteuamo rompere: pur, entrati che fummo un
 poco sotto, trouammo il terren tenero, et fu lauorato
 per quel giorno assai bene . La mattina seguente ritor-
 nando all'opera trouammo il terren agghiacciato, et più
 duro che prima, in modo che ne fu forza abàdonar l'im-
 presa, et ritornar alla Tana, con proposito però, et fir-
 ma deliberatione di ritornarui à tempo nuovo . Circa
 luscita di Marzo ritornammo con barche et nauili,
 con . 150 . huomini et dessimo principio à cauar, et
 in . 22 . giorni facemmo una strada, di circa . 60 . pas-
 si . larga passi . 8 . et alta da . 6 . . 10 . Vdijete qui

gran meraviglia per cose (per modo di dire) incredibili. Trouassimo tutto quello che ci era stato predetto. per il che ci faccuamo piu certi di quello che ci era stato detto: in modo che, per la speranza che hauuamo di ritrouar questo thesoro, noi, quali pagauamo gli huomini, portauamo meglio la ciuiera che nò faccuano gli altri, & io era il maestro di far le ciuere. La marauiglia grande che hauemmo fa, che prima di sopra il terreno era negro per l'herbe, dipoi erano carboni per tutto: & questo è possibile, conciosia che hauendo appresso i boschi di salici, poteuano far fuoco sopra il monte. dipoi erano ceneri per una spanna. & questo ancora è possibile: conciosia che hauendo vicini i canneti, e potendo far fuoco di canne, poteuano hauer cenere. dipoi ui erano scorze di miglio per un'altra spanna. Et (perche à questo si potria dire che mangiauano paniccio fatto di miglio, & hauuano saluate le scorcie per metter in quel luogo) uorrei sapere quanto miglio bisognaua che hauessino à uoler capire tanta larghezza, quanta era quella del moticello di scorcie di miglio alte una spanna. Sotto quelle erano squame di pesce, cioè raine, & altri simili per un'altra spanna. Et, perche si potria dire che in quel fiume si trouauano raine, & pesci assai, de i quali si potena coprire il monte, io lasso considerar à quelli che leggeranno, quanto questa cosa ò è possibile ò uerisimile. basta che io la conto per uera, et còsidero che colui che fece far questa sepoltura, che si chiamaua Indiabù, uolendo far queste tante cerimonie (lequal forse si usauano à quei tempi) bisognò che ui pensasse molto inuenti, & che facesse raccogliere, & reponer tutte queste cose per qualche tempo. Hauendo fatto queste cose, & nò ritrouandosi infino à

quasi il thesoro, deliberammo di far due fosse dentro il
 monticello massiccio, lequali fussero quattro passa per lar-
 go, & per alto: & facendo questo, trouammo un ter-
 ren bianco & duro, intanto che facemmo scalini in es-
 so, su per i quali portauano le ciuiere. Andando sot-
 to circa passa. 5. trouammo in quel basso alcuni uasi di
 pietra, in alcuni di quali era cenere, & in alcuni carbo-
 ni; alcuni erano uacui, & alcuni pieni di ossi di pesce,
 della schiena. trouammo etiam da. 5. in. 6. pater nos-
 tri grandi come naranci, iquali erano di terra cotta in-
 uetriata, simili à quelli che si fanno nella Marca, iquali si
 mettono alle tratte. Trouammo etiam mezzo manico d'un
 ramino d'argento piccolino, che haueua di sopra al mo-
 do di una testa di biscia: ma uenuta la settimana santa,
 cominciò à soffiar un uento da leuante con tanta furia
 che leuaua il terreno & le zolle che erano state cauate,
 & quelle pietre, & buttauale nel uolto de gli operatori
 con effusion di sangue. per laqualcosa deliberammo di le-
 uarsi, & di non far piu altra esperienza: & questo fu
 il lunedì di Pasqua. Il luogo per auanti si chiamaua le
 caue di Gulbedin, & dopo che noi cauammo è stato
 chiamato per infino à questo giorno la caua de i Frāchi:
 imperochè è tanto grande il lauoro che facemo in pochi
 giorni, che si potria creder che'l non fusse stato fatto in
 quel poco tempo da manco di un migliaio di huomini.
 Non habbiamo altra certezza di quel thesoro, ma (per
 quanto intendemmo) se thesoro ni era, la causa che'l fa-
 cesse metter li sotto, fu perche il detto indiabu Signore
 di questi Alani, intese che l'Imperator de Tartari li ueni-
 ua incontra, & deliberando di fuggirli (accioche niuno
 se ne accorgesse) finse di far la sua sepoltura secondo il

lor costume, & secretamente fece metter in quel luogo
 primo quello che à lui parse, & poi fece far quel mon-
 ticello. La fede di Macometto principiò ne i Tartari
 ordinariamente che hora sono. 100. anni. uero è che per
 auanti pur alcuni di loro erano Macomettani: ma ogn'
 uno era in libertà di tener quella fede che li piaceua: on-
 de alcuni adorauano statue di legno, & di perze, et que-
 ste portauano sopra i carri. il principio della fede Maco-
 mettana fu nel tempo di Hedighi capitano della gente
 dell'Imperator Tartaro chiamato Sidahameth Can. que-
 sto Hedighi fu padre di Naurus, delqual parlatemo al
 presente. Signoreggiava nelle campagne della Tartaria
 del. 1438. uno Imperator nominato Vluamahumeth Can,
 cioè gran Macometto Imperator; & hauea signoreg-
 giato più anni: & trouandosi costui nelle campagne che
 sono uerso la Rossia, con il suo lordo, cioè populo, haueua
 per capitano questo Naurus, ilqual fu figliuolo di Hedi-
 ghi, dalqual fu stretta la Tartaria alla fede Macomet-
 tana. Accade certa diuision tra esso Naurus & il suo
 Imperatore, onde si partì con le genti che'l uolsero segui-
 tare, & andò uerso il fiume di Ledil, oue era uno Chezi-
 mameth, che uol dire Macometto picciolo, ilqual era di
 sangue di questi Imperatori, & essendosi accordati insie-
 me si deliberorno con le forze loro di andar ambidui co-
 tra questo Vluamahumeth. fecero la uia appresso Giter-
 chan, et uennero per campagne di Tumen: & uenendo
 intorno appresso la Circassia, auuironsi alla uia del fiu-
 me della Tana, & al Golfo del mar delle Tabacche, il-
 quale insieme col fiume della Tana era tutto agghiaccia-
 to; & (per esser poco assai, & animali innumera-
 bili) fu bisogno che andassun larghi, accioche quelli che

Andauano auanti non mangiassino li *frutti* et altri re-
frescamenti di quelli, che uenivano dietro. Onde un ca-
po di queste genti et animali toccò un luogo chiamato
Balasira, et l'altro capo toccò il fiume della Tana nel
luogo chiamato Bosogaz, che uien a dire legno berettino.
La distanza d'uno di questi luoghi all'altro è da miglia.
120. Et tra questa distanza caminava detto popolo,
quantunque tutto non fusse atto al cammino. Quattro me-
si auanti che uenissero uerso la Tana, noi l'intendemmo:
ma un mese auanti che uenisse questo Signore comincio-
rono à uenir uerso la Tana alcune scolte, lequali erano
di gionini. 3. ò. 4. à cavallo, con un cavallo à mano per
uno. Quelli di loro, che ueniuan in la Tana erano chia-
mati auati il Consolo, et eran loro fatte carezze et offer-
te. Dimandati oue andauano, et quello andauano facen-
do, diceuano che erano gionani, et che andauano à so-
lazzo: ne altro si poteva trar loro di bocca: et stauano al
piu una, ò due hore, et poi andauano uia, et ogni gior-
no era questo medesimo: saluo che sempre ne erano qual-
cuno piu per numero. ma come il Signore fu appresen-
tato alla Tana per. 5. ò. 6. giornate cominciorono à ue-
nir à. 25. à. 50. con le sue arme ben in ordine, et op-
prossimandosi ancor piu à centenara. uenne poi il signore,
et alloggiò presso la Tana per un trar d'arco, den-
tro uia moschea antica. Incontinente il Consolo delibe-
rò mandarli presenti, et mandò una nouena à lui, kura
alla madre, et una à Naurus capitano dell'essercito.
Nouena si chiama un presente di noue cose diuersa, co-
me seria à dire *perli*, di seta, scaglieri, et altre cose fino
al numero di noue: che così è *l'usanza* me di appresentar al
li Signori in quel luogo. Vosse solo fussi quella che

andasse con i presenti, & fulli portato pane, uino di rila-
 le, bosa, ch'è cernosa, & altre cose per infino à noue.
 Entrati nella moschea trouammo il Signore disteso sopra
 un capeto appoggiato à Naurus capitano. lui era di an-
 ni da. 22. & Naurus da. 25. Appresentati che hebbi li
 presenti li raccomandai la terra insieme col populo, al
 quale dissi che era in sua liberta. Risposeni con huma-
 nissime parole. Dapoi guardando uerso di me incomin-
 cio à ridere, & sbatterli le mani una con l'altra & di-
 re, guarda che terra è questa, oue tre huomini non han-
 no piu di tre occhi: et questo era perche Buran talapica-
 tra nostro Turcimano haueua un occhio solo, Zuan gre-
 co bastoniero del Consolo, uno solo, & colui che porta-
 ua il uino del mele similmente un solo. Tolta da lui li-
 centia ritornammo alla terra. Ma per che ad alcuno
 potrebbe parere manco che ragioneuole, che come ho det-
 to, dette scolte andassero à quattro, à dieci, à uinti à tren-
 ta per quelle pianure, stando lontani da suoi populi le
 belle diece, sedeci, & uinti giornate, pensando di che po-
 tessin uiuere io li rispondo che ciascuno di questi ilqual
 si parte dal suo populo, porta uno otreto di pelle di ca-
 preto pieno di farina di miglio macinata, & impastata
 con un poco di mele, & hanno una certa scotella di les-
 gno & quando li manca qualche saluaticina che assai ne
 sono per quelle campagne, & essi le fanno ben pigliare,
 massime cò li archi, togliono di questa farina & con un
 poco di acqua fanno certa porzione, & con quella si pasco-
 no. & quando à qualcuno di essi io ho dimandato quel
 che mangiano in campagna, all'ipotesi son stato dima-
 dato da esso, perche si more per non mangiare? quasi
 uolendo dire, habbia io pur tanto che pasca la uita leg-

giermente, che io non mi curo di altro: passiamo la uita loro con herbe & radici, & con quello che ponno, pur che non li manchi il sale. percioche mandandoli questo la bocca se li uesica & marcisce in tanto, che di quel male alcuni se ne morono, & uienli etandio flusso di uena tre. Ma ritorniamo la oue lasciammo. Partito che fu questo Signore incominciò à uenir il populo con gli animali, & furono prima mandre di caualli à . 60. 100. 200. & piu per mandra: poi foron mandre di cammeli & buoi. Et dietro queste, mandre di animali minuti, & dirò questa cosa da giorni sei che tutto il giorno quanto poteuamo guardar con gliocchi da ogni canto, la campagna era piena di gente, & di animali, che andauano & ueniuano, Et questo era solamente nella teste: onde si puo considerat quanto maggior sia stato il numero nel mezo. Noi stauamo su le mura (conoscia che le porte si teneffimo ferrate) & la sera erauamo stracchi di guardare. Imperoche per la moltitudine di questi populi, & bestiami, il diametro della pianura, che occupauano, era al modo di una paganea: di miglia. 120. Questa parola è parola greca. laqual, essendo in la Morca in casa di un Signorotto che hauea menato seco. 100. uillani, primamente intesi. ciascuno di loro hauea una mazza in mano, & stauano in fila lontani l'uno dall'altro, da passa. 100. & andauano da gando di questa mazza in terra, & gittando fuori qual che parola per fare uscir fuori le saluaticine: & li cacciatori, chi à cavallo et chi à piedi, con ucelli, & cani si metteuano alle poste oite à ldr per uia, & quando era il tempo buttauano i loro ucelli & lasciavano i cani. & fra gli altri animali che questo populo cacciava, erano

pernici & alcuni altri uccelli che noi chiamiamo gallinaccie, iquali hanno la coda corta à modo di gallina, et stanno con la testa dritta come i galli, & sono grandi quasi quanto pavoni; ai quali somigliano etiamdio nel colore in tutto, eccetto che nella coda. Onde per esser la Tana fra monticelli di terreno, & fosse assai, per spatio di dieci miglia intorno, oue già fu la Tana antica, maggior numero del consueto, si uenne à scondere infra detti monticelli & ualli non frequentate. Vna cosa è, che à torno le mura della Tana et dentro alli fossi erano tante pernici, et gallinaccie, che pareua che tutti detti luoghi fussero cortili di qualche buoni habitatori. Li putti della terra ne pigliauano qualcuna, & dauanle due per un aspro, che è otto bagatini de nostri, l'una. Ritrouauasi à quel tempo in la Tana uno frate Thermo dell'ordine di san Francesco: ilquale (con un rizzaglio, facendo di due cerchi un grande, & ficcando un palo alquanto storro in terra fuor della mura) ne pigliaua dieci & uinti al tratto; & uendendole, tronò tanti danar, che comprò di quelli un gerzone Circasso, alqual puose nome Renice, & fecelo frate. La notte ancora in la terra si lasciavano le finestre aperte con qualche lume dentro; & alcuna uolta ne uenivano per fino in casa, de cerui, & altr. saluaticine: nò si puo considerate quanto era il numero: ma questi non uenivano appresso alla Tana. Della piauera, che occupaua questa gente, facilmente si potreu comprendere quanto era grande il numero di questo populo, che certo erano tanti che à un luogo detto Bosagaz, doue era una mia p'son. un luogo lontano alla Tana circa miglia quaranta, ritrouai li pescatori, liquali dissono haueu. pescato l'inuernata, & haueu salate

di molte morene, & caniali, & che al un di questo po-
polo, erano stati li, & hauuano tolto tutti li pesci salata-
ti, & non salati: & tutti li caniali & tutto il sale, il-
quale è grosso come quello da Ciuità: in modo che per
marauiglia non si haueria potuto ritrouar una mica di
sale. ruppero etiam le botte, & pigliorno le doghe for-
se per acconciar li suoi carri. Et più, ruppero tre macie-
nette che erano li da macinar sale, che hauuano uno fer-
retto in mezzo, per hauer quel poco di ferro. Ma quello
fu fatto a me, fu fatto per tutto ad ogn'uno: & a Zuà
da Valle, ilqual hauua una peschiera, & intendendo la
uenuta di questo signore hauea fatto far una gran fossa,
sa, et messo da circa tréa carrattelli di cauiero in, essa et
la hauea coperta di terreno, sopra ilquale dapoì accioche
non se ne accorgessero, hauea fatto arder legni. trouoro
no detta fossa, & non li lasciarono cosa alcuna. In que-
sto popolo sono innumerabili carri di due rote più alte
delle nostre, iquali sono affelzati di stuore di come, &
parte coperti con feltri, parte con panni, quando sono di
persone da conto. Alcuni di qual carri hanno le sue case
fuso, lequali essi fanno in questo modo. Pigliano un cer-
chio di legno, il diametro delquale sia un passo e mezzo;
& sopra questo drizzano altri semicirculi, iquali nel me-
zo se intersecano. Tra questi poi mettono le sue stuore di
canna, lequali coprono o di feltro, o di panni secondo la
lor conditione. Et, quando uogliono alloggiare, metto-
no queste case giuso de i carri, & in esse aldergano. Doi
giorni dipoi partito questo Signore, uènero da me alcuni
di quelli della Tana, & dissero io andassi alle mira,
oue era un Tartaro, ilqual mi uole ja parlare. Andai, et
fummi detto da colui, come di al Presto si richouaua

uno Edelmaigh cognato del Signore, ilqual uolentieri
 (piacendo così a me) entraria in la terra, & fariasi mio
 cognato, cioè hospite. Dimandai licentia al Consolo, &
 ottenuta che l'hebbi, andai alla porta, & tolsi dentro
 con tre delli suoi, imperoche ancora si teneuano chiuse le
 porte. Lo menai a casa, & gli feci honor assai, special-
 mente di uino, che molto li piaceua, & in poche parole
 stette meco due giorni. Costui uolendo partire, mi disse
 uoler ch'io andassi con lui, & che era fatto mio fratello;
 & che doue lui era, ch'io poteu ben andar sicuro: ne
 disse pur qual cosa a mercatanti; dequali niuno era che
 non si marauigliasse. Deliberai d'andar con lui, & me-
 nai meco due Tartari della terra a piedi. Io montai a
 cauallo & uscimmo della terra a tre hore di giorno, &
 egli era ubriaco marciissimo; peroche hauea beuuto tan-
 to che buttaua sangue per il naso: & quando io li dice-
 ua che'l non beuesse tanto, faceua certi gesti da scimia,
 dicendo lasciami bere, doue ne trouero io piu? Smonte
 ti adunque sopra la ghiaccia per passar il fiume, io mi for-
 zaua d'andar oue era la neue: ma egli, il qual era uin-
 to dal uino, andando oue il caual il menaua, capito in
 luogo senza neue, oue il cauallo non poteu stare in pie-
 di; peroche i lor caualli non hanno ferri; & cascò; &
 esso si dana della scorigliata (perche non portano scro-
 ni) & il cauallo hora lenaua, hora cascua; & du-
 rò questa cosa per un terzo d'hora. Finalmente passa-
 to pur il fiume, andammo all'altro ramo, & passammo
 ancor quello con gran fatica per quella istessa ragione.
 Et, essendo egli stanco, si pose all'etero popolo che già
 se hauea messo ad alloggiare; & li albergammo quella
 notte, forniti d'ogni bisogno, come si può pensare. La

• mattina seguente cominciammo à caualcare, ma non con quella gagliardezza che haueuamo fatto il giorno auanti; •
• Et passato che hauemmo un' altro ramo di questo fiume, •
• me, caminammo sempre alla uia, onde andaua il popolo, •
• ilquale era per tutto come formiche. Caualcato che hauemmo ancora due giornate ci approssimammo al luogo oue era il Signore: nelqual luogo à lui fu fatto da ogn' uno molto honore, •
• Et datogli di quel che u'era, come carne, panico, •
• Et latte, •
• Et altre simil cose, in modo che non ne mancò da uiuere. Il giorno seguente desiderando uedere come caualcaua, •
• Et che ordine teneua nelle sue cose questo popolo, uidi tante, •
• Et tante mirabil cose, che reputo che (uolendo scriuer di passo in passo tutto quel ch'io potria) faria uno grande uolume. giungemo oue era l'alloggiamento di questo Signore, ilqual trouai sotto un padiglione, et d'ognintorno gente innumerabili; dellaquale, quelli che uoleuano audiéza, erano in ginocchi, tutti separati l'uno dall'altro, •
• Et metteuano l'arme sue lontane dal Signore un tratto di pietra. A' qualcuo no dequali il Signore parlaua, et, domandando quel che esso uoleua, tuttiua li facua atto cò la mano che si leuasse. •
• Leuauasi •
• Et ueniva più auanti, lontano però da lui per passa otto, •
• Et di nouo s'inginocchiua, •
• Et domandaua quello, à lui piaceua: •
• Et così si facua per infino che si daua audienza. La ragione si fa per tutto il campo alla sproueduta; •
• Et fassi à questo modo. Quando uno ha da fare con un'altro di qualche differenza, essendo attaccati di parole (non però al modo che fanno questi di qua, ma con poca ingheria) si leuano ambedue, •
• Et se più fussino, tutti: •
• Et uanno ad uia oue meglio li pare, •
• Et al primo che trouano, ilqual di qualche condizio-

ne dicono, Signor fammi ragione, perche siamo differenti; & così subito si ferma, & ode quello che dicono: et poi delibera quello che li pare senza altra scrittura, & di quello che ha deliberato, niuno più ne parla. Concorrono a queste cose molte persone; allequali (fatta la sua deliberatione) esso dice, uoi sarete testimoni. Di simil giudicij tutto il campo continuamente e pieno, et, se qual che differenza occorresse loro in uia, questo istesso offeruano, togliendo quello che scontrano per suo giudice, & facendolo giudicare. Vidi un giorno (essendo in questo lordo) una scodella di legno in terra roversa, & andai la; & leuandola trouai che sotto era panizzo cotto. mi uoltai uerso un tartaro, & dimandai che cosa è questa, mi rispose esser messe per Hiluch Peres, cioè per gli idolatri. dimandai, & come sono idolatri in questo popolo? Rispose oh oh, ne sono assai, ma sono occulti. incomincierò dal numero del popolo, & dirò per giudicio mio, imperoche numerarlo non era possibile, esplicando niente di meno matco di quello ch'io stimo. Credo & fermamente tengo che fussino anime trecentomila in tutto lordo, quando è congiunto in un pezzo. Questo dico, perche parte del lordo haueua Vlumahumeth, come habbiamo detto disopra. gli huomini da fatti sono ualentissimi, et animosissimi, intanto che alcuni di loro era per eccellenza chiamato Talubagator, che uol dir matto ualente: ilqual nome così li cresce tra il uolgo, come appresso di noi, il sanio, oher il bello: onde si dice Pietro tale il sanio, & Paulo tale, il bello. Hanno questi tali una prehemienza che tutte le cose che fanno (ancora che in qualche parte siano fuori di ragione) dicono fare bene, perche da riu.oido da produrre tanti par che facciano il suo me-

siero ; & di questi molti ne sono, i quali, se sono in fatto d'arme, non stimano la vita, non temono pericolo, ma si ficcano auanti, & togliono sbaragli senza ragione, in modo che li tristi pigliano animo & così diuentano ualentissimi . A' me pare questo lor cognome esserli molto proprio : perche non uedo che possa esser alcuno ualent' huomo, se non è pazzo . Non è per la fede pazzia, che uno uoglia combattere contra quattro ? non è mattezza che qualch' uno con un coltello sia disposto di combattere contra piu, i quali tutti habbino spade ? Dirò à questo proposito quello che una uolta mi intrauene essendo alla Tania . Stando un giorno in piazza uennero alcuni Tartari in la terra, e dissero, che in un boschetto lontano circa tre miglia, erano ascosti da cento caualli de Circassi, i quali haueano deliberato di far una correria per infino alla terra, secondo il lor costume . Io sentaui à caso in la bottega di un maestro di frizze, in la qual ancora era un Tartaro mercatante che era uenuto li con semenzina . Costui, inteso che hebbe questo si leuò, & disse come non andiamo noi à pigliarli ? quanti caualli sono ? li risposi cento, hor ben (disse lui) noi semo cinque, uoi quanti caualli farete ? rispose quaranta . Egli allora disse bene li Circassi nò sono huomini, ma femine, andiamo à pigliarli . Vdeto ch'io hebbi questo andai à ritrouar messer Francesco & dissigli quello che costui mi haueua detto, il quale tuttauia ridendo mi dimandò s'el mi bastaua l'animo d'andar, li risposi che si . Onde si mettemmo à cauallo , & per a qua ordinammo che alcuni nostri huomini uenissero , & ne mezzo giorno assaltammo questi Circassiliquali stauano à l'ombra & sedeani de quali dormiuano . Volse la mala uentura che, poco auanti che noi

giungemmo il trombetta nostro sonò: per laqualcosa molti hebbero tempo di scampare, nondimeno fra morti e presi ne hauemmo circa quaranta, ma il bello fu al proposito de' marti ualenti, che questo Tartaro uoleua che in ogni modo andassimo dritto à pigliarli, et uedendo che alcuno non si mosse solo si misse à correr dritto à quelli che scampauano, gridandoli, noi male torna. Ritornò circa un' hora dappoi et giungendo si lamentaua et diceua, ohime che non ne ho potuto pigliar niissuno, dolendosi molto forte. Considerate che pazzia era quella di costui, che se quatro di loro se li fussero riuoltati à torno l'haueriano tagliato à pezzi: ma riprendendolo noi, se ne faceva beffe. Le scelte, dellequali ho fatto mentione di sopra, che uennero prima che il campo alla Tana, andauano auanti questo campo uerso otto parti, molte giornate lontane dal campo, per sapere se da parte alcuna se li hauesse potuto nuocere. Alloggiato ch'è il Signore, subito li bazarì si mettono giu, et lessano le strade larghe: se glie d'inuerno, tanti sono i piedi delli animali, che fanno grandissimo fango; se glie d'estate, tanti sono che fanno grandissima poluere. Fanno di subito (messo che hanno li bazarì) li suoi fornelli, et arrostiti cono carne, et lessano, et fanno suoi sapori di latte, di butirzo, di cascio: hanno sempre qualche saluaticina, et speculmente cequi. Sono in quello essercito artegiani de' diappi, fabri, maestri d'arme, et de' altre cose et mestieri, che li bisogna. Et se tu dicessi, come uanno costor come cingani? Rispondo che no, conciosia che (fuor che non sono circondati di mura, parono grossissime, et bellissime città. Ritornandomi à questo proposito un giorno alla Tana, sopra la porta dellaqual era una torre

assai bella, & essendo appresso di me un Tartaro mercatante, ilqual guardaua la torre, li dissi, ti par una bella cosa questa? Et egli guardandomi, & sorridendo disse, chi ha paura fa torre: & in questo m'è par che'l dica il nero. Ma, perche ho detto de mercatanti, tornando al fatto nostro di questo essercito, dico che sempre in esso si ritrouano mercatanti, che portano robbe per diuerse uie, ancora che passino per il lardo con intentione di andar in altro loco. Questi Tartari sono buoni strocieri, hanno Girifalchi assai, uccellano à cammeleçoti che da noi non se usano, uanno à cerni & ad animali grossi. Portanli sul pugno, & nell'altra mano hanno una crocciola; e quando sono stracchi, mettono la crocciola sotto la mano, perche sono due tanti piu grossi che non è un'aquila. Alle fiata passa qualche chiappo di oche sopra questo essercito, & alcuni del campo gli lasciano alcune frizze grosse un dito, storte senza penne: lequali, come sono andate poco auanti, se uoltano & uanno in trauerso, scauezzando doue giungono & colli, & gambe, & ali: et & alle fiata tante ne passano che pare sia pieno l'aere. alhora per il gridar che fa quel popolo se storniscono in modo, che cascano giu. Io dirò, poi che sono in parlar di ucelli, una cosa, laqual à me par notabile. Caualeando per questo lardo sopra una riuà de un fiumicello, ritrouai uno ilquale mostraua essere huomo, da conto, che staua à parlar con li suoi famigli. Costui mi chiamò, et fecemi dismontar, auanti disse, dimadandomi quello ch'io andaua facendo. & rispondendogli quello era bisogno, mi uoltai, & uidi appresso lui quatro ouer cinque garzi su li quali erano alcuni cardeli: comandò ad uno de fa megli che pigliasse uno di quelli cardeli; ilqual tolse due

setole di cavallo, et fece un laccio & messolo suso i gar-
 zi, & ne prese uno, & portollo al suo Signore. Disse
 colui, uocato il famiglio presto il pelo, & fece un spe-
 do di legno, & arrostito, portollo dauanti. Costui el tol-
 se in mano, & guardandomi disse: non sono in luogo
 ch'io ti possi far honore cortesia quale tu meriti; faremo
 charita di quello che io ho, & di quello mi ha dato el
 mio Signore Iddio & ruppe questo cardelo in tre parti,
 dellequali una ne dette a me, & una mangio egli, &
 l'altra (che era molto piccolina) la dette a colui, il qua-
 le l'haueua presa. Che diremo noi della grande & in-
 numerabil moltitudine d'animali i quali sono in questo
 lordo? sarò io creduto? sia però quello che si uoglia, ho
 deliberato di dirta: et principando da i caualli, dico che
 sono alcuni del popolo mercatanti de caualli, i quali li ca-
 uano dal lordo, & gli menano in diuersi luoghi: &
 una carauana laqual uenne in Persia, prima che mi par-
 tissi de li, gia ne condusse quattromila; & non ui mara-
 uigliate; perche se uoi uolestes in un giorno in questo lor-
 do comprar mille, ouer duo mila caualli, li trouareste,
 perche sono in mandre come le pecore, & andando in la
 mandra, si dice al uenditore che si uol cento caualli de
 questi: & esso ha una mazza con un laccio in capo, &
 e tenuto atto a questo essercitio che, cosi tosto che colui che
 compra gli ha detto pigliami questo, pigliami quello, gli
 ha messo il laccio in capo, & hallo tirato fuora delli al-
 tri, & esso in disparte; & in questo modo ne piglia qua-
 ti & quali uole. Hommi imbatturo scontrar in viaggio
 mercatanti i quali menano questi caualli in tanto nume-
 ro, che copreno le campagne, & par cosa mirabile. il
 paese non è da calare troppo da conto, ma sono piccoli,

hanno la pancia grande, non mangiano biada, & (quando li conducono in Persia) la maggior laude che li possi no dare è, che mangiano biada: imperochè se nò ne mangiano, non ponno portar la fatica al bisogno . La seconda sorte de animali che hanno, sono i buoi bellissimi & grandi in tanto numero, che satisfanno etandio alli macelli de Italia ; & quelli uengono alla uia di Polonia , e poi alcuni se drizzano per la Blacchia in Transiluania , e poi in Alemania, dallaqual si drizzano in Italia . Portano in quel luogo li buoi soma & basto, quando è di bisogno . La terza sorte de animali, che hanno, son cammelli da due gobbe per uno, grandi & pelosi, i quali si conducono in Persia , & uendesi ducati uincicinque l'uno : peroche quelli di leuante hanno una gobba sola & sono piccoli , & uendesi ducati dieci l'uno . La quarta sorte de animali che hanno, sono castroni grossissimi, & alti in gambe con un pelo lungo , i quali hanno code che passano dodeci libre l'una . Et tal ne ho uisto , che se strascinano una rota dietro, tenendo la coda sopra, quando che per piacer qualch'uno glie la lega . Di grassi di queste code condisciono tutte le lor uiuande ; lequali sono loro in luogo di botiro, ma non si aghiaccia in bocca . Non so chi sapesse dir quello, che di presente dirò , saluo chi se l'hauesse ueduto : imperochè potresti dimandare, tanto popolo di che uiue se'l camina ogni giorno ? doue è la biada che mangiano ? oue la truouano ? & io che l'ho ueduto, respondo che fanno in questo modo : circa la luna di Febraro fanno fare gride per tutto il lordo, che ciascaduno che uol seminar, si metti in ordine delle cose li fien dibisogno, conciosia che alla luna di Marzo si uol seminar nel tal luogo, & che è tal dì della tal

luna si metteranno à cammino: fatto questo, quelli che han
 no uoglia di seminar ò far seminare se preparano, &
 concordansi insieme, e cargano le semenze su carri, &
 menano gli animali che gli fanno bisogno insieme con le
 mogliere & figliuoli, ò parte d'essi, & uanno al luogo
 deputato che è per la maggior parte due giornate lonta
 no dal luogo oue nel tempo della grida se ritroua il lor-
 do; & in arano, seminano, & stanno per fino che han
 no fornito di far quello che uogliono: poi si ritornano
 nel lordo. L'imperator con il lordo fa come suol far la
 madre quando manda li figliuoli à spasso, laqual sempre
 gli tien gli occhi adosso; imperoche ua circondando que
 sti seminati hora in qua, hora in la, non si allontanando
 da essi piu de quatro giornate per infino che le biade son
 mature: & quando son mature, non ua con il lordo la,
 ma solamente uanno quelli che han seminato, & quelli
 che uogliono comprar li formenti con carri buoi & cà-
 melli, & quello di che hanno bisogno, come etiandio fan
 no alle sue uille. I terreni sono fertili, rendono di formen
 to stia cinquanta per uno, ilquale stiaio è grande come il
 padouano: di miglio cento per uno, & alle fiate hanno
 tanta ricolta, che la lasciano in la campagna. Dirò in
 questo luogo al proposito questo. El si ritroua un figli-
 uolo d'un figliuolo de Vltimahumeth, ilquale hauendo
 signoreggiato certi anni, & dubitando d'un suo cugin
 germano, ilquale era di la dal fiume di ledil; per non si
 priuar di parte del popolo qual haueria conuenuto star
 su le sementi con suo espresso pericolo; undici anni con-
 tinui non uolse che'l si seminasse, & in quel tempo tutti
 uisseno di carne, latte, & altre cose, quantunque nel baz-
 zaro pur era qualche fico di farina et di panico, ma ca-

ri: & domandandoli io come faceuano, se ne rideuano; dicendo che haueano carne, & nondimeno fu discacciato da quel suo cugino, finalmente Vluamahmeth (del quale hauemo parlato disopra) arriuato che fu circa li confini suoi che Zimahumeth non li parendo di poter resistere, lascio' il lordo, e fuggite lui con li suoi figliuoli et altri suoi: e che Zimahumeth si fece Imperator de tutto il popolo, & uenne uerso il fiume della Tana nel mese di Giugno. Passò circa giornate due di sopra dalla Tana con tutto il numero del popolo de carri de animali che lui haueua, cosa mirabile da credere, piu mirabil da uedere: imperoche tutti passano senza alcun strepito con tanta securità, quanta se andassino per terra. Il modo che seruano in questo passare è, che quei di loro che hanno il potere, mandano delli suoi auanti, e fanno forzate di legname secco, delliquali sopra il fiume ne sono boschi assai. Fanno etiamdio far fasci di carne de pauera, et mettono detti fasci sotto le zatte e sotto li carri, & a questo modo passano, tirando li caualli che nuotano dette zatte & carri, iquali caualli sono aiutati da alcuni huomini nudi. Io (circa un mese dapoi) nauigando per lo fiume uerso certe peschiere mi scontrai in tante zatte & fascine, che uegniuano à seconda (lequali erano state lasciate da costoro) che appena poteuamo passare. Et uiddi oltra di questo etiam per le riuie tante zatte e fasci che mi faceuano stupire. Giunti che fummo alle peschiere, trouammo che in quei luoghi haueano fatto assai peggio che quelli dequali ho scritto disopra. In quel tempo (per non mi dimenticare de gli auici) Edelmulgh cognato dello Imperatore, ritornato per passar il fiume (come habbiam detto disopra) uenne alla Tana & menommi io

suo figliuolo, e subito mi abbracciò & disse. Io te ho
 portato questo figliuolo, & voglio che'l sia tuo; & in-
 continente ch'asse di dosso al detto figliuolo uno subbo
 che lui hauea & missemelo in dosso; & portommi a do-
 nare otto teste di nation rossa, dicendomi, questa è la par-
 te della preda che io ho hauuta in Rossia. stette doi gior-
 ni con mi, & hebbe all'incontro da mi presente conuenien-
 ti. Sono alcuni equali (partendosi da altri con opinion
 di non ritornar mai piu in quelle parti) facilmente si di-
 menticano delle amicizie, dicendo che mai piu non se ue-
 deranno insieme, & di qui viene, che molte fiate non usa-
 no li modi che doueriano usare: equali certamente, per
 quella poca esperienza che io ho, non fanno bene. Con-
 ciosia che si suol dire, che monte con monte non si ritroua
 ma huomo con huomo si. Accadetemi nel mio ritornar
 di Persia insieme con lo imbasciator da Assambeck uoler
 passar per Tartaria, & per la Polonia uenir à Venetia
 (quantunque poi non facessi questo camino all'hora) &
 haueuamo in compagnia nostra molti Tartari mercatà-
 ti. Addimandai questo Edelmuelgh; & dettemi contra
 segni della effigie in modo che per il nome, come per la ef-
 figie conobbi lui esser quello che il padre m'hauca dato
 per figliuolo. E (come diceuano quelli Tartari) costui
 era grande appresso l'imperator, si (che che se passaua-
 mo oltra) senza dubbio capitanaua nelle sue mani. Et
 vendomi certo che da lui haueria hauuto ottima compa-
 gnia, come lo l'ho fatta al padre & à lui. & chi haue-
 ria mai stimato che trentacinque anni dappoi in tanta di-
 stantia de paesi si hauessero ritrouati un Tartaro con
 uno Vinetiano? Aggiungerò questa cosa (quantunque
 non fusse in quel tempo) perche fa à proposito di quello

ch'io hò detto . Del . 1455 . essendo in magazzino d'un
mercante da uino in Rialto , et scorrendo per il ma-
gazzino uiddi drieto alcune botte da un capo di detto
magazzino dui huomini in ferri , equali alla ciera conob-
bi che erano Tartari : gli dimandai chi essi erano , mi ri-
sposeno esser stati schiavi de Catelani , et esser fuggiti co-
una barchetta , et che in mar erano stati presi da quel
mercante . subito andai alli signori di Notte , et feceli
querela di questa cosa : equali presto presto mandorono
alcuni officiali , equali li conduceffeno allo officio , et in
presenzia de detto mercante gli liberorno et condenna-
rono il mercante : sciolse detti Tartari et menaimeli a
casa ; et dimandai chi erano et di che paese , uno de essi
me disse che era dalla Tana , et che era stato famiglio de
Cazadabuch , ilquale io conobbi gia , perche era commar-
chier del Imperator , ilqual faceva riscuotere da lui el da-
tio delle robbe che si conduceuano alla Tana . guardan-
dolo per la faccia mi parse affigurarlo , conciosiache era
stato assai uolte in casa mia . Addimandai che nome esso
hauera , disse mi Chebechzi che uol dir in latino semolite-
ro , ò abburattatore e lo guardai , et dissigli , conoscemmi
tu ? et egli , no , ma tantosto che menzonai la Tana , et
Iusuph (che cosi me chiamauano in quelle parti) si but-
tò a i miei piedi et uolsেমeli baciare , dicendo tu mi hai
scapolate due uolte la uita . questa ne è uita di quelle :
imperoche , essendo schiavo , io me teneua per morto , l'al-
tra fu quando si bruciò la Tana , che festi quel buso nelle
mura per el qual uscì fuori tante anime ; nel numero
dellequali fu mi-nesser et io ; et è uero : perche quan-
do fu dato fuoco alla Tana , io feci un buso alle mura
all'incontro di certo terren uicino per si uedeano molte

persone insieme, per loqual furono tratti fuora da qua-
 ranta persone & fra essi costui, & Chozadabuch. Ten-
 nili ambidui in casa circa dui mesi, et col partir delle na-
 ui della Tana io li mandai à casa sua. Si che niuno mai
 deue (partendosi da altri con opinion de non ritornar
 mai piu in quelle parti) dimenticarse delle amicitie, come
 che se mai piu se hauessino à riuedere insieme. possono
 accader mille cose, che se haueranno à ueder insieme, &
 forse colui che piu puo, hara ad hauer bisogno di colui
 che manco puo. Ritornando alle cose della Tana scors-
 rerò per ponente & maestro, andando alla riu del mar
 delle Tabache, al uscir fuori à man manca; & poi qual
 che parte su'l mar maggiore per insino alla prouincia
 nominata Mengleria. Partendomi adunque dalla Tana
 circa la riu del detto mare fra terra tre giornate ris-
 trouai una region chiamata Chremuch, il signor della-
 qual ha nome Biberdi, che uol dire, Diadato: costui fu
 figliuolo de Chertibei che significa uero signore. ha mol-
 ti casali sotto de si, equali al bisogno fanno do mila caual-
 li: campagne belle, boschi molti & buoni, fiumi assai.
 Li principali di questa regione uiuono di andar per le
 campagne rubbando specialmēte le carouane che passa-
 no da luogo à luogo. hanno buoni caualli. essi sono ua-
 lere huomini della persona, & astuti dell'ingegno. han-
 no molti non strani. Biane in quella regione sono assai, e
 similmente carne e mieli, ma uini no. Drieto à questi so-
 no paesi di diuerse lingue non però molto lontani l'uno
 dall'altro, cioè le Eliphe Tatarcosia, Sobai Chenerthei &
 As, alaniy dequali habbiamo parlato di sopra. Et questi
 uanno scorrendo per insino alla Mengleria per spatio di
 giornate dodeci. Queste Mengleria confina con Caitaca

chi che sono circa il monte Cassio, & parte con la Gior-
giana, & con el mar maggiore; & con quella monta-
gna che passa in la Circasia; e da un lato, ha un fiume
chiamato Phaso che la circonda, & uien in mar mag-
giore. il signor di questa provincia ha nome Bendian, ha
due castelli sul detto mare, uno chiamato Vathi, e l'altro
Sanaastopoli. Et oltra di essi, altri piu castellucci & brie-
chi. Il paese è tutto sassoso & sterile: non ha biade d'al-
tra sorte che panico. Il sale gli uien condotto da Capha.
Fanno qualche poche tele triste & dolenti, e sono gente
bestiale. il segno de ciò è, che essendo à Vathi doue par-
tito da Constantinopoli con una parandieria de turchi
per andar alla Tana, capitai insieme con uno Azolin
Squarciasigo Genouese. Era una giouene laqual staua in
piedi sopra una porta; allaquale questo genouese disse,
Surina patroin cocon? che uol dire madonna è il patrò
in casa? intendendo per questo il merito, essa rispose ara-
chilimisi, che uol dir el uehira: & egli la brancò sui i
labbri, & mostrandomela, diceua guarda belli denti ha
costei: & così me mostraua il seno e toccaua le mama-
melle, & lei se si turbaua, ne ancor si moueua. Entram-
mo poi in casa & se mettemmo à sedere. & questo Az-
zolin (mostrando d'hauer uermenezza nelle mudande)
le fece di atto che la uenisse à cercare, & lei se ne uen-
ne con charita, & cercò intorno intorno con somma fe-
de e castità. In questo mezo uenne il marito & costui
cacciò man alla borsa & disse, patron tetarifica? che
uol dir patron hai tu danari? e (facendoli atto de non
ue hauer adosso) li dette alcuni aspri deiquali esso do-
uesse comprar qualche refrescamento, & così andò.
Dapoi stati un pezzo, andammo per la terra à solazzo,

facendo questo Genouese in ogni luogo quello che gli piaceua circa li costumi di quel paese senza che niuno li dicesse peggio del suo nome; donde si uede se sono ben genti biffi. le. per questa ragione i Genouesi che praticano in quel paese, hanno fra loro un costume de dir tu sei me grello; quando uogliono dir à qualcuno, tu sei pazzo. Non lascerò questa cosa (dapoì che ho detto che Tartari uol dir danari) intarti propriamente uol dir bianco, & per questo colore intendeno li danari d'argento, iquali sono bianchi. I Greci ancora chiamano aspri che uol dir bianco: i Turchi aKia, che uol dir bianco, Zagathai tengh, che uol dir bianco. Et à Venetia altre uolte si faceua, & fassi ancora al presente danari che se chiamano bianchi. in Spagna ancora sono monete che hanno nome bianche. Si che uedemo quante nation tutte nel suo linguaggio si affrontano à chiamar una cosa in quello istesso nome. Retornando da capo alla Tana passo il fiume doue era la Atania, come ho detto disopra; & uo discorrendo per il mare delle Tabacche à man destra andando in fuora per infino all'isola de Capha; doue ritrouo un stretto di terreno che continua la isola cò terra ferma, come fa quello della Morea chiamato Zuchala. Ma se ritrouano saline grandissime lequali si arpiuano da sua posta, scorrendo detta isola. Prima sul mar delle Tabacche è la cumania gente nominata da Cuma: ni: poi è il capo dell'isola doue è Capha era Gazzaria, & per infina à questo giorno il Pico con ilquale se misuraua, cioè il braccio alla Tana e per tutte quelle parti è chiamato il Pico de Gazzaria. La campagna de questa isola di Capha è signoreggiata per Tartari: iquali hanno un signore nominato ylabi, che fu figliuolo di Azia

tharci . sono buon numero di popolo , & fariano il uo-
 bisogno da tre ò quatro mila caualli : hanno duoi luo-
 ghi murati, ma non forti : uno detto Sorgatbi ilqual es-
 si chiamano uicrenin ; che uol dire fortezza, e l'altro
 Cherchiarde, che nel lor idioma significa quaranta luo-
 ghi. A' questa isola, & prima alla bocca del mare delle
 Tabacche è un luogo detto Cherz, ilquale da noi si chia-
 ma Bosphoro cimerio ; dopoè Capha , Saldaia, Grasi
 Cymbalo, Sarsona, & Calamita . Tutte al presente si-
 gnoreggiate dal Turco, delloquali nõ dirò altro per esser
 luoghi assai noti : solo uoglio narrar la perdita di Ca-
 pha secondo che ho inteso da un Antonio da Guasco Ge-
 nouese, ilquale si ritrouò presente , & fuggì per mar in
 Giorgiaia & delli se ne uenne in Persia ; nel tempo che
 io mi ritrouaua li : accioche se intenda in che modo que-
 sto luogo è capitato nelle man de i Turchi . Ritrouauasi
 il quel tempo esser signor in quel luogo, cioè nella campa-
 gna uno Tartaro nominato Eminachbi, ilquale haue da
 quelli di Capha ogni anno certo tributo, cosa in quei luo-
 ghi consueta . Accadettene fra lui e questi di Capha cer-
 te differenze per lequali il Consolo di Capha, che in quel
 tempo era Genouese , deliberò di mandar à l'Imperator
 Tartaro, & di chiamar uno del sangue di questo Emi-
 nachbi, cò el fauor delqual, e' pareua uoler cacciare Emi-
 nachbi di signoria. Hauendo adunque mandato uno suo
 uaiuolo alla Tana insieme con uno ambasciator ; questo
 ambasciator andò in nel lordo , doue era l'Imperator di
 Tartari: & ritrouato che hebbe uno del sangue di que-
 sto Eminachbi nominato Menglieri , con promissione lo
 condusse da Capha , con patto che mandassero in dietro
 ditto Menglieri, non uolendo quelli di Capha simil patto.

Eminachbi dubitando del fatto suo mandò uno ambasciatore al Ottomano, promettendoli (se'l mandava la sua armata li laqual oppugnasse da mare) che lui oppugnaria da terra, Et li daria Capha, laqual uoleua che fusse sua. L'Ottomano ilqual era desideroso di tal stato, mandò l'armata, Et in breue hebbe la terra, in laqual fu preso Menglieri, e mandato all'Ottomano stette in prigion molti anni. non molto dappoi Eminachbi (per mala compagnia che hauea da Turchi) cominciò ad esser mal contento d'hauer dato la terra all'Ottomano. ne molto dappoi Eminachbi non lasciava entrar in la terra alcuna sorte di uittuaglie: onde incominciò d'esser grã penuria di biade e de carne in modo che la terra era poco meno di assediata. Fulli ricordato che se'l mandava Menglieri à Capha tenendolo dentro della terra con qualche guardia cortese, la terra haueria uberta, conciosia che esso Menglieri era molto amato dal popolo di fuori. L'Ottomano indicando che l'accordo, fusse buono, il mandò e (tantosto che'l si seppe che l'era giunto) uenne in la terra grande uberta, perche era amato ancora da quelli di dentro. Essendo tenuto costui in guardia cortese, si che poteua andar da per tutto dentro della terra, un giorno fu tratto un palio à l'arco. il modo di trar il palio, in quel luogo è questo. Appiccano à uno legno messo in trauerso sopra dui legni drizzati in piedi, à sembianza d'una forca con qualche spago fortile una tazza d'argento. Quelli che hanno à trar per hauer il palio, hanno le sue frizze con il ferro di meza luna, taglieno, Et correno à cavallo con l'arco per sotto questa forca: e quando che hanno passato un pezzo in la, (correndo tucaua il cavallo alla dritta) si uoltano in dietro Et trag

gono allo spago; e quello che butta giù la tazza, ha vinto il palio. Menglieri adunque tolta questa occasione del trar del palio, fece che cento cavalli de Tartari, con iquali esso haueua intelligentia si ascondessero in certa uallidella che era fuora della terra poco lontano, et fingendo uoler trarre ancora lui, al palio, prese la corsa et fuggìte dentro de i suoi. Incontinente che questa cosa fu intesa, il forzo della Isola il seguìtò; e con essi ben in posto se ne andò à Surgathi, terra lontan da Capha miglia sei. Et quella prese et ammazzato Eminachbi si fece signor di quei luoghi. L'anno seguente deliberò d'andar uerso de Citerchan luogo lontano da Capha giornate sedeci, signoreggiato per un mordassa can, ilqual in quel tempo era con il lordo sopra del fiume di Ledil. Confinasse con lui, e preselo, et colseli il popolo, buona parte del qual mandò alla Isola di Capha. lui rimase a inuernar sopra il detto fiume. Ritrouendosi in quel tempo esser qualche giornata lontano un altro signor pur Tartaro, alloggiato, ilqual inteso che costui inuernaua in quel luogo, essendo il fiume agghiacciato deliberò di assaltarlo all'improuista, et roppelo, et recuperò Mordassa, ilqual per esso era tenuto in distretta. Menglieri essendo rotto ritornò à Capha mal in ordine. nella primavera seguente, Mordassa con il suo lordo venne à trouarlo sino à Capha, et fece alcune correrie, et danni dentro dell'Isola, ma non potendo hauer le terre à sua ubbidienza, tornò indietro. Fummi detto però che di nouo faceua essercito con intenzion di ritornar all'Isola, et discacciar Menglieri. Et questa è uero in si, ma cagion de una bugia: imperoche quelli che non intendono onde procedono le guerre che hanno tra loro questi signori, et non sanno che

differenza sia tra il gran Can & Mordassa Can; inten-
 dendo che Mordassa Can fa nouo essercito cō intention
 di ritornar all'isola, si danno ad intendere & dicono che
 il gran Can vien per la uia di Capha à posta dell'Otto-
 man con proposito di andar per la uia di Moncastro in
 la Blachia Ongaria, & oue era l'Ottomano, laqualcos-
 sa è falsa, quantunque si habbia per lettere de Costanza
 tinopoli. Dicco dell'isola de Capha d'intorno ch'è sul
 mar maggiore, si troua la Gotthia, e poi la Alania, la-
 qual ua per la isola uerso Moncastro come habbi am det-
 te disopra. Gotthi parlano in Todesco, & so questo, per-
 che hauendo un fameglia Todesco con mi parlauano in-
 sieme, & intendeanfi assai ragioneuolmente, così come
 si intenderiano un furlano, & un fiorentino. Da questa
 uicinia de Gotthi con gli Alani credo che sia derivato il
 nome de Goticalani. Alani erano prima in quel luogo.
 soprauennero i Gotthi & conquistorno di quei paesi, &
 feceno una mistura del nome suo con il nome d'gli Ala-
 ni così come erano mescolate quelle genti con queste chia-
 mansi Goticalani. questi tutti fanno alla greca, & simila-
 mente li Circassi. Et perche habbiamo fatta mentione
 de Tumen e Githercan, non uolendo pretermetter ne an-
 che di questi luoghi le cose che sono degne di memoria;
 diciamo che da Tumen, andando per greco e leuante, set-
 te giornate lontano si troua il fiume Ledil sopra il quale
 fiume è Githercan, laqual al presente è una terrazuola
 quasi destrutta. per il passato fu grande e di gran fa-
 ma, imperochè prima che fusse destrutta dal Tamerla-
 no, le specie e le sede che uenno in Soria, andauano in
 Githercan, & di quel luogo alla Tana, doue si manda-
 uano solamente da Venetie se & sette galee grosse alla

Tanta per leuar di dette specie & sede ; & in quell tempo ne Venetiani , nè altra natione circa marina facena mercatantia in Soria . Ledil è fiume grosso & larghissimo, ilqual mette capo nel mare de bachi lontano da Githercan circa miglia uincinquè, e così in esso fiume come in mare pigliano pesci innumetrabili . Fa il mar sale assai. per il detto fiume à contrario d'acqua si può nauigare per sino appresso Musco, terra de Rossia à giornate & ogni anno uanno con i suoi nauilij quelli del Musco in Githercan per sale . Trouansi isole assai & boschi in questo fiume ; tal dellequali isole uolta miglia trenta , i boschi fanno talponi , che d'un pezzo canato ne fanno barche, che portano otto & dieci caualli ; & altre tanti huomini . Passando questo fiume, & andando per greco & leuante alla uia di Musco appresso però delle riuè quindici giornate continue, si trouano popoli de Tartari innumetrabili : ma scorrendo uerso greco si arriva alli confini della Rossia, si ritroua una terrazuola chiamata Risan . Questa è d'un cognato di Zuanne Duca di Rossia ; & tutti sono Christiani , & officiano alla greca . Questo paese è molto fertile di biade , carne e meli , & altre buone cose ; & ui si fa etiandio Bossa, che uol dir Cernosa . Trouansi in questo paese boschi & casali assai ; & andando un poco piu oltra, si ritroua una città chiamata Colona, e l'una e l'altra di queste due sono fortificate di legname , delqual ancora sono tutte le case, impe roche non si trouano gran fatto di pietre in quei luoghi . Tre giornate lontano si ritroua la detta terra di Musco oue habita detto Zuanne Duca di Rossia : allagual terra li passa per mezzo il nobilissimo fiume Musco, che ha sopra alcuni ponti ; & credo che da questo fiume la terra

pigli anch'essa questo nome Musco. Il castello è sopra
 una colina, & d'ogn'intorno sono circondati da boschi.
 Le fertilitate delle biade & carne che è in questo luogo, si
 può comprender da questo, che non uendono carne a pe-
 so; ma ne danno tanta a occhio, che certo el se ne ha qua-
 tro libre al marchetto. Di galline se ne hanno settanta
 al ducato, & delle oche tre marchetti l'una. In questo
 paese è freddo assai grande, di modo che etiamdio i fiu-
 mi si agghiacciano. Quinì sono portati porci, buoi &
 aleri animali scorticati la inuernata, e messi in piadi duri
 come sassi, in tanto numero che chi ne uolesse ducento al
 giorno li potrà comprare. Tagliarli non si può, perche
 son duri come marmorì se non si portano in stuffa. Di
 frutte (da qualche poche pome, & noce, & nocelle sala-
 uatiche in fuora) non sene troua. Quando uogliono
 andar da luogo à luogo (spetialmente se'l camino è per
 esser lungo) caminano la inuernata, perche tutto è ag-
 ghiacciato; & hanno buon aminare, saluo che fa fred-
 do. Portano all'hora sopra sani (equali satisfanno à lo-
 ro come à noi li carri, & dal canto di qua si chiamano
 Trauoli ouer uasi) quello che uogliono, con grandissima
 facilità. La state per essere fanghi grandissimi, & mos-
 soni assaiissimi (equali procedono da li boschi molti, e grã
 di che sono intorno; la maggior parte de equali è inhabi-
 tabile) non ardiscono d'andar troppo lontano. Non
 hanno uua, ma fanno alcuni uini di mele, alcuni di cer-
 uosa di miglio, nell'uno & nell'altro dequali mettono
 de fiori di bruscandoli; equali danno un fuctore che stor-
 nisce, & imbriaça come il uino. Non ripare anco da
 preterire con silentio la promissione che fece detto Duca
 uedendg essi esser grandissimi inbriaçi, & per in bria-

chezza restar di laorar & di far molte altre cose che
 fariano state utili. Fece adunque un bando che non si
 potesse fare ne ceruosa, ne uino di mele, ne usar fiori di
 bruscandoli ne alcuna cosa; & con questo modo gli ha
 fatti metter al ben uiuer: & possono hora esser anni
 uenticinque. Pagauano i Rossiani per il passato, tributo
 all'Imperator Tartaro; ma al presente hanno soggioga
 ta una terra chiamata Cassan, che in nostra lingua uol
 dir caldiera (laquale è sul fiume Ledil, andando uerso
 il mar de Badri à man manca, lontana dal Musco gior
 nate cinque. Questa terra è mercatantesca molto & si
 trae il forzo delle pelletarie che uanno à Musco, in Poloz
 nia, in Prusia, & in Fiandra: lequal pelletarie uengo
 no però da parte di tramontana & greco dalle regioni
 di Zagatai & di Moxia: iquali paesi di tramontana so
 no possessi da Tartari, che il forzo sono idolatri: così co
 me ancora sono i Moxij. Ma perche io ho pur qualche
 pratica delle cose de Moxij; per tanto dirò della lor fe
 de, & conditione quello che io intendo. Certo tempo dell'
 anno sogliono torre un cauallo, ilquale essi metteno in la
 compagnia, & gli legano tutti quattro i piedi à quattro
 pali, & similmente la testa à un palo fitti in terra. Fat
 to questo uiene uno con lo suo arco, e frizze & mettesi
 in intervallo conueniente, & uirali alla uia del cuore;
 tanto che lo amazza: poi il scortica, & fanne della pel
 le un otro; & della carne fanne tra loro certe sue ceri
 monie; poi la mangiano. poi empiono questa pelle tutta
 di paglia & cuciono sì fattamente che pare iniera, &
 per ciascuna delle gambe metteno un legno dritto, ec
 cioche possi star in piedi, come uino. Ultimamente uanno
 à uno arbor grande, & à quello tagliano quelle rame li

pare, & disopra fanno un solaro; sopra l'qual mettono questo cavallo in piedi; & così lo adorano; offerendoli zebelini, & mlini, dossi, uari, & uolpi: lequali appiccano a questo arbore, così come noi offeriamo candele; in modo che questi arborei sono pieni di simil pelletarie. Il popolo in buona parte uive di carne, & il forza d'esso di carne saluatica & pesci che prendono in quei fiumi.

Habbiamo detto de i Moxij. Di Tartari, non habbiamo altro se non che quelli di loro che sono idolatri adorano statue lequali portano sopra de' suoi carri, quantunque si ritrouano alcuni, iquali hanno per costume di adorar quello animal ogni giorno che (uscendo di casa) primamente scontrano. Il Duca ha soggiugata etiendio Norgroth, che uol dir in nostra lingua noue castelli, laqual è terra grandissima, lontana dal Musco alla uia di maestro giornate otto, & gouernauasi prima à popolo & erano huomini senza alcuna ragione, & haueano tra loro molti heretici, ma al presente scorre uia così pian piano nella fede catholica: conciosiache alcuni credono, alcuni no, ma uineno con ragione & li è loro fatta iustitia. Partendo dal Musco verso Polonia sono giornate uintidue per infino all'entrare. Il primo luogo che si ritroua nella Polonia è uno castello, chiamato Trochi: al qual non si può andare partendo dal Musco, se non per boschi e coline; peroche è quasi luogo deserto. Vero è che caminando si ritroua à luogo per luogo (oue son stati alloggiamenti per auanti) esserli stato fatto fuoco; & in li uandanti possono riposar & far fuoco se uogliono qualche fiera; ma molto poco si troua fuor di mano qualche uillata. Partendo da Trochi ne fin, ne meno si trouano boschi, e coline, ma insieme etiendio qual-

che casai, & lontano da Trochi giornate noue, si troua
 un castello chiamato Loniri, dapoì si entra in la region
 di Lituania, oue si uede una terra chiamata Varsonich,
 laqual è de alcuni signorotti, sottoposti però à Cazmir
 Re di Polonia. Il paese è ubertoso, & ha castelli et ca-
 sai assai, ma non di gran conto. Da Trochi in Polonia
 sono giornate sette, & è buona & bella regione. Tro-
 uasi poi Mersaga assai buona città & inà finisce la Polo-
 nia, de i castelli et terre, dellaquale (per non me ne incen-
 dere) non dirò altro : se non che il Re con li figliuoli, et
 tutta la casa sua è christianissima; & che il figliuol suo
 maggior, di presente, è Re di Boemia. Vsciri della Polo-
 nia u quattro giornate trouiamo Frank fort città del
 Marchese de Brandenburg, & entrammo nella Alemania,
 dellaquale non dirò altro, per esser luogo domestico et in-
 teso da molti. Resta hora che diciamo qualche cosa della
 Giorgiania, laquale è all'inconero de i luoghi prossima-
 mente detti, & confina con la Mengrelia. Il Re di que-
 sta provincia si chiama Pancratio & ha bello paese, &
 fertile di pane, di uino, di carne, di biade et altri frutti as-
 sai : fassi gran parte de uini su gli arbori, come in Tra-
 bisonda; & gli huomini sono belli, & grandi; ma han-
 no sozzissimi habiti, & costumi uilissimi. Vanno tosti et
 rasi il capo, saluo che intorno lassano alquanti capelli à
 similitudine di questi nostri abbati che hanno buona en-
 trata : portano mostacchi equali si lasciano crescer piu
 della barba per lunghezza di una quarta & d'un brac-
 cio. In capo portano una berrettuza de diuersi colori,
 in cima dellaqual è una cresta. Indosso portano giubbe
 assai lunghe, ma strette, et fesse da dietro per insino al-
 le natiche; imperoche abramente non potriano montar

à cauallo : in laqual cosa io non li biasimo , perche uedo che ancora i Franciosi la usano . In piedi & gambe portano stiugli liquali hanno le suole fatte in cotal modo , che quando stanno in piedi la punta & il calcagno toccano in terra , ma in mezo sono tanto alti da terra , che 'l se li potria cacciare il pugno sotto la pianta senza farsi male , & de qui uiene che quando caminano à piedi , camminano con fatica . Li biasimeria in questa parte , se non fusse che io iò che ancora i Persiani la usano . Circa il mangiar (secondo quello che io ho esperimentato à casa de uoi di principali) seruano questo modo . Hanno certe tauole quadre circa mezo braccio con uno oro cauato in torno . In mezo di questo mettona una quantita di panico cotto senza sale , & senza altro grasso ; & questo si usà in luogo di minestra . In un'altra simil tauola mettono carne de cinghiaro brustolata , & tanto poco arrostita , che quando la tagliano sanguipana , & essi mangiauano di buona uoglia . Io non ne poteua gustare ; & però me ne andaua intrattenendo con quel panico , del uino ue ne era abundanza , & andaua intorno alla polita . Altra sorte de uiuande non hauemmo . Sono in questa prouincia montagne grandi & boschi assai . Ha una terra chiamata Zifilis dauanti laquale passa il fiume Tigri , laqual è buona terra , ma mal habitata . Ha etiandio uno castello nominato Gori , & confina con il mar maggiore , et questo è quãto io ho à narrare circa il uaggio mio della Tana , & quelle regioni , insieme con le cose degne di memoria di quelle parti . Resta che tolto uoi altro principio prenda la seconda parte & metta le cose pertinenti al uaggio mio di Persia .

QVIVI COMINCIA LA SECONDA
PARTE CHE APPARTIENE AL
VIAGGIO CHE IO IOSA-
PHAT BARBARO FECI
IN PERSIA COME
AMBASCIA-
TORE.

SENDO la nostra Illustrissima
Signoria in guerra con l'Ottomano
del. 1471. io come huomo uso à siena-
tar, & pratico tra gente Barbara, &
uolenteroso di tutto il bene di essa illu-
strissima Signoria, fui mandato insieme con uno Amba-
sciator de Assambei signor della Persia, ilqual era uenuto
à Venetia à confortar la illustrissima Signoria che no-
lesse proseguir la guerra contra il detto Ottomano; con-
ciosiache ancora lui con le sue forze gli ueniva incontra.
Partimmo adunque da Venetia con due galce sottili &
drieto di noi uennero due galce grosse cariche di artiglierie,
& gente da fatti, & presenti che mandaua detta
Illustrissima Signoria al detto Assambei, in commissio-
ne che io mi appresentassi al paese del Caramano, &
quelle marine; & uenendo ouer mandando li Assambei
gli donassi tutte dette cose. Le artiglierie furono bom-
barde, spingarde, schioppetti, poluere da tirare, carri et
ferramenti di diuerse sorti nella ualuta de ducati quatro-
mila. & gente da fatti, furono balestrieri, & schioppet-

tieri duecento sotto quattro cōtestabili, con il suo gouerna-
 tore, che era Thomaso da Imola. Ilqual haueua dieci pro-
 uisionati sufficienti ad ogni gouerno. Li presenti furono
 lauori, et uasi d'Argēto, per il ualor de ducati tremila;
 panni d'oro, et di seta, per il ualor de ducati duomila
 cinquecento; panni di lana in scarlato, et altri colori fi-
 ni per il ualor de ducati tremila. Giunti che fummo à
 l'isola de Cypro intrammo in Famagosta et insieme ci
 appresentammo à quel Re, uno Ambasciator del Papa;
 uno del Re Ferdinando, et noi due; cioè lo ambasciator
 de Assambei, et io, oue informandomi se per il paese del
 Caraman securamente si possena passar in Persia; tro-
 uammo tutte le terre di marina et fra terra esser oc-
 cupate da l'Ottomano. Per laqualcosa ne fu necessario
 dimorare un certo tempo in Famagosta: in elqual tem-
 po desiderando io de proseguir il camin mio, piu uolte;
 insieme con l'ambasciatore del Caramano ilqual hauea
 ritrouato in Cypro, me ne andai cō una galea sottil alle
 riuere del Caramano; lasciando tuttauia gli altri amba-
 sciatori in terra. Et una di queste uolte capitai à un por-
 to, oue è un certo castello, chiamato Sigi; et iui fummo
 à parlamēto con il signor di quel luogo; ilquale, benchè
 gli fusseno state tolte tutte le sue fortezze, nientedime-
 no haueua pur qualche centenaro di caualli, et gente
 che andauano per il paese quasi uagabondi; lequali il
 seguitauano. Vno fratello maggior di questo signore se
 ne era andato ad Assambei per hauer soccorso da lui
 contra l'Ottomano; et parlando noi con questo che
 haueuamo trouato li del pensier nostro, et a le altre co-
 se, ne disse, et con grande allegrezza, che l'ne haueua as-
 spettati, et ne mostro lettere di Assambei in lequal se cō

teneua che douesse star di buon animo ; imperochè pres-
sio uenera l'armata di Signori Venitiani, con laqual spe-
raua che si recuperaria il stato, & specialmente i luoghi
di marina. Io hauendo inteso che l'armata nostra si do-
ueua appresentar à quelle parti, ordinai che le galee che
eran rimase à Famagosta douessero uenir à Sigi. In que-
sto mezo intesi che'l capitano nostro Generale messer Pie-
tro Mocenico insieme con proueditori messer Vettorio So-
ranzo & messer Stephano Malipiero con altre galee &
capitani erano arriuati nel porto del Curcho oue è un
bel castello chiamato Curcho; & incòtinentemente gli mandai
Agostino Contarini sopracomito à dir che se esso doue-
ua far impresa alcuna à me parcaua che esso douesse ue-
nir à Sigi oue mi ritrouaua io, perche più facilmente si
consegneria uittoria: nondimeno parendo à lui altera-
mente, comandasse, che obediria. Sigi era lontano dal
Curcho non più che uinti miglia: per tanto hauendo in-
teso il capitano Generale quello che io gli mandaua à dire
quantunque gia hauesse principiato à bombardar il Cur-
cho, si leuò con l'armata, & uenne à Sigi. In questa
armata erano galee cinquantesi, & due sottili & due
grosse lequali io haueua che fanno sessanta, tutte della
nostra illustrissima Signoria, galee sedeci del Re Fer-
dinando. Galee cinque del Re di Cypro, galee due del
gran maestro di Rhodi, galee sedeci del sommo Pontifi-
ce, lequali però erano rimase à Modone, che sono in tutto
galee nonantatroue; in lequali nostre erano canalli
quattrocento quaranta con i suoi stradiotti, cioè otto per
galea, eccetto che in cinque galee che non haueuano ca-
ualli. Giunti nel porto mettemmo i canalli in terra &
buona parte delle genti, iquali cominciorono à prepa-

rarsi il di seguente il capitano mandò per me, e disse mi
 che gli pareua che quel castello fusse molto forte, & per
 rispetto del sito quasi inespugnabile; conciosiache è nella
 sommità d'un monte: & dimandòmi quel ch'io diceua,
 risposili esser uero che esso era fortissimo, ma etiandio
 questo non era falso, che dentro non se li ritrouaua al più,
 huomini uenticinque da fatti, iquali haueuano à guar-
 dar & diffender, d'ogn' intorno il spatio de un miglio;
 oue mi reputaua certo, che seguitando l'impresa presto
 l'haueria. Stette molto sussefo, & non mi fece risposta
 alcuna, ma due hore dipoi mi mandò il suo ammiraglio
 à dire che haueua deliberato di far l'impresa; & fece-
 mi star di uia buona uoglia: & subitamente me ne an-
 dai & detti di questo notitia à Theminga capitano del
 Caramano, ilqual similmente si allegro' tutto, & uolse
 che io andassi à riferir questo istesso al suo signore; &
 così feci: & ritornato da detto Theminga me ne uenni
 al capitano nostro & cominciammo à dar opera alli pre-
 paramenti della oppugnatione. La mattina seguente cir-
 ca hore quatro di giorno Theminga mi disse che gliera
 uenuto uno dal castello à offerirli de darli il castello, se
 noi uoleuamo saluarli le persone & le robbe: fecilo no-
 to al capitano nostro, ilqual mi ordenò che douessi pro-
 metter à quel tale per mezzo de Theminga, che lui con le
 sue persone & robbe sarian salui, & non uolendo star
 in quel luogo, sarian condotti à saluamento oue à lor
 piacesse. Hauendo riferito questo à Theminga, lui uolse
 che io andassi à parlar col signor di quel castello; &
 per tanto andai alla porta appresso laqual era una fin-
 stra quadra, & parlai col signore ilqual era uenuto li,
 & dopo molte parole esso lui disse che seruanoli il ca-

pigno nostro la promessa, di farlo sicuro, con le persone
 Et robbe, era contento di darli il castello : et fattoli detta
 ta promessa, aperse le porte, e lasciò entrar me, Et l'ar-
 miraglio, Et tre compagni di galea insieme ; col nostro
 interprete . Dimandai oue uolcu essere : mi rispose che
 desideraua andare in Soria ; Et per andar piu sicuro ,
 esser condotto con una delle nostre galee lui, con la mo-
 glie , Et robba ; Et così li promissi : Et egli inconten-
 te seguìto à infaccar le sue robbe , dellequali per auanti
 gran parte hauerà infaccato ; et uscito esso con le sue rob-
 be fuori della porta , Et dietro lui gli altri iguali erano
 nel castello con tutto il suo ; iguali poteuano esser da cen-
 tocinquanta in tutto ; Et descendendo giù del monte , si
 riscontro' con il capitano nostro, ilqual ueniua con una
 buona ciurma di galeotti in suso per riceuere il castello .
 Aiguali galeotti non ualse ne comandamenti ne minacce
 del capitano che uedendo queste robbe, non si mettesse
 à far preda sì di robbe come di persone . Puossi conside-
 rar l'affanno che hebbe il capitano et proueditori, et tut-
 ti quelli che haueruano intelletto , spetialmente essendoli
 stata fatta per lor nome così gagliarda promessa . Tolto
 adunque il castello, ritornai alla galea, et la sera su'l tar-
 di il capitano mandò per me, Et con grande amaritudi-
 ne si condolse del caso intrauenuto : Et uolse che io mi-
 dassi à trouar nel campo il capitano di Ceramano et in
 escusation sua dicessi quello à me pareua conueniente dal-
 la disobidienza e pazzia de detti galeotti ; Et di quello
 che esso hauerà in animo di far in fauor de quelli che era-
 no stati rubbati, et contra di quelli che haueruano rubba-
 to . Tornato adunque alla marina ritrouai che l'inter-
 prete mio hauerà uno asino carico di robbe alqual io feci

tuor le robbe incontinente, & dar di molte battè. Dopo
poi me ne andai da Theminga capitano del Caramano,
& escusao che io hebbi la cosa con il modo che mi era
stato dato, concludendo li promissi che'l di seguente da
mattina al tutto si faria provisione. esso mi accettò con
buona ciera, dicendo che li dispiaceua ch'l signor de Sigi
insieme con tutti li suoi, iquali erano rebelli del suo signor
re, non fussero stati morti. Io (veduto che di quello era
seguito nò si prèdeua molta molestia) incominciò ad a-
dattar la cosa; dicendo che quello gli era stato promesso,
bisognaua che fusse atteso; & che quello era seguito, era
seguito per la furia bestial di galeotti con grandissimo
dispiacere del capitano e proueditori & tutti li sopraco-
miti. Ritornato che fui dal capitano nostro fu commes-
so per lui a messer Vettor Soranzo insieme con alcuni
sopracomiti il cargo della recuperatione di anime e rob-
be contra la fede che noi li haueuamo data tolte, &
da mattina per tempo furono fatte gride con asprissi-
me pene, che tutti douessero appresentar & metter in ter-
ra le anime e robbe tolte: & oltra di questo furono ri-
cercate con grandissima diligenza tutte le galee. Le ani-
me furono ritrouate tutte, et delle robbe una buona par-
te. Dillequal quelle che erano minute fu fatto un gran-
dissimo monte; & di quello, cauare da parte tutte le rob-
be che erano del signore, si quelle che si ritrouauano in
sacchi come quelle che si ritrouauano fuor de sacchi: &
dapoì tutte insieme furono portate in ta galea di messer
Vettor Soranzo proueditor; conciosiache in essa era en-
trato quel signore insieme con la sua donna allaqual era
appresentato tutto quello che si ritrouaua. le robbe che
erano del popolo tutte insieme furono consegnate al ca-

Dittò loro, ilqual fece far la grida che ogn'un uenisse a
 pigliar le sue, & così uennero. Estimauasi che questo si-
 gnore hauesse gran thesoro. Lasciatoli dal padre & per
 quello si pote uedere, era (fra pietre pretiose, perle, oro
 argento & panni) decine di migliaia de ducati : & in
 segno di ciò uno sopracomito Candiotto, ilqual haueua
 hauuti doi sacchi di dette robbe, & uno ne haueua resti-
 tuito, & con l'altro se ne era andato à Rhodi, morendo
 in quel luogo, ordinò che per quello esso haueua hauuto
 de conto del detto signore li fusse restituito ducati otto-
 cento, fatto questo doi fratelli del detto signore il uenne-
 ro à trouar in galea, & con sue ragioni, & persuasio-
 ni, tanto fecero che si contentò de dismontar in terra con
 tutto il suo ; & poco dappoi la partita delle galee lo fece-
 ro morire : & come che se questo fusse stato poco male,
 uno d'essi tolse per moglie la donna che era sua cogna-
 ta. L'armata ritornò al Curcho sopra nominato & dis-
 montata che fu la gente in terra furon messe le bombar-
 de à suoi luoghi, per oppugnar etiandio questo castello.
 nelqual erano per guardia gente dell'Ottomano ; eraui
 giunto già il signore Caramano con le sue genti ; & tol-
 ta la prima cinta de muri, si dettero à patti saluo le per-
 sone & le robbe : & così hauemmo il castello, & lo res-
 tituimmo al Caramano. Dittò à questo io me ne an-
 dai à Silephica, terra famosa con alcuni del Caramano ;
 laqual per il simile era occupata dall'Ottomano, et dissi
 à quelli che erano dentro che uoleffero render la terra,
 & che sariano salue le lor robbe & le persone ; altra-
 mente che se si lasciavano dar la battaglia, forse lo uor-
 rebbono fare che non si accetteria ; ma tutti anderiano
 à fil de spada : fummi risposto che io andassi alla buona

hora, & che domattina essi mandariano a dir ar-
mano quale era la intention sua. Il di seguente li man-
daronò a dir che erano contenti di darli la terra, & che
andassino presto; imperoche gliela consegnariano; &
così fecero. Il capitano nostro poi con tutta l'armata se
ne tornò in Cypro, & messesi a star appresso à Famago-
sta per prouedere al gouerno di quella isola; imperoche
il Re Giaco era mancato di questa vita, nel tempo che noi
eravamo nelle terre del Caramano: & così fatte le de-
bite prouisioni dapoi alcuni giorni si leuò & andossene
uerso l'Arcipelago, & io rimasi nel porto di Famagosta
con tre galee sottili & due grosse, insieme con li contesta-
bili & fanti, che mi erano stati dati dalla illustrissima
Signoria, oue stetti per certo tempo. Giunsero in questo
mezo due galee del Re Ferdinando sopra lequali era
L'arcivescouo de Nicosia di natione Chatelano, & con
lui un messo del detto Re: iquali doueano cōtrahere ma-
trimonio di una figliuola del Re Giaco naturale: &
stando in dette pratiche una notte sottosopra comincio-
rono à sonar campane à l'arme, & il uescouo si ridusse
con quelli che el seguitanano alla piazza, & hebbe la
terra: & poco drieto hebbe Cerines, & quasi tutta la
Isola à sua obediēza. Il capitano nostro Generale ha-
uendo inteso che due galee lequali uenivano da Napoli
con il detto Vescouo andauano uerso leuante, sospettò che
doueſſer andar in Cypro, & mandò messer Vettor So-
ranzo proueditor con dieci galee sottili: ilquale gionto à
Famagosta ritrouò una di quelle galee nel porto; et da
poi molti parlamenti fatti insieme, fu fatte con il Vesca-
uo & suoi seguaci certa compositione che restituissero la
terra, tutto quello haueano tolto, & che se ne andasse

• Nella buona hora, & così fu fatto; & lo ambasciator
del Re Ferdinando se ne tornò à Napoli, & quello del
• sommo Pontefice rimase à Famagosta. Io con lo ambas-
ciator di Assambei, che desideraua andar al mio camiz-
no, insieme con il mio caualliero montai sopra una galea
sottile, & tutte due le galee grosse, lequali haueuano le
• artiglierie & presenli sopra nominati, per comandamen-
to della illustrissima Signoria, ordinai che andassero in
Candia: dellequali parte rimase li, & parte furono ris-
mandate à Venetia, & li fanti fei restar à custodia dell'
Isola di Cypro, & ritornai me al Curcho; delqual per
che non ho posto il sito, al presente ne parlerò. Questo
Curcho è sul mare, & ha per mezzo lui uerso ponente,
un scoglio che uolta un terzo di miglio; in sulquale per
auanti soleua esser un castello, che mostraua esser stato
forte & bello, & ben lauorato; ma di presente in gran
parte era ruinato. Hauca sopra le porte maestre certe
inscriptiõni di lettere, lequali mostrauano esser belle, &
simili alle armenie; pure in altra forma di quello che
usano gli Armeni al presente: conciosia che gli Armeni
che io haueua meco non le sapeuan leggere. Il castel rot-
to è lontano dal Curcho alla uia della bocca del porto
un trar di balestra; ma il Curcho è parte edificato so-
pra un sasso, & parte scorre su la spiaggia uerso il ma-
re. il sasso è dalla parte di leuante tagliato da un fosso
alto eguale; & il sabbion uerso la spiaggia ha un ma-
ro scarpato grossissimo, da non poter esser offeso da bom-
• barde. Nel castello n'è un' altro con le sue mura grossis-
sime, & torre fortissime; ilqual tutto cigne due terzi di
un miglio. Ha etiandio lui sopra le porte (lequal son
due) certe inscriptiõni di lettere Armenie. Oggi stana

za di questo castello ha la sua cisterna di acqua uolida. Et ne i luoghi publici quattro cisterne molto grandi, tutte di acqua dolce perfettissima che seruiriano ad ogni gran cieta. Nel uscir della porta, che è uerso leuante, per una strada lontana un trar d'arco dal castello, si trouano arche di marmori d'un pezzo (buona parte delle quali sono rotte) che durano così da un lato come dall'altro della strada, per insino à una certa chiesa, mezzo miglio distante: laqual mostra essere stata assai grande Et ben lauorata di colonne di marmoro grosse, Et altri eccellenti lauori. I luoghi circostanti al castello sono montuosi, Et sassosi simili à quelli dell'Isiria; habitati per quel tempo da gente del signor Caramano. Nascono frumenti assai Et cottoni Et animali, Et specialmente buoi Et caualli assai, Et frutti perfettissimi di piu sorte. L'aere per quel che io uidi, è molto temperato; ma di presente non so come si stia: imperochè sono stati distrutti per l'Ottomano. Appresso la marina sono doi castelli, uno di Sigi detto disopra, edificato sopra un monte, Et un'altro, fortissimi. Il primo di quelli è lontano dal mar un trar d'arco; l'altro è lontano da questo miglia sei; Et è posto appresso il mare et è assai forte. Partendo dal Curcho, Et andando uerso marstro dieci miglia lontano si troua Sclenchia laqual è in cima d'un monte, sotto ilqual passa un fiume che mette il mare appresso il Curcho, simile di grandezza alla brenta. Appresso questo monte è un theatro, nel modo di quel di Verona, molto grande circondato di colonne de un pezzo con li suoi gradi à torno. Ascendendo il monte per andar in la terra à man manca, si uedeno assaissime arche, parte d'un pezzo (come è detto al sopra) separate dal mon-

e parte cauate nel proprio monte; et ascende da più
 su si trouano le porte della prima cinta della terra, che
 sono quasi alla sommità del monte; lequali hanno un
 torrione per banda, et sono di ferro senza legname alcuno,
 alte circa quindici piedi, et larghe la metà; lauorate
 pulitissimamente, non meno che se fussero d'argento,
 et sono grossissime et forti. Il muro è grossissimo pie-
 no di dentro con la sua guardia dauanti, ilqual di fuori
 è carico et coperto di terreno durissimo, et tanto certo
 che per esso non si puo ascendere alle mura: ilqual terre-
 no li uia d'ognintorno, et è tanto largo da le mura che
 da basso circonda tre miglia, et in cima il muro, non cir-
 conda più d'uno; et è fatto à similitudine d'un pane di
 zuccaro. Dentro di questa cinta è il castello di Seleu-
 cha, con i suoi muri e torri piene, tra ilquale nelle mura
 della prima cinta, è tanto terreno uacuo, che à un biso-
 gno faria da trecento stara di frumento; poi è distante
 la cinta del castello passa trenta et più: et dentro del
 castello è una cava quadra fatta nel sasso, profonda pas-
 sa cinque, longa uenticinque, et larga circa sette, nella-
 quale erano legne assai da munitione, et ui era etiam
 una cisterna grandissima, in laqual non è mai per man-
 re acqua. Questa terra è in l'Armenia minore, laqual si
 distende per misura al monte Thauro chiamato nel lor
 linguaggio Corchestan. Stetti certo tempo in questo luo-
 go, et poi me innai al camino di Persia. Caminando
 (quantunque uia sia altra uia) per la marina, et in una
 giornata, ma non grande, uscendo fuori delle terre del
 Taramano, il primo luogo che io ritrouai è Trarsus buo-
 na città; il signor dellaqual è Dulgadar, che fu fratello
 di Sessicar: et questo paese è sottoposto al Soldano quana

tunque sia pur ne l'Armenia minore. La terra uolte
 miglia, et ha una fumara dauanti, sopra laquale è uno
 ponte di pietra in uolti, per ilquale si esce della terra; et
 questa fumara li uia quasi à torno. In essa terra è uno
 castello scarpato da due lati una scarpa alta passa quin-
 deci, laqual è di pietre tutte lauorate à scarpello; & da
 uanti li è un luogo piano quadro & eminente, ilquale
 ua al castello con una scala, & è tanto lungo e largo,
 che terria huomini cento. La terra è posta sopra un mon-
 ticello non molto alto. Vna giornata lontano poi, si tro-
 ua Adena terra molto grossa; auanti dellaqual è una
 fumara grossissima, laqual si passa per un ponte di pie-
 tra in uolti lungo passa quaranta, sopra il qual ponte
 (essendomi accompagnato con certi Suffi, cioè à nostro
 modo peregrini) & essendo tutti noi uestiti alla lor gui-
 sa, questi suffi incominciorono à ballar in spirito, cantan-
 do uno di loro delle cose celestiali, e della beatitudine di
 Macometto; principiando liatamente & aggratamente,
 & sempre andando strignendo piu la misura: & quelli
 che ballauano, ballauano secondo la uoce, in modo che fra
 spatio d'un quarto d'hora affrettauano tanto i passi &
 i salti, che parte di loro cascauano col corpo in suso, &
 stramortiua. era concorsa, à tal spettacolo, assai gen-
 te, & li compagni togliauano quelli che eran cacciati, &
 portauanli à gli alloggiamenti: et quasi in ogni luogo
 oue si habitaua, & alcune fute etiamdio per il camino
 faceuano cotal demonstratione, così come se fussero forza-
 ti à farle. La terra di Adena & similmente la regio-
 ne, fa di molti cottoni & cottolina; & ancora essa
 del Soldano, posta pur similmente in l'Armenia mino-
 re. Lascio di dire le uille & castelli rotti, che si ritro-

andò per insino allo Euphrate; per non hauer cosa mol-
 to memorabile. Giunti all'Euphrate ritrouammo un na-
 uilio del Soldano ilqual portaua da sedeci cavalli, et que-
 sto nauilio era molto strano, con ilqual passammo il fiu-
 me. Appresso questo fiume sono certe grotte nel sasso o-
 ue per mali tempi si riducono quelli che passano de li.
 Da l'altro lato sono alcune uille de Armeni, oue allog-
 giammo una notte; et passato il fiume capitammo à
 una terra nominata Orphe, laqual e del signor Assam-
 bei, et gouernauasi per Valibech fratello del detto signo-
 re. Questa fu già gran terra, ma fu quasi tutta ruina-
 ta dal Soldano, nel tempo che'l signor Assambei andò
 allo assedio del Bir. ha un castello sopra il monte assai
 forte; et in questo luogo il signore si auide che io era, et
 mostrò di uedermi uolontieri: et io a' esso dette le mie
 lettere, lequali hebbero buon recapito. Non uoglio dir
 altro di questa terra per esser stata destrutta; d'onde es-
 tiandio ancora il signor ui habitaua con timore. Giun-
 gemmo poi alla radice d'un monte, ilqual e sopra un'al-
 tro monte, et ha una città chiamata Merdin; allaqual
 non si può andar se non per una scala fatta à mano, i
 gradi dellaquale sono di pietra uina di passa quattro l'u-
 no, con le sue bande; et dura per un miglio. In capo di
 questa scala e una porta; e poi la strada che ua nella ter-
 ra. il monte d'ognintorno ha acqua dolcissima et per
 tutta la terra sono fontane assai. In la terra e un'altro
 monte ilquale e quasi tutto tagliato intorno e fu una roc-
 ca alta da passa cinquanta in su; nello ascendere della
 quale si ritroua una scala simile alla prima. Non sono
 in questa terra altre mura che quelle delle case, et e lon-
 ga un terzo d'un miglio, et ha da fochi trecento dentro

Et in essa popolo assai. Fa lauori di seta e di cottoni
 faissimi, Et e similmente del signor Assambei. Sogliono
 dire i Turchi e Mori che è tato alta, che quelli equali che
 habitano in essa, non uedono mai ucelli uolare sopra di
 se. In questo luogo alloggiati in uno hospitale, ilqual fu
 fatto per Ziagirbei fratello del signore Assambei; oue
 quei che uanno hanno da mangiare; e (se sono perso-
 ne che parino da qualche conto) li uien messi sotto à i
 piedi tapeti di ualua meglio di ducati cento l'uno. Vo-
 glio dir qui una cosa assai rara, Et nelle parti nostre ra-
 rissima, laqual mi interuenne. Stauami un giorno solo
 sentato nello hospitale, Et ecco che uien da me uno Cas-
 randolo, cioè un huomo nudo, toso, con una pelle di ca-
 priolo dauanti; bruno, di anni circa trenta; Et sentom-
 mi appresso, Et tolfesi di tasca un suo libretto, et comin-
 ciò a legger deuotamente, con buoni gesti, come se à no-
 stro modo dicesse l'officio: non molto dappoi mi si fece an-
 cor piu dappresso, et dimandò ch'io era; Et respondem-
 doli io, ch'io era forestiero; mi disse, ancora io son fore-
 stiero di questo mondo, Et cosi siamo tutti noi; e però
 ho lasciato, Et fatto pensiero di seguirmene in cotai mo-
 do per infino alla mia fine, con tante altre buone et elega-
 ti parole, che al ben uiuere et modestamente con una grā
 marauiglia mi confortaua à disprezzar il mondo; di-
 cendo, tu uedi come io me ne uado nudo per il mondo.
 Nonne uisto parte d'esso, Et niente ho ritrouato che mi
 piaccia; per laqualcosa ho deliberato d'abbandonarlo al
 tutto. Partendomi da Merdino caualcammo giornate
 sei per infino à una terra del signor Assambei, laqual si
 chiama Asandeph; allaqual prima che si giunga si uede
 nella costa d'un monte piccolo à mar destra habitationi

uolendo i nomini infino e cauate nel proprio monte, e a me-
no sinistra si ritroua il monte sopra il qual è edificata
detta terra; alla cui radice sono anche grozze, in tra le
quali habitano gente assai: lequal grozze per tutta una
facciata del detto monte sono innumerabili, et tutte assai
alte da terra, con le sue strade; lequali conducono in det-
te habitationi: dellequali habitationi alcune sono alte più
di passa trenta, in modo che quando uanno quelle perso-
ne et animali per dette strade per che cammino in aere,
tanta è la sua altezza. Continuando il camino, et uol-
tandosi a man manca si ua nella terra, nellaqual si ritro-
uano mercatanti di cottoni, et altri mestieri, et è terra
di passo assai frequentata. Di circiàto uolta un miglio
et mezo con il suo borgo; in elqual si ritrouano molte
belle habitationi, et alcune moschee. Di qui si passa una
fiumara bella et profonda, larga per infino in quel luo-
go da passa trenta, per un ponte de legnami grossi, liqua-
li per forza di peso stanno sopra le teste che toccano in
terra; imperoche per la profundita del fiume non si puo-
sostenersi in acqua. Passato questo monte ce ne andam-
mo per campagne, et luoghi montuosi, non troppo alti,
ne aspri; lontano daiquali due giornate andando quasi
uerso leuante, si ritroua una terra detta Sairt; laqual
è fatta in triangolo; et da una delle parti ha un cas-
tello assai forte, con molti torrioni: dellaquale parte del-
le mura, sono ruinate; et dimostra esser stata terra bel-
lissima. questa uolta tre miglia, et è benissimo habita-
ta, et ornata di case, di moschee, et di fontane assai bel-
lissime: nellaqual terra uolendo intrare passammo due
fiumi per due ponti di pietra, di uno uolto l'uno; sotto
liquali passeria un gran burchio delli nostri con tutto il

suo arvore; & ambe due sono fiumi grossissimi & de-
 loci: uno dequali si chiama Bettaliu l'altro Isan: & per
 insino a questo luogo si distende l'Armenia minore. Non
 si trouano gran monti, ne gran boschi, ne ancor case
 diuerse dalle consuete. Sonui per la regione uille assai,
 & uiuono di agricoltura, come si fa de qui. Hanno frui-
 menti, & fructi, & cottoni assai: buoi cauelli & altri
 animali assai. Hanno oltra di questo capre, lequali ogni
 anno pelano, e di quella lana fanno li ciambelotti: lequa-
 li capre si gouernano molto diligentemente, & tengono
 lauate e nette. Hora cominceremo ad entrar nel mon-
 te Thauro; ilqual principia uerso il mar maggiore, nelli
 parti di Trabifonda, & uassene per leuante & sirocco,
 uerso il seno Persico. Allo intrar di questo monte sono
 monti altissimi, & asperi, habitati da certi popoli, iquali
 si chiamano Corbi; che hanno uno idioma separato dal
 li circonuicini: & sono crudelissimi, et non tanto ladri,
 quanto assassini. Hanno castelli assaiissimi, edificati so-
 pra di rupi e briechi, a fine di stare a passi, & rubbare
 li uiandanti; molti delliquali però sono stati ruinati da
 i signori, per i danni che hanno fatto alle carouane; le-
 quali passano de li. Hanne fatta della condition loro
 qualche esperienza: imperoche essendo con certi compa-
 gni. Adi. 4. di Aprile. 1474. Leuato d'una terra nomi-
 nata Chesan; laquale è di un signore sottoposto al si-
 gnor Assambei, circa meza giornata lontano dalla ter-
 ra. Hauendo in compagnia lo ambasciator del signor
 Assambei, sopra un'alta montagna fuimmo assaltati da
 questi Corbi; & detto ambasciatore & il mio cancellie-
 ro insieme con dui altri morti, & io & gli altri feriti:
 tolseno le some, & tutto quello trouorno, et io essendo

la cavallo tolsi del camino e fuggirti solo: dapoì quel
li et i feriti mi uennero à trouare, & insieme ci accom-
pagnammo con un Calisso cioè capo di peregrini; & ca-
minammo il meglio che potemmo. il terzo giorno di-
poi giungemmo à Vastan città ruinata, & male habita-
ta perche non ha da circa trecento fuochi. Due giorno
lontano ritrouammo una terra nominata Choy; la-
qual ancora essa era ruinata, & faceua da fuochi qua-
trocento, et uineno di arteficij, & di lauorare la terra.
Essendo circa la fine del monte Thaurò deliberai di sepa-
rarmi da questo Calisso, et tolsi uno di suoi còpagni, per
mia guida, et in tre giornate fui appresso di T H A V-
R I S città famosissima: ma essendo su la campagna ri-
trouammo certi turcimani, iquali erano accompagnati
con alcuni Cordi che ueniano uerso di noi, liquali di-
mandarono oue noi andauamo. Io gli risposi che anda-
ua à ritrouar il signor Assambei con lettere che si driz-
zauano à lui, richiesemi uno di loro che glie li mostras-
simo; & dicendoli io mansuetamente che non era hone-
sto che glie le dessi in mano, alzò un pugno, et dettemi
una masecella tanto grande, che quatro mesi dapoì mi
durò quel dolore; batterono etiandio aspramente l'in-
terprete mio, et lascionne molto mal contenti, come si puo
pensare. Giunti che fummo à Thauris capitammo in un
Canostrà, cioè (secondo noi) fondico; oue io feci assa-
pere al signor Assambei, ilqual si ritrouaua li, che io era
giunto; & che desideraua d'andar alla sua presentia:
et incontenente la mattina seguente mandando per me
m'appresentai à lui; così mal in ordine, che mi rendo cer-
to, che quello che haueua indosso tutto non ualeua due
ducati. Videmi nolentieri et subito mi disse che io fossi el

ben uenuto, & che lui haueua bene intesa la morte
 suo ambasciatore, et de gli altri due, et dell' assassinamen-
 to fattomi; promettendo prouedere a tutto in cotai mo-
 do, che non haremmo alcun danno. Poi li appresentai la
 lettera di credenza, laqual sempre teneua in petto: fece-
 la leggere a me, conciossiache altri non si ritrouaua ap-
 presso di lui che la sapesse leggere; & interpretare da
 uno interprete. Inteso che hebbe quello che la diceua, rispo-
 se che io douessi andare con li suoi (a nostro modo) con
 li suoi consiglieri: & che diceffi loro tutto quello che mi
 era stato rubbato; & lo metteffi in nota, & altro, se lo
 haueua da dire, & poi che me ne andassi alla habitation
 mia; oue quando li pareria tempo, manderia per me. Il
 luogo oue ritrouai questo signore, staua in questo modo.
 Prima haueua una porta, et dentro di essa un spatio qua-
 dro di quattro ouer cinque passa, oue sentauano li suoi
 primi, iquali erano da otto in dieci. Erani poi un' altra
 porta appresso di questa, su laqual staua un huomo per
 guardia di essa porta, con una batchetta in mano. entra-
 to che fui in quella trouai un giardino quasi tutto prato
 di trifoglio, murato di terreno: nelquale dalla banda
 dritta e' un silicato; poi circa passi tre'ta e' una loggia a
 nostro modo in uolta, alta da quel silicato, quattro ouer
 sei scalini. In mezzo di questa loggia e' una fontana si-
 mile ad un canaletto, sempre piena; & nell' entrar di
 detta loggia a man sinistra staua il signore sentato so-
 pra uno cucino di broccato d'oro, con un' altro simile
 dietro alle spalle; a gli lati delquale era un brochiere
 alla moreasca con la sua scimitarra; & tutta la loggia
 era coperta di tapeti, & a torno sentauano delli suoi pri-
 mi. La loggia era tutta lauorata di musaico non mirato

usiamo noi, ma grosso, & bellissimo di diu- si co-
 lori. Nel primo giorno che mi ritrouai ad esser li, erano
 alcuni cantatori & sonatori, con arpi grande un passo,
 lequali essi teneuano riuerse, cioè capo piedi; liuti, rube-
 che & ciembali, pive, & tutti con uoce consonante. Il di
 seguente mi mandò a uestir due uesti di seta, lequali fue-
 rono un subo foderato di barco, & una Zuppa, un fa-
 zuol di seta da cingere, una pezza di bombaggio sottil
 da mettere in capo, e ducati uinti, e mandommi a dir
 che andassi al Maidan, cioè alla piazza, a uedere il Ta-
 faruccio, cioè la festa. Andai la a cavallo, & trouai su
 quella piazza circa huomini tremila a cavallo, et a piedi
 più di due tanti; & i figliuoli del signore che stauano a
 uedere ad alcune finestre. Quini furono portati alcuni
 lupi saluatici legati per un pie di dietro con corde; liqua-
 li ad uno ad uno erano lasciati andar per insino a meza
 la piazza: poi uno atto a ciò si faceva auanti alzando le
 mani per darli, & il lupo all'incontro gli andaua alla
 uia della gola; ma per esser lui atto, & per saperse schi-
 uare, non lo brancaua se non in le brazze, oue non pote-
 ua far male, per nò potere passare con li denti quelle
 zubbe di che era uestito. Li cacciatori per paura fuggiua-
 no fra gli altri et molti di essi cascauano sottosopra, par-
 te in quella acqua, & parte in terra: laqual acqua pas-
 sa per la città: & quando haueuano stracco un lupo,
 ne faceuano uenir uno altro: & questa festa faceuano
 ogni uenerdi. Finita la festa, io fui condotto dal signore
 nel luogo detto disopra; & fui fatto sentare in luogo
 honorato: & sentari tutti quelli che poteuano sentare
 in questa loggia, & altri secondo le loro condition in su
 i tapeti alla moresca; furono messi mantili a torno su

li tapeti, et allanti di ciascuno fu posto un bacile d'ar-
to; nelquale era una ingristera di uino, et un ramino
di acqua, et una tazza tutta d'argento. Vennero in que-
sto mezo alcuni con certi animali che erano stati manda-
ti da un signore di India; el primo dequali fu una Le-
onza in catena menata da uno che haueua pratica di si-
mil cose, laquale in suo linguaggio chiamano Baburēh,
e simile ad una leonessa, ma ha il pelo uermiglio, uerga-
to tutto di uerghe nere per trauerso: ha la faccia rossa
con tacche bianche e nere; il uentre bianco, la coda simile
à quella di un leone; et mostra d'essere bestia molto fe-
roce. Poi fu condotto un leone et messo con la leonza
un poco da largo, et subito la leonza si mise quatta per
uoler saltare come fanno le gatte adosso al leone; se non
che colui ilquale l'haueua à mano la tirò da lontano.
Dietro poi à questo furono menati due elephanti, liquali,
quando furono per mezo il signore, à certa parola che
disse colui che li menaua, guardauano detto signore ab-
bassando la testa con una certa grauità, come se li uo-
lessero far riuerentia. Il maggior di questi fu menato di
poi à uno arbore che era nel giardino grasso quanto è
un huomo à trauerso, et dicendo colui che l'haueua in
catena certe parole, mise la testa al detto arbore, et det-
teli alcune scrollate; poi si uoltò à l'altra mano, et fece
il simile, in modo che lo cauo. Fu menata dapoi una
Giraffa, laquale essi chiamano girnaffa, animale alto in
gambe quanto un gran cavallo, e piu; ilquale ha le gam-
be di dietro mezo pie piu corte di quelle dauanti, et ha
l'unghie fesse come ha il bue, il pelo quasi pagonazzo; et
per tutta la pelle sono quadri negri, grandi, e piccoli se-
condo il luogo; il uentre e biaco, con un pelo assai len-

La coda ha pochi peli, come la coda dell'asino, ha
cornie piccole simili a quelle d'un capriolo, et ha il collo
un passo e piu lungo. ha la lingua lunga un braccio pa-
gonazza, et tonda, come l'anguilla: tira con la lingua
herba, et rami d'arbori liquali mangia con tanta pres-
tezza che à pena si uede. La testa e' simile à quella del
ceruo, ma piu polita, cò laqual stando in terra aggiugne
alto quindici piedi. ha il petto piu largo che un cauallo;
ma la groppa stretta come d'uno asino. Mostra d'esser
animal bellissimo, ma non però da portar pesi. Dietro à
questi furono portati in tre gabbie tre para di colombi
bianchi et negri simili alli nostri; eccetto che haueuano
il collo un poco lungo à similitudine de l'ocha; deliqua-
li credo che in quel luogo sia grande penuria; perche al-
tramente non gl'hauerian portati. Ultimamente dietro
à questo furono portati tre papagalli del becco grande
di diuersi colori; et dui gatti di quelli che fanno el zibet-
to. Poi mi leuai et andai in una camera, oue mi fu dato
da mangiare; et mangiato che io hebbi, colui che era
sopra gli ambasciatori, mi dette licentia, et disse mi che io
andassi alla buon'hora. Poco dapoì che io era giunto à
casa, fu mandato per me, et ritornato che io fui dal si-
gnore, fui dimandato perche mi era partito: risposi che
il mio mandar m'hauera data licentia et il signore in-
degnato contra di costui lo fece chiamare, et in sua pre-
sentia distendere et battere. Otto giorni dipoì per mia
intercessione fu tolto in gratia. il giorno dietro che co-
stui fu battuto, il signore mi fece chiamar da mattina, et
andai; et trouailo nel luogo sopradetto, et fui posto à
seder oue era stato posto prima. In questo giorno per es-
ser giorno di festa, et per la uenuta de gli ambasciatori

d'india, furono fatti molto honoreuoli & triomphi. Per
 ma, i suoi cortigiani furono uestiti di panno d'oro & se-
 ra e ciambellotti di diuersi colori. Erano nella loggia so-
 rati circa quaranta de piu honoreuoli, & ne gli anditi
 circa cento, fuor de gli anditi circa dugento, tra le due
 porte circa cinquanta. nella piazza à torno circa uincia
 mila, tutti sentati con aspettatione di mangiare: in me-
 zo dellaquale erano canelli circa quattromila & stando
 in questo modo, uennero li doi ambasciatori d'india, in
 quali furono posti à sentare per mezo il signore: & in
 continente si incominciò à portare li presenti, iquali pas-
 sauano dauanti il signore, e quelli che erano in sua com-
 pagnia; che furono prima gli animali antecedenti; dopo
 circa huomini cento, l'un dietro all'altro, iquali haueua-
 no sopra le braccia cinque tolpani per uno, cioè cinque
 pezze di tele bambagine sottilissime; dellequali si fanno
 quelle sesse da metter in capo, che uagliano da cinque in
 sei ducati l'una. Dipoi uennero sei huomini che haueua-
 no sei pezze di seta per uno in braccio. Poi uennero no-
 ue, ciascuno de quali hauea in mano una tazza d'argen-
 to, nellaqual erano pietre pretiose, come diuoterò di sotto.
 Dietro à questi uennero alcuni con catini e piadene di
 porcellana: poi alcuni con legni di aloe, e sandali gran-
 di, & grossi. Poi uennero circa uincicinque colladi spetie
 portati con stanghe e corde; ad ogn'uno de quali erano
 quatro huomini. Passati questi fu portato ad ogn'uno
 da mangiare. Dietro al mangiar il signore dimandò à
 questi ambasciatori se ui era altro signore che'l suo, che
 fusse Mossulman (che uol dir Machometano) risposero
 che ne ne erano due altri, & tutto il resto erano christi-
 ani. Il di seguente il signore mandò per me, et dissemi che

mi la diedni un poco di tanfaruzzo, e mostrami le gioie che gli erano state mandate da questo signore d'India: e prima mi fece dare in mano un ditale d'arco d'oro, che haueua in mezo un rubino di caratti due, e intorno alcuni diamanti; due anelli d'oro con due robini de caratti quattro. De fili di perle sessanta de caratti cinque l'una; perle uintiquattro ligate in peroli di caratti sette l'una, bianche, ma non ben tonde. Vn diamante in punta di caratti uinti non troppo netto, ma di buona acqua. Due teste de uccelli morti in camaino, liquali mostrauano d'esser molto diuersi da gli uccelli delle regioni nostre. Mostrate che'l m'ebbe queste gioie, esso mi dimandò quel che me ne pareua di questo presente; soggiungendo, me la ha mandato un signore de la dal mar cioè de la dal dal Colpho di Persia. Li risposi che'l presente era bellissimo, e di grandissimo prezzo; ma non però tanto grande che non lo meritasse molto maggiore. Dietro a questo esso mi disse, io ti voglio mostrar ancor le mie: e comandò che'l fusse tolta una tachia di seta da putto, e che mi fusse data in mano: io subito tolsi el fazzoletto in mano per brancarla mediante el fazzoletto, e non toccarla con la mano; alqual atto esso mi risguardò, et risoltato a i suoi sorridendo disse; guarda Italiani; come se laudasse la maniera, et il modo mio nel tor di quella tachia. In cima di questa tachia era uno balascio forato della forma di un dattolo; netto, e di buon colore di caratti cento, a torno delqual erano certe turchine gradi, ma uecchie, e certe perle grosse, ma ancora esse uecchie. Dietro a questo, fece portar alcuni uasi di porcellana, e di diaspro molto belli. Vn'altra uolta che io fui con esso, lo ritrouai in una camera sotto un pediglio

ne : Et all'hora mi dimandò quello ma pareua al ex
 se'l se ne faceua di cosi fatte ne i luoghi di franchi . Gli
 risposi che'l me pareua benissimo : Et che non era da far
 comparatione tra i nostri luoghi, Et i suoi : conciossiache
 molto maggiore era la potentia sua, che la nostra : e poi
 che da noi no si usa simili camere. Et in uero era bellissi
 ma , e ben lauorata di legnami in modo d'una cuba Et
 fasciata di panni di seta ricamati e dorati ; e nella parte
 inferiore d'ognintorno coperta di tapeti bellissimi, et po
 teua uoltar da passi quator dici . Disopra questa camera
 era una tenda quadra , grande , ricamata , distesa in
 foggia di quattro arbori ; laquale li faceua ombra . Tra
 laquale, e la cuba era un bel padiglione di bucasin, dalla
 parte di dentro tutto lauorato e ricamato . La porta del
 la camera era di sandali intarsiata con fili d'oro, Et rea
 ricelle di perle, per dentro lauorata Et intagliata . Il siz
 gnore ritrouai che sedeuu insieme con li suoi principali,
 Et haueua dinanzi a se un fazuolo ingroppato ; ilquale
 esso aperse, Et trasse d'esso una filza de balasci dodeci,
 simili a oliue, netti di buon colore, de carati da cinquan
 ta in settantacinque l'uno . Dietro a questo golse un bala
 scio de once due e meza in taulola de una bella forma ,
 grosso un dito, non forata, di color perfettissimo ; in uno
 cant delquale erano certe letterine moresche . Dimanda
 dai che lettere eran quelle ; Et esso me rispose che eran
 state fatte per un signore : ma dapoì altri signori ; Et si
 milmente lui, non ui hauer uoluto mettère lettere, che in
 tutto saria stato guasto . Dimandommi poi quello che a
 mio giudicio poteua ualer quel balascio . Io lo guardaì,
 Et sorrisi, Et egli a me ; disse che te ne pare ? Risposi si
 gnore io non ne uidi mai un simile , ne credo che'l si ne

Per alcuno che si possa star à parangone : Et se io li
dessi pretio, Et il balascio hauesse lingua, me dimanda-
ria, se io ne hauesse mai piu ueduti simili: Et io seria co-
stretto à risponderli di no: però credo signore che non
si potria appretiar con oro; ma con qualche città si.
Guardommi, Et disse prancatini cataini. Tre occhi ha
il mondo, due ne hanno i Cataini, Et uno i Franchi.
Baldamente ei disse bene il uero. Et uoltandosi uerso li
circonstanti disse, ho dimandato à questo ambasciatore
quello puo ualer questo Balascio; Et mi ha fatta la si-
fatta risposta; replicandoli tutto quello gli haueua det-
to. Questa parola Cataini Cataini haueua uditu per
quanti da uno ambasciatore dello Imperator Tartaro, il
qual ritornaua dal Cataio del. 1436. Ilqual facendo la
uia della Tana io accettai in casa con tutti li suoi, speran-
do hauer da lui qualche gioia. Et un giorno ragiona-
do del Cataio, me disse come quelli capi della porta di
quel signore sapeuano, chi erano i Franchi. E di man-
dandogli io se l'era possibile che hauesse cognition de
i Franchi; disse, e come non la dobbiamo hauer noi. Tu
sai come noi semo appresso à Capha, Et che al continuo
pratichiamo in quel luogo, Et loro uengono in el nostro
lordo. Et soggiunse, noi Cataini habbiamo due occhi, et
uoi Franchi uno: è uoltandosi uerso i Tartari iquali e-
rano li, soggiunse; e noi nessuno; sorridendo tuttauia.
Et però meglio intesi il prouerbio di questo signore quan-
do usò quelle parole. Fatto questo mi mostrò un rubino
de once una e meza di forma de una castagna tonda, di
bel colore, e nettezza; non forato, legato in un cerchio
d'oro: ilquale à me parse cosa mirabile, per esser di tan-
ta grandezza. Mostrommi poi piu balasci gioiellati e

non gioiellati, fra liquali ne era uno in tavola quadrata a modo di una brocchetta, su'lquale erano cinque balascri in tavola. Et fra essi quello di mezzo carati circa trenta, gli altri di carati vinti. In mezzo diquali erano perle grosse, et turchine grandi, ma non di gran conto, imperoche erano vecchie. Dietro a questo fece portar alcuni subbi di panno d'oro et di seta, e de ciambellotti damaschini fodrati di seta, et di armellini, e di zibellini bellissimi; et dissemi questi sono delli panni della nostra terra de lei. I nostri panni sono belli, ma pesano un pocho troppo. Fece poi portare alcuni tapeti bellissimi lavorati di seta. Il dì seguente fui da esso, et fecemi andar dappresso, et disse; io uoglio che tu habbi un poco di tanfaruzzo; et dettemi in mano un camaino della grandezza di uno marcello, nelquale era scolpita una testa di donna molto bella con capelli di dietro, et con una ghirlanda a torno: e disse, guarda, è questa Maria? Risposi che no. e lui, disse, chi e ella? et io li dissi che la era figura di qualch'una delle Dee antiche che adorauano i Barbares, cioè gli idolatri. Dimandommi come io lo sapeua: et io risposi, che la conosceua: imperoche questi lavori furon fatti auanti l'adueto di Iesu Christo. Scrolò un poco la testa; et non disse altro. Poi mi mostrò tre diamanti: uno de carati trenta di sotto et di sopra nettissimo; et gli altri de carati dieci in dodici tutti in punta. et dissemi sono de si fatte gioie da uoi. et di cendoli io ai no; tolse in mano un mazzo di perle di fili quaranta in ciascuno dequali erano perle trenta di carati cinque in sei l'una: la meta d'esse tonda e belle: il resto da gioiellare non disconcie. Poi fece metter in un baile d'argento circa perle quaranta simil a peri e zucche

de ottantiotto e dodici l'una; tutte non forate, et di co-
lor bellissime; soggiunse così sorridendo, io te ne mostre-
rò una soma. Questo fu à una festa di notte à suo mo-
do, che fu alla circoncision de doi suoi figliuoli. Il di se-
guente andando per esser con lui, lo ritrouai nella terra
in uno campo grande, nelqual prima erano stati seminati
frumenti, e dappoi per far una festa segati in herba, et
pagati à quelli di chi erano, et in quel luogo erano driz-
zati molti padiglioni: uoltossi uerso alcuni di quei che
erano con essi; e disse, andate e mostrateli questi padiglio-
ni, che erano circa cento per numero; dequali me ne fue-
ron mostrati circa quaranta de piu belli. Questi tutti
haucan le loro camere dentro, e le coperte stratagliate de
diuersi colori, et al basso tapeti bellissimi; tra iquali è
quelli del Cairo e di Borsa (al mio giudicio) è tanta dif-
ferenza, quanta è tra li panni di lana francesca, e quelli
di lana de san Mattheo. Fecemi poi entrar in dui padi-
glioni, iquali erano pieni di uestimenti à suo modo di fes-
ta, et di altre sorti di panni messi in un gran cumulo.
Da una delle bade dequali erano molte selle fornite d'ar-
gento, et mi dissero, tutti questi fornimenti il di della fes-
ta saranno donati uia, per il signore; et le selle erano
quaranta. Mi mostrarono etiandio due porte lauorate
grandi di sandali, de piedi sei l'una, intagliate con oro, e
radici di perle per lauoro di Tharsia. Poi me ne tornai
dal signore, et da lui tolsi licentia. Il seguente giorno
lo ritrouai sentato al suo luogo usato oue li furon porta-
te otto piatine grandi di legno, in ciascuna dellequali era
un pan de zuccaro candito fatto in diuersi modi, di peso
di libbre otto l'uno: et à torno eran tazette con confet-
tiapi di diuersi colori, ma per la maggior parte di trega-

gee . Poi fieron portate platine assai, e altre con orio-
ni e frutti . Questi otto ordinò a cui si douessino dare ;
nel numero d' equali io fui il primo, et uenuto per
ro da quattro in cinque ducati l' una ; il resto fu dispen-
sato tra gli altri, secondo la condition loro . Nel segue-
te giorno lo ritronai senzato insieme con persone piu de
quindici mila . I principali dequali tutti hauuano tendo
sopra il capo : e da cinque in sei stauano dauanti il si-
gnor in piedi . Et il signor gli comandaua, dicendo, an-
date a uestir i tali, et i tali, nominandogli . Iquali an-
dauano da quelli tali, e leuauangli da sedere , et mena-
uagli alli padiglioni, oue erano li uestimenti ; et uesti-
uagli secondo la lor conditione ; ad alcuni dauano di
dette selle, ad alcuni altri dauano caualli ; liquali a mio
giuditio furon da quaranta, et li uestiti furon da ducento
cinquanta, tra equali fui ancora io . Fatto questo uen-
nero alcune femine, et cominciarono a ballare, et a can-
tare insieme con alcuni che sonauano , Era poi sopra un
tapeto un capello in forma d' un pan di zucchero, ilquale
hauena disopra frappe, e baronzoli, a modo de capelli di
zubiarì : et poco lontano uno, ilquale staua a guardare
quello che comandaua il signore . Mostrò il signore a
chi doueua esser posto in capo quel capello ; et inconti-
nente colui il tolse, et andò dauanti a quel altro, ilqua-
le si leuò in piedi ; et cauatosi la fessa , si mise quel ca-
pello ; che certo non era huomo di sì buona uista che nò
fussè parso un brutto et deserto : et hauendolo costui
in capo uenne auanti al signore ballando come sapeua :
et il signore fece de atto a quello che li stava in piedi ,
et disse, dalli una pezza di camoceto . Et egli tolse que-
sta pezza, et menauela a torno il capo di colui che balla-

lau con il cappi, & de gli altri huomini & fimine;
& dicendo alcune parole in honor del signore la butta-
ua dauanti li senatori. Continuo' questo ballare, & but-
tar di pezze, fino à hore uintitre, & per quanto io po-
tei numerare, in questo tempo, tra damaschini, boccaccini,
ciambellotti, camocati, & aleri simili, furon donate da
pezze trecento, & da caualli cinquanta. Fatto poi que-
sto, cominciarono à giocare alle braccia, in questo modo.
Veniuano auanti il signore due ignudi con mutande di
camozza fin alle caviglie, et non si pigliauano à trauer-
so, ma cercauano di brancarsi su la coppa; e l'uno e l'al-
tro si schiuaua da tal presa: pur quando l'uno hauea pre-
so l'altro in la coppa, colui che era preso non si possendo
preualer altramente, s'abbassaua quanto piu poteua, &
egli il brancaua per la schiena, & alzaualo, & cercaua
di buttarlo con la schiena in giuso: imperoche altramen-
te non si intendeuà esser buttato in terra. Intanto che
molti liquali si lasciavano quasi buttar giuso; dapoì but-
tauano il compagno in schiena, & uinceuano. Presen-
tossi all'hora dauanti il signore uno di questi ignudi, tan-
to grande che pareua un gigante; ilquale era giouane
di trenta anni in circa & benissimo fatto; & il signor
li comandò che'l douesse giocare, dicendo, trouati un com-
pagno: & lui s'inginocchiò dauanti, & disse alcune
parole: dimandai quello hauea detto; mi fu rispo-
sto che l'hauea dimandato di gratia al signor che'l non
lo facesse giocare; perche altre fiate hauea giocato; &
nel stringere morti alcuni. et il signore li fece la gratia.
A questi giocatori furono donati caualli. & dipoi essen-
domi partito, durò per infino ad hore due di notte cotal
festa: & furon donate altre cose assai. In quel tempo

fu adornata tutta quanta la terra, et spettacolo se li
 bazarì: imperoche ogn'uno metteua fuori le sue robbe,
 Fu etiãdia poslo un premio per i corridori a piedi; iqua-
 li haueano a' correre un miglio et mezzo; non di tutta
 corsa, ma di un buon trotto; essendo spogliati ignudi et
 unti tutti di grasso, per conseruation de i nervi, con una
 mutanda di cuoro per uno; et cominciavano da un ca-
 po d'un certo spatio, et quando che trottaudo eran ue-
 nuti a l'altro capo, toglieuan d'alcuni deputati a ciò
 una freccia bollata, per dar ad intendere a coloro, liqua-
 li per esser molto lontani, non l'hauerian potuto uedere,
 che erano giunti al termine; et trottaudo in dietro quã-
 do erano giunti al termine, toglieuan anche li una frec-
 cia: et così faceuano un buon spatio di tempo; tanto
 quanto le gambe li portauano. e colui, ilquale piu uolte
 faceua questo camino haueua il premio. Questi, a' chi
 fu proposto simile premio sono corrieri del signore: iqua-
 li caminano discalzi, et quasi nudi; et non cessano mai
 di trottar le belle dieci giornate continue. Fatte queste
 feste il signore deliberò di andar alla campagna con le
 sue genti, secondo il lor costume; et dimandommi se io
 uoleua andar con esso, e stentare, ò rimarer li, et darmi
 buon tempo. Risposi che piu grato mi era d'essere oue
 lui si ritrouaua, con ogni fatica e disagio, che oue lui
 non si ritrouaua con ogni riposo, et abbondanza. Parse
 che hauesse cara questa risposta molto forte; et in segno
 di ciò, incontinentemente mi mādò un cauallò con un padiglio-
 ne, e danari. Partito adunque della città con la sua gen-
 te, caualcò uerso quelle parti oue intendea esser miglior
 herbe, et acqua, facendo nel principio da miglia dieci
 in quindici il giorno; con ilquale andarono tre suoi fi-

gliuoli. Chi uolte notar tutte le cose degne di memoria;
pigliaria una difficil impresa; & diria qualche uolta
parole poco meno che incredibili: però io le porerò in
parte, & del resto lascierò la cura a i scrittori più dili-
genti; ouero ad indagatori, di queste cose terrene più cu-
riosi di quello che sono io. Essendo adunque in campa-
gna, uno suo figliuolo ilqual stava nelle parti di Bag-
dath, cioè Babilonia, insieme con la madre il uenne a ui-
sitare; & feceli appresentar caualli uinci bellissimi, cam-
melli cento, & alcuni panni di seta. Dipoi per i baro-
ni del detto figliuolo li furono presentati cammelli & ca-
ualli assai: & in quel medesimo instante, in mia presen-
tia, detto signore li donò a chi li piacque. Poi fu portas-
to da mangiare; & non molto dappoi essendo in campa-
gna uenne nuoua, come un' altro suo figliuolo nominato
Ogarlu mahumeth hauea occupato Syras, terra molto
grande sottoposta al padre. & questo, perche gli era sta-
to detto che detto suo padre era morto; & egli uolena
la terra per se. Sentita incontinente questa nouella il si-
gnore si lenò, & con tutta la sua gente se n' andò a Sy-
ras, laquale era lontana dal luogo oue noi erauamo mi-
glia cento uinti, & andò con tanta prestezza, che da me-
za notte per infino al uespere del giorno seguente face-
uano miglia quaranta, & in tre giorni haueria giunto
li. Chi potria credere che tanto popolo, uoè maschi, fe-
mine, pueri & in cuna potessimo far tanto camino, por-
tando tutte le lor robbe, con tanto modo & ordine, et cò
tanta dignità & pompa? et che mai non mancasse loro
il pane, & rarissime uolte il uino? ilqual similmente
mai saria mancato se'l non fusse che buona parte di loro
non ne bene? et oltra di questo aboundasse di carni, frue-

ti, et tutte le altre cose necessarie. Et che i ho seduto
 non solamente il credo, ma il so: accio che quelli (se alcu
 ni mai capiterano la) iguali ui capiteranno, intendano
 se io scrivo il uero, o no: e quei che non hanno uolonta
 di capitarui possino credere se cosi à lor pare. io ne farò
 di ciò spetial mentione. Li signori et huomini da fatti,
 iguali sono con il signore; et hanno seco le mogliere, li
 figliuoli, li faneagli et fantesche, et le facultà, sogliono
 hauer in el suo comitato cammelli e muli assai: il nume
 ro de quali metterò qui disotto. Questi portano li putti
 da latte in cuna su l'arcion del cavallo; et la madre,
 ouer baila caualcando gli allatta; et le cune sono una
 piu dell'altra o manco belle, secondo le conditioni de i pa
 troni, con li suoi felci disopra lauorati d'oro et di seta:
 con la man manca poi tengono la cuna, et con quella
 istessa la briglia: con la dritta cacciano il cavallo, batten
 dolo con una scorizata, laquale hanno legata al dito
 piccolo. Li putti che non sono da latte portano pur el ca
 uallo su alcune pergolette, che sono di qua et di la coper
 te, et lauorate, secondo le lor conditioni. Le donne uan
 no al cavallo accompagnate l'una con l'altra, con le sue
 fantesche e faneagli auanti secondo il grado loro. Gli
 huomini da fatti seguono la persona del signore; et so
 no tutti in tanto numero, che da un capo à l'altro di que
 sta gente, è una meza giornata. Le donne uanno con il
 volto coperto di tela tessuta di setole di cavallo, per non
 esser offese dalla luce caualcando contra il sole, quando è
 bel sereno. Fu fatta in quel tempo la mostra delle genti,
 et d'animali in questo modo. Una campagna grandissi
 ma fu circondata da cauali che l'uno toccaua la testa
 dell'altro con li suoi huomini suso, parte armati, et parte

po ; Et in una superficie de circa trenta miglia, in qua
le stettero così da la mattina per fino ad hore vintiqua-
tro . Era qualche uno che andaua sopra uedendolo, Et fa-
cendo la descriptione, non però che cogliesse in nota il no-
me, ne i segni de i caualli, come si suol far di qua ; ma so-
lo dimandaua chi erano i capi, Et guardaua il numero,
et come erano in ordine, Et scortteua . Io con un fami-
glia scorrendo presto andaua contando con alcuni grani
di faua, iquali biataua in la scarsella, quando hauea nu-
merata una cinquantina . Fatta poi la mostra feci la di-
scriptione, et trouai il numero, Et qualità delle infra scrit-
te cose, lequali metterò secondo l'ordine che io ho in scrip-
tis . Padiglioni sei mila . Cammelli trentamila . Muli
da soma cinquemila . Caualli da soma cinquemila . Asi-
ni duemila . Caualli da conto nintimila . Et di questi
caualli n'erano duemila, che erano coperti di certe coper-
te di ferro à quadretti lauorati d'argento Et oro, legati
insieme con magliette, lequali andauano quasi in terra ;
et sotto l'oro haueano una frangia gli altri crã coperti,
alcuni di cuoio à nostro modo , alcuni di seta, alcuni di
gabba di lauoro tãto denso che non saria stato passato
d'una freccia . Le coperte da dosso de l'huomo eran tutte
in el modo di una delle sopra scritte . Quelle di ferro ,
che habbiamo dette in prima si fanno in Beschere, che in
nostra lingua vuol dire Cinque ualle : laquale è una ter-
ra che uolta due miglia ; Et è su un monte : in laqual
non habita alcuno saluo che quelli del mestiero : Et se al-
cuno forestiero vuol imparar il mestiero, è accettato con
securtà di mai non si partir de li ; ma stare insieme con
gli altri, Et fare il mestiero . Vero è che altroue etian-
dio fa simili lauori, ma non così sufficienti . Numer di

poi uoli da conto duemila . Mandar di animali uinuati uintimila . Animali grossi duemila . Leopardi da caccia cento . Falconi gentili e uillani da cento . Leuati tremila . Bracchi mille . Astori cinquanta . Huomini da spada quindiecimila . Famegli mammelieri bazzeriotti, e simili con spada duemila, & con archi mille, che possono esser in somma huomini à cavallo da farsi uinucinquemila . Villani pedoni con spade & archi tremila . Femine da conto, e mezzane in somma diecimila . Fantesche cinque mila . Putti e putte da dodeci anni in giù scimila . Putti e putte in età adulta in somma cinquemila . In questo numero d'huomini e caualli sono lance circa mille . Targhette cinquemila . Archi circa diecimila . Il resto chi con una cosa, chi con altra . Nelli bazarri sono le cose sottoscrutte cò il suo prezzo, e maestri, e prima maestri de far uestiti, caligari, fabri ; maestri da selle, da frizze, & di tutte le cose che bisognano al campo in grande numero . Poi sono quelli che fanno pane e carne, e che uen dono frutti, e uino, & altre cose ; con grandissimo ordine, che di tutto se troua . Sonouì etiamdio spetiali assai . Il pane costa poco più di quello costa à Venetia . Il uino costa à ragione di ducati quatro la nostra quarta, non perche nel paese non ne sia, ma perche in buona parte non usano . Carne à ragione di marchetti tre e quatro la libra . Cascio marchetti tre . Risi marchetti due e mezzo . Frutti d'ogni sorte marchetti tre & similiter melloni, deiquali se ne trouan che pesano libbre nintiquatro in trenta l'uno . Biada da caualli à ragion de marchetti otto la pendenda : la ferratura d'uno cauallo à ragion de marchetti trenta . Di cenghie, feltri, orame, selle, et altri fornimenti di cauallo s'è an

care. La causa da uender non si trouano, salvo che renzini, iquali uogliono ducati otto in dixi l'uno: & uagliono di Tartaria come habbiamo detto disopra i mercatanti con caualli quatromila in cinquemila in uno chia po, iquali sono uenduti da quattro cinque sei ducati l'uno, e sono da soma, e piccoli. Nel numero de i cammelli sopradetti ne sono ottomila da due gobbe, & hanno le sue coperte lauorate con campatelle, sonagli, & pater nostri di piu sorte: & di questi secondo la condition delle persone; che tal ne ha dieci, tal uinti, tal trenta legati uno in capo dell'altro; & per pompa ciascuno mena li suoi: ne mai ui pone su alcuno. Gli altri cammelli da una gobba portano i padiglioni, & le robbe delli parroni, in casse, sacchi, o some. Similmente nel numero di mualli soprascritti ne sono da duemila, che non portano cosa alcuna: son menati per pompa, coperti con coperte belle; & lauorate meglio di quelle sono le coperte di cammelli. A' questo istesso modo sono nel numero di caualli soprascritti, da mille cosi adornati. Et quando ei si camina di notte, con il popolo, quelli da conto, & per il simil le donne si fanno portar dauanti lumiere al nostro modo: lequali son portate da famagli & fantesche. Quando il signore caualca uanno dauanti di lui caualli cinquecento & piu, auanti d'iguali uanno alcuni corrieri con alcune bandiere in man bianche e quadre, gridando largo largo: & tutti scono dalla strada facendo largo. Questo e' una parte di quello che ho ueduto circa il modo, ordine, dignità, & pompa, che fanno queste genti con il suo signore nel lor campo quando stiano in la campagna. & e' molto meno di quello che io uia dire. Io in quel tempo per non mi sentire be-

ne, mi partì di campo, et andai fuori di mano circa me-
za giornata e' Soltania; che in nostro idioma vuol dir
imperiale. Questa e' una terra laqual mostra esser sta-
ta nobilissima, et e' del detto signore. Non ha mura;
ma ha un castello mirato, ilqual e' ruinoso per esser sta-
to distrutto già quattro anni auanti da uno signore chia-
mato Giusa. Volta il castello uno miglio, di dentro ha
una moschea alta, e grande in quattro crocette di quattro
uoltri alti; la cuba grande dellaquale, e maggior di quel-
la di san Giouanni et Paulo di Veneria, et tre tanti di
larghezza uno di quei uoltri. In capo ha una porta di
rame alta tre passi lauorata a gelosie. qui dentro si son
sepulture assai de gli signori che erano a quel tempo.
Per mezzo di questa porta ne e' un'altra simile; e da i la-
ti due altri minori, una per lato in croce: in modo che
la cuba grande ha quattro porte, due grandi, et due pic-
cole: le balestrate delle quali sono di rame, larghe tre
quarti de un braccio, e grosso mezo braccio, intagliate co
il borio a fogliami et disegni a lor modo bellissimi: den-
tro dequali e' oro et argento battuto; che in uero e' co-
sa mirabile, et di ualor grandissimo. Le gelosie delle por-
te che io ho detto disopra, stanno in questa guisa. Sono
alcuni pomi grandi come pani, alcuni piccoli come cran-
cie con alcuni braccinoli, iquali brancano un pane et l'al-
tro, come già mi ricordo hauer ueduto scolpito in legno
in qualche luogo. La manifattura de l'oro et argento
e' di tanto magisterio che'l non e' maestro dal canto
nostro a chi bastasse l'animo di farlo, se non con
gran tempo. La terra e' assai grande: circonda miglia
quattro, et e' fornita ben di acque: et se da altro non
potesse comprendere, dal nome solo si intende, che e' stata

molt' notabile. La presente è mal habitata; e può far da anima sola in diecemila, e forse più. Stando in detta terra fui auisato come il signore hauendo sentito quello, di che ho fatto mentione di sopra, che un suo figliuolo hauea occupato Syra, si leuaua de li con la sua gente per seguire il camino uerso Syra: et incontinente mi leuai da Soltania, (doue all' hora mi ritrouaua) et andai a Chulperchean, che uol dir in nostra lingua, schiauo del signore, terra piccola; ma tal che mostra pure hauer hauuti di buoni edificiij, per le ruine che si uedeno: et uolta due miglia, et fa fuochi circa cinquecento, nelqual luogo morì il mio interprete: e da quel tempo in dietro mentre io stetti in quel paese, che furono anni circa cinque, mai trouai alcuno che hauesse la lingua; et per ciò fu necessario che io elqual la intendea facessi l' officio dello interprete, oltra il costume de gli altri ambasciatori. Partito de li, me n' andai uerso il signore, il qual sollecitaua il suo camino a Syra; et un giorno essendo con esso uiddi una gran seuerità di questo signore. Et era appresso di lui uno chiamato Coseadam de anni circa ottanta, prosperoso però della persona, ilqual haueua da circa cinque ouer sei figliuoli tutti honorati dal signore; et era huomo di grado appresso detto signore, comandò che'l fusse preso; per hauer inteso che Ogurlu mahumeth figliuol suo che hauea occupata Syra, gli haueua scritto alcune lettere, lequali esso non gliele haueua uoluto mostrare: e prima li fece rader la barba, poi comandò che fusse portato alla beccaria, et che fusse spogliato, et che fusse tolti due uncini di quelli con li quali si appicca la carne, et che li fossero ficcati dietro alle spalle, uno per lato; e che così fusse appiccato a basso

oue stappicca la carne, essendo tuttauia in uita: ilquala de li
 a due hore morì, et per quanto io intesi, questo Ogura
 lu malmueth inteso che'l padre ueniua a Syras, si era
 ltuato de li, e stauasi di fuora; e scriuena a uno suo
 barba, pregandolo che il ricomandasse al padre, che lui era
 apparecchiato di star oue il padre uolena, pur che gli
 desse da uiuere. Tutta questa regione della Persia for
 qui, per la uia che noi hauemo caualcata, è region deser
 ta, ceneracia, credegna, scagliosa, e petrosa, et di poche
 acque: et di qui uiene, che oue si trouano acque sono al
 cune uille, in gran parte però destrutte: ciascuna delle
 quali ha un castello fatto di terreno. Le sementi, uigne,
 et frutti sono fatti per forza d'acqua: in modo che oue
 non si hanno acque, male si puo habitare: ma sogliono
 menare le acque per sotto terra quattro e cinque giornate
 lontano dalle fumarie donde le tolgiono, et menarle
 a questo modo. Vanno alla fumarie, et fanno dap
 presso una fossa simile a' un pozzo: poi uanno cauando
 al dritto uerso il luogo oue la uogliono condur con la
 ragion del liuello; si che habbia a discendere un canalet
 to, ilqual sia piu profondo che non è il fondo della fossa
 di sopra detta, et quando hanno cauato circa uinti passa
 di questo canaletto, fanno un'altra fossa simile alla pri
 ma: et cosi di fossa, in fossa, menano per quelli canali
 l'acqua oue uogliono: ouer fanno per dir meglio l'alueo
 et aquedotto; per ilqual la si possa menar. Quando
 hanno fornito questa opera, apreno il capo della caua
 uerso la fumarie, et le danno l'acqua; laqual per quei
 lor aquedutti conducono nella terra, et oue uogliono
 menandola per le radici di monti, et togliendola
 dalla fumarie. Imperoche se nò facessero in cotale modo,

non u' si pòtrà, inteso che rare uolte u' pious. Dic-
cendo io a quelli dell' essercito che'l paese loro era molto
sterile, mi risposdenano che non mi douessi marauiglia-
re; perche la uia che facenano era fresca, nellaqual si
trouauano meglio l'herbe, & era in paese molto piu sa-
no. In queste parti non sono boschi, ne albori, dicono pu-
ra uno; salvo che fruttari che piantano, oue posson dare
acqua, che altrimenti non si appiglierieno. I legnami con-
liquali fanno le case, sono albori, delliquali tante ne pian-
tano in luoghi equosi; che sono bastanti a loro bisogno.
Et perche hanno tra lor ottimi marangoni, liquali dalla
necessita sono stati costretti a risstarmare: & d'un le-
gno che uolta due palmi segato in tauole fanno una por-
ta di due passa longa acconcia, & tanto ben lauorata di
fuora, & ben commessa, che certo è una marauiglia.
& in questo modo fanno etiandio il balconi & altri la-
uori all'uso domestico necessarij. Vero è che dal lato di
dentro si uedeno li prezzi di questi legni. Fanno etiandio
le casse. Et a confirmatione che non u' sieno altri albe-
ri ne piccoli ne grandi, ne in monte, ne in piano, ho ritro-
uato qualche fiata uno arbusto de spino alqual per un
miracolo ho ueduto legate pezze & stracci assai, con li-
quali si danno ad intendere guarir la febre, & altre ina-
firmita. Nel campo, quantunque u' sia gente assai, non
si troua uno che si lameti: tutti stanno di buona uoglia;
cantano, solazzano, & rideno. Seguendo il camino,
trouammo una terra nominata Spaham, laqual è stata
mirabile per fino al presente, murata con terreno, &
fossi; & uolta circa miglia quatro; & mettendo in co-
ta li borghi circa miglia dieci: nelli borghi sono cosi bel-
li edifizij, come nella terra. Intesi che per essere una

meroſa di popolo, & per hauer molti ſtati da ſar, per
 eſſer ricca, qualche uolta non daua coſi obediſſenza al ſuo
 ſignore, & che hora ſono anni uinti, che eſſendo ſignor
 della Perſia uno chiamato Giaufa, ilqual fu à queſta ter
 ra per uolerla metter in obediſſenza; eſſo acconcie le coſe
 ſue, ſi parti. Onde che poco dapoï, eſſendoli ribellata,
 mando il ſuo eſſercito, comandando à tutti quelli del eſ
 ſercito che nel ritorno portaffino una teſta per uno, ſeca
 cheggiata & abbruciata che hauſſeno la terra: liqua
 li obedirono alla polita. In tanto che (coſi come io eſſen
 do in quelle parti ſentì parlar à molti di quei che erano
 ſtati in quel eſſercito) alcuni iquali non trouauano coſi
 teſte de maſchi, ſi metteuano à tagliar teſte di femine,
 & radenuano il capo per obedire. Di qui uicne che tue
 ta la rouinarono & diſſiparono. Al preſente ſ'habita
 per la ſeſta parte. Ha di molte antichità grandi & no
 tabili: fra lequali tiene il principato che in eſſa è una
 cana quadra con acqua drento, alta un paſſo, ſua et net
 ta, & buona da beuere: d'intorno laquale è una riu,
 & à torno eſſa ſono colonne con li ſuoi noſi, ſtate &
 luoghi innumerabili de mercatanti con le lor mercatan
 tie: ilqual luogo ſi tien la notte ſerrato per ſicurtà delle
 robbe. Altre piu coſe, & lauori belli ſi ritrouano in
 queſta terra, dellequali al preſente non dirò altro, che
 queſto; che in quel tempo (per quel che dicono coloro)
 l'hauera da anime. 50000. in ſu. Trouammo poi Caſ
 ſan città ben popolata, nellaqual per la maggior parte, ſi
 fanno lauori di ſeta, et cottoni in tanta quantità, che chi
 uoleſſe in un giorno comprar per diecimila ducati di que
 ſti lauori, li troueria da uender. Volta circa miglia tre
 è munita, & di fuora ha belli borghi & grandi. Giu

guerrino poi **L**a città male acasata; laqual uolta
sei miglia, ~~e è murata~~. Non è terra di mestiero; ma
uicino del lauor ar la terra; ~~e~~ fanno uigna ~~e~~ giara
dini assai, ~~e~~ melloni perfettrissimi: tall' uno de quali pesa
libre trenta, ~~e~~ sono uerdi di fuora, ~~e~~ dentro bianca
chi, dolci quanto un zucchero. Fa fuochi uintimila. Sen
guendo più oltra trouammo l' **E X** terra di mestiero: co
me sariano lauori di seta, cottoni, e ciambellotti, ~~e~~ altri
simili. Penseranno alcuni che quello che io dirò non sia
uero, e pur è uero: come fanno quelli che l'hanno uisto.
uolta circa miglia cinque, et è murata: ha borghi grã
dissimi: ~~e~~ tondimeno quasi tutti tessono ~~e~~ lauorano
diuersi mestieri delle sete che uengono da Strana, et dalla
Azzi, ~~e~~ dalle parti che sono uerso i Zagatai, uerso il
mar de Bachu; ~~e~~ le migliori uengono à Iex, laqual poi
fornisce de i suoi lauori gran parte de l'India, della Pera
sia, de i Zagatai, de i Cim ~~e~~ Macim: parte del Cataio,
de Bursia, e della Turchia: in modo che chi uol buoni
panni della Soria, e belli e buoni lauori, toglion di questi.
~~e~~ quando el ua un mercatante à questa terra per lau
ri, ua nel fondaco, nelquale à torno à torno sono botte
ghini, ~~e~~ in mezzo è un' altro luogo quadro, pur con
botteghe. ha due porte con una cathena, accioche in esso
non, entrino caualli. costui insieme con gli altri entrano
~~e~~ (se conoscono alcuni di quelli) uanno à seder lì, se
non sentano oue li piace in questi botteghini: ciascuno di
quali è sei piedi per quadro: ~~e~~ quando che sono più
mercataanti sedeno uno per botteghino. A' una hora di
giorno uengono alcuni con lauori di seta ~~e~~ altre sorti
braccio, ~~e~~ passano intorno non dicendo altro: ma i
mercataanti che stanno lì, se uedeno cosa che piaccia loro,

gli chiamano, e la guardan dappresso: se negli pilee, il prezzo è scritto sopra una carta d'oro, il lauoro; Et piacendo al mercatante il lauoro, Et il prezzo, lo toglie, Et buttalo dentro del botteghino: Et queste cose se spacciano in un tratto, senza fare altre parole; imperochè colui che ha data la robba, conoscendo il patron del botteghino, se ne parte senza dir altro, Et questo mercato dura fino hora di festa. A' hora di uestro uengono i uenditori, Et togliono i suoi danari. Se qualche fiata non trouano chi compri le sue robbe per il prezzo, ris tornano un' altro giorno. Dicesi che quella terra uol il giorno due seme di seta, che sono al modo nostro libre diecimila di peso. de i lauori de ciambellotti e cottoni, et altri simili, non dico altro; perche da quelli di seta che si fanno, si puo far la stima quanto piu si faccia di queste altre cose. Tutto il mio camino sin qui fatto si diriz za alla uia de sirocco; Et ritornarò per la uia di leuante; oue prima si troua la città di Syras, laquale è terra grandissima, Et gira con i borghi da miglia uanti. Ha popolo innumerabile, Et mercatanti assaiissimi: perche tutti i mercatanti che uengono dalle parti di sopra, cioè da Ere Sammarcathan, Et da Nisu uolendo uenir per la uia della Persia passano per Syras. Quiui capitano Gioi assai, sete, specierie minute Et grosse, reubarbari, sementine; Et è del signor Assambei, circundata de muri di terreni assai alti, Et forti de fossi con le sue porte, et è ornata di assaissime et bellissime moschee, et case ben adornate di musaico, et altri ornamenti. Fa da ducentomila anime, Et forse piu. Stassi in esse sicuramente senza disturbo d'alcuno. Partendosi poi di qui si esce della Persia, Et uassi ad Ere, terra posta a' confini di

Zagatai . Questa terra è del figliuol che fu del soldan
Bosath , & è grandissima ; ma minor parò un terzo ,
che non è Syrd ; & lauora seta & altri lauori come
Syrdas . Non dico de castelli , terrazuole , e uille assai po-
ste à questa uia per non hauer cose memorabile . Vassi
poi un poco per greco caminando per luoghi deserti &
sterili : doue non si trouano acque , salvo che li pozzi fat-
ti à mano ; & sona poche herbe , & manca boschi , &
dura questo camino quaranta giornate . Poi si ritroua
in quella istessa regione di Zagatai Sammercahanth cit-
tà grandissima e ben popolata ; per laqual uanno & ué-
gono tutti quelli di Cim e Macim , e del Cataio , o' merca-
tanti o' uiandanti che siano ; & lauorasi in essa mestieri
assai , & trouansi mercatanti assai . I signori dellaqual
furon figliuoli di Giarda . Non passai piu auanti à que-
sta uia : ma perche li intesi da molti , dico che questi Cim
e Macim , de quali poco auanti ho fatta mentione , sono
due provincie grandissime ; & gli habitatori di quelle
sono idolatri : & la regione è quella oue si fano i cadia-
ni , & di porcellana . In questi luoghi sono gran-
ti mercatantie , massimamente gioie , & lauori di seta , &
di altre sorti . Di li poi si ua nella pronimia del Cataio :
dellaqual dirò quello ch'io so per la relatione di uno am-
basciator del Tartaro ; ilquale uenne delà . Ritrouan-
domi io alla Tana , & essendo un giorno con lui à par-
lamento di questo Cataio , mi disse che passando i luoghi
prossimamente scritti , iterato che'l fu nel paese del Cata-
io , sempre li furon fatte le spese di luogo in luogo , per
fin che'l giunse à una terra nominata Cambale , oue
si riceuuto honoreuolment , & datoli stantia . & così
dice che sono fatte le spese à tutti li mercatanti che pas-
sa

sano de la. Poi fu condotto oue era il signore, e giun-
to alla porta fu fatto inginocchiare in di fuori. Il luogo
era à pie piano, largo e longo molto: in capo del quale
era uno penimento di pietra, e in esso il signore sentato
sopra una catreda; ilqual uoltua te spalle uerso la por-
ta. Da i lati erano quatro de suoi sentati uolti uerso la
porta: et dalla porta, per infino oue eran questi quatro,
di qua et di la stauano alcuni mazzieri in piedi con ba-
stoni d'argento, lasciando in mezo al modo de una calle;
nellaqual calle per tutto erano alcuni Turcimani sentati
su li calcagni, come fanno di qua da noi le femine. Ri-
dotto l'ambasciator à questa porta, doue ritrouò le cose
ordinate nel modo scritto di sopra, gli fu detto che par-
lasse quel che esso uoleua; et cosi fece la sua ambascia-
ta: laquale i Turcimani poi di mano in mano esponen-
no à lato. fulli risposto che fusse il ben uenuto, et do-
uesse ritornare allo alloggiamento, oue si gli faria la ri-
sposta. Per laqualcosa non li fu piu bisogno ritornar
al signore; ma solamente à conferir con alcuni di quelli
del signore; liquali gli erano mandati à casa; et rife-
riano di qua, et di la, quello faceua bisogno: in modo
che presto fu spedito, et gratamente. Vno di farnegli di
questo ambasciatore, et uno suo famiglio, liquali ambi
duo erano stati con esso, mi dissero cose mirabili della in-
stitia che si faceua in quel luogo: fra lequali questa n'è
una: che essendo un giorno in Madian, che uol dir in
piazza, una femina che portaua una zara di latte in ca-
po, uenne uno et tolsele la zara, et cominciando à beue-
re, lei si misse à gridar, ò pouere uedue à che modo po-
siano portar le nostre robbe à uendere. subito costui
preso, et con la spada tagliato à trauer, et morto che l'

se uedeva in un tratto uscir il sangue et il latte dalle
delle; Et quasi subito poi mi affermò il detto ambascia
tor: Et soggiunse che lauorando certa femina cottoni
à molinello, hauena tratta fuora una spola, Et messa di
dietro appresso di se, Et che uno che passaua à caso di
là tolse questa spola Et andossene alla buon'hora. ella si
molto, Et ueduto che l'hebbe cominciò à gridar, Et fu
li detto egli è colui che uia in là, che te l'ha tolta: Et co
si costui subitamente fu preso, Et per il simile tagliato
à trauerso. Diceasi che non solamente in la terra, ma di
fuori nelle strade d'ognintorno oue capitano uandanti,
se trouano su qualche sasso ò altro luogo cose perdute,
per altri uandanti, Et per altri trouate; che nissuno è
così forbito che gli basti l'animo di torle per se. e piu che
se uno, essendo in camino, fusse dimandato da qualcu
no che esso hauesse sospetto, ò de chi troppo non si fidasse
oue ci uia; andandosene à lamentar colui che fu di man
dato di tal parole, Et di tal dimanda; bisogna che co
lui che ha dimandato, troui qualche cagione lecita di que
sta dimanda; altrimenti sarebbe punito. Per le
quali cose, si puo comprendere che questa terra è di liber
ta', Et di gran iustitia. Circa il fatto delle mercantie,
intesi che tutti li mercatanti che uengono in quelle terre
portano le lor mercantie in quelli fondachi, Et li depu
tati à ciò le uanno à uedere: Et essendoui cosa che piac
cia al signore, pigliano quello che li piace; andoli all
incontro altre robbe per il ualor di esse. il resto rimane
in liberta del mercatante. A' minuto in quel luogo si
prende moneta di carta; laquale ogni anno è mutata
in noua stampa; et la moneta uecchia in capo dell'an
no sapoia al recca, oue à chi la porta è data altrettan

ta della nuoua e bella ; pagando tutta la moneta due per cento di moneta d'argento buona , et la moneta uecchia si butta nel fuoco . l'argento e l'oro , si uendono a peso , e si fanno etiam di questi metalli certe monete grosse . La fede di questi Cataini s'imo che sia pagana , quantunque molti di Zagatai et altre nationi , lequali uengono de li dicono che siano christiani : imperoche dimandandoli in che modo fanno che siano christiani , rispondeno che in lor tempij essi tengono statue si come facciamo noi .

Accaddetemi nel tempo che io era nella Tana , stando detto ambasciator con meco (come ho detto di sopra) che mi passò dauanti un Nicolo Diedo nostro Veneriano uecchio ; ilquale alle fiate portaua una uesta di panno foderata di zendado à maniche aperte , come già si usaua in Venetia , sopra un giubbon di pelle , con uno capuccio in spalla , et uno capello di paglia in capo da quattro soldi , et incontinente uisto che l'hebbe , detto ambasciator con marauiglia disse , questi sono delli habiti che portano i Cataini , et somigliano quelli della nostra fede , perche portano l'habito nostro . In quel paese non uisano altro , per esser la regione molto frigida ; ma di altre uirtuaglie ui nascono assai . Questo insieme con molte altre cose , lequali di presente io lascio , è , quello che io uo per relatione di detto ambasciator del Tattaro ; e delli suoi famigliari , per quanto spetta alla provincia del Cataio oue io personalmente non sono stato ; ma tornerò da capo à Tauris : et così , come di sopra ho detto quello si troua caminando tra greco e leuante ; ma di presente dirò quello si troua caminando tra leuante et sirocco . Prima noi ritrouiamo una città laqual si chiama CHERCH , lasciando certi castelli liquali si uedono prima

che si erra in detta città; dequali non habbiamo cosa alcuna memorabile da dire. In questa città è una fossa d'acqua nel modo di una fontana, laqual è guardata da quelli suoi Talasfrimani, cioè preti. Questa acqua dicono che ha grande virtù contra la lebbre; & contra le cavallette. Dell'uno & l'altro delliquali incomodi, io n'ho ueduto qualche, non uoglio dir sperienza, ma credulità di alcori. In quelli tempi passò uno francioso con alcuni famegli & guide, che erano mori, per quella uia: ilqual francese sentiva di lebbra; & per quanto intendemmo andava per bagnarsi in detta acqua. Quello poi seguìsse io nol so: ma pubblicamente si dicea che molti n'erano sanati. Essendo ancora io in quel paese uenne uno Armeno mandato molto auanti ch'io prendessi il camino, à quelle parti del Re di Cypro, per torre di quella acqua; & di ritorno essendo io in la campagna, due mesi dapoì che io era giunto in Thauris, ritornò con quella acqua in un fiasco di stagno; stette con meco due giorni, poi se ne andò alla sua uia; & ritornò in Cypro in un altro luogo, nella ritornata mia trouandomi, io uidi quello istesso fiasco di acqua appiccato sopra uno bastone, ilquale era sporto fuori d'una certa torre: & intesi da gli huomini del paese, che per quella acqua non hauentano hauute più cavallette. Doue etiamdiò uidi certi uccelli rossi & negri, iquali si chiamano uccelli di Macometto; che hanno costume di uolar infra terra, come sior nelli; iquali per quello ch'io intesi essendo pure in Cypro in la ritornata mia, quando uengono le cavallette, quelle trouano le ammazzano tutte: & in qualunque luogo sentano esser detta acqua, uolano uerso essa, così come affirmano tutti i paesani. Questa città Chuerch è piccola,

ma di passo : imperochè per essa passa ~~un~~ al mar rosso, cioè al seno persico : nelqual mare si ritroua una Isola in laqual è una città nominata ORMVOS lontana da terra ferma di diciotto in uinti miglia, et uolta detta Isola circa miglia sessanta. La terra è grande et ben popolata. Non ha altra acqua che quella de' pozzi di et di cisterne : et quando quella ui manca, sogliono andar à torne in terra ferma, oue etiandio hanno le sue semente. Paga tributo al signor Assambei ; et uis si fa lauori di seta assai ; et i mercatanti che uanno da India in Persia, o da Persia in India, in buona parte danno di capo in questa Isola. Il signore si chiama Sultan Sabadim ; ilquale manda alla uia di India certe sue barche à pescar le ostreghe delle perle ; et perdene assai : et essendoui lo, due mercatanti che ueniuaio de India capitorno quini con perle, gioie, lauori di seta, et specie. In questo golpho persico mette capo lo EVPHRATIS fiume nominatissimo : sulquale circa sei giornate andando insu è Bagdath, cioè Babilonia uecchia ; laqual è stata famosa come ciascuno intende, ~~se ben di presente~~ te è in gran parte destrutta, et puo fare de fuochi dicimila, è abondante del uiner, ha frutti uantaggiati ; come sarian dattoli, pistacchi, et aleri simili in grande quantitate, et in somma bontade : et fra liquati se ritrouano cotogni del sapore e grandezza delle nostre. Trouansi etiandio pur cotogni iquali non hanno quel duro dentro che suol hauer i nostri ; ma sono al mangiar come sarian pere ghiacciuole dolcissime : trouasi poi una sorte di pomi granati non troppo grandi, ma per la maggior parte con il scorzo sotile ; iquali si curano così, come si curano le narancie ; nelliquali ne pin, ~~ma non~~ puo

cacciar li come si faria in un pomo ; imperoche nõ hanno quelle trassature in mezo ; eccetto che un poco nel fondo . Il sapore è misto di dolcezza con alquanto di garbeto, & sono alcuni senza quello poco di lignetto c'hanno gli nostri dentro del grano ; & alcuni l'anno così tenero, che non si sente in bocca : ne è bisogno di spulzar conuelle fuori più di quello che è à chi mangiasse una passa . Fanno ancora zuccari assai, & di essi bone confettioni ; & massimamente siroppi deiquali ne fornisco- no la Persia, & altri luoghi . Ritornaro hora ad Ormuos, & parlerò qualche cosetta di luoghi, che gli sono all'incontro ; iquali sono di là dal detto golfo uerso trau- montana : laquale è dalla banda della Persia ; & dell'altra parte è la Syria, & Bardaria . In quelli luoghi adunque sono Macomettani ; & questo golfo in si è lar- go miglia trecento, & li luoghi di là dal golfo sono dell'India, & sono possessi da tre signori Macomettani . Il resto dell'India tutto è possesso dal Re Pretegianni : & uenendo à terra uia per sirocco, e leuante, così co- me nel golfo, in capo si troua una città chiamata Cha- tachuth, città di fama grandissima ; laqual è come una stalla, ouer hospitio di mercatanti de diuersi luoghi, come saria dir di quelli che uengono dentro al golfo del Cata- io, & de tutte quelle parti, oue sempre si ritrouano nau- lij assai, & grandi ; conciosiache non fa gran fatto for- tune . La terra si è di passo, mercatantesca d'ogni ra- gione & grande, & popolosa . Ritornando su la riu- a predetta all'incontro di Ormuos si ritroua una terra chiamata L. A. R., terra grossa & buona, che fa da due- mila fuochi, è mercatantesca : & di passo ; imperoche quelli che uenono & uengono per questo golfo sempre

danno di capo a questa terra. Trouasi poi Pyras, della quale habbiamo parlato di sopra: Et scorrendo uia, si ua ad una grossa uilla chiamata CAMARA. Poi tutta giornata lontano si troua uno ponte grande di sopra il Bindamyr; ilqual e fiume molto grande. Questo ponte si dice che fece far Salomone alla uilla de Ouniara, et si uede uno monte tondo ilqual da uno lato mostra esser tagliato, Et fatto in una faccia alta circa sei passa. In la sommità del monte e uno piano, Et à torno colonne quaranta, lequali si chiamano CILMINAR, che uol dir in nostra lingua quaranta colonne: ciascuna dellequali, e longa braccia uini, grossa quanto abbracciano tre huomini: dellequali però parte ne son ruinate; ma per quello si uedeua e stato già uno bello edificio. sopra questo piano poi e tutto un pezzo di sasso su'lquale sono scolpite figure di huomini assai, grandi come giganti: et sopra di tutte e una figura simile a quelle nostre che noi figuriamo Dio padre, in uno tondo; laqual ha uno tondo per mano; Et sotto laqual sono altre figure piccole, dananti la figura de un huomo appoggiato ad un bastone, laqual se dice esser figura di Salomone. Più sotto ne son molte altre, lequali par che tenghino li suoi superiori di sopra: Et di questi minori, uno e loqual par che habbia in capo una mitria di papa; et tien la man alla aperta, mostrando di uoler dar la beneditione a quelli gli son di sotto; liquali guardano ad essa; e par che stieno in certa aspettatione di detta beneditione. Più auanti e una figura grande a cavallo che par che sia di uno huomo robusto; Et questa dicono esser di Sansone: appresso laqual son molte altre figure, uestite alla francese, Et hanno capelli lunghi: Et tutte queste figure sono le uno

mezo rilicio. Due giornate lontano da questo luogo, e una uilla nominata I H I M A R: & de li a due giornate un'altra uilla, oue e una sepoltura: nellaquale dicono esser stata sepolta la madre di Salomone; sopra laquale e fatta a modo di una chiesetta, & sonni lettere arabe, lequali dicono, M A T E R S V L C I M E N, cioè madre di Salomon. Questo luogo, per qui di la si chiama M E S S E T H S V L C I M E M, che vuol dir in nostra lingua tepio di Salomone; la porta delquale guarda in leuante. De li a tre giornate si viene ad una uilla chiamata D e b e b e t h, nellaqual si lauora terre & lauori di cottoni. Due giornate piu oltre si viene ad un luogo detto V A R G A R I, ilqual per il passato fu gran terra & bella; ma di presente fa solamente fuochi mille. In essa si lauora pur terre e cottoni, come di sopra. Quattro giornate piu in la si troua una uilla nominata D E I S E R; & tre giornate di la un'altra uilla nominata T A S T E, dietro dallaqual caminando una giornata si troua I E X, dellaqual habbiamo assai parlato di sopra. De li a una M E R V T H, terra piccola: et due giornate piu in la e una uilla detta G V E R D E, nellaqual habitano alcuni nominati Abraiini, iquali a mio giudicio, o' sono discesi da Abraham, ouero hanno la fede di Abraham; & questi portano in capo capelli lunghi. Due giornate piu oltre si troua una terra laqual e chiamata N A I M; terra mal habitata; & fa de fuochi cinquecento. Due giornate piu oltre si ritroua etiam una uilla detta N A I S T A M, & de li a due altre giornate Hardistan, terra piccola; laqual uo far de fuochi cinquecento. Tre giornate poi lontano da questa si uede Cassa, dellaquale habbiamo

parla di sopra: et de li à tre altre giornate si uede Còs sopra nominata. Vna giornata piu oltre poi è SAVA, laqual fa da fuochi mille: Et in tutti liquali luoghi si lauorano terre, Et fussi lauori di cottoni. Tre giornate poi lontano da Sava si truoua una terra piccola chiamata EVCHAR; e in tre giornate che si facciano piu in la Soltania detta di sopra: dallaqual sette giornate lontano è Thauris. Da questo luogo ancora chi se partisse, Et andasse per sopra il mar de bachu per la parte di leuante, laqual è di region de Zagatai, troueria le infrascritte terre. Da Thauris à Soltania sette giornate, da Soltania ad Enchar tre giornate. Da Enchar à Sava quattro giornate: da Sava à Choi terra piccola sei giornate: da Choi à Sarri, pur terra piccola tre giornate: da Sarri à Sindan terra piccola quattro giornate: da Sindan à Tremigan terra piccola tre giornate: da Tremigan à Bilan sei giornate. Poi se ritrouaua Straua, dallaqual se dinominano le sete chiamate strauatine. Queste terra e appresso il mar de Bachu: ha sito non molto sano: fa poco formento; e il ~~frumento~~ ~~si~~ ~~de~~ ~~quali~~ et iudicio ne fanno il pane: nellaquale terra e à tutte le uille ad essa sotto poste; in ogni luogo oue se ritrouano acque, fanno. Et traggono seta di fellisei; Et per le ripe di quei fiumi sono lor casupole, con le sue caldere dalla seta: imperoche tengono gran quantita di uermi da seta. Et hanno gran copia di morari bianchi. In questi luoghi si ritrouano pernici innumerabili: imo che quando il signore, o altra persona eccellente pasteggia, si cuoce di queste pernici; Et à ciascuno si da una scodella de risi, Et poi pernici, in tanto che tutto il popolo mangia pernici: lequali appresso di loro non sono in prezzo.

Sopra il mar predetto si trouano piu terre, cioè Strana Larzibeni, Madrandani, et altre; lequal di presente non dico; et in queste terre sono le miglior sete che uengano di quei luoghi. Non mi par inconueniente, essendo in luogo assai vicini di uoler dire etiamdio, quello si troua andando da Trabisonda à Thauris; caminando per garbino: et però prima, di Trabisonda dico che è stata una buona, et grossa terra su'l mar maggiore; il cui signore per auanti haueua titolo di Imperatore: imperoche era fratello dell'Imperator di Costantinopoli; et uoleua ancor lui esser chiamato Imperatore: per laqualcosa procedette che i successori suoi, quantunque non fossero fratelli de Imperatore, di mano in mano se hanno dato, o per dir meglio tolto questo titolo de Imperio, et di questa terra non dico altro per esser assai nota à tutti. Partendo d'essa per andar à Thauris, e così come habbiamo detto, caminando per garbino si trouan molte ualle e castelliucci, e uassi etiamdio per monti, et boschi disabitati: et il primo luogo notabile ~~che si troua~~ è un castello in piano in una ualle d'ognintorno circondata da monti, nominato Baiburth, castel forte et murato, et di territorio, molto fruttifero, che puo far da basso del castello da fuochi mille cinquecento, et è del signor Assambai. Cinque giornate piu in la, si troua A R S E N G A N laqual è stata gran città, ma di presente per la maggior parte è distrutta. Caminando poi tra ponente e garbino due miglia piu in la, si troua lo E V P H R A T E, fiume nominatissimo: laqual si passa per un ponte di pietra cotta di diciasette archi, bello e grande. Poi si ritroua un castello nominato C A R P M A T H, ilquale è cinque giornate lontano

no da Arsengan . In questo luogo era la moglie del signor Assambé : quella che fu figliuola del Imperator di Trabisonda . è luogo forte , & è habitato la maggior parte da greci , & calogieri assai ; iquali stanno in compagnia de detta donna . trouasi in uia molte uille e castelli . Poi si ritroua un castello detto Moschone ; et un' altro detto Halla ; & un' altro detto Thene ; tutti forti & ben murati : ciascuno de quali ha da basso da fuochi cinquecento ; & à parte de quaí corre appresso un fiume grosso : ilqual si passa con barche ; et uiene non molto lontano da Carpurth sopra nominato . I popoli habitanti in questi luoghi che sono sotto le iurisdizioni di questi castelli sono nominati coniarí ; che in nostra lingua, vuol dir mādrieri . poi caminando alla uia di leuante, si arriuuà à un castello murato ilquale è sopra un sasso chiamato P O L L V , che fa da basso da fuochi trecento , di sotto alqual passa un certo fiume . Andando poi, per la uia di leuante, quattro giornate piu in là, si arriuuà ad uno castello nominato A M V S , ilquale è in campagna mal habitato . Tutto il paese di qua, sino a i confini , fa uini assai ; & le uiti se ne uanno sopra gli arbori senza esser bruscate : & una delle nostre botte di uino continuamente, in quel luogo uel meno di uno ducato . I boschi sono pieni di nocelle assai, della sorte di quelle de puglia, & altri frutti assai buoni . In alcune parti fa certi uini nominati Zamora . Di là si entra nella Turchomania , laqual era prima Armenia : ma hora quelli che nascono in essa sono chiamati Carocoilu , che vuol dire in nostra lingua , castroni negri ; così come la prouincia di Persia e Zatazetei si chiama Accorlu ; & vuol dir nel nostro idioma castroni bianchi . iquali nomi

tra loro sono di parte: come saria a' dir tra noi, rosa bianca, e rosa rossa; ouero guelfi et ghibellini, ouer Zamberlan et masfradieri: sotto equali titoli ui sono grã partegiani. Trouasi poi un castello nominato MV, fra certe montagne, piccolo, ma forte; ilqual e posto in monte, et ha da basso una città che uolta circa tre miglia, che fa popolo assai. Tre giornate piu in la, si troua un luogo detto ALLARCH, bel castello, e forte; ilqual e sopra un lago longo miglia cento cinquanta largo, oue e piu largo, miglia cinquanta: et dalla parte di tramontana lontano da questo lago miglia quindici si troua un' altro lago, ilquale uolta circa miglia ottanta, a torno del qual ci sono alcuni castelli. sotto Allarch e una terra, laquale fa da mille fuochi: et in ambidui questi laghi sono molti nauili, iquali nauigano in mare al suo uiaaggio. E' anchora sopra questo secondo lago una terra nominata CEVS, buona terra et murata. Vna giornata lontano andando per marina via si troua una terra detta HERZIL, laqual ha un fiume, che si ne fa quattro ponti di cinque uolti: et da Ceus fino ad herzil son quattro altri ponti simili a questo, per liquali si passa il fiume. In HERZIL e la sepoltura della madre di Giansa signor che fu della Persia, et di Zagatai. Lontano da questo luogo miglia cinque s'ua ad ORIAS, castello forte, posto sopra un monticello. Il luogo continua per leuante meza giornata nellaqual si ua a Coi, non quella dellaquale habbiamo parlato di sopra; ma ad un' altra di quel nome medesimo: cinque giornate lontano dellaquale si troua una campagna, nellaquale e una grande città alre uolte destrutta per il Zamberlan. Trouasi etandio molte uille, et diaro ad

esse un' altro lago lungo miglia ducento, & largo mi-
 glia trenta, nelqual ci sono alcune case habitate. Final-
 mente si troua poi due città, Tessu & Zerister; le-
 qual tra tutte due fanno fuochi tremila: altre cose memo-
 rabili, non habbiamo uedute in questi luoghi, saluo che
 in tutti si fanno lauori di cottoni, di tele, di canapi, di gri-
 si, & di schianine assai; & qualche poco di lauoro di so-
 ra, hanno carne assai massimamente di castroni, uini, et
 altri frutti assai; iquali essi conducono in mar maggio-
 re nelle terre che sono dintorno. Tornando poi un' altra
 fiata da capo à Thauris, & caminando per greco, & le-
 uante, & scorrendo qualche uolta per tramontana, &
 toccando un poco del maestro, pretermittendo etiam
 tutto quello che si troua in mezzo, per non uer esser ter-
 re di conto, ne degne, dellequali si faccia mentione; dico,
 che dodici giornate lontano, si troua Sammach, laqual
 città è nella Media, nella region de Thezidnia; il signo-
 re dellaquale si chiama Sirhanza: & faria questa città
 ad un bisogno da ottomila in diecimila caualli: confina
 sul mar di di Bachu, per giornate si- ~~ilua~~ gli è da
 man dritta: con Mengerlia da man manca uerso il mar
 maggiore, & Caitacchi, lequali sono circa il monte Ca-
 spio. Questa è buona città: fa fuochi da quatro in cin-
 quemila, lauora lauori di seta & cottoni, & altri mestie-
 ri secondo i loro costumi, & e nella Armenia grande, e
 buona parte de gli habitatori sono Armeni. Partendo
 di qui si ua à DERBENTH, terra (come si dice)
 edificata da Alessandro: laqual è sul mar di Bachu, un
 miglio lontana dal monte; & ha sul monte un castello
 e poi se ne uiene al mar con due ale di muro per inf-
 in acqua: in modo che le teste de' muri sono due passa-

tutto acqua. La terra e da una porta all'altra larga me-
 zo miglio, & i muri di essa sono di sassi grandi alla ro-
 mana. Derbenth in nostro idioma, vuol dire stretto; et
 da molti iquali intendano la condition del luogo e chia-
 mato Temircapi, che vuol dir in nostra lingua, porta di
 ferro. & certo colui che ui pose questo nome, glie lo po-
 se molto conueniente; conciosiache questa terra diuide la
 Media dalla Scythia: in tanto che chi vuol partir di Per-
 sia, di Turchia, di Soria, & delli paesi che si trouano da
 indi visù, & passar nella Scythia, conuiene che entri per
 una porta di questa terra, & esca per l'altra: laqualco-
 sa, a chi altramente non intendesse il sito de i luoghi, pa-
 rera mirabile, e poco meno che impossibile: & la cagio-
 ne di questo e, che dal mar di Baku, al mar maggiore
 per uia dritta, come saria per l'aere, sono cinquecento mi-
 glia; e tutto questo terreno e pieno di montagne, e ualli,
 ben in qualche luogo habitate d'alcuni signorotti; ne i
 territorij, deiquali niuno e che ardisca di calarsi per pau-
 ra di non esser rubato; ma per la maggior parte e disha-
 bitato: ~~onde quando~~ quando qualch'uno deliberasse uolendo
 far questo camino di non passar per Derbenth, egli saria
 necessario che andasse prima in Giorgiana, poi in Men-
 gleria; laqual e sul mar maggiore ad un castello nomia-
 nato Aluathi, doue si ritroua una montagna altissima,
 & li conuerria che l lasciasse i caualli; & che se n'andasse
 a piedi su per bricchi, tanto che tra l'ascender & il
 descender camiasse due giornate: poi a basso trouaria
 la Circassia; dellaqual habbiamo parlato disopra in la
 prima parte: ilqual passo e usato solamente da quelli che
 sono alli confini; ne per tutta questa distantia si inten-
 de che alcuno passi per quello da essi in fuori, per esser

luogo incommodissimo. Onde tornauo al proposito la
 cagione del stretto e, che il mar mangia per infino appres-
 so la montagna, oue e Derbenti. Da quindi innanzi è
 spiaggia e molto poco terreno: et e questo stretto circa
 miglia sessanta, pur alquanto habile al caualcar: da indi
 in dietro poi uoltando a eman mana, il monte uolta, et
 puossi andar sopra il monte; ilqual anticamente si nomi-
 naua monte Cassio; oue si riducono frati di san Fran-
 cesco, e qualche nostro prete alla latina. Li popoli che ha-
 bitano in questi luoghi si chiamano Cassacchi, come e det-
 to di sopra. Parlando idioma separato da gli altri, et
 sono christiani molti di loro; de iquali parte fanno alla
 greca parte alla Armenia, et alcuni alla catholica. Su'l
 mare di questa parte e un'altra città nominata Bachu,
 dallaquale piglia il nome il mar di Bachu: appresso la-
 quale e una montagna che bucca olio negro, di gran piez-
 za; ilqual si adopra ad uso de lucerne per la notte; et
 ad unzione di cammelli due uolte à l'anno; perche nò gli
 ungendo, diuenzano scabiosi. Nella campagna del mon-
 te Cassio signoreggia uno Tumendi, che in nostra lin-
 gua uol dir, signore de diecimila, sotto la signoria del-
 quale si usano case di forma di una berretta, simile in-
 tutto et per tutto à quelle dellequal habbiamo parlato:
 et nella prima parte fatte di un cerchio di legno, forato
 intorno intorno, di diametro di un passo et mezzo, nelqual
 faceano certe bacchette, che in la parte superiore tutte di-
 uengono in un circoletto piccolo; e poi tutto coprono di
 feltro, o di panni, secondo la lor conditione: quando non
 gli piace di habitare in un luogo, tolgono dette case et
 mettonle su carri, et uanno ad habitare aleroue. Et
 tornandomi io da questo signore giunse li un figliuolo.

del Imperator Tartaro, ilqual hauea tolto per moglie
una figliuola di questo signore: il padre delqual noua-
mente era stato scacciato di signoria. Costui si era posto
in una di simil case, & stanasi sentato in terra; & alla
giornata era uisitato da alcuni del suo paese, & ancora
da qualch'uno del paese oue ei si ritrouaua: & il modo
di questa uisitatione era, che quando giugneuano appres-
so alla porta un tratto di pietra, se haueuano arme, le
metteuano in terra; & fatti alcuni passi uerso la porta
si inginocchiuano; & questo faceuano due ouer tre uol-
te: andando sempre piu auanti, pur che stesseno da lon-
tano almeno passa dieci. Et in quel luogo diceuano il
fatto suo; & haueua che haueuano la risposta ritornaua-
no indietro, non uoltando mai le spalle al signore.
Io fui qualche uolta col signor Tumèbei; la uita delqual
(per quello che io uidi) era un continuo star in beuarie;
& beueua uino di mele auantaggiato. Non mi par
fuor di proposito, dappoi che habbiamo detto delle cose del
monte Cassio, & della condition di quelli che ui habita-
no intorno, che in ~~questa~~ anco una historia intesa noua-
mente da uno frate Vincenzo dell'ordine di san Domeni-
co, nato in Capha; ilqual era stato mandato per certe fa-
cende nelle parti di qua, & parti' gia dieci mesi da quel-
le parti; imperoche repuro che faccia al proposito della
fede nostra. Disse costui che ei si parti' del paese del Sol-
dano certa setta di macomettani con un feruo grandissi-
mo della sua fede, gridando, alla morte de christiani; e
quanto piu caminauano uerso la Persia, tanto piu si in-
grossauano. Questi ribaldi presono la uia uerso il mar
d'Arachu, & uersero à Sarachi, & dappoi in Verbent,
et di la in Tanten; & erano parte senza arme, in gran-

diffino numero. Capitorno ad un ~~paese~~ nominato Terch, ch'è nella provincia di Terechia, & intorno il monte Cassio; oue sono molti christiani catholici: Fin ogni luogo oue hanno trouati christiani senza alcun rispetto li hanno morti tutti, femine, maschi, putri, & gradi. Dietro a questo scorseno nel paese di Gog, & magog, iquali pur sono christiani, ma fanno alla greca; & di questi fecero il simile. Poi ritornarono uerso la Circassia caminando uerso Chippiche & uerso Charbatri che ambidue sono uerso il mar maggiore; & similmente fecero in quei luoghi, per infino che quei di Titarcoffa & di Cremuch furono alle mani con essi, & si li ruppero, con uno tanto gran fracasso, che non ne scampò uinti per centenaro; iquali fuggirono alla mal' hora nel suo paese: si che possiamo intendere in quanta mala conditione si ritrouino i christiani che habitano iui intorno.

Questo fu del . 1436 . Dico di Derbenth una cosa laqual par marauigliosa, da una porta andando a questo luogo infu sotto le mura, si ritrouano uue & frutti di ogni sorte; & spetialmente mandorli: & l'altra porta non ui sono frutti, ne arbori alcuni, eccetto che cotogni saluaticchi: & questo dura per dieci quindici e uinti miglia da quel canto. & amora piu oltre uidi (essendo in quel luogo) in un magazzino due ancore di ottanta e piu libre l'una: che mi dimostra nel passato essere stati usati in quelle parti nauili molto grossi. Di presente le maggiori ancore che si truouano sono di cento cinquanta per infino a ducento libre l'una. Hauendo narrato infu qui quello che appartiene alle regioni, delle quali una parte ne ho uido; ma la maggior parte agli occhi propri ueduto; ritorno a Thamsi, & narre-

io quello che feci con il signor Assambei; ilqual partendosi da Thauris fece una uoce di uolere andar contra l'Ottomano, quantunque per segni che io uedeua non lo credessi. Er'io in tutto per quanto potei stimare, huomini da fatti à cavallo da uinti in uinciquattro mila; & huomini che uenivano per sussidio del campo, circa sei mila. Di donne, putti, & fiamegli non dico altro, per hauerne detto sufficientemente disopra. Adunque caminato che hauemmo giornate sette si uoltammo à man dritta incontra alla Giorgiania, nelli cõfini del mar maggiore; in laqual entrammo, perche il signore hauea uolunta di depredarla: ilqual mandò auanti li suoi coritori, secondo il lor costume; che furon da canalli cinque mila, liquali andorono auanti, al meglio che poteuano, tagliando, & bruciando i boschi; imperochè haueuamo à passar montagne grandi, & boschi grandissimi. Noi uedeuamo i fuochi da lontano, & sapuamo che uia haueuamo à tenere: & insieme trouauamo la uia fatta due giornate dentro alla Giorgiania. Giungemmo à Zefilis, ~~taquar passier~~ non solamente essa, ma tutta la region di questa parte di qua abbandonata, hauemmo senza contrasio. Passando piu oltra andammo à Gory, & ad alcuni altri luoghi circostanti; iquali tutti furono messi in preda. & fatto questo istesso d'una gran parte della regione, il signor Assambei uenne in compositione con il Re Pancratio Re della Giorgiania, e con Giurgura; ilqual confina con questo Re, che li dessero sedecimila ducati, & che gli douesse lasciar tutto il paese, eccetto che Zefilis: onde uolendo pagare il Re Pancratio, e Giurgura questi danari, mandarono quattro balaschi, iquali erano ragionevoli; non così grandi, ne così bel-

li, come quelli che si mostrano su la' alta ~~de~~ san Marco
in Vinetia: et in quel modo il signor Assambei hauuti
questi quattro balasci, mandò per me che li douesse uenire,
et estimare. Et prima, ch'io andassi dal detto signo-
re, gli ambasciatori del Re Pancratio, e di Giurgura
(quelli che haueano portati li balasci) mi mandarono a
dire ch'io facessi buona stima; conciosiache ancora loro
erano chistiiani. Giunto che io fui dal signore me fece dar
questi balasci, et guardandone uno per sottile, fui di-
mandato dal signor Assambei quello che ualeua quello:
e rispondendogli, signore ci uale quattromila ducati, lui
se ne rise; et disse, hor sono molto cari nel tuo paese:
non uoglio balasci, ma uoglio danari. Le anime che in
quel tempo furon tolte da detti luoghi se diceuano esser
da quattro in cinque mila. i luoghi iquali noi scorremmo
furono a man manca uerso la region de Giurgura. Co-
zathis del Re Pancratio: ilquale ha una terrazuola so-
pra un monticello, con un fiume dauanti, che si passa per
un ponte di pietra assai grande, et si ua uerso Schen-
der castello assai possente: et giungendo ~~quasi~~ lontano
da Gory, ilquale ha un fiume assai grande. Poi (passa-
ta un'altra montagna) ci ritrouammo nel paese di As-
sambei, ilqual e nell' Armenia maggiore et tre giornate
lontano ritrouammo il castello L O R E O: quattro gior-
nate lontan dal quale trouammo il monte di Noe, quella
oue l'arca doppo il diluuio si riposò ilqual e sopra un
monte altissimo, che ha una grande planura; et puo
uoltar due giornate, et continuamente il uerno et la
state ui e su la neue. Dauanti delquale e un monte pic-
colo, ancora lui carico di neue. Due giornate poi lontan
e un castello, nominato C A G R I: et questo e habi-

tato per Anziani d'ognintorno: iquali fanno alla catholica;
 ca; & due monestieri il principal de quali si chiamano
 Mengia, & ha da Monachi cinquanta obseruanti della
 regola di san Benedetto, & dicono messa al nostro modo
 in sua lingua: il prior dellaquale (dapoì la ritornata
 mia à Veneria) mancò, & uenne uno di quelli de li, il
 qual capìò à san Zuane & Paulo in Venetia, & uen-
 nemi à ritrouare à casa, per esser raccomandato mediante
 la intercessione mia, alla Illustrissima Signoria nostra et
 al sommo Pontefice, che lo facesse priore di detto monas-
 terio; imperoche era fratello del prior morto. Fatta
 che hebbe il signore Assambei con il Re Pancratio, &
 Giurgura la sopradetta compositione; & hauuto che
 hebbe i ducati sedecimila, deliberò di ritornare à Thau-
 ris: & io ilqual uedeua che'l non haueua un minimo
 pensiero di andar contra l'Ottomano, presi licentia con
 intentione di ritornarmene à casa, per la uia di Tartar-
 ria: & uenimo con uno ambasciatore del detto signor
 Assambei, accompagnato da molti Tartari mercatanti:
 dalliquali intesi quello che io ho scritto nella prima par-
 te: che Hagmeth figliuolo de Edelmugh nepote del Im-
 perator di Tartari, dapoì la morte del padre era fatto
 grande appresso detto imperatore: ilqual Hagmeth dal
 proprio padre me era stato dato per figliuolo, & però
 desideraua de seguir il camino à quella uia; rendendo-
 mi certo che da lui haueua hauuto ottima compagnia:
 ma per le guerre lequali erano in quelle parti, non mi
 bastò l'animo di seguir il camino: onde mi fu necessario
 di mutare il pensiero, & de ritornare à Thauris; la-
 qualcosa fu del 1478. Tornato ch'io fui li, ritrouai il
 signor Assambei infermo; & la notte della epifania

morì. Hauendo quattro figliuoli, tre di sua madre, &
 uno di un'altra. Quella istessa notte li tre fratelli ute-
 rini fecero strangolar il quarto che non era uterino, giu-
 uane de anni uinti, & tra lor tre partirono la signoria.
 Dopo il secondo fratello fece amazzar il maggiore, &
 rimase lui signore, in modo che signoreggia fino al pre-
 sente. essendo le cose tutte in combustione, io (ilqual ha-
 uera hauuta buona licentia dal padre, & dalli figliuoli
 uiuendo il padre) mi accompagnai con uno Armenio,
 ilquale andaua in Assengan, doue per stantia habitaua;
 & menai con meco un garzon schiauone ilquale solo mi
 restaua di tutti quelli che hauera menati con meco in
 quel paese. Vestitimi delli drappi ch'io hauera poue-
 ri & miserabili, & calcammo continuamente, & fre-
 quentemente, per il dubbio che hauuamo delle nouità,
 lequali sogliono accadere quando morono simili signori.
 A. 29. d'Aprile giungemmo in Assengan, nelqual luo-
 go stetti circa un mese, aspettando una carouana che an-
 daua in Aleppo. Partendo da questo luogo ritrouammo
 Cymis, Casség, Arapchir; che son castellucci. Poi
 giungnemmo ad una città nominata Malathia, laqual è
 buona & mercatantesca; laquale è sottoposta al Solda-
 no. Da Assengan allaqual terra sono montagne e ualli
 assai, & uie petrose & cattine: uero è che pur s'aritro-
 uano alcuni casali, & luoghi habitati da non molti. es-
 sendo in questa terra in un fondaco con quelli della caro-
 uana con liquali mi era accompagnato, colui della gabel-
 la ilquale era lì, andaua soprauedendo, chi erano quelli
 che doueano pagare; & io in questo mezo mi stana in
 un luogo remoto; aspettando che la carouana si leua-
 se: & ecco che uno di detta carouana me si fece appres-

Io, & disse, che fai tu? quel della gabella uol che tu paghi ducati cinque perche ha inteso che ueni ad Coz che in nostro idioma uol dir Hierusalem) uatti ad escusare: andai & ritrouai che'l sentaua sopra un sacco; & dimandai quello esso uolena da me: rispose ua paga cinque ducati; & dicendoli tutti quelli della carouana (perche cosi haueuano inteso da me) ch'io andaua al Syo à trouar uno mio figliuolo, & escusandomi, pur uolenta costui ch'io pagassi. Syo e luogo molto nominato ne la Persia, & in tutte quelle parti; & e chiamato Seghex; che uol dir in nostro idioma, mastico: perche li nasce il mastico, ilqual in quelle parti e molto adoperato. In questo mezo uino, ilquale (per quello che io stimaua) doueua esser domestico di questo della gabella, disse, deh lassalo stare; & egli disse noglio che'l paghi; stando tuttauia con il capo inchinato in terra: onde colui li dette dalla man sotto il naso, & disseli ua con il diavolo; & incontinente li incomincio à uscir sangue del naso. & colui della gabella disse à quello gli haueua dato, o' marco, sempre tu fusli matto; & brancommi fuor della turba & disse, uatti con dio. & io me ne montai à cavallo, & andai con la carouana. & caminando trouammo piu castelli e uille, et belli paesi; & passato lo Euphrate giugnemmo in Aleppo: dellaqual terra non ne parlauo altrimenti per esser luogo assai domestico à tutti: ma e' terra grandissima & molto mercatantesca. Partendomi da quel luogo, mi fu dato per li nostri mercatanti uno muchario, che uol dir in nostro idioma, guida; con il quale, io & il famiglio mi partì per uenir alle marine, cioè à Baruto; & essendo su la marina per mezo Tripoli trouammo una grande grotta di mammalucchi, iqua-

li giocquano à l'arco : alcuni dequali istesso me hebbono la guida, cominciorono à stringer lor caualli per andarmi auanti : ma io (ilquale m'accorsi che hauuano uoglià di farmi qualche male) comandai al fiamaglio che douesse andar auanti insieme con la guida, et pian piano li ueniva dietro . Giunto che io fui appresso questi mammalucchi, iquali già mi erano andati dauanti per due tratti d'arco, passai di longo un pochetto, et incontenente uno d'essi mi chiamò et disse mi padre odi . io (mostràdoli buona ciera) mi accostai, et dissegli, che mi piace : et egli à me, oue andate uoi ? Alqual uò (dissi) oue la mia mala fortuna mi porterà. mi dimandò per qual cagione io usaua simil parole : et io li risposi, che l'ano passato hauea uenduto un agazzetto di seta à certo mercatante, et hora era uenuto in Aleppo per hauere i miei danari, e non l'hauendo trouato hauea inteso che gl'era andato à Baruto : sì che io andaua cercando la mia povertà . Mossesi à pietà (uditò che hebbe questo) et disse, o poueretto andateui con dio . io tolsi del camino et giunsi la guida, ilqual come mi uide incontenente à ridere, et disse, hay hay hay, uolendo per questo significar ch'io haueua saputo uscir delle mani di questi mammalucchi : imperoche ne lui sapena turchesco, ne io moreesco. In questo modo giungemmo à Baruti ; et indi à pochi giorni uenue una naue di Candia, con laqual à suo ritorno passai in Cypro ; et di quel luogo, con l'aiuto del signore Iddio me ne uenni à Venetia . Parmi ragioneuole cose, dopo ch'io ho detto le cose appertinenti al camino, ch'io dica etiamdio, le cose pertinenti, alcune à superstitioni, alcune à simulationi di religione, et alcune alla mia compagna, che hanno li christiani in quei luoghi ch'io uidi . Essen-

adunque per caminar verso Samachi, alloggiad
uno hospitaletto, nelquale era una sepoltura sotto un uol
to di pietra; Et appresso questa sepoltura, era un huo-
mo di tempo con barba Et capelli, nudo, salvo che con
una pelle era un poco coperto davanti, Et da dietro; il
qual stava sentato in terra sopra un pezzo di stuoia.
Io il salutai, Et dimandai quel che esso faceva, mi rispose
che ueggiana suo padre. Et io li dimandai chi è vostro
padre? Et egli à me rispose, padre e chi fa bene al prof
simo, come questo che è in questa sepoltura: Et soggiun
se, io son stato trenta anni, Et holti fatta compagnia in
uita, Et uogliogliela fare ancor dapoì la morte; intan-
to, che quando morirò uoglio esser sepellito ancora io in
questo luogo: poi disse, ho ueduto del mondo assai, ho-
ra ho deliberato di star così fino alla morte. Vnaltro,
ritrouandomi in Thauris nel giorno della commemoras
tione de morti, nelqual giorno etiandio appresso di loro
era similmente: non che però sempre uenga in simil
giorno, ma à caso, uidi stando in uno cimiterio un po-
co lontano, uno che stava sentato appresso di una sepol-
tura, Et hauea molti ucelli adosso, ma specialmente cor
ui, Et cornacchie: Et credendo che fusse un corpo mor
to, dimandai à quelli che erano meco, che cosa era
quella che io uedeua: mi risposeno che era uno santo
uiuo, à cui non si trouaua in quel paese un'altro simi-
le: Et mi disseno, uedete uoi quelli ucelli; ogni giorno
uanno à mangiar li, Et come egli ne chiama uno, ei uie-
ne, che egli è un santo: Et soggiuonseno andiamo più
appresso che'l uederete. Andammo adunque appresso
di lui meno d'un tratto di pietra, Et uedemmo ch'egli
haueua certi scudellotti di uiuande, Et di altri cibi;

Et ch'questi ucelli li uolauano per infino nel uolto per
 mangiare, Et gli li paraua uia con le mani: et qualche
 uolta ad alcuni d'essi porgeua qualche cibo; delquale co-
 loro mi dissero molti miracoli secondo il giudicio loro;
 iguali però, appresso di ogn'uno che habbia buon inteller-
 to, son molte pazzie. Vn'altro uidi di questi Draui
 essendo il signor Assambei in l'Armenia maggiore, la-
 qual al presente si chiama Turchomania; che hauendo
 un giorno che'l detto signore era messo in ordine di le-
 uarsi per uenir in Persia, Et per andar contra il signor
 Giausa, signore della Persia; Et di Zagatai per infino
 alla città di Here; ilquale accompagnaua detto signore,
 Et mangiua insieme con la sua corte, costui adunque
 hauendo tratto un bastone che egli hauea in mano, nelli
 catini ne gli quali essi mangiauano, Et detto alcune pa-
 role, Et rotoli tutti: Et questo era matto di buona ma-
 teria: dimandò il signore quello che gl'hauea detto: et
 fulli risposto, da quelli lo haueano inteso, che il signore
 doueua esser uittorioso, Et rompere lo inimico; così co-
 me lui hauea rotto quelli catini. Il signore disse, e uero?
 Et confermato che hebbero quelli che gli l'haueano det-
 to che era uero; comandò che fusse gouernato per infino
 che tornasse: promettendo che li faria honore e buo-
 na compagnia. Il signore andò poi, et ruppe, conquisso,
 Et uccise lo inimico, Et prese tutta la Persia per infino
 ad Here; Et ridusse tutti d'ogn'intorno à sua obedièn-
 za: poi non dismenticato della promessa fece ricoglier
 costui Et trattare honoreuolmente. Otto mesi dopo det-
 ta uittoria, io mi ritrouai nel medesimo luogo, Et uidi
 in che modo l'era trattato. Costui ogni uorno à ciasca-
 duno liqual allora debita andaua alla sua porta (fusse

quanto mentero si uolesse) faceva dar da mangiare; facendoli prima sentar in modo di un circolo: iquali mettendo una uolta, con l'altra non erano, ne manco di ducento ne piu di cinquecento, & egli ogni giorno hauea da uiuer, & da uestire assai bene. Quando il signore caualcaua per le campagne era messo su un mulo, con uno subo indosso, con le braccia, e man sotto il subo; le quali mani gli erano legate dauanti, perche era useto alle fiate di far qualche pazzia pericolosa, però gli andauano à piedi appresso molti di quelli Dranis: & essendo un giorno sotto il padiglione di un Turco mio amico, capirò li uno di quelli Dranis; alquale questo Turco dimandò come faceva il Dranis; se'l faceva pazzie, se'l parlaua, & se'l mangiua; & egli rispose che'l faceva secondo l'usanza: alcune fiate pazzie secondo la luna; & che'l stava tal uolta due ò tre giorni che non mangiua, & faceva pazzie di sorte, che bisognaua legarlo; & che ci parlaua bene, ma male à proposito; & che'l mangiua quello che gl'era dato; & alcune fiate si stracciua li drappi da dosso. & soggiunse: un giorno andammo dal signore che era in Spaham, ilquale lo mandò in un palazzo che gia fece fare Vgurlo mahumeth; oue stemmo da quattro ò cinque giorni; & uolendomi partir ò dicuamo, andiamo uia; & lui rispondera, io uoglio star qui: pur tanto facemmo che lo menammo uia: & da costui intesi in che modo passò la nouella, quando trasse del bastone ne gli catini: ilquale però la disse ridendo. Dimandò poi ancora il Turco mio amico come faceuano loro de danari, facendo tanta spesa: & egli rispose che gli era stato deputato un certo tanto; & se piu gli bisognaua, piu se ne haueua. In modo che

ei si può concludere che li pazzi habbiano un partito
 appresso di loro ; Et che con poca fatica, e poche opera-
 zioni buone la brigata si acquista opinion di santi . Ma
 ritornando alla commemorazione che fanno di morti, dico
 che sopra le sepulture, quando fanno la detta commemo-
 ratione si ritroua gran moltitudine de maschi, femine,
 uecchi Et puiti, iquali sentano à Grumi con li suoi preti,
 Et con candele accese : iquali preti ò leggono ò orano in
 sua lingua : Et fornito che hanno di leggere, Et orare,
 fanno si portar da mangiare in quel luogo . per tanto
 per le strade sempre uanno Et uengono molte persone
 da quei cimiterij . il luogo oue sono, uolta da quattro in
 cinque miglia , Et per le strade che conducono à questo
 luogo , sono poueri che dimandano elemosina : alcuni
 dequali etandio si offeriscono di dir qualche orazione à
 utilità delli benefattori . Le sepulture hanno certi sassi
 disopra drizzati in piedi con lettere che dinotano il no-
 me del sepolto ; Et alcune hanno qualche capella di mu-
 ro disopra : Et questo basti delle cose pertinenti alle su-
 perstitutioni. Di quelle poi che appartengono à simulationi
 di religione, ne dirò hora una : Et uolesse Iddio, che fra
 noi christiani, ouero non si ritrouassi simil simulationi,
 ouero fosser punite come fu questa, laquale dirò ; che mi
 par che'l primo saria buono, Et il secondo non cattiuo .
 Trouossi adunque uno macomerteno à lor modo santo,
 Rqual andaua nudo come uanno le bestie ; predicando,
 Et parlando delle cose della lor fede ; Et costui hauendo
 fatto già un buon credito, et hauendo acquistato un gran
 concorso de popoli idioti, che'l seguivano, non si conten-
 tando di quello che egli haueua, disse che ualeua farsi
 serrar in un muro, Et starui quaranta giorni digiuno :
 affirmando

Germania che li batteua l'animo uscir sano; Et di non
 hauer per questo alcuna offensione al corpo. Volendo
 dunque far questa esperienza, fece portar pietre cotte
 alla foresta, dellequali cò gesso, che in quella parte si ado-
 pera per calina, fece far una cascina rotonda, nellaqua-
 le fu murato: Et ritornandosi nel fine di quaranta gior-
 ni uino, Et sano; tutti gli altri si stupivano: ma uno
 ilqual era più accorto de gli altri, sentì che in quel luogo
 gli sapeua di certo sapore di carne; et facendo cauare ri-
 trouò la magagna. Venne la cosa ad orecchie del signo-
 re, ilqual lo misse nelle mani del Cadi laschar: ma fu ri-
 tenuto et iudicio un certo suo discepolo, ilqual senza troppo
 torméto confessò, che haueua serrato il muro da una par-
 te à l'altra, Et messouà un canonicino, per ilquale di not-
 te gli infondeua brodi, Et altre cose substantiali; Et così
 ambidue furon fatti morire. Quanto alla mala compa-
 gnia che hanno li christiani in quei luoghi, ch'io uidi; re-
 citerò quello ch'io intesi del 1487. del mese di decem-
 brio da uno Pietro di Guasco genouese nato in Capria: il
 quale, nel tempo che intra in Persia, se ne uenne de li, et
 Et stette meco circa tre mesi. Costui adomandato delle
 nouelle di quelle parti, mi disse che un giorno essendo in
 Thauris un Armenio chiamato Choza mirech, ricco mer-
 catante in bazarò, à certa sua bottega de orefice, uenne
 quini uno Azi, al suo modo santo, Et disseli che'l dones-
 se rinegar la fede di Christo, Et farsi macomettano: Et
 rispondendoli costui humanamente Et suadendoli, che
 non li desse impaccio, pure perseveraua importunamen-
 te che'l rinegasse. Costui gli mostrò certi danari con in-
 teruone di darglieli accioche lo lasciasse stare, Et egli li
 disse, non uoglio danari, ma uoglio che tu rineghi. Res-

spondendoli Choza mirech che'l non uoleua rimedare
 ma uoleua stare alla sua fede di Iesu Christo, cosi come
 era stato fino a quel tempo, quel ribaldo si uoltò, et tolse
 la spada della uagina ad uno che era li, et detteli su la
 testa, in modo che l'amazzò, et fuggitte via: et un fia-
 gliuolo di costui di circa anni trenta, ilqual era in botte-
 ga, incominciò a piangere; et uscito di bottega andò uer-
 so la porta del signore, et feceglielo a sapere. Il signo-
 re mostrando hauer molta molestia di questa cosa, ordi-
 nò che'l fusse preso, et mandollo a cercare; ilquale fu
 ritrovato due giornate lontano da Thauris in una città
 nominata Meren, e fu portato auanti il signore; ilqual
 subito si fece dar un coltello, et con sua propria mano
 lo amazzò; et commise che'l fusse battuto in piazza,
 et lasciato li; accioche li cani lo mangiassero: dicendo,
 come la fede di Macometto cresce in questo modo? Ap-
 prossimandosi poi la sera, molti del popolo che erano piu
 gelosi della lor fede, andarono da uno Darnis cassum, il-
 qual era in guardia della sepoltura di Assambei, padre
 del moderno signore; et era come saria a dir da noi,
 prior dello hospitale, huomo da conto, et apprezzato, il
 qual era stato thesauriero del signore passato; et a co-
 stui dimandarno licentia di poter leuare quel corpo, che li
 cani la notte non lo mangiassino: egli non pensando piu
 olera li dette licentia; et il popolo lo tolse, et sepellillo.
 Inteso che hebbe questo il signore, che presto fu: impero-
 che la piazza è uicina al palazzo suo, comandò che Dar-
 nis cassum fusse preso et menato da lui: alquale egli di-
 se, ti basta l'animo di comandare contra il mio comanda-
 mento? horsu che'l sia morto: et subito fu morto.
 Dietro a questo disse, dapoi che'l popolo ha fatto contra

miò comandamento, tutta questa terra porti la pena,
 Et sia messa à sacco. Et così la sua gente cominciò à sac-
 cheggiare la terra, con un spauento Et romore di tutti
 grandissimo, Et durò questa cosa da tre in quattro hore.
 Poi comandò che douessero lasciar star di saccheggiare:
 Et più oltra, dette à tutta la terra taglia di certa soma-
 ma di oro: Et finalmente fece uentr il figliuol di questo
 Choza mirech da se, Et confortollo, Et accarezzollo con
 buone Et humane parole, perche era questo Choza mi-
 rech morto huomo ricchissimo, Et di ottima fama. Et
 questo basti quanto alle cose della mala compagnia che
 hanno christiani in quelli luoghi: Et quanto alla fui di
 questa seconda parte, Et di tutta l'opera, descritta per
 me, con quello miglior ordine che ho possuto, in tanta va-
 rietà di cose, di luoghi, Et di tempi. A' laude del signo-
 re nostro Iesu Christo uero Dio, alquale noi christiani, Et
 spetialmente nati nella Illustrissima città nostra di Vine-
 tia, siamo molto più obligati di quello che sono questi
 genti barbare, aliene dal suo culto, Et piene di molti ma-
 li costumi.

QUI FINISCE IL TRATTATO DEL-
 le cose uedute per me Iosaphat Barbaro cittada-
 no della Illustrissima città di Vineria, in
 due uiaggi che io feci, uno alla
 Tana, Et l'altro in Persia.

VIAGGIO DEL CLARISSIMO MESSER
ser Ambrogio Contareno nella Persia, mandato
per Ambasciatore dalla Illustrissima Signo-
ria di Vinetia, allo Illustrre Signore
Vsucassan Re di Persia.

PROHEMIO DELL'AVTTORE.

SSENDO STATO ELETO
per la nostra Illustrissima Signoria
nel consiglio di pregadi io Ambrogio
Contareno fo di messer Benedetto, am-
basciatore allo Illustrre Signore Vsucas-
san Re di Persia: Et benché tal legatione à me paresse
difficile, Et per il longo uiaggio molto pericolosa, nondi-
meno considerando il gran desiderio della mia Illustrissi-
ma Signoria, Et il bene uniuersale di tutta la christiani-
tà, con il nome del nostro Signor IESU CHRISTO;
Et della gloriosa sua Madre, postposto ogni pericolo, mi
deliberai andare con bonissimo animo, Et uolentieri, à
seruir quella, Et la christianità: Et parendomi mio de-
bito, di un tanto e sì longo uiaggio farne memoria; per
tanto del mio partire di Vinetia, che fu adi. xxiiij. Feb.
M. æclxxiiij. il primo di de quadragesima; fino al mio
ritorno, che fu adi. x. April. M. æclxxvij. ch'io giun-
si à Vinetia di tutte le prouincie, terre, Et luoghi oue io
son stato, Et de lor costumi, Et modo di paese, con quella
piu breuità poterò ne farò mentione.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani si partì da Vinetia, et passò l'Alc-
magna, Polonia, Rossia bassa, il gran de-
serto della Tartaria d'Europa, et
peruene alla città di Capha.

Capitolo primo.

ARTI di Vinetia, come è detto adi.
xxiiij. Feb. M. cccclxxiiij. et in mia
compagnia hebbi il uenerabile messer
prete Stephano testa in luogo di capela-
lano, et cancelliero: Dimitti da Scit-

P

nes mio Turcimanno: Mapheo da Bergamo, et Zuanne
Vngaretto per miei seruitori; tutti cinque uestiti di gros-
si panni alla tedesca: et li denari portai con mi, cusiti
in li giubboni di detto prete Stephano: et io che non era
senza affanno, montai in barca con li sopradetti quattro,
et andai a santo Michele da Murano, oue udimmo mes-
sa. Poi feci signarci tutti con il legno della Croce al prio-
re: et con la sua benedictione andammo a diuitura a
Mestre, oue erano apparecchiati caualli cinque, sopra li
quali montammo, et con il nome di Dio me n'andai a
Treviso, hauendo fatto ogni esperienza di trouar una
guida, laqual per denari non potti trouare. Adi. xxiiij.
de li mi partì per Conigliano: nelqual luogo, consideran-
do esser mio debito a uno sì lungo uiggio, non andai
senza confessarmi, et comunicarmi, così feci con la detta
famiglia. La mattina, de li partì, adi. xxvi. et usci-
to di Conigliano, trouai uno Sebastian Tedesco, ilquale
mostraua andare al camin nostro, et mostrò conoscer-
mi, et saper oue andaua, et si offerse farmi compagnia

fino appresso Norimbergo ; che certo mi parse messo mandato da Dio ; così messi in camino tutti sei , caualcando ogni giorno intrammo in Alemagna ; oue trouai di molti belli castelli, & terre di diuersi Signori , & Vesconi : pur alla obediienza del Serenissimo Imperatore : fra le quali uidi Auspurch terra bellissima . Et essendo in Barcemsurch, terra murata dello Imperatore, & usciti della detta circa miglia cinque, il detto Sebastiano uolse il cammino uerso Francforth, & abbracciandomi strettamente tolse comiato da noi. Adi. x. Marzo M. cccc. lxxiiij. con una guida giongemmo in Morimbergo terra bellissima : ha il suo castello , & passali un fiume per mezzo : & per uoler seguire il mio uiggio, cercaua guida. Onde per il mio hoste mi fu detto trouarsi de li doi ambasciatori della maestà del Re di Polonia ; confortandomi accompagnarli con loro, che mi fu di grandissimo contento : & però per prete Stephano feci sapere alle sue Mag. che io era, & che uolentieri gli parlaria . Fattoli la ambasciata mi mandorno a dire, che l'andare era ad ogni mio piacere . Così me n' andai , & trouai esser doi de primi di sua maestà ; uno Arcuescouo, l'altro messer Paulo canagliero : & fattoli le debite salutationi li signi feci , come io andaua alla maestà del suo Re con lettere di credenza : iquali, non ostante il mio habito, cemo assai mi honorarono : accettandomi di buona uoglia in loro compagnia con larghissime offerte . Nelqual luogo per aspettarli stetti fin adi. xiiij. detto, che de li partimmo. Adi. xliij. Marzo. come è detto, partimmo di detto luogo di Norimbergo in compagnia con li sopradetti ambasciatori . Vi era ancora uno ambasciatore del Re di Boemia, primogenito del Re di Polonia ; & poteuamo esser

con castelli. lx. Et caualcando per Alemagna alloggiando alcune uolte in bonissime uille, ma la piu parte in terre, & castelli: che certo ne sono molti di belli, & forti, & degni di memoria. Ma per esser paese che da ciascuno quasi, o per ueduta, o per uida se intende, non farò mentione delle terre, & castelli. Da disopradetto fino adi. xxvi. come è detto al continuo caualcammo per Alemagna paese del Marchese di Brandimurth Duca di Sarsonia. Intrammo ancora nel paese del detto Marchese di Brandimurth, giongemmo in una terra chiamata Francforth, murata & bella di detto Marchese: oue stemmo per fino adi. xxix. Et questo per esser confin della Alemagna, & Polonia: oue per il detto Marchese furono mandati molti huomini d'arme per accompagnare li detti ambasciatori, fin che intrasseno nel paese del suo Re: liquali certo erano benissimo in ordine. Adi. xxxi. detto intrammo in Messariza prima terra del detto Re di Polonia piccola, & assai bella con uno castelletto. Adi. ij. Aprile giongemmo in Posnana, non hauendo trouato luogo niun da conto: laqual terra è certo degna da esser commemorata, si per le belle strade, come case: & è terra oue capita assai mercatanti. Adi. iij. detto de li partimmo per andar à trouar la maestà del Re; caualcando per detta Polonia, non trouando terre, ne castelli da farne gran mentione: & di loggiamenti, & d'ogni altra cosa è molto differente da l'Alemagna. Adi. ix. detto intrammo in una terra che si chiama Lancisia, & fu il sabbato Santo; oue trouai la maestà del Re Garmir, Re di Polonia: & per doi cauaglieri sua maestà mi mandò accettar; hauendomi dato loggiamento assai debito secondo il luogo. Et per quel giorno, che

era il di de Pasqua, come uolse la stagione, non andai da sua maestà . . . Adi. xi. da mattina mi mandò appresentar una ueste di damascin negro; chiamandomi da sua maestà: Et per esser così lor costume, con la detta ueste indosso me ne andai accompagnato da molti huomini da conto: Et fatte le debite riuerezze Et salutationi gli appresentai il presente mandato per la nostra Illustrissima Signoria, Et dissi quanto mi accadeua. Volse che desinassi con sua maestà. V sano nel suo uiuer quasi à nostro modo, benissimo apparecchiare, Et abundantemente. Finito il desinare, tolsi conbiato da sua maestà: Et tornai al mio alloggiamento. Mi mandò à chiamare un'altra fiata, adi. xiiij. detto, Et fecemi risposta à quanto io haueua detto, Et esposto per nome della mia Illustrissima Signoria, con tante humane, Et cortesi parole, che conferma quello che per noi si dice: che già assai anni, non fu più iusto Re. Comandò mi fusse dato due guide, una per la Polonia, l'altra per la Rossia bassa; fino à un luogo che sia chiamata Chio, ouer Magraman, che è oltra le terre di sua maestà in Rossia. Feci li debiti ringraziamenti à quanto accadeua per nome della mia Illustrissima Signoria, Et da sua maestà tolsi conbiato. Partì da Lancisa con dette guide, adi. xiiij. detto, cavalcando per la Polymia, che è paese tutto piano; ma ha pur delli boschi: Et ogni giorno Et notte trouauamo loggia sineti hora assai buoni, hora altrimenti, per mostrar esser pouero paese. Arriuai in una terra adi. xix. detto, che si chiama Lamberli, terra, assai ragioneuole con il suo castello; oue il Re hauea quattro suoi feudioli: il maggiore potena hauer da anni xv. uno sotto l'altro; Et stauano in castello con uno ualentissimo huomo per

maestro da insegnarli. Volseno (credo fussi per coman-
damento del padre) che io li andassi à visitar, & così
feci. Per un d'essi, mi fu usate alcune parole tanto degne,
quanto dir si potesse; mostrando portar gran riverenza
al suo maestro. Gli feci la debita risposta, ringraziando
assai sue signorie; togliendo da essi comiato. Vscim-
mo di Polonia, adi. xx. Aprile detto, & intrammo in la
Rossia bassa, pur del detto Re; cavalcando fin adi. xxv.
detto, il forzo per boschi: hora trovando alloggiamenti
di qualche castelletto; hora in qualche casale: & uenim-
mo adi sopra scritto in una terra chiamata Iusch, che ha
assai honesto castello di legname: nelqual luogo stemmo
fina adi. xxiii. detto, non senza pericolo, per rispetto di
di uino par di nozze, perche quasi tutti erano ubriachi,
& sono molto pericolosi: non hanno uino, ma fanno di
mele cerea bevanda, che ubriacha molto piu che'l uino.
Partimmo de li, adi. xxv. & la sera uenimmo à una uil-
la chiamata Aitomir; tutta di legnami con il suo castel-
lo, & de li partimmo: & tutto il di. xxix. cavalcam-
mo per boschi molto pericolosi per esservi d'ogni condi-
zione d'huomini tristi; & non trouando la sera, allog-
giamento, dormimmo in detti boschi senza cosa alcuna
da mangiare: & mi conuene tutta la notte far la guar-
dia. Adi. xxx. uenimmo in Belgraoch, castello bianco;
oue era la stanzia della masia del Re, & li alloggiam-
mo con gran sinistro. Fummo adi primo Maggio, in
una terra chiamata Chio, ouer Magramà, che è fuori del
la Rossia detta; laquale era gouernata per uno chiama-
to Panartim pollaco catholico: & saputa la mia ue-
nuta, per le guide del Re fecemì dar uno alloggiamento
assai doloroso, secondo il paese, & uisitommi di uittua-

glia assai debitamente. Detta terra è à confini della Tartaria, oue capitano pure de gli mercatanti con pelletterie portate della Rossia alta, & con carouane passano in Capha, ma à modo di castroni spesso uolte sono presi da Tartari. La detta terra è abbondante di pane & carne. La lor usanza, è la mattina sono à terza fare li lor fatti, poi si riducono nelle tauerne, & stanno fino alla notte; e spesso fanno di molte brighe come gli ubriachi. Il detto Pammartin mandò molti de suoi gentilhuomini à conuitarmi, adi. ij. detto, & uolse andassi à desinare con lui. Fatte le debite salutationi mi fece molte grandi offerte; facendomi sapere, che per la mesta del suo Re era stato comandato, mi douessi honorare, & guardare mi da ogni periculo, & che mi douesse dar il modo che io passassi la campagna di Tartaria fino à Capha. Io ringraziai assai sua signoria; pregandola così uollesse fare: & dissemi che aspettaua uno ambasciatore di Lituania, ilqual douea andare con presenti allo Imperator de Tartari; ilquale Imperatore li manda ducento caualli de Tartari per accompagnarlo sicuro; confortandomi: et così uolse che io aspettassi il detto ambasciatore, con ilquale mi accompagneria, & fariami passar sicuro: & così deliberai di fare. ce ne andammo à disinare certo honoreuolmente apparecchiato, & abundantemente diuotto; facendomi honore assai. Erani uno suo fratello Vescouo; & molti altri gentilhuomini: haueano alcuni cantori, iquali mentre desinammo cantauano. Fecemi star molto longamente à tauola con gran uijo affanno: perche mi bisognaua piu presto riposo. Desinato che haueui, tolsi conbiato da sua signoria, & uenni al mio alloggiamento, che fu nella terra, & lui rimase nel castello oue era la

La stantia: & e tutto di legname. Ha una fumara che
si chiama Danambre in sua lingua, in la nostra Leresse,
ilqual passa appresso la terra, che mette fine iomar mag
giore. Stemmo in detto luogo fino à dieci di. Il detto
ambasciatore gionto che'l fu li, la mattina che fummo
per partire, uolse che udimmo messa: & benchè per auà
li hauea parlato del mio esser de li, nondimeno udità
la messa & abbracciati insieme l'auedetto Pammara-
tim mi fece pigliar la mano del detto ambasciatore, &
disseli, questa è la persona del nostro Re; & però fa che
tu lo conduchi à saluamento in Capha; con parole tanto
calde, quanto dir si potesse. Ilqual ambasciatore rispuo-
se, che'l comandamento della maestà del Re era sopra la
sua testa, & quello serà di lui; seria etiamdio di me. Et
con questo tolsi combiato da sua signoria ringratiandola
quanto seppi & puoti, come meritaua, di tanto honore
che mi fece. Nelli giorni stetti li, spesse uolte mi uisitaua
di uittuaglia. Io li presentai un cauallo portante tes-
desco, ilquale fu uno di quelli con liquali mi parti da Me-
sire; & li altri perche erano intregli, uolsero li lasciasse
tutti de li, & pigliasse caualli del paese. Dalle guide del
la maestà del Re hebbi buona et ottima compagnia; alle
quali feci il douere. Con il detto ambasciatore partim-
mo de li adi. xi. Maggio; essendo io sopra una carretta,
cò laquale era uenuto dal partir mio del Re fino in quel
luogo, per hauer male à una gamba di matra, ch'io ño
poteua caualcare: & caminando fino adi. ix. erriuam-
mo à un casale chiamato Cercas, pur del detto Re: oue
stemmo fino adi. xv. che seppe il detto ambasciatore, che
li Tartari erano uenuti appresso Cercas: onde partim-
mo accompagnati con detti Tartari, & intrammo in la

campagna deserta. Giungemmo alla fiumara sopradetta a
 xv. detto, laquale mi conuenne passare. Questa fiumara
 parte la Tartaria dalla Rossia verso Capha; et per esser
 larga piu d'uno miglio, et molto profonda, i Tartari si
 missero à tagliare legnami; legandoli insieme, et metten-
 doni sopra delle frasche: poi ui furono poste sopra tutte
 le nostre robbe; et li Tartari entrati nella fiumara, te-
 nendosi al collo delli loro caualli, noi li legamo alla coda,
 le corde che erano appiccate à questi legnami; sopra la
 quali montati tutti noi, cacclammo li caualli per la fuma-
 ra; laquale passammo salui con l'aiuto di Dio. Lo peri-
 colo grande lascierò considerare à chi leggera; ma cer-
 to non so come potesse esser maggiore. Passati dall'altra
 banda, et dismontati in terra, ciascuno raccociando le sue
 robbe, stemmo tutto quel giorno con Tartari; et alcuni
 suoi capi molto mi guardauano, et fra loro feceno di
 molti pensieri. Et leuati da detta fiumara se mettemmo
 in caminò per la campagna deserta con grandissimi dis-
 saggi d'ogni sorte. Et messisi à passar una siega, l'amba-
 sciator sopradetto mi mandò à dire per il suo Turcimano,
 che detti Tartari haueuano deliberato di menarmi al
 suo Imperatore; ne altrimenti poteuano fare: dicendo,
 che simile huomo, qual io era (che ben lo haueuano inte-
 so) non poteua passar Capha, se prima non era appres-
 sentato al suo Imperatore. Sentita tal cosa mi fu di grã-
 dissimo affanno: onde molto mi ricomandai al detto Tur-
 cimano, pregandolo si ricordasse la promessa che fece
 à Pámartim, per la maestà del Re di Polonia, et li pro-
 missi una spada: mostrò di confortarmi, et tornò al suo
 ambasciatore, et riferilli quanto gli hauea detto. si misse
 à senta; et bere con detti Tartari; et con molte parole

accertádoli ch'io era Genoeſe, la concio in ducati. xv. ma
prima ch'io ſentiſſi tal noua, ſtetti con grãdiſſimi affan
. La mattina caualcãmo, et caminando ſin adi. xxliij.
con molti diſaggi, ſtando un giorno et una notte ſenz'ac
qua, ſi trouãmo al paſſo, oue il detto ambasciatore con
gli Tartari conuene pigliar la uia uerſo il ſuo Imperato
re: ilquale era iui ad uno caſtello chiamato Chercher: et
dettemi un Tartaro in cõpagnia, che mi accompagnaffe
in Capha: et tolto combiato dal detto ambasciatore ci ſe
parãmo. Et benchẽ per eſſer rimãſi ſoli, et in gran perico
li al continuo, dubitando che quelli nõ ne mandaffero die
tro, hebbi piacere eſſere ſeparato da quelli maladetti cani
che puzauano di carne di cauallo, in modo che non ſe li
potẽua ſtare appreſſo. Caminando con detta guida, la ſe
ra alloggiãmmo in campagna, in mezo d'alcuni carri cõ
le lor coperte di feltro de Tartari: Et ſubito ne furono
molti à torno, cercando di uoler intendere chi noi eramo
et eſſendoli per la noſtra guida detto io eſſer Genoeſe, mi
preſentorono latte agra. La mattina auanti di de li par
timmo, et circa hora di ueſpero adi. xxvi. Maggio detto,
intrãmo nel borgo di Capha, cantando il Te deum, e rina
gratiando il noſtro ſignore Dio, che ne hauea campati di
tanti affanni. Et ridotti noi ſecretamente appreſſo una
chieſa, mandai il mio Turcimanno per riuouare il noſ
tro Conſolo, ilquale ſubito mandò ſuo fratello, et mi diſſe
indugiãſſi fino ſul tardo, per intrar ſecretamente in una
ſua caſa nel detto borgo; Et coſi feci. All' hora debita
entrãmmo in caſa del detto Conſolo, oue fummo honora
uolmente accettati, Et trouai li meſſer Polo Ogniben, il
qual era ſtato mandato per la noſtra illuſtriſſima Signo
ria, partito meſi tre auanti di me.

COME IL CLARISSIMO ORATON

de Vineiari si parti' di Capha, & nauigando il
 mar maggiore, arrivò al Fasso: & pas-
 sando tutto il paese di Mengrali &
 Giorgiania, & parte dell'Ar-
 menia, peruenne al
 paese de Vsun-
 cassan.

Capitolo secondo.

O non posso ben dire particolarmente le con-
 ditioni di detta terra di Capha, perche stetti
 quasi al continuo in casa per non esser uisto,
 ma dirò bene quel poco che puoti uedere, & intendere.
 Detta terra e posta sul mar maggiore, & è molto mer-
 cantile, & ben habitata d'ogni generatione, & e per fa-
 ma molto ricca. Mentre che io stetti in detta terra, ha-
 uendo in animo di andare al Fasso noligiai una naue, la
 quale era nel mar delle abach, patron Antonio di Valda-
 ra; & conuenni andar à cavallo per trouare detta naue
 per far tal nolo. Ma fatto questo mi fu porto un partia-
 to per uno Armin chiamato Morach, ilquale era stato à
 Roma, & si faceua ambasciatore di Vsucassan, insieme
 con un altro Amir Vecchio; che oue io uoleua andare
 à dismontare al Fasso, mi faria dismontare in un' altro
 luogo chiamato la Tina, circa miglia cento lontano da
 Trebisonda, che era dell'Ottomano, & che di subito smò-
 taremmo in terra, & monteremmo à cavallo; prometa-
 tendomi che in quattro hore mi metteria in un castello
 di uno Ariam, sottoposto al Vsucassan: dandomi etià
 ad intendere, che à quel luogo della Tina, non li era al-

no castello de Greci; & che senza dubbio alcuno, mi metteria sicuro in detto castello. A' me per conto alcuno non piaceua tal partito; ma essortandomi molto il Consolo, & suo fratello (ancor che mai uolentieri) ne fui contento. Partimmo di Capha adi. iij. Giugno, & uenne in mia compagnia il detto Consolo: & il giorno seguente fummo oue era la naue, laquale haueua noleggiata per ducati settanta, ma per mutar uiaaggio li conuenne dare ducati cento. Et perche oue si uoleua smontare, era informato che non si trouaua caualli, ne caricai none sopra detta naue; per rispetto delle guide, & anco per potersi condur dietro delle uettuaglie per li paesi di Mengrali & Giorgiana. Caricati detti caualli adi. xv. Giugno detto, femmo uela, & entrammo in mar maggiore; tenendo alla uolta del detto luogo della Tina, & nauigando con prospero uento. Et essendo circa miglia uenti lontani, & non hauendo ancor uista di detto luogo, il uento salto' a leuante, nostro contrario, tenendo pur alla detta uolta: ma sentendo io che li marinari parlauano tra loro, et uolendo intendere quello diceuano; mi disseano che erano per fare quato io uoleua, ma che mi accertauano che detto luogo era molto pericoloso. Onde uedeuio tal cosa, & uedendo, che quasi pareua che nostro signore Iddio non uoleua capitassi male, deliberai andar alla uolta di Liati, & Fasso: et fatta questa deliberatione de li a poco fece tempo prospero; & nauigando con uenti piaceuoli. Gionsi al Varti adi. xxix. detto; & per esser li caualli mal conditionati, deliberai metterli in terra, & farli andar al Fasso; oue diceano esser miglia xx. in detto luogo si atrouaua uno Bernardin fratello del nostre patrone, ilquale uenne a la naue: & inteso

come noi uoleuamo andar alla Tala, affermonne, che de li ordauamo, tutti erauamo presi per schiaui, & che sapena certo, che in detto luogo si trouaua uno sobassan con molti caualli, per uisitar quelli luochi secondo la sua usanza. Ringratiai Iddio, & de li mi parti. Il detto Varti e uno castello con un poco di borgo di uno signore che si chiama Gorbola; pur paese de Mengrali: & ha un'altra terra che si chiama Caltichea, posta sul mar maggiore di poca conditione; pur ne capita qualche sete; trameffi canauaze, & qualche cera; ma non da conto, per esser gente misere di ogni conditione. Adi primo Luio, sorgemmo alla bocca del Fasso, & uenne una barca de Mengrali a lati con modi & costumi da matti: dismontammo di naue, & con la barca intrammo nella bocca della fiumara, oue e una isola; nellaqual si dice, che'l Re Oetes padre di Medea uenefica regno'. La notte dormimmo li, ma con tanti moissoni, che credemmo no poter campare da loro. La mattina, che fu adi. ij. detto, andammo con le lor barche su per la fiumara, & trouammo una terra chiamata Azzo; posta su detta fiumara in mezo de boschi. Detta fiumara e larga due tratti di balestra. Dismontati in terra trouai un Nicolo capello da Modone che era capitano de li; & hauuasi fatto da Mecho; & una donna Martha Circassa, che fu schiaua di uno Genorse; & uno Genorse maridato de li. Mi alloggiaci con detta donna Martha; laqual certo mi fece buona compagnia. Stetti in detto luogo per fina adi. iiij. e de li mi parti. Il detto Fasso e de Mengrali, & il suo signore si chiama Bendier, ilor ha poco paese. Alla trauersa puo esser tre giornate, il forzo boschi e montagne: sono huomini bestiali, portano le chieriche

Stieriche a modo di frati minori. Fanno qualche bire, pur poco frumento, & uino: ma non da conto. Viueuo di panizo fatto duro a modo di polenta misgerimamente. Le lor femine ancora mostrano piu. e sel non fusse che qualche uolta da Trabifonda li uien portato qualche uini, & pesci salati, & da Caphia Sale, fariano del tutto male: trahesi qualche canuaze et cere, ma di tutto poco. Se fusseno huomini industriosi, nella fiumara pigliariano quanto pesce uolestino: sono christiani, ma hanno di molte heresie, & celebrano alla greca. Partimmo dal Fasso adi. liij: Luio; tolto per mia guida il sopradetto Nicolo capello, & passammo con uno Zopolo una fiumara chiamata Mazo: & adi. v. caminando per detta Mengralia per boschi e montagne, la sera fummo, oue era la persona di Bendian signore di Mengralia: ilquale era con la sua corte in uno poco di pianura, & alloggiati sotto uno arbore; facendoli a saper per detto Nicolo, ch'io uoleua parlare a sua signoria. mi fece chiamare auanti a lui, andai, & feceli riucrenza. Detto signore sentaua in terra sopra un tapeto, con la moglier appresso, & alcuni suoi figliuoli; & fece ancor sentar me in terra auanti lui: usai le parole mi accadeuano, & lo presentai: non mi disse altro, saluo ch'io fusse il ben uenuto. Li dimandai una guida, & me la promisse; & con questo tornai al mio alloggiamento. Mandommi a presentare una testa di porco con uno poco di carne di manzo macotta, & alcuni pochi pani, e trisfi, che per necessita mi fa forza mangiarli: & per affettar la guida stetti li tutto quel giorno. Era in detta pianura di molti arbori in modo di bussi, ma molto maggiori; liquali non haueuano una rama piu alta dell'altra; con la strada

in mezzo . Deddo Bendian poteua lauer da anni cinquanta, assai bello huomo ; ma haueua modi & costumi marceschi . Adi. vij. parti' caualcando al continuo per boschi, & montagne : & adi. viij. passammo uno fiume, che diuide la Mengralia dalla Giorgiania ; & dormimmo sopra un poco di prato , sopra l'herba fresca , senza troppo uiuande . Adi. ix. detto, uenemmo in una terrazuola chiamata Cotachiu, con il suo castello tutto di pietra ; ilquale e sopra uno monticello ; & ha una chiesa dentro , & mostra esser molto antico . Passammo un ponte, che passa una fiumara assai grande, & alloggiammo sopra un prato, oue li eran le case del Re Pangian di Giorgiania ; perche detto castello e suo : & per quello gouernatore fiammo per tutto il di. xi. con gran fastidij di quelli Giorgiani ; che sono come Mengrali matti. Volse quel gouernatore desinasse con lui ; & reduiti in una sua casa si misse a sentar in terra, & io appresso lui con alcuni delli suoi, & etiam delli miei ; & ne fu disceso anati uno cuoro a modo di mantile, che credo che'l grasso ch'haueua sopra harebbe cudinato un gran calderone di uerze : poi misseno dauanti pan da bisogno, rauanelli, & alcuna poca carne conza a loro modo, & alcuni altri sporchetzi, che certo non saperia dirlo : poi faccua portare di continuo a torno una tazza con uino, accio' che mi imbrigasse, come feceno loro : ma perche io non uolsi imitarli, mi dispregiarono molto : & cosi con gran fatica mi parti' da loro ; & mi dete una guida, che mi menasse oue era il suo Re. Mi parti' dal detto luogo, adi. xij. detto, & caualcando quasi di continuo per montagne e boschi , sul tardi per la detta guida fui fatto dismontare sopra un poco di prato appresso un monte, so-

fra il quale era un castello chiamato Scander; oue era
 il Re Pangrate: & per la detta guida mi fu detto ch'ei
 uolea andar à farlo sapere al suo Re; & che torneria
 subito, & mi meneria una guida, che mi accompagnaria
 per tutto il suo paese: & così partì, & lassonne soli in
 mezzo di boschi non senza grande paura; aspettando tue-
 ta la notte con gran fame, et paura che nã ritornasse. La
 mattina à buon'hora uenne, & con lui due scriuani del
 Re; & dissero, che'l Re era caualcato à Cotachi, & ha-
 uenali mandati loro per saper le robbe hauuamo per
 farne una lettera ch'io potesse passar per tutto il suo pae-
 se senza pagar cosa alcuna: così uolseno ueder il tutto,
 & notar fino li drappi che hauuamo in dosso; che mi
 parse strana nouella. Scritto che hebbero il tutto, mi
 dissero montassi à cavallo solo, che uoleuano che io an-
 dassi al suo Re; ma facendo io ogni opera perche mi la-
 sciasseno, mi cominciarono bigiuriare; & con fatica mi
 lassorno menare il mio Turcimano. Così montai à ca-
 uallo senza mangiare, ne bere, & caualcando con loro
 mi condussero al detto Castello de Cotachis, oue era il suo
 Re, & fecemi ridurre sotto uno arbore; oue stetti tutta
 quella notte, con un poca di pane, & un poco di pesce, che
 mi mandorno, ma non però troppo. La mia famiglia
 rimase in guardia di alcuni; & forno menati à uero ca-
 sale, & messi in casa di uero prite: come doueano star-
 re li animi nostri, si puo considerare. La mattina seguen-
 te il Re mi mandò à chiamar; al quale andai, & lo tro-
 uai che sentaui dentro una casa in terra, con molti de
 suoi bozzani à torno: & doppo le saluationi fatte, mi fe-
 ce di molti dimande, & fra le altre, se io sapea, quanti
 Re erano al mondo. Io dissi à uenura, credo che siano.

xij. Mi rispose, tu dici il uero : Et sono uno de quelli, Et tu sei uenuto nel mio paese senza portarmi lettere del tuo signore ? Io gli risposi, che la cagione, che io non li hauer portato lettere, era perche io nò credea uenir nel suo paese : ma che li accertaua, che'l mio signore il Papa lo apprezzaua molto ; Et metteualo nel conto di tutti li altri Re : Et che se lui hauesse creduto , ch'io fussi uenuto nel suo paese, gli haueria scritto uolentieri . Mostrò per tal parole hauer molto piacere, Et mi fece molte dimande strane ; per le quali intesi che quel giottone della guida mi hauer condotto de li , perche li diede ad intender che io hauer gran cose ; che se così hauesse trouato, non campaua mai da loro . Detti scriuani, di quelle mie poche cose che scrisseno ; uolsero quello li piacque, Et per forza uolsero che io gli donasse al suo Re . Nel pigliar combiato da lui, lo pregai, che mi uolesse dar una guida, che mi accompagnasse sicuro fuor del suo paese . Così mi promise Et disse mi che mi faria far una lettera , che io anderia sicuro per tutto il suo paese . Con questo mi parti, Et uenni sotto il detto arbore, facendo instantia cò quel scriuano di hauer la lettera, Et la guida ; laquale con gran fatica hebbi . Mi parti dal detto Re, adi. iij . Et ritornai al casale, oue era la mia brigata, iquali teneuano per certo, che piu non douessi ritornare, per le male condizioni , che per lo detto prete li uenivano dette del Re ; Et quando mi uidero, li parse uedere il messia, ne sapuano quello che facessino per allegrezza : il pouero prete mostrò hauerne piacer, Et parecchiuomini da mangiare . La notte dormimmo de li al meglio si puote , Et feci un poco di pane per portar con noi , Et dettemi un poco di uino . Adi. xv, circa terza partimmo de li con la guida.

da, cavaicando per boschi et montagne terribile . paese
maladetto ; dormendo la notte in terra appresso qualche
acqua et herba, et per li freddi faceuamo fuoco . Gion
gemmo adi . xvij . in una terra chiamata Gorides di det
to Re, posta in una planura , con un castello sopra uno
colle di legname : passati una gran fiumara dappresso :
et e assai recipiente luogo . Per la guida fu fatto saper
a quello gouernatore : ilqual mi fece intrare in una ca
sa , aspettando di hauer qualche buon accetto . de li a
un poco il detto gouernatore mi mandò a dire, che'l Re
gli scrivea , che gli douesse dare ducati uinisei , et alla
guida ducati sei : et io marauigliandomi , dissi questo
non poteua essere, perche il Re mi hauea fatto buono ac
cetto , et haueuali presentato per ducati . lxx. con mol
te altre parole, che non mi ualse . Et ancora che io non
uoleffi, mi conuenni darli : et tenemi fin adi . xix . che
mi licentio : et stauamo con gran fastidij, perche a quel
le bestie pareua non hauer mai uisto huomini . Questo
paese di Giorgania, e pur qualche meglio della Mengra
lia , ma di costumi, et uiuer, hanno uno modo medesim
mo : et cosi nel creder, et celebrare . Fu detto, quando
fummo giu di una gran montagna, che in uno bosco era
una grade chiesà, in laquel gli era una nostra donna an
tica, che gliera piu de . xl . caloiere , et diceuano faceua
molti miracoli : non uolsi andarli per il disiderio grande
haues d'uscire di quel maladetto paese : che certo il pas
sa con tanto affanno, et pericolo, che a dire il tutto se
ria molto longo, et allettore fastidioso . Adi . xx . L'uo
partimmi di detto luogo di fuori , pur per montagne ,
et per boschi ; trouando aue uolte qualche casale, oue to
neuamo qualche uittuaglia , et andauamo a passare in

qualche luogo di acqua & herba per li caualli: il nostro letto era su l'herba fresca, & così al continuo per li paesi di Mengralia, & di Giorgiaia.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani arrivò à Thauris, città regia di Vsucassan, & appresentossi al figliuolo, non trouando
il padre; & come caminò molte giornate
per la Persia, & giunse alla città
di Spaam, oue trouò Vsucassan, et à lui appres
sentossi.

Capitolo terzo.

DI .xxij. principiammo montare sopra una
à montagna molto grande, & la sera ci trouammo quasi in cima, oue conuenimmo posare; & fu senza acqua. La mattina à buon'hora casualcemmo, & hauendo discesa la detta montagna, fummo nel paese di Vsucassan; cioè principio di l'Armenia: et la sera fummo ad un castello chiamato il Reo del detto signore Vsucassan, ilquale è posto in un luogo che mostra pianura, ma passali disotto una fumarà molto profonda, non di acqua ma di caua: et dall'altra banda u'ha una montagna, & à l'incontro della fumarà è uno casale d'Armenij, nelqual alloggiammo: & nel castello ci son Turchi de detti signori; oue stemmo fino ad .xxv. così per riposare, come per trouare guida; et certo fummo ben uisti in detto luogo. L'Armeno ilquale menai con meco da Capha, che diceua essere huomo del signor Vsucassan, fu discoperto per un gran ribado

Et per li detti Armeni fu detto che io hauea hauuto
 gran uentura uscire delle delle sue mani . li tolsi uno ca-
 uallo che hauea dato , et licentiatò . Tolsi per mia gui-
 da uno prete Armeno per suo in Thauris ; ilquale tro-
 uai fidatissimo . Adi. xxvi. detto con il prete, et noi cin-
 que partimmo del detto luogo de il Reo , et passammo
 una montagna ; la sera ci trouammo in una campagna
 in mezo di montagne, oue trouammo un casale de Tur-
 chi, et li dormimmo, pur alla campagna ; fummo assai
 ben uisti . Adi. xxvij. auanti giorno caualcammo per
 passare un'altra montagna ; perche alla descesa , ne fu
 detto che passando di giorno, si era un casale de Turchi,
 et che con gran pericolo passeremmo . Ma la uentura
 nostra uolse, che passammo à hora, che credo non fummo
 uisti, et intrammo in una campagna molto bella, facen-
 do sforzo in caminar piu de l'usato, con poco riposo fino
 alla notte , et dormimmo alla campagna : et così per
 detta campagna fin adi. xxix. che ci trouammo per mez-
 zo il monte di Noe ; ilqual è altissimo , e tutto pieno di
 neue fino al basso ; et così sta tutto il tempo dell'anno .
 Dicesi che molti hanno cercato andar in cima, et non ri-
 tornano : et quelli che ritornano dicono non gli par po-
 ter trouare uia a' cuna . Caualcando fina adi. xxx. al
 continuo per campagne , pur trouando qualche monti-
 cello, ma non da conto, arriuammo ad un castello d'Ar-
 meni franchi che si chiama Chiagri, oue stammo fin adi.
 xxi. che ci ripossammo pur alquanto , perche haueua-
 mo pane, et galline , et uino . Adi primo Agosto à
 uespere de li partimmo , et conueneci tuore uoi'altra
 guida per Thauris . Arriuammo adi. ij. detto , ad un
 casale pur d'Armenij, assai buono appresso una mon-
 ta-

ragna,oue ci conuene passare una fiumara, con una bar-
 ca stranta à lor modo: Et dicono, che detta fiumara, è
 quella, che il Soldan Busech uenne per esser alle mani con
 vsuncassan; ma molto più à leuante: Et dicono, che es-
 sendo vsuncassan da una banda, il Tartaro dall'altra,
 per disaggio di uinere, Et altro, in detti Tartari intro-
 il morbo così di fame, come di altro; Et per detta causa
 vsuncassan gli ruppe, Et prese il detto Soldan Busech,
 Et feceli tagliar la testa: così passammo detta fiumara.
 A' banda sinistra ui sono. xi. castelli d' Armenij, uno ap-
 presso l'altro, tutti catholici, Et hanno il suo Vescouo, et
 e sotto il Papa. Et per tanto paese, la Persia non ha il
 più bella, Et abbondante d'ogni cosa. Venimmo adi. iij.
 in una terrazuola chiamata Marerichi; appresso laqua-
 le quella notte passammo. A' buon' hora caualcammo
 adi. iij. per campagne, con tanto caldo, che non si pote-
 uano mettere la mano adosso; non trouando alcuna
 buona acqua. Nota che dal partir da Loredo caminari-
 do per li luoghi, come è detto, trouauamo di molti Tur-
 cimani con le loro famiglie, che cambiavano loggiamen-
 to, Et andauano à l'herbe fresche, perche così usano sta-
 re con li suoi padiglioni in luogo herboso fino che sia con-
 sumata; Et poi uanno à trouar dell'altra: Et troua-
 mo che quelli steano alloggiati, sono huomini molto
 maladeiti, Et gran ladri; che certo ne faceuano paura
 ma li faceua dire che io andaua al suo signore, Et con
 questo passammo et con l'aiuto del nostro signore Iddio.
 Adi detto circa hora di uespere intrammo in Thauris
 posto in pianura con mure di terreno, Et tra; et di
 appresso alcuni monti rossi, che dicono si chiamano li
 monti Thauri. Entrati in detta terra, la trouammo

gran combustione, & con gran fatica andai ad uno Ca-
uerfsera, oue alloggiui. Et caualcando prima ch'io arri-
uassi al Cauerfsera, fra quelli Turchi diceano, questi sono
di quelli cani, che uengono à mettere scisma nella fede
maomettana; si uoria tagliarli à pezzi. Dismontati
in detto Cauerfsera, per uno azamo che'l gouernaua ne
furon date due camerette per il nostro dormire; & cer-
to mostrò esser buona persona, & le prime parole ne di-
cesse, si marauagliò come erano uenuti à saluamento;
mostrando non poterlo credere: & fecene à sapere come
tutte le strade della terra erano sbarate, che così le uidi.
uolsi intendere la cagione: mi disse come Gurlumamech,
ch'è figliuol di Vsurcassan, il ualente hauea rotto guer-
ra à suo padre; & haueali tolta una terra in capo della
Persia chiamata Syras: laqual hauea data à godere à
Sulthanchai, & maregna del detto: & per la detta
cagione Vsurcassan hauea fatto gente, et caualcava alla
uolta de Syras per cacciar il detto Gurlumamech; &
uno signorotto chiamato Zagarli, huomo di montagna,
che diceano hauer più di tremila cauelli, che hauea in-
telligenza con il detto Gurlumamech che faceua guerra
à suo padre; & danneggiua, et correua fino appresso
à Syras; & per dubio del detto haueano sbarate le
strade. Et dissemi, & come il suo fabro si era uscito fuo-
ri, per esser à l'incontro di detto Zagarli, et subito fu-
rono, & tolto il tutto: & hebbe di gratia di tornar
in Thauris. Gli dimandai perche tutti quelli della
terra non uscivano fuori: mi rispose, che lor non erano
moniti à guerra: ma che à quello signore che hauea
la terra, à quello dauano obedièza. Volsi fare ogni espe-
ranza di portarmi per andare dietro al Signore. Io tro-

uai mai huomo mi uoleffi accompagnar; ne da quelli
 subassi puoti hauer alcun fauore. Onde mi fu forza
 stare in detto Cauersera, et al continuo ascoso; perche
 cosi mi ricordaua il patrone del Cauersera; et erami
 forza andare à compzare il mio uiuere, et mandare il
 mio Turcimano, et qualche uolta uno Agustin da Pa-
 uia qual menai con meco da Capha, che pur sapena al-
 quanto la lingua; alqual uenivano dette di molte ingiu-
 rie, et che douessimo essere tagliati a pezzi. De li ad
 alcuni giorni uenne uno figliuolo di vsuicassan chiamo
 Masubei, con mille caualli come fu detto, per stare al
 gouerno di Thauris, per dubio di quel Zagarli; alqual
 andai, et con fatica hebbi da lui udienza. Conuenne-
 mi donare una pezza di ciambellotto, et salutarlo. Gli
 dissi andaua dal signore suo padre; pregandolo mi uo-
 lesse dar qualche buona compagnia: à pena mi rispose,
 et mostrò non curare, tornai al mio loggiamento, et per
 che le cose peggiorauano, et tiam che'l detto Masubei,
 uolse torre denari dal popolo per far gente, ilqual non
 uolea, serrorno tutte le botteghe: onde mi fu forza per
 detta cagione partirmi dal Cauersera, et ridurmi in
 una chiesa d' Armenij; oue ne fu dato un poco di log-
 giamento per noi, et caualli; et non lasciati uscir alcuo
 de nisci fuori. Con che animo douea stare con la mia
 brigata si puo considerare, che in uero al continuo stas-
 siamo ad aspettare che fossimo malmenati: ma il no-
 stro signor Dio, che per sua misericordia ne hauea cam-
 pati da tanti pericoli fino li, mi uolse saluare. Adi. v.
 Settembre stando pur li in Thauris, giunse uenendo
 Liomparado mandato dalla nostra Signoria ad esso vsu-
 cassan; ilqual mi trouò in Capha: et era con lui gran-

Brancalion suo nepote. Volse andare per via di Trebisonda, & uenne dappoi di me uno mese: onde deliberai mandare il detto Agostino a Vinetia con mie lettere dirette alla nostra illustrissima Signoria; & dare aiuto del tutto: & così lo mandai per via di Aleppo, & andò a saluamento, ma con grande pericolo. Stetti in detto luogo de Thauri fino adi. xxij. Settembre. Non posso bene dire di sua conditione, perche al continuo stetti ascoso, & era grande; ma ha molte carabe dentro: non credo habbia gran popolo dentro, ma e abondante d'ogni uittuarie, & tutto caro: ha di molti bazar, capitano di molte sete per transito per Aleppo con carouane: hanno di molti lauori di seta leggieri fatti in zefdi: usano molti buscasmi; & quasi d'ogni sorte mercanzia: di gioie non odi far menzione per alcuno. Volse la fortuna mia, che'l suo Cadi lascari, de i primi appresso il Signore Vsurcassan, che era stato ambasciatore al Soldano per far pace, laqual non uolse fare, & ritornaua al suo Signore; subito che io il scoperai, tenni pur modo, che io li parlai, & feceli un presente, pregandolo mi uollesse accettare in sua compagnia; dicendo che io andaua dal suo Signore per facende importanti: ilquale mi accettò tanto benignamente, quanto dire si potesse, con parole humane, & cortesi; dicendomi, che mi accettaua di buona uoglia; e speraua in Dio condurmi a saluamento dal suo Signore. Passomi gratia da Dio, & molto lo ringratiai. Hauua con lui doi suoi schiavi schianoni ringrati, che feceno stretta amicizia con li miei con molte offerte: & mi promisseno, che quando suo patron fosse per partirsi subito me lo fariano sapere, & così feceno: & così presentemente, & mi ualse. Adi. xxij. Settembre, come

e detto, parti' di Thauris con detto Cadi lasciati; et erasi ancora una carouana di molei Azami, che andauano al nostro cammino, et per paura si accompagnarono: calalcando trouauamo paese tutto piano con qualche poche colline, et molto arido, non si trouando uno arbore di niuna conditione, salvo appresso qualche fumara.

Trouauamo pur qualche casale, ma non da conto. Andati mezzo giorno riposauamo alla campagna, et cosi la notte; et di casale in casale si forniamo di nettuglia secondo li nostri bisogni. Calalcando al detto modo arrivammo adi. xxviiij. detto in una terra chiamata Soltania, che per quello mostra, credo fusse buona terra: ha uno castello di muro assai grande, ilqual uolsi uedere: erasi una moscara che mostraua molto antica. Hauuere porte di aronzo piu alte di quelle di san Marco, lauorate con pomoli, tutte alla damaschina, intrauendouisi argento, et certo e cosa bellissima, et credo costasse assai denari. Altro da conto non uidi. Detta terra e posta in pianura; ma appresso alcune montagne non troppo grandi. Dicono che l'inuerno fa tanto freddo, che li conuiene andare ad habitare in altro luogo. Ha uno bazarzo di nettuglie, et qualche boccafini, ma non da conto. Stemma in detto luogo fino adi. xxx. da mattina, che de li partimmo, et calalcando pur per campagne con colline, come e detto, pur della Persia; laqual comincia da Thauris, et dormimmo ogni notte alla campagna. Giogemo adi. iij. Ottobre in una terra chiamata Sena non murata, con bazarzo al usato, posta in campagna, appresso una fumara, et ha pur delli arbori uicino; ouer dormimmo in uno Cauersera assai doloroso. Adi. vi. partimmo, et adi. vi. essendo alloggiati in campagna assai

febre con uarij accidenti; Et con gran fatica adi. vii. di
matina caualcammo, Et à buon'hora arriuammo a
una terra chiamata Como; Et entrati in unoauerſera
in poco d'alberghetto, la febre mi multiplicò; et il giorno
ſeguente tutti li miei ſi ammalorno, eccetto prete Stepha
no, ilquale era quello che ne attendeva à tutti: Et fu ma
lattia di ſorte, che per quanto mi fu detto poi, zanaria
uamo tutti, dicendo di molte materie. Il detto Cadi La
ſcari mi mandò à uifiſtare, et eſcuſarſi che non potea ſtar
piu de li; perche li conuenia eſſer preſto al ſuo ſignore:
ma che'l mi laſſeria uno ſuo ſeruitore; confortandomi,
che io era in paefe che niuno mi faria diſſiacere. La det
ta malattia mi tenne in detto luogo ſina adi. xxiiij. Detta
terra di Como e poſta in piano, Et e piccola, ma affai
bella, e murata di mure di fango, Et e affai abundante
di ogni coſa, con buoni bazari di quelli ſuoi lauori et boc
caſini. De li partimmo adi. xxliij. come e detto, ma in
uero, caualcava con grande offenſo per la malattia ha
uuta. Arriuammo adi. xxv. detto in un'altra terra
chiamata Caſſan murata come Como, Et con bazari co
me e detto; ma piu bella terrazuola di Como. La mat
rina de li partimmo adi. xxvi. Et intrammo in un'altra
terra piccola chiamata Nethas, poſta in piano, oue ſi fa
piu uia, che in altro luogo; Et per la debolezza, Et
perche mi era pur ritornato un poco di febre, ſtetti quel
giorno li: Et adi. xxvliij. al meglio potui montai à ca
uallo; Et caualcando pur per pianura giongemmo in
la terra chiamata Spaw. Adi. xxx. oue trouammo il
ſignor Afencaſſan: Et inteſo oue era alloggiato il Mag.
meſſer Joſeph Barbero ambasciatore, andai à diſmon
tar il ſuo alloggiamento: Et uifiſto l'un l'altro, Et aba

bracciatosi strettamente insieme, Vi quanta consolation
mi fu, si può considerare: ma bisognandomi più proprio
riposo che altro, mi misi à riposare: Et il giorno seguen-
te poi conferì con sua Mag. quanto mi accadeua. Sapu-
to il signore della mia uenuta, mandò suoi schiari à rice-
uermi con presenti di uettuarie. Adi. iiii. Novembre
da mattina per suoi schiari fummo chiamati da esso se-
gnore nella stanza oue stava: Et intrammo in una ca-
mera in compagnia con il Magnifico messer Iosaphat,
oue era sua signoria con otto de suoi che mostrauano
huomini da conto. Fatta la debita riuerenza à lor mo-
do, esposi l'ambasciata per nome della mia Illustrissima
Signoria; Et li appresentai la lettera di credenza. Com-
piro quanto hauea à dire, mi rispose con breuità; quasi
escusandosi, che forza l'hauea fatto andare in quelle par-
ti. Compito che io hebbi mi fece sentar appresso quell'i
suoi; oue fu portato da mangiare; certo abundantemen-
te delle uiuande à lor moda; ma bene apparecchiato, Et
sentato su tapeti, come usano. Mangiato che hauemmo,
salutammo sua signoria, Et ritornammo alli nostri allog-
giamenti. Fummo chiamati adi. vi. detto, Et fecemi
mostrare gran parte de suoi loggiamenti, oue stava, che
erano in mezzo di uno campo oue correua una fiumana
luogo molto delizioso. In questo luogo era una stanza
in modo di una cuba, oue era dipinto il modo li man-
dò Sultan Eusech da tagliar la testa; mostrando, che
Gurlunamech il menaua con una corda; il qual fu quel-
lo che fece far dette stanze. Ne fece far collatione di
buone confettioni. Tornammo alle nostre stanze, ser-
uando altro, Et stemmo in questo luogo di Spasam con sua
signoria fino adi. xxv. detto, Et nelli giorni molte volte

fummo chiamati da suo signoria, che mangiammo senza
 altro dirne. Detta terra di Spaam, e murata di mu-
 re di terra come l'altre; et mostra fusse assai conuenie-
 te terra: e posta bi piano, et e abondante d'ogni uettua-
 glia. Dicono alcuni che al prendr d'essa non si uolen-
 do rendere fu molto destrutta. Nota che dal nostro
 partir di Thauris fin à questo luogo di Spaam sono gior-
 nate. xxiiij. Et e tutto paese della Persia, piano, aridissi-
 mo, et in molti luoghi hanno acque salse: le bianche e frut-
 ti che fanno (ce ne e assai abondanza) son fatti quasi
 per forza di acque. Hanno le miglior fruite d'ogni sor-
 te, che io habbia uisto in luogo alcuno. Alla banda destra
 et sinistra sono montagne, lequali dicono esser molto u-
 bertose, et che'l forza delle uirtuaglie uengono de li.
 Tutte le cose sono care: il uino da tre in quattro ducati
 la quarta, à nostro modo: di pane e conueniente merca-
 to: legne una somma di cammello costa uno ducato: car-
 ne piu cara che da noi: galline sette al ducato; le altre
 cose tutte per ragione. Persiani sono huomini molto co-
 stumati, et gentileschi; et in le lor cose mostrano amar
 christiani. In detta Persia, à noi non fu detto mai peg-
 gio del nostro nome: le lor donne uestono assai hono-
 reuolmente, si nel uestire, come nel caualcare,
 et molto meglio che li huomini. Mostra-
 no anco esser belle donne; perche
 li huomini sono belli, e ben
 fatti. Tengono la fe-
 de macomet-
 tana.

COME IL CLARISSIMO ORATO

de' vinetiani si partì da Spauri, e tornò insu-
vencassari à Thauris; oue trono' lo Am-

basciatore del Duca di Borgogna

et del Duca di Moscouia: et

come dapoì molte an-

dicze hebbe da

lui licen-

tia.

Capitolo quarto.

DI .xxv. Nouembrio, come e detto, sua Si-
gnoria partì di detto luogo di Spaur con la
sua corte, et tutti con le lor famiglie; ritorna-
ndo à inuernare in Como: Et io con sua signoria, ca-
ualcando quasi per li luoghi oue erauamo andati, allog-
giando alla campagna sotto padiglioni; Et in ogni luo-
go oue alloggiuamo, si faceua bazarì d'ogni cosa: per
che hanno deputati quai seguitano il campo, Et portano
uittuaglie, Et biauè d'ogni conditione. Entrammo adi.
xliij. Decembre, in detta terra di Como con sua signo-
ria, oue con fatica ne fu data una casetta per nostro log-
giamento; ma ne conuenne star doi giorni sotto i pa-
diglioni, prima che la potemmo hauere; con gran eddi-
stemmo in detto luogo di Como con sua signoria fino
adi. xxi. di Marzo. M. cccc. xxv. Et secondo l'usanza,
molte uolte ne faceua chiamare: Et quando mangia-
mo con sua signoria ne faceua iuerare in la sua camera
del padiglione; Et anche alle uolte stauamo di sera
senza dirne alero, si partiuamo: ma quando desinaua-
mo et sua signoria hauer piacere di diuandare de
nostri

nostri luoghi, et faceua di strane dimande. La sua
 persona era onoreuole, et al continuo ui sono molti
 huomini da conto: et ogni giorno ui mangia da qua-
 tro cento, et alle uolte molto piu; liquidi sentano in ter-
 ra. Venili portato alcuni Tapsi di rame, hora con risi,
 hora con menestra di formento, con un poco di carne den-
 tro, che e un piacere à uederli tirare à terra. Al signore,
 et à quei che mangiauano con sua signoria, li uien
 portato honore uolontieri; et fattoli abondante, et bello
 apparato. Detto signore al continuo beue uino à pasto
 et mostraua essere bel mangiatore; et di quanto man-
 giua, hauea gran piacere di presentar di quello mangia-
 ua. Al continuo gli eran di molti sonatori et cantori
 quanti, et comandaua à quelli, quello li piaceua cantasse-
 no, o sonasseno. Questo signore, mostraua molto alle-
 gro; grande di persona, scarmo, et ha uno uiso quasi
 Tartaresco, al continuo con doi colori alla faccia. Tre
 manuali la mano quando beuea. Secondo me mostraua
 di età di anni. lxx. et molte uolte faceua tanfaruzzo,
 et molto alla domestica: quando passaua il segno, era
 alquanto pericoloso: ma con tutto questo era assai piace-
 uole signore. Stemma in questo luogo di Como, come
 detto, fino adi. xxi. Marzo, che de li partimmo. Le-
 scieroli dire le uolte, che parlammo con sua signoria, cir-
 ca la ambasciata nostra, per non esser à proposito; ma
 per li effetti potete comprendere il tutto. A di. xx. Mar-
 zo, come e detto, partimmo da Como per uenire uerso
 Thauris con tutto il lordo, cioè cadauno di quelli seguita-
 uo il signore. Haueua tutta la sua famiglia, et rob-
 ba, caricata sopra cammelli, et mule, che ue ne era grã-
 dissima quantita. Faceuano al giorno da. x. in. xij.

miglia, & per andar à trouar la bona herba alle uolte
 uinti, ma raro. Il costume del suo camino e, che un giur-
 no auanti manda un suo padiglione à mettere oue uole
 alloggiare: poi la notte il lordo si leua, & tutti uanno
 oue egli e posto il padiglione; che li e qualche buon' her-
 ba, & acqua: et li si staua tanto che l'herba fusse con-
 sumata; et così seguina al continuo. Le loro femine
 erano sempre prime alli alloggiamenti à drizzare gli pa-
 diglioni, & apparecchiare per li mariti; lequal son ben
 uestite, & canalcano benissimo sopra li migliori caualli
 che habbino: sono gente molto pomposa: hanno quelli
 suoi cammelli tanto ben guarniti, che e un piacere à uer-
 derli; & non e sì tristo huomo che non habbia almeno
 sette cammelli; in moda; che à uederli di lontano faa-
 reno gran numero di gente; ma con effetto non e così.
 Potema hauere fuso al gionger in Thauris da pedoni due
 mila con il signore; cioè in sua compagnia. Al Magni-
 fico messer Iosaphat, et à me non parse mai uedere più
 di cinquecento caualli appresso il signore; perche li altri
 andauano come li piaceua. Li padiglioni del signore
 certo sono tanto belli, quanto dir si potesse. Oue dorme
 esso signore e in modo di una camera, coperta di feltre
 rosso; con porte, che basieriano à ogni buona camera.
 Camlinando, come e detto, al continuo si faceua azari
 nel lordo; & trouauasi d'ogni cosa, ma caro. Noi con
 li nostri padiglioni; cioè un per uno, seguitemmo sua
 signoria: & molte uolte ne faceua chiamar à mangiare
 con quella; usando li termini detti: ma spesse uolte ne
 uisitaua con qualche presente; cioè delle loro uolte
 mostrando certo gran carità; & per alcuni de suoi, ne
 de altri, non ne fu fatto mai torto alcuno.

Maggio essendo circa xv. miglia lontani da Thauris, giunse da esso signore uno frate Ludonico da Bologna così cavalli, che diceua chiamarsi Patriarca d'Antiochia; ilquale disse era stato mandato per ambasciatore di Borgogna: Et subito il signore ne mandò a dire, se noi il conoscevamo: Et femmo buona relatione di lui à sua signoria. Adi. xxxi. detto la mattina mandò a chiamarlo, Et noi di compagnia per udirlo. Questo frate hauea portato con lui per presente, tre ueste di panno doro, tre di uelluto cremesino, Et tre di panno pagonazzo: et andato da sua signoria le appresentò. Ne fece entrare anco noi nel suo padiglione; Et uolse che il frate dicesse quanto hauea à dire: ilquale disse che era stato mandato per ambasciatore dal Duca di Borgogna à sua signoria, Et che per nome di esso Duca gli faceua grandissime offerte con molte parole, lequali parmi più honore tacere, che dirle: Et il signore mostrò quasi ibeffare. Desinammo con sua signoria, oue ne fece molte dimande, Et à tutte risposi al bisogno, poi ritornammo alli nostri padiglioni. Intrammo in Thauris, adi. ij. Giugno, Et ne fu dato uno alloggiamento: Et adi. viij. detto mandò a chiamar detto Patriarca, Et noi. Et benchè per alcuni quattro uolte mi hauea detto, che uolea che io tornassi in Franchia; Et che'l Magnifico messer Iosephat rimanesse de li: io sempre recusai, ne credetti che più di tal cosa douesse parlare: ma fummo chiamati auanti sua signoria, Et à detto Patriarca disse, tu tornerai al tuo signore à fargli saper, ch'io uoleua offeruar le promesse: Et far guerra all'Ottomano, Et che già era in pòto; con qualche altra parola leggiera à tal proposito: poi uolse dirso di me, e disse mi. Ancora tu andarai

con questo Casus dal tuo signore ; et dirai come sono in
 ponto à far guerra all' Ottomano, e così uogliamo far lo
 ro. Io non posso mandar meglior ; ne più sufficiente mes
 sordi te . Tu sei stato fino in Sparta , et ritornato con
 meco ; et hai uisto il tutto : et potrai riferire al tuo si
 gnore, et tutti li signori christiani questo . Vdita tal co
 sa non fui senza gran dispiacere, et risposi, che tal cose
 non potea fare ; con le ragioni mi accadeua . Mi disse
 con turbato uolto; io uoglio, et così ti comando tu uadi;
 et di questo mio comandamento ne scriuerò al tuo si
 gnore . Volsi il parere del detto Patriarca, et del Ma
 gnifico messer Iosaphat : liquali mi dissero, non si poteua
 far altrimenti , d' à fare il suo comandamento . Così
 uisi la labuolenta del signore, et il lor parere, risposi : si
 gnore, ancor che questa cosa mi sia graue; et che tua si
 gnoria comandi così, il tuo comandamento serà sopra la
 mia testa , et farò quanto mi comandi : et in ogni luo
 go oue mi trouerò, dirò la possanza grande, et buon uo
 ler di tua signoria, confortando tutti li signori christiani
 uogliano fare il simile dal canto loro . Mostrò hauere
 la mia risposta molto grata ; et usommi qualche buona
 parola secondo li suoi costumi . Vsciti fuori fummo fat
 ti ridurre in un' altro luogo , oue ne mandò à uescire il
 detto Patriarca et io, di due robbe à suo modo, et già lea
 giere ; per esser così il suo costume . Un' altra cosa tor
 nammo da sua signoria , et fatali rinuerenza tornammo
 alla nostra stanza, oue ne mandò à presentare alcuni co
 chi denari, et uno cavallo per uno ; cioè al Patriarca ,
 et à me con alcune poche fustaree. In quel giorno uen
 de Thauris ; et noi rimanemmo fino adì . Il detto : et
 ancor uoi ci partimmo tutti insieme, et andammo a noi

uare sua signoria il qual potea esser circa xxv. miglia de
 nostri lontano da Thauris con suoi padiglioni in uno luo
 go di acque & herba assai bello . Partimmo de Thauris,
 adi. x. come e detto, et andammo à trouare sua signo
 ria, & positi li nostri padiglioni al luogo usato, ui stemmo
 molti giorni fin che le herbe furono consumate . Le
 uossi de li, & fece circa miglia xv. de nostri, eue stemmo
 fino adi. xxvij. che ne licentiò : ma nelli detti giorni fum
 mo pur qualche uolta chiamati; ma non per cosa da con
 to ; & etiam qualche uolta appresentati de loro cibi .
 Fummo chiamati adi. xxvi. da sua signoria , & auanti
 intrammo, ne fece mostrar alcuni lauori di seta assai le
 gieri ; mostrando che nouamente li faccea fare . Poi ne
 fece mostrar tre presenti, quali mandaua, uno al Duca di
 Borgogna per il Patriarca, l'altro alla nostra signoria, il
 terzo à uno Marco rosso, quale era uenuto per ambascia
 tore del Duca di Moscouia signor della Rossia bianca ;
 che erano alcuni lauori di asdi ; due spade , & culum
 banti , tutte cose assai leggere . Fummo chiamati dapo
 i da sua signoria , & fatte le debite salutationi ; oue era
 doi suoi che mandaua per ambasciatori , uno al Duca di
 Borgogna, l'altro al Duca di Moscouia, disse al Patriarca
 che me . Voi anderete da li nostri signori, & da li si
 gnori cristiani ; & direteli come tra io ponto per and
 are contra l'Ottomano : ma ho inteso lui esser in Con
 stantiopoli ; & che non e per uscir questo anno fuori .
 per tanto nò mi par cosa conueniente andare io in perso
 na contra le sue genti; eua mando parte delle mie genti;
 contra quel sennurato di mio figliuolo, & parte alli da
 ni di Ottomano : & io soruenuto in questo luogo per
 far tempo à tempo nuouo contra l'Ottomano. et co

si hauerete à dire alli uostri signori christiani; & così
 comandò douesse dire il suo Ambasciatore. Tale uote
 stranie; & quel che ne hauea detto prima, ne fuxon di-
 spiaceuoli molto; ne dire altro si pote, saluo che far
 quello lui comandaua. Con questo ne licentiò. Et essen-
 do noi per partire, ne fece soprastare fino la mattina per
 usare un'arte qual uis: la notte per quel sentimmo cen-
 to, fece che tutti li suoi pedoni andorno alla costa di una
 montagna: & la mattina fummo fatti ridure sotto uno
 padiglione in luogo alto, oue era uno de Ruiscason, che
 era quello che hauea la cura delli ambasciatori: & mo-
 strando di parlar con noi di uarie cose, ne disse, uien di
 molti pedoni, à uederli hauerete tanfaruzzo: & li suoi
 schiari diceuano, questi che uengono sono gran summa,
 ma quelli resteranno sono ancor assai. Questi passaua-
 no per la costa d'una montagna, accioche benissimo li po-
 tessimo uedere. Passati che fanno, fra lor diceuano po-
 teano esser da dicci mila. Volemmo intender il tutto;
 & fummo accertati quelli esser quei medemi pedoni che
 uennero con sua signoria: ma fecelo solo à fine che così
 hauessimo à riferire. Fatto questo ne diede le lettere,
 & tornammo ne li nostri padiglioni. Io al continuo
 parlando con diuerse persone, & etiam insieme con il
 gnisto messer Iosaphat Barbaro per intender quali ca-
 ualli poteano esser con sua signoria, cioè da fatti; si die-
 ceano il più esser da uinti mila. De altri apparati non
 uidi altro, saluo che haueano alcuni pezzi di tauola per
 scudo, uno passo longhi, con due pironi di ferro da ficar
 in terra assai deboli. In più uolte potemmo ueder d'ua-
 ualli cinquanta soldati coperti di alcune lampe di ferro so-
 pra certi lauori di seta grossi. Le arme che li ho uidi

sono archi, e spade, e alcuni brocchieri lauorati di seta, oue ~~de~~ filato: non hanno lance, ma il sforzo de gli huomini da conto hanno cellate assai belle, e etiam qualche panciera: Hanno buoni e belli caualli. Di alcuna altra cosa non ho che altro dir, per hauer detto la conditione del paese, e lor costumi, e ogn' altra cosa di sufficienza, benchè più diffusamente haria possuto dire, che non ho detto, per non essere tedioso.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani si parti da Thauris, e caualcando
per il paese di Giorgiana, e di Mengra-
lia, fu assalato in molti luoghi,
e come finalmente arri-
uò al Fasso.

Capitolo quinto.

ED VTTI adi xxviii. sotto il padiglione
del Magnifico messer Iosaphat Barbaro; fa-
cemmo carità insieme; perche di sua magnifica-
centia, et di me pareua dura la partita, che certo così fu cò
effetto: e abbracciandoci insieme con molte lagrime pi-
glammo licentia l'uno dall' altro. Montai à cavallo
insieme con il detto Patriarca, e l' ambasciatore Tur-
co, e lo sopradetto Marco Rosso; e con il nome di
Dio da noi partimmo; che credo fusse in strana hora, per
gli affanni hebbi con pericoli grandissimi. Caualcando
per il paese di Vsencass, e per uenir al Fasso arriuammo
ad alcune casali d' Armeni catholici, come e detto per aué-
ti, e alloggiammo in casa del Vescouo; oue fummo ben-
uisti, e fummo messa catholica. Stemma iuià gior-

ni tre per fornirsi: onde partimmo caualcando per pianura, & per qualche monte, intrammo nel paese del Re di Giorgunia. Et adi. xij. Luio arrivammo in una terra del detto Re chiamata Tiphis, posia sopra un poco di monticello con uno castello sopra uno monte più alto assai, molto forte: oue etiam trouammo uno Armeno catholico, & li alloggiammo. Passati un fiume d'approso; ilqual si chiama Tigris. Per fanna detta terra fu assai grande, ma fu molto destrutta: & per quel poco che hora è, è assai ben habitata: & gli sono etiam di molti huomini catholici. Caualcando adi. xv. per detta Giorgunia, & il forzo per montagne trouammo pur qualche casale, & etiam sopra qualche montagna uedcuamo qualche castello. Adi. xviii. circa le confini della Mien-gralia in uno bosco in mezo di montagne trouammo il Re Pangrate, & fummo à uisitarlo tutti noi; oue uolse mangiammo con lui, sentati in terra, con li mantili di cuoro secondo lor usanza per tanaglio. Il nostro mangiar fu carne rostita, con qualche gallina, & tutto mal cotto; con qualche altra cosuccia: ma di uino abbondante, perche tengono quello esser il più bello honore possino fare. Mangiato che si hebbe, si misero à far sdraviza con alcuni groppolosi mezo braccio lunghi: & quelli più beuano uino, erano più estimati fra loro. I Turchi, che non beuano uino, fanno cagione si leuassimo da tal impresa, ma fummo molto disprezzati; perche non faceuamo come loro. Detto Re porta esser di anni. huomo grande, bruno, uiso Turco, tamen bel huomo: così da lui tolemmo combiato. Da matina di li partimmo adi. xx. & caualcando per detta Giorgunia sempre quasi per montagne, uenimmo alli confini di

gralia, ne trouuammo. Et fu adi. xxij. detto un Capitan di alcune genti a pie et a cavallo del detto Re, per certa differenza tra nel paese della Mengralia, per la morte di Bendion suo signore: da iquali fummo restati con molte minaccie, et ne fu tolti doi Tabarchi con gli archi et sue frecce, che ne costò alcuni denari. Lassone andare, et al piu presto potemmo caualcando uscimmo fuori di strada: et reduiti in un bosco, stemmo quella notte con gran paura; dubitando non esser assaltati. La mattina, che fu adi. xxij. caualcando uerso Cotatis hauendo a passar un passo stretto fummo assaltati da alcuni del casale, et toltono il passo con minaccie di morte: e dappoi le molte parole ne tolseno tre caualli, di quelli ambasciatori Turchi, che portauano presenti; et con gran fatica con circa ducati uinti di lor monete, con li quali, et alcuni archi fummo lasciati, et uenimmo a Cotatis castello del detto Re. La mattina adi. xxij. conuenendo passare uno ponte per una fiumara, fummo assaltati; et conuenimmo pagar un grosso per cauallo, essendo menati: che certo ne fu di grande affanno. Passati che fummo, girammo in la Mengralia; dormendo sempre alla foresta. Fummo menati adi. xv. detto a passare una fiumara con alcuni zopoli: et reduiti in uno casale di una dorna chiamata Marefa che fu sorella di Bendion, laqual mostrò farne buonissimo accetto; appresentò de qualche pane et uino, et missene dentro un suo piatto serrato. La mattina, che adi. xxvi. deliberammo farli un presente, che poteva ualere da ducati uinti; ne negatiò, et non uolse accettarlo: ma poi cominciò a farne di molti stracij, dando uoler doi ducati per cauallo: et poi iscusandosi si per pouertà, come per altro;

non però ne ualse; & ne conuenne darli doi ducati per
 cavallo; & etiam uolse il presente li haueuamo mandas-
 to, con qualche altra mangiaria di sopra; & con fatica
 ne licentiò: che certo alli modi, ch'ella ne tene credetti ne
 douesse spogliare del tutto. tamen fummo licetiati. Mo-
 tamo adi. xxvij. detto parte di noi in alcuni suoi zopoli,
 et parte à cavallo uenimmo al Fasso molto dissipati: &
 alloggiati in casa della antedetta donna Marta, fu Cir-
 cassa; per conforti delli affanni haueuamo hauuti, sen-
 timmo Capha esser stata presa da Turchi; che era la spe-
 ranza nostra di passare. Di quanto affanno tal nuoua
 ne fu, l'isso considerare a' tutti. Non sapemmo, che par-
 tito douemmo prendere, & stauamo come persone perse:
 ma, frate Ludouico da Bologna Patriarca di Ambio-
 chia antedetto, deliberò di uoler andare alla uia di Cir-
 cassia, per passar la Tartaria, & uenir in Rossia, mo-
 strando hauer qualche intelligentia di detto camino. piu
 uolte hauea detto di non si abbandonare l'un l'altro, &
 così li disse, et lo pregai, che douessimo di compagnia far-
 re detto camino, et questo fu piu uolte: ma mi rispose,
 che era tēpo di saluare cadauno le sue teste. Mi parse una
 iniqua et strana risposta; et ancora lo pregai non uo' es-
 se usare tanta crudelta, ma niente mi ualse. Volse
 modo partire con la sua compagnia, & famiglia, & con
 lo ambasciatore Turco datoli per Vsucassan. Visto così,
 cercai accordarmi con Marco Rosso, & lo ambasciatore
 Turco, c'hauea con lui, & pigliar qualche partito di re-
 tornar adietro. Mostroarno uolendo fare; & si basciam-
 mo per segnal di fede per la bocca; & tenia tal promes-
 sa certa: ma si consigliorno poi fra loro, & delibera-
 no andare per il paese di Gorgora signore d'alcuna

Et della terre Vati; iquali confina con alcuni luoghi di
 Ormuzano, Et dauati tributo. Intesa io tal cosa non mi
 parse di pigliar tal cammino; ma piu presto rimanere li
 al Fasso, alla misericordia di Dio: il detto Patriarca mo-
 tò à cavallo, come e detto, con li suoi adi. vi. Agosto, fa-
 cendo qualche scusa con meco; Et il giorno seguente si
 partì il detto Marco Rosso con il Turco Et con alcuni
 Rossi erano con lui, parte in una delle loro barche, Et
 parte à cavallo per el Vati; con pensier di andare alla
 uolta detta di Samachi, Et passar poi la Tartaria. Con-
 si rimasi io solo; con che cuore, lasso cōsiderare à chi ha
 intelletto: essendo rimasti in quel luogo con la mia fami-
 glia, che erano cinque, abandonati da tutti, senza dena-
 ri, e senza speranza di alcuna salute; per non saper ne
 che uia, ne che modo haueuamo à tenere. Per tal cagio-
 ne, di fastidio, à di detto mi saltò la febre terribile, Et
 grande; ne mi poteua medicar con altro che con l'acqua
 della fiumara, Et con qualche paneto piu presto de semo-
 lelli che d'altro: pur alle volte con fatica hebbi qualche
 polastrello. il male fu grande Et con alcuni zauariame-
 ti, dicendo per quello mi fu detto dapoï molte stranie co-
 se. De li alcuni giorni si ammalò tre della mia famiglia,
 Et restò solo prete Stephano; ilquale attendea à tutti.
 Il mio letto era una coltra assai trista, laqual mi impre-
 stò un Juan di Valcan Genoesse, che staua in quel luogo;
 Et questa era lenzoli Et letto. La famiglia con quelli
 panni drappi haueuano, tenete detta malattia fino adi ix.
 Settembre; che certo mi ridusse à tanta estrema, che
 li mi tentauo al tutto douessi morire: ma la uentura
 mi uolse, che la detta donna, Marta haueua una borsetta
 con un poco di olio, Et qualche herba; laqual mi

fo posta; & parse migliorassi: ma questo confesso ueramente fu per misericordia del nostro signor Dio, & al qual pietate non mi lasciar morire in quelli paesi; dela che sempre sia ringraziato. Rimasti adunque tutti sinceri, ragionamo fra noi, qual partito douemo pigliare: & deliberammo, per opinion mia di ritornare adietro alla uolta di Samachi per passar la Tartaria. Erani & quelli che uoleano andassi per la Soria, ma non uolsi per niente. Mi ristorai alquanto in detto luogo del Fasso: poi montammo a cavallo adi. x. detto. Et fatto circa doi miglia de nostri per la gran debolezza, non era possibile caualcare: ma fui posio in terra cavallo, & riposato alquanto, tornammo in casa di detta donna Maria; oue stemmo fino adi. xviij. oue fortificati alquanto, con il bene del nostro signor Dio, montammo a cavallo per seguir il uaggio, deliberato per noi. Nel detto luogo del Fasso si trouaua un Greco, che sapea la lingua Mongralia, ilquale tolsi per mia guida, & mi fece mille assassinamenti; che a narrar li, seria cosa pietosa.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
 de' Vinitiani si parti' dal Fasso, et tornando
 per la Mengralia et Giorgiana anco
 in Media: e come passo' il mar di
 Bathan; rìcò Cassio; et
 peruenne in Tar-
 taria.

Capitolo sesto.

ONTAMMO à cavallo adi.xvij. Settem-
 bre, come e detto, ritornando per la Mengra-
 lia con qualche straccio: et adi. xxi. fummo
 in Cotatis; et la detta guida mouèdomi garbugli, mi fu
 forza al meglio puoti darli combiato. Stemma in det-
 to luogo fino adi. xxiiij. si per non mi sentir bene, comi
 per aspettare qualche compagnia: et finalmente si ac-
 compagnammo con alcuni pochi, liquali non conosceua-
 mo, ne intenduamo, per certe montagne; ma non sen-
 za paura; fino adi. xxx. detto, che giogemmo in Tiphis;
 et dismontati in una chiesa di uno Armin catholico, più
 morto che uiuo: dalqual certo con molti altri hauemmo
 buona compagnia. Il detto prete hauea uno figliuolo
 alqual per nostra sorte li uenne la peste; perche quel an-
 no era stata grande in detto luogo; onde li miei si mes-
 colaron con il detto, et appiccola à uno Maphéo da Ber-
 gamo mio seruitore; ilqual mi attendea: et per
 doi giorni hauendola, al continuo mi stette à torno: si
 butò poi giuso oue dormiuo, et discoperto questo male,
 fu consigliato mi leuassi de li. Così fatto netto al meglio
 si partì in un luogo oue la notte staua le uacche, mi fu con-
 cione di un poco di fieno, oue fui messo possare per la grà

debolezza che hanea . il prete non uolse piu che il detto
 Maphco stesse in casa sua ; & per non hauer altro luo-
 go, ne fu forza metterlo in un cantone, oue era anco io ;
 seruendolo prete Stephano : & piacque al nostro signor
 Dio chiamarlo à se . Hebbi pur il modo con preghiere
 assai di hauer un' altro luogo da uacche simile à quello ;
 oue mi ridussi al modo sopradetto . Eramo abandonati
 da tutti, saluo che da uno uerchio che sapea un poco fran-
 co : che al continuo ne seruì ; ma come douea stare, si
 puo giudicar . Stemma in detto luogo de Tiphis fino adi
 xxi. Ottobre ; & il giorno auanti per mia uentura capi-
 tò li quel ambasciatore Turco, che andaua con il Patri-
 archa di Antiochia, frate Ludonico ; ilqual mi disse, che
 essendo andati fin in Latogasia furono rubbati, & spo-
 gliati del tutto & diceua, che'l detto Patriarca era stato
 cagione, che'l fusse rubbato : & che lo lasciò andare, et
 lui ritornaua nel suo paese dicendo che de questo ne fa-
 ria lamenti assai al signore Vsucassan . Io al meglio
 potea, il confortaua, & ci accompagnammo insieme, &
 partimmo de li ; come e detto adi. xxi. Ottobre . Detto
 Tiphis e del Re Pangrate di Giorgiaia ; & causalando
 per doi giorni, intrammo nel paese di Vsucassan, perche
 era nostra uia andar in Samachi ; & trouammo belli
 paesi . Fummo adi. xxvi. detto in un luogo, oue re con-
 uenne separar l'uno dall' altro ; perche io uoleua intrar
 nel paese de' Siuansa per andar in Samachi sua terra ;
 & l'ambasciatore andar nel suo paese . Per suo mezzo
 hebbi una guida Turco, de i lor preti per fino in Sama-
 chi . Toleo combiato ci partimmo, & entrati in detto
 paese che si chiama la Mada, qual e bello e fruttifero
 paese, il forzo pianura ; molto piu fruttifero & bello di

quello di Vsurcassan noi con la detta guida hauemmo
buonissima compagnia, et arriuammo in Samachi, adi
primo Nouembre terra del detto signore Siuansa, signo-
re della Media; Et quel luogo, oue si fa la seta Tala-
mana, et ancora molti altri lauorj di seta; tamen legie-
ri; et fanno il forza rasi. La detta terra non e gran-
de come Thauris, ma secondo il mio giudicio molto me-
gliore d'ogni conditione, e abondante d'ogni uettuaglia.
Stando in detto luogo trouammo Marco Rosso ambascia-
tore del Duca di Mosconia: quello con chi andammo fi-
no al Fasso; che fece la uia di Gorgora, et capio de li,
dapoì molti strati. Venne per sua cortesia a trouarmi
nel Cauersera, oue era; et abbracciatolo strettamente,
quello pregai mi uolesse accettar in sua compagnia con
buone e cortesi parole; et cosi si offerse. Adi. vi. No-
uembre detto, partimmo de li con il detto Marco per an-
dare in Derbent terra del detto Siuansa, al confin della
compagnia di Tartari: et pualcando hora per monta-
gne, hora per pianure; alloggiando qualche uolta à qual-
che casale de Turchi, da iguali hauemmo debita compa-
gnia; trouammo a mezzo camino una terrazuola assai
honestà; oue nasce tanti frutti, et massime pome, che e
cosa incredibile, et tutti buonissimi. Adi. xij. detto,
giongimmo in detto luogo di Derbent; et perche à uo-
ler andar in Rossia, n'era forza passar la campagna de
Tartari; fummo consigliati inuernare in detto luogo;
et al Aprile passare per mar di Bachan, et andar in
Citracan. Detta terra di Derbent, e posta sopra il ma-
re di Bachan, cioè mare Caspio; et dicesi fu edificata
per Alessandro Magno, et chiamossi Porta di ferro: per
che tutti della Tartaria in Media et in Persia non si

puo intrare saluo per detta terra, per hauer uia ualle
 profonda, che tiene fino in Circassia. Ha bellissime mura-
 aglia, molto larghe, e ben fatte: ma sotto il monte al-
 la uia del castello, non e habitata la sesta parte; Et uer-
 so il mare tutta e di fitta. Ha una grandissima dico
 estremità di sepolture. E' debitamente abundante d'or-
 gni uettuaglia, Et fa uini assai, Et similmente frutti
 d'ogni sorte. Il detto mare e largo per non hauer bocca
 alcuna: Et dicesi uolta tanto, quanto il mar maggior;
 Et e molto profondo. Pigliano sturioni, Et morone
 in grandissima quantità; altri pesci non fanno pigliare.
 Vi sono una estremità de pesci Cani con la testa, piedi et
 coda propria come cani. Pigliano ancora una sorte de
 pesci longa circa uno braccio Et mezzo, grosso Et quasi
 rotondo, che non mostra ne testa ne altro: de iguali fanno
 certo liquor, che bruciano a far lume; Et etiam unge-
 non i cammelli: Et portasene per tutto il paese. Stema-
 mo in detta terra da di. xij. Nouembre fino adi. vi. Apri-
 le; che montammo in barca; Et certo hauemmo buo-
 na compagnia. Mostrauano essere bellissime genti, ne
 mai ingiuria alcuna ne fu fatta. Dimandauano chi
 erauamo, Et dicendo eramo christiani, altro non cerca-
 uano. Io portaua indosso una casaca tutta squarciata,
 foderata di pelle d'agnelline; Et disopra una pelizza assai
 trista, con una berretta di pelle d'agnelline in capo; Et an-
 daua per la terra, Et per bazar, Et molte uolte porta-
 ua la carne a casa: ma sentiu pur qualch'uno che dice-
 ua, costui non pare huomo da portar carne; Et il detto
 Marco me lo diceua, Et riprendeuami, dicendo: andas-
 ua con una presentia, che pareua fusse in Franchia, ma io
 dicea non poter far altro; marauigliando di d'essen-
 do così.

do così gracioso, facessino tal giudicio di me: ma come
detto nauemmo buona compagnia. Stando in detto
luogo per esser desideroso di intendere qualche noua delle
cose del signor Vscacassan, & del Magnifico messer Io-
saphat Barbaro; deliberai mandar Dimiteri mio Turcia-
mano fono in Thauris, che e camino di giornate uinti, &
essi andò, & ritornò in giorni cinquanta, & portommi
lettere di esso Iosaphat; ilquale mi scrisse che il signore
era de li, ma che non potena saper cosa alcuna de lui: et
per lo detto Marco fu fatto accordo con uno patrone del-
le lor barche per condurme in Cureram: lequali sue bar-
che stanno tutto l'inuerno in terra per non poter nauiga-
re: et sono fatte à modo di pesci (che così le chiamano)
strette da popa e da proua, con pancia in mezzo; fute cò
pironi di legno; & calcate di pezze. Vanno allaqu-
& hanno due zanche con uno spaolo longo, che con bo-
nazza gouerna; & quando e qualche tempo, con le zan-
che. Non hanno bussoli, ma nauigano con la stella sem-
pre per la vista di terra; & sono nauili molto pericolosi.
Vogano qualche remo; & gouernansi tutto alla bestia-
le, & dicono non esser altri marinari che loro. Ma per
dire il tutto, queste genti sono tutte macomettane. Essen-
do stato adi. v. Aprile circa giorni. viij. à marina in
barca con le nostre cosazuale per aspettar tempo; fe-
che detto Marco al continuo stette alla terra, che non
era senza qualche paura per esser noi soli; piacque al
nostro signor Dio far nostro tempo: & reduiti tutti alla
marina fu buttata la barca in acqua; poi tutti noi in-
tremmo dentro, & femmo uela: erano persone. xxxv.
comentando il patrone con sei marinari: il resto erano
alcuni mercatanti, che portauano qualche risi, & qualche

laior di seta, & di boccafini per Cimitam per uender à
 Rossi; & etiam qualche Tartaro per pigliar altre cose:
 cioè pellerie che fanno per detto luogo di Derbent.
 Come e detto fanno uela è di sopra scritto con uento pro
 spero, sempre larghi da terra circa miglia. xv. à costa
 di montagne. il terzo giorno passate le dette montagne,
 trouammo spiaggia: & fece uento contrario; & ne fu
 forza à forger con un ferratuolo il capo del resto; &
 potena esser circa hore quattro auanti sera. La notte il
 uento rinfrescò con mare assai, & si uedeuamo persi del
 tutto. Deliberarono far leuare il ferro, & lasciarsi ue
 nir in terra alla uentura su la spiaggia. Leuato che fu
 il ferro si intrauerammo al mare; & per esser grosso
 con uento assai, ne buttaua in terra: ma uolse il nostro
 Dio, con il detto mar grosso che ne leuaua da sca
 gna, che si saluassimo, & buttone appresso terra: oue la
 barca intrò in una fossa tanto longa, quanto l'era; che
 ne parse esser intrati in porto; perche il mar rompea tan
 te uolte auanti che uenisse li che non ne poteva nocere.
 A' tutti ne fu forza saltar in acqua, & portar cadau
 no le sue cosette in terra molto bagnate: etiam la barca
 facea acqua per toccar la fece su li scagni. Faceua gran
 freddo si per esser bagnati, come per il uento. La mat
 tin feceno deliberatione fra loro, che alcuno non facesse
 fuoco, perche eramo in luogo tanto pericoloso de' Tartar
 i, quanto dir si potesse. Su per la marina erano
 pedate di canalli: & perche gli era un zopolo, che no
 straua rotto da fresco, giudicauamo, che detti canalli fus
 sino uenuti per pigliar li suoi o' uui, o' morti, del detto
 zopolo: in modo che stauamo con grandissima
 & inaspettatione continoa di esser assalti.

stra uenuta, che dietro la spiaggia mostraua molti pal-
 ludi; che di ragione Tartari doueano esser lontani dalla
 marina. Stemma in detto luogo fino adi. xiiij. che bo-
 nazzò, et mostrò far nostro tempo, onde messe le lor
 cose delli marinari in barca, et menata la barca fuor
 delli scagnoni, farno caricate le altre robbe, et fatto ue-
 le; et fu il sabbato santo. Femmo circa miglia. xxx.
 et un'altra fiata ne saltò il uento contrario: ma haue-
 do alcune Isolote di canne sotto uento, ne fu forza d'in-
 trare in dette, et uenimmo a sorger in uno luogo oue
 era poca acqua. Il uento rinfrescò; et per il marisimo
 la barca toccaua alquanto: però il patron uolse, che tut-
 ti dismontassimo sopra un poco di caneto, a modo di uno
 Isolotto, et così femmo: ma è mi conuenne pigliare le
 mie bisaccie in spalla, et discalciato andarmene al me-
 glio puoti in terra con gran freddo, e gran pericolo per
 rispetto del maresino, che mi bagnò tutto. Gionto in ter-
 ra trouai un poco di coperto di canne, che per quanto
 ceano, Tartari ueniuan a pescar l'istate in quelli luo-
 ghi: massime li dentro per sugarmi al meglio puoti, et
 etiam la mia famiglia: li marinari con gran fatica ris-
 dusseno la barca a parauento del uento oue era senza pe-
 ricolo. La mattina che fu adi. xiiij. il giorno di Pasqua
 stando su detto caneto con qualche poco di canne, noi co
 gran freddo; non haueamo con che far Pasqua, saluo
 quello; uno de' fangeli di detto Marco, caminando
 per scoglio troiò. ix. oui di arena, et appresentolli al
 suo messere, che fece far una fritaglia con butiro, et ap-
 presentonne un peccato per uno: et con quello femmo
 Pasqua; che fu molto bella: ma sempre ringratiando
 Dio. Ma per molte uolte andauano, chi io era, et

hauemo deliberato con detto Marco farmi da medico ;
dicendo che io fui figliuolo di uno meco seruiator della Des-
spina , fu figlia del disspote Thoma , mandata da Roma
per moglie del Duca di Moscouia : Et come pouero Et
seruiator della detta , andaua à trouar il detto Duca Et
la Despina per cercar la uentura : Et essendo à uno de
marinari uenuto un brusco , ouer fumiralo sotto il scafo ,
mi dimandò consiglio : onde io ritrouato un poco di olio
pane Et farina , che era in barca , feci uno impiastro Et
glie lo misi sopra il brusco ; Et uolse la fortuna che in
tre giorni si ruppe , Et fu guarito . Per questo dicea-
no io esser un perfetto medico ; confortandomi uoler ri-
manere con loro : ma Marco mi scuò non hauer cosa al
cuna ne questo poter esser ; ma che gionto in Rossia , sta-
re li fussi qualche tempessello , ritorneria de li .

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani nauigando il mare Casspio , arriuo
à Citracan città de Tartari : et come heb-
be da Tartari molti spauenti ; Et
eandem de li si partì con la
carouana per andar
in Moscouia .

Capitolo settimo .

DI . xv . la mattina fece uento : Et scemo
a uela ; al continuo uelizando appresso terra :
cioè di quelle isole de caneti ; qualche uolta
scorzando fino adi .xxvi . detto , che intrammo in la bocca
della Volga , fiumara grandissima , qual uiene dalle
di Rossia , et dicono ha boche . lxxij . che buijer no mo-

di Badcan, & e in molti luoghi molto profonda. Dalla detta bocca fino in Citracan sono miglia . lxxvi. & per la corembia grande, hor tirando alzanza, hor con qualche poco di uento, arriuammo adi. xxx. detto al luogo de Cittacan; ma di qua da Citracan uerso la marina è una salina grandissima, che si dice fa tanto sale, che pasce gia gran parte del mondo; et di esso il forzo della Rossia si pasce, & e bellissimo. Tartari, cioè quel signore de Citracan non uolse che per quel giorno dismontassimo in terra: ma Marco dismontò, & hebbe pur il modo; per che de li haueua qualche amicitia; & la prima sera fu menato in una casetta con la mia brigata, oue staua il detto Marco messo un poco di busetto, oue dormimmo.

La mattina uennero tre Tartari con uisacci, che pareua no tauolacci; & fecemi andare alla sua presenza; & dissero uerso Marco, che fusse il ben uenuto, perche lui era amico del suo signore, ma che io era schiauo di quello perche franchi erano lor inimici. Mi parse strano accento: ma Marco rispose per me, ne uolse che io dicessi cosa alcuna; saluo che io mi ricomandaua a loro. Et questo fu il primo dì di Maggio. Ritornato in detta camerata con tanta paura, che io non sapea oue mi era; & ogni giorno li pericoli, cresceuano, sì per li Comerchieri, li quali diceano, io al tutto hauere gioie; & perche haueuamo qualche fraschetta delle cose di Derbent, per baratar a qualche cavallo per nostro caultcare, tutto ne fu tolto. Poi per il detto Marco mi fu detto che ne uoleano uendere in bazarò; ma il suo mezo con alcuni mercatanti, doueano uenir in Moscouia; & dapoi gli molti affanni, e pericoli, che fummo assai giorni, fu riduta la cosa in Azerbai due miglia al signore; senza le altre mangiarie

date ad altri; & non hauendo un marchetto, fanno pur trouati detti denari da Rossi, e Tartari mercatanti che uenivano in Moscouia; con grandissima usura; con la piezaria di detto Marco. La cosa del signore per lo accordo fatto pur era alquanto cessata. Ma il Can Comerchier, quando Marco nostro non era in casa, ueniva, & buttava giuso la porta del luogo oue stava; con una uoce maledetta, minacciandomi di farmi impalare; dicendomi io hauer gioie assai: onde mi fu forza à strangelarlo al meglio puote. Molte e molte uolte ancora uenivano alcuni Tartari la notte ubriachi di una uinarda che fanno di mele; gridando che uoleuano li franchi; che non e cuor di huomo, che non si fusse spaurito, & con qualche cosa di nuouo si conuenia farli tacere. Stè in detto luogo da di primo Maggio fino adi. x. Agosto, che fu il di di san Lorenzo. Il detto luogo di Citracan di tre fratelli, che sono figliuoli d'uno fratello dell'Imperatore, che e al presente di essi Tartari; che sono quelli stanno per le campagne della Circassia, & uerso la Tana. L'estate uanno li caldi alli confini della Rossia cercando li freschi, & l'herbe; & questi tre fratelli stanno in questo luogo di Citracan qualche mese de l'inverno; ma l'estate fanno come li altri. Il detto luogo e piccolo, & e sopra le sciamara della uolga, & le loro oche case sono di terra; & e murata d'un muro basso, ma mostra bene che li sia stato qualche edificio, & che non fusse gran tempo. E fama, che anticamente detto Citracan fusse luogo di facende assai: & le specie che uenivano à Venetia per uia della Tana, uenivano per detto luogo di Citracan: perche frondo quello puoi intendere; & comprendere, doue capitar le specie, & le

ella Tatta; per esser, per quanto dicono, giornate otto di cammino. Partimmo, come è detto, da Citracan l'edi. x. d'Agosto il dì di san Lorenzo, come qui di sotto narrerò. Quel signore di Citracan chiamato per nome Casimica ogni anno manda uno suo ambasciatore in Rossia al signor Duca di Mosconia, più presto per hauer qualche presente che per altro; e con esso uanno molti mercatanti Tartari, e fanno una carouana, e portano con loro alcuni lauori di seta fatti in Gesdi, e boccasini, per barattar in pelletterie, selle, brene, e altre cose à loro necessarie: e perche si conuenne caminar da detto luogo di Citracan fino alla Mosconia al continuo per deserti; e forza che cadauno porti qualche uettuaglia per loro viuere: ma Tartari poco se curano per rispetto che menano con detta carouana gran quantita di caualli, e ogni giorno ne amazzauano per suo uiver; perche la sua uita è sempre di carne, e latte; ne niun altro alimento hanno: non fanno che cosa sia pane, saluo qualche mercatante che fusse stato in Rossia: ma à noi fu forza fornirsi la mesa al meglio si puote. Hauemmo pur il modo di hauer uno poco di risi; dequali fanno una sua mistura di latte seccata al sole, la chiamano thur, che uien molto dura, e tien uno poco di agro; e dicono esser cosa di gran sustantia. Hauemmo uien cipolle, et aglio; e in Farica hebbi circa una quarta di biscotelli di farimento assai buona; e questa fu la nostra mesa; ma hebbi poi una coda di castrone sallata, che fu all'hora della nostra partita. Il camin nostro dritto fu tra due fiumare della Volga; ma perche il detto Imperatore era in guerra con Cassimi, suo nepote; ilqual Cassimi uoleua lui douer esser uero Imperatore, per rispetta

to che suo padre era lui Imperatore del lordo, Et teneua
la Signoria, Et per detto rispetto haueano guerra gran-
de insieme: però tutti deliberorno, che tutta la caroua-
na passasse dall'altra banda della fiumara per caminar
tanto, che la uenisse à passar in certo passo stretto dal Ta-
nais alla Volga; che è circa giornate cinque: perche pas-
sato detto stretto la carouana non dubitaua più; Et co-
si tutti misero loro robbe, Et uettuaglie in alcuni suoi
zopoli che usano, Et passammo tutti di là dalla fiumara:
ma Marco uolse che io rimouesse con lui; perche ha-
uea messo ordine con l'ambasciatore chiamato per nome
Anchioli, di trarmi di casa, Et circa mezo giorno; Et
andar al passo, oue erano andate le barche, che potea es-
ser da miglia. xij. su per la fiumara: Et quando fu ho-
ra mi fece montar à cavallo con il detto ambasciatore,
Et con il mio Turcimano, Et con gran paura caminan-
do più bassamente potea arriuammo al passo; che potea
esser una hora auanti sera: Et essendo per passar la fu-
mara, Et andar à trouar oue era li nostri, circa l'imbru-
nir della notte, Marco mi chiamò con una tal furia, che
certo io credetti fusse l'ultima mia hora. Fecemi mon-
tar à cavallo con il mio Turcimano, Et una femina Ros-
sa, in compagnia con un Tartaro d'uno aspetto tanto ma-
ledexo, quanto dir si potesse: ne altro mi disse saluo che
caualca, caualca, presto. Et io obediante, perche non po-
tea far altro, seguìua il detto Tartaro; Et tutta quella
notte mi fece caminar insino à mezo giorno; che non uolse,
che pur un poco dismontassi: più uolte li feci diman-
dare al mio Turcimano, oue mi menaua; pur ultimamē-
te mi rispose, che la cagione, che Marco mi hauea
partire, si era per rispetto, che il signore uolea, non dar

a far cercar alle barche; e dubitaua che se de li m'haa
 uessero trouato, me uariano riccuuto. Questo fu adi.
 xiiij. di Agosto, et circa mezo giorno. Riduti su la sua
 mara, quel Tartaro cercaua qualche zopolo da passarne
 sopra un polesene, che è à mezo la fiumara; oue era il
 bestiame di quello Anchioli ambasciatore: et non troua-
 do zopolo, il detto Tartaro assunò alcune frasche, et ligol-
 le al meglio puote insieme; et prima misse le selle de li
 caualli suso, et ligò le dette frasche con una corda alla
 coda d'un canallo, et lui gouernando il cauallo passò di
 la su detto polesene; che tengo era doi grossi tratti d'ar-
 co. Ritornò poi et misse suso la femina Rossa, et pas-
 sola à detto modo. Il mio Turcimano uolse passare no-
 tando, et passò con pericolo. Tornò etiam per me, et
 perche uedeua il pericolo grande, mi spogliai in cam-
 biato di calce; benchè ogni modo poco me haueria ual-
 so, con l'aiuto di messer Domenedio, ma con gran pericolo,
 fui passato di la. Torno poi anco il detto Tartaro, et
 fece passar li caualli, et montammo à cauallo, et andà-
 mo à trouar il suo redutto; che era uito coperto di sele-
 tre, et missemi li sotto. Era il terzo giorno, che non ha-
 uea mangiato cosa alcuna, et mi dette de gratia un po-
 co di latte agra; et parsemi molto buona. De li un po-
 co uenne molti Tartari, che erano su detto polesene per
 lor bestiame, et guardauami mostrando fra loro mol-
 to marauigliarsi à che modo, che de li fuissi capitato; per
 non esser mai stato de li christiano alcuno. Io non diceua
 cosa alcuna, ma mi faceua amalato piu poteua. Quel
 Tartaro mostraua molto favorizarme: ne credo che al-
 cuno osaua parlare per rispetto de l'ambasciatore, che
 era grande huomo. Il giorno seguente, che fu adi. xiiij.

detto la uigilia di nostra Donna, per honorarmi fece da
 mazare uno buon agnello, & stte rostir, & lessare;
 non pigliando fatica alcuna di lauar la carne; perche di
 cono che lauandola perde tutto il suo sapore: non fan-
 no etiam caso de spumarla, seluo con qualche frasca: et
 cosi fecemi portare di detta carne, & latte agra auanti,
 & ben che fusse la uigilia di nostra Donna (laquale pre-
 gai la uollesse perdonare, perche non poteua piu) ci met-
 temmo a mangiar tutti insieme. Feceno anco portar del
 la latte di caualia, dellaquale ne fanno gran stima: &
 uoleano che io ne beuessi; perche dicono esser di gran
 forza a l'huomo: ma perche hauea una maledetta
 puzza, non ne uolsi bere; & hebbeno quasi a male: &
 a questo modo stetti fino adi .xvi. a mezo giorno: che
 quando uenuto Marco con la carouana per mezo detto
 paese, ouer Isoloto, mandò uno Tartaro con uno Rosso
 de li suoi a chiamarmi, & subito mi fece montar in uno
 zopolo, & passar oue era la carouana: prete Stephano,
 & Zuane Vngareto; che teneuano certo piu non mi ue-
 dere; feceno gran festa, quando mi uidero; sempre rin-
 gratiando il nostro signor Dio. il detto Marco mi hauea
 fornito di caualli per quanto mi bisognaua. Stemma per
 tutto il di. xviij. che con tutta la carouana ci mettemmo
 in camina per passar il deserto, & andar in Moscouia.
 L'ambasciatore era quello che comandaua a tutti che co-
 stauamo esser circa persone trecento fra Rossi & Tartari;
 ma piu di caualli ducento menati per suo uiuere, & etia
 per uendere in Rossia. Certo caminauamo con buon or-
 dine sempre appresso la fumara; oue dormiuamo la not-
 te, & posauamo a mezo il giorno: et questo fu per
 ni. xv. che gli parse esser scarsi dal antedetto paese stetti

to, per la terra hanno po dell'Imperator del lordo. Et per
dechiare questo lordo: hanno uno Imperatore, il nome
delquale non mi ricordo; ma e quello, che governa tutti
li Tartari che sono in quelle parti: liquali come e detto,
uanno caminando cercando herbe fresche, et le acque, ne
mai stanno fermi; ne altra uita fanno, che di latte, come
foe detto, et di carne: hanno manzi et uacche le piu
belle credo sia nel mondo; il simile di castroni, et pecore:
et sono carni molto saporite per rispetto delli buoni pas-
coli che hanno; ma fanno grande stima di latte di caual-
la. Hanno bellissime et grandi campagne, ne montagna
alcuna si uede. Io non son stato in detto lordo, ma ho uo-
luto hauerne informatione et della possanza loro. Tut-
ti concludeno essere gran numero di gente, ma desutile:
et cosi mostra per rispetto delle grandi femine, et uol-
che hanno in detto lordo. Tutti concludeno, che non tro-
uera in tutto quel lordo, duemila huomini, con spada et
arco; perche tutto il resto sono discalci senza arma alcu-
na: questi hanno fama di ualenti, perche rubbano alla
giornata Circassi, et Rossi; ma tengono che i suoi ca-
ualli sono come saluatici, perche mostrano esser molto
spauosi; et non sono usi esser ferrati. Così concludeno
che da loro à bestie non sia differenza alcuna. Questi
Tartari, come e detto, al continuo stanno tra queste due
fonti, tra il Tanais, et la Volga: ma dicono essere un'
altra sorte de Tartari che stanno de la dalla Volga, cami-
nando al guego, ouer greco et leuante; et dicesi esser
gran numero: ma portano li capelli longhi fino alla cen-
tura; et chiamasi li Tartari saluatici. Et questi tali
quando fanno gran freddi et ghiacci, dicono,
che uengeno fino appresso Circassan; et caminano senza

Pre cercando herbe, & acque, come fanno li altri: ne à detto luogo di Citracan fanno danno alcuno, saluo che di qualche latrocinio di carne. Caminato che hauemmo giorni quindici sempre appresso la fiumara trouammo un boschetto, oue li Tartari & Rossi cominciorno à tagliar legnami, che sono molto presti, & feceno alquante Zatare, che tengo erano da quarata legate con corde, che haueuano portate per tal rispetto: ma noi, mentre che essi preparauano, si trouò de li un zopolo assai tristo, con ilqual Marco deliberò mandar le sue robbe di là dalla fiumara; & mandate che le hebbe, fece ritornar il zopolo adietro, & comandommi che montassi in detto zopolo con le nostre selle, & quel poco di uettuaglia haueamo, et andassi di là dalla fiumara à guardare le sue robe. Et che Dimitri Turcimano, & Longheretto restasse alla guardia delli caualli: così montai in detto zopolo io & prete Stephano, & doi Rossi; che con certi legni gouernaua esso zopolo per passar dall'altra banda, che era tengo certo più di uno grosso miglio da una banda all'altra: ma fu molto più per rispetto della gran corrente de l'acqua che al continuo menaua giúso, & per il zopolo che faceua acqua: ma noi due al meglio poteuamo seccauamo stando sentati in acqua, con gran fatica, & estremo pericolo: & essi con l'aiuto del nostro signor Dio passammo à saluamento dell'altra banda. D'acergato che fu il zopolo, gli Rossi uoleano ritornar, ma non fu possibile; perche era tutto fracassato, & li fu forza restare; che erano in tutto sei. La mattina tutta la carrouana douea passare, ma misesi tanta bora che durò doi giorni, che non fu possibile. Li miei che guardauano il canale non haueano niente da uiuere, ne etiam di desso;

perche tutto hauea portato con meco, onde si puo considerare, che animo douea esser il nostro . Sendo così uol si pur intendere come era stata gouernata la mesa, et trouai li era stato dato un gran fracasso, onde molto mi spauentai ; però tolsi io à gouernarla, benchè fussi tardo, cò deliberatione di metter solamente ogni desinar al fuoco una scutella di risi, & così la sera ; dando per rata, hora cipolle, hora aglio, con un poco di latte agra , secca, & per qualche giorno ne toccò qualch'un di quelli biscotelli per uno ; assentati sempre à torno i risi , oue cadauno mangiua sua parte , & io eguale à loro : ma in detti doi giorni che stemmo de li perche trouammo pome saluatiche, per sparagnar la mesa, ne lessauamo, & mangiuaamo di quelli : passati poi li doi giorni tutta la caronana passò con le dette zatiere ; sopra laqual erano uitate le lor robbe, & cadauna di esse, chi sei, chi sette caualli con altri tanti Tartari, che li guidauano ; hauendo legate le corde alle code di detti caualli : ma facemmo intrare tutti li caualli nudi in la fiumara , accioche tutti à un tratto passassino, come feceno . che certo fu bella, & presta prouisione, ma pericolosa . Passati che furono tutti, & riposati alquanto, caricorno le robbe, et ci mettemmo à camino ; lasciando la fiumara : dellaqual secondo il mio giudicio, tengo non far un'altra maggiore in molti luoghi ; perche mostraua esser larga più di due miglia, cò le riuere alte, & molto profonda .

COME IL CLARISSIMO ORAZOR
 de Vinetigni passò il gran deserto della Asiatica,
 Et arriuò in Moscouia, città de Rossia
 bianca; Et come appresentossi al
 Duca; Et del accetto che
 hebbe da lui.

Capitolo ottauo.

ON il nome di Dio come e detto, ci mettemmo
 a caminò: onde così come prima caminaua
 uamo per tramontana, Et molte uolte per po
 nente; non mostrando uia alcuna, ma sempre per cam
 pagna diserta; Tartari diceano, erano nella Soria più
 di giornate. xv. per tramontana, laqual secondo me ha
 uamo passata; Et caminando sempre al usato, Et ripo
 sando al mezo giorno, Et nel bruir della sera: ilqual
 nostro riposo era sopra la terra: Et per coperto haueua
 mo l'aere con il cielo; mettendosi la notte quasi sempre in
 fortezza, per dubio che haueuamo di non esser assaltati;
 Et al continuo haueuamo tre guardie, una à man dè
 stra, l'altra à sinistra, et la terza auanti: Et alcune uol
 te non trouauamo acque ne per noi ne per li caualli il
 giorno, ne manca la sera, oue riposauamo. In detto uia
 gio non trouammo quasi saluaticina alcuna; ma troua
 mo bene doue gambili Et quattrocento caualli, che pas
 uano; iquali diceano esser stati della carouana del anno
 passato. Due uolte tememmo non esser assaltati: l'una
 non fu cosa alcuna: l'altra trouammo circa. xx. carri
 con alcuni pochi Tartari; a quali noi non potemmo
 render mai oue andauano: Et perche il camino era lon

ga, & a mesa poca, conuenni restringerla; & quando
piacque à Dio, intrammo nel paese della Rossia: che fu
adi. xxij. Settembre; oue erano alcuni pochi de casaletti
de Rossi in mezzo de boschi: & inteso che hebbero, che
Marco era in detta carouana, uennero con gran paura
per dubio de Tartari, et gli portorno un poco di mele cò
cera: delquale me ne dette un poco; che certo mi bi
sognaua, perche tutti erauamo uenuti al meno; & era
mo ridutti in termine, che à pena poteuamo montar à ca
uallo. De li partimmo, et arriuammo in una terra chia
mata Resan, laquale e de uno signoretto, che ha una so
rella del Duca di Moscouia per sua moglie. Le lor case
tutte sono di legname; & cosi il suo castelletto, oue tro
uammo pane & carne abundantemente, & etiam della
sua beuanda di mele; oue molto ci confortammo. De li
partimmo caminando al continuo per boschi grandissi
mi; & la sera pur trouammo casali de Rossi, oue allog
giammo tutti; et cosi pur alquanto riposauamo: perche
con l'aiuto di Dio ne pareuessere in luogo sicuro. Tro
uammo poi un'altra terra chiamata Colona; laquale e
appresso del fiume chiamato Mosiro, & ha un gran pon
te, oue si passa la detta fiumara, laqual butta nella Vol
ga. De li partimmo, & fui mandato auanti per Marco,
perche la carouana non uolea uenir si tosto: & adi.
xxv. Settembre detto, cantando, Te deum laudamus, &
ringraziando Iddio, che ne hauea campati d' tanti estre
mi disaggi & pericoli, intrammo in la terra di Mosco
uia, che e del Duca Zuane signor della gran Rossia bian
ca. Ma che quasi il forza delli giorni che stemmo nel
detto deserto che fu di. x. de Agosto che par
timmo de Citracan, fino al gionger in detto luogo di

Mosconia, che fu adi. xxv. Settembre; per non hauer le
gne, cassinavano con sterco di bestia. Gionti adunque
a saluamenco in detto luogo, da detto Marco mi fu dato
una stuetta con un poco di altra stanzia per noi, et per ca
ualli; laquale benché fusse piccola, et trista, nondimeno
mi parse esser in un gradissimo, e buon palazzo, a rispet
to alle cose passate. Adi. xxvi. detto Marco incontrò in
la terra, et la sera uenne a trouarmi. Et appresentom
mi qualche uettuaglia per esser abundantissima la terra,
come qui appresso dirò; confortandomi, ch'io stessi di
buon cuore, ch'io potea riputar esser in casa mia: e così
mi disse per nome del suo signore; delche lo ringratiai
quanto seppi et puoti. Adi. xxvii. detto andai a tro
uar il detto Marco; et per esser uolonteroso di repa
riar li richiesse che io era desideroso di parlare al signor
Duca; et mi scriuì: perche de li a poco il signore mi m
dò chiamare: oue gionto et fatte le debite riuerenze,
ringratiai sua signoria della buona compagnia mi hauea
fatta Marco suo ambasciatore; che certo potea dire con
uerita esser per lui campato de assaissimi pericoli: et b
che tali seruicij siano stati nella persona mia; sua signo
ria potena reputare hauerli fatti alla mia illust. Sig.
dellaquale io era ambasciatore: ma non mi lasciò comp
tamente parlare, et con uolto quasi turbato, si lamentò
di Zuan battista Truifano. Non dirò altro circa ciò,
per non esser a proposito; ma doppo le molte parole, si
di sua signoria come mie, alla richiesta hauea fatto a sua
signoria circa il uoler partirmi de li; mi disse, mi faria
un'altra uolta risposta; et con questo mi licentiò sua
signoria, laquale era per mualcare: perche hauea
costume, ogni anno andar a uisitar luoghi del suo paese,
et massime

et massime uno Tartaro che tiene al suo soldo con ca-
ualli cinquecento, per quanto diceuano, alli confini de Tar-
tari per guardia, et che non fusse per essi dannizzato il
suo paese. Io come à detto uolonteroso partirmi de li, et
causa di hauer risposta di quanto hauena detto à sua si-
gnoria, così fui chiamato al suo palazzo dauanti tre suoi
principali baroni: i quali mi risposero per nome del Si-
gnor Duca, che io fussi il ben uenuto; et replicommi tut-
te le parole dettemi per esso Signore de i lamenti del de-
tto Zuari battista, et che in conclusione, l'andare, et sta-
re era ad ogni mio piacere; et con questo mi licentiò, et
il Signore montò à cavallo et cavalcò alla detta uolta.
Et perche io era debitore al detto Marco di tutti gli de-
nari del mio riscato con la usura, et etiam di qualche al-
tra spesa fatta per me, lo pregai fusse contento di lasciar-
mi andare, che subito gionto à Vinetia li manderia tutto
quello, io li era debitore; ma non uolse assentirmi à tal co-
sa, dicendo che Tartari, et Rossi, che doueano hauer per
la promessa fatta per me, uoleuano esser pagati: onde fat-
ta ogni esperienza per me, si con il Signore come con
Marco, mi deliberai mandar prete Stephano in Vinetia
dalla Illustrissima Signoria nostra, et di tutto darli au-
iso; accioche con la sua consueta clementia, et benignità
mi prouedesse, et che de li non fusse la mia fine. Feci
adunque caualcare il detto prete Stephano adi. viij. Otto-
bre. Et in sua compagnia, detti uno Nicolo de Leopoli pra-
tichissimo à tal camino: così partirono, et io rimasi de li,
nel detto luogo, nel quale si ritroua uno maestro Triphon
orè fice da Cathara, ilqual hauea fatto, et faceua di mol-
ti bellissimi uasi, et lavori al Signor Duca. Vi si ritroua etiam
un maestro Aristotele da Bologna ingegnere, che faceua

una chiesa su la piazza; etiam molti greci da Constantina poli; che erano andati de li con Dessina; con liquali tutti feci molta amicitia. La stanza mi hauea dato detto Marco era piccola, e spiaceuole, et mal si potea alloggiare; ma per mezo di esso Marco fui messo ad alloggiare in casa, oue staua detto maestro Aristotele, che era quasi appresso il palazzo del Signore, et era assai debita casa. De li à pochi giorni (oue il procedesse non intesi) mi fu fatto comandamento per nome del Signore che uscissi di detta casa, et con fatica mi fu trouata una casa fuori del castello con due stucte; in una dellequali io staua, et l'altra la famiglia, oue io stetti fino al mio partire. Questa terra di Mosconia è posta sopra uno picciolo colle, et è fatto tutto di legnami, così il castello come il resto della detta terra. Ha una fiumara si chiama Mosco, che li passa per mezo; et da una parte è il castello con parte della terra, dall'altra parte è il resto della terra; et ha molti ponti, con che si passa la detta fiumara; et è la terra principale, cioè la sedia di esso Sighor Duca. È circondata di molti boschi, per essere così il forzo del paese; ilquale è abundantissimo di ogni sorte biauue; et al tempo io era de li si hauea piu de dieci stara nostri di frumento al ducato, et così per rata le altre biauue. V sano il forzo uacche et porci, che credo se ne habbia piu di tre libbre al marchetto. Si danno poi cento galline al ducato, et simi a cento quaranta anatre; et poco piu di tre marchetti le oche. Di lepori ne sono grandissimo mercato; ma di altre saluaticine ne hanno poche; et credo sia, per non le saper pigliare; et uccelletti di ogni sorte ne hanno et grandissimo mercato. Non fanno uino in luogo, ne hanno frutte di alcuna conditione, saluo quã-

et cucumeri, qualche nocelle, et pome saluatiche. E' paese molto frigidissimo; in modo che dell'anno, hanno noue mesi continoui nelle siue; et conuiene farnirsi l'inuerno per l'istate, et questo, perche per le gran giacie fanno alcuni suoi sanili, che con un cauallo li strassima facilmente, et tutto conduce: ma l'istate e' tanto fango per le giacie che si dis fanno, e delli boschi grandi, che non lasciano mai fare buone uie; tal che con gran fatica si camina: però li e' forza far cosi. Alla fin di Ottobre la fiumara che passa per mezzo la terra tutta se agghiaccia; sopra laqual fanno le lor boteghe di ogni sorte cosa, et li fanno tutti suoi bazari; et nella terra non si uende piu quasi cosa alcuna: et questo fanno, perche tengono quel luogo (per esser circondato dalla terra da una banda all'altra, et riguardato da uenti) sia meno freddo che altro luogo: et sopra detta fiumara agghiacciata, ogni giorno si ritrouano grandissima quantita di biue, uacche, porci, legni, fieni, et ogni altra cosa necessaria, et tutto l'inuerno cosi non manca. Alla fin di Nouembre tutti quelli che hanno uacche e porci gli amazzano per portarli alla terra a uendere; et cosi integri a tempo per tempo, li portano al mercato alla terra a uendere, che e' un piacer a uedere tante uacche scortigate messe in piedi sopra la fiumara agghiacciate; in modo che si mangia carne morta di mesi tre et piu: et similmente fanno le pesci et galline, et di ogni altra sorte cosa da uuer. Sopra detta fiumara agghiacciata correno li caualli, et fanno molte altre cose di piacere: et qualche uolta anco alcuni d'essi si scauaza il collo. Sono huomini assai belli, et similmente le sue donne: ma bestialmente. Hanno un Papa fatto per il suo Signore alior mo-

do; & del nostro fanno poco stima; & dicono noi siamo
 persi del tutto. Sono grandissimi ubriachi, & di questo
 se ne danno grandissima laude; & dispreggiano quelli
 che nol fanno. Non hanno uino di sorte alcuna, ma
 usano la beuanda del mele; laqual fanno con le foglie
 di bruscandolo; che certo non è cattina beuanda, &
 massime quando è uecchia. Ma il Signore non lascia
 che ogn'uno sia in sua libertà farne; perche se hauesse
 tal libertà, ogni giorno seriano ubriachi, & si ammazza-
 riano come bestie. La lor uita, è che la mattina stanno nel
 li bazarì fino circa mezzo giorno, poi si riducono nelle tas-
 uerne a mangiare, & bere; & passata la detta hora, nò
 si puo hauere da loro seruitio alcuno. In detta terra capi-
 ta assai mercatanti tutta l'inuerno si dalla Magna, come
 Polonia, solo per comprar pelletarie; come zebellini, uol-
 pe, armelini, dossi, & qualche lupo ceruiero: & benche
 le dette pelletarie si pigliano molte giornate lontano dal
 detto luogo di Mosconia, piu uerso greco, tramontana, &
 forse maestro, tamen tutte capitano in detto luogo; oue li
 mercatanti le comprano. Ve ne capita etiam gran quanti-
 ta in una terra chiamata Nouegrath; laqual confina
 quasi con la Franza, & con la Magna alta, & è gior-
 nate otto lontana da Mosconia, piu al ponente: laqual
 terra si gouerna à comunità, ma è sottoposta però al
 detto Signor Duca; & dalli tanto à l'anno il detto
 Signore per quanto ho inteso tiene gran paese, & ha
 gente assai; ma sono il forzo huomini disutili: confina
 con la Magna, che è del Re di Polonia, dalla banda
 di maestro tramontana. Dicono esser una certa nation de
 idolatri senza Signor alcuno, ma quando li piace danno
 obediensa al detto Duca. Dicono sono d'essi, che addo-

rano la prima cosa vedeno; & alcuni che fanno sacri-
 ficio di qualche animale à pie d'un'arboze, & quello
 adorano; & molte altre cose dicono, lequali io tacero
 per non l'hauer uiste, ne mi pareno credibili. Il detto
 Signore puo essere di anni. xxxv. grande, ma scarmo,
 & è bello huomo. Ha doi altri fratelli, & la madre uia-
 wa; & ha un figliuolo di un'altra donna; ilquale non
 li è troppo in gratia per non usar buoni costumi con la
 Despina; & ha due figlie, & diceuasi era grossa: porria
 dir piu auanti, ma seria troppo longo, per hauer detto
 l'effetto del tutto. Io stetti in detto luogo de Moscouia
 da. xxv. Settembre che de li gionsi fino adi xxi. Genaro,
 che mi partì; et certo hebbi da tutti buona compagnia.
 Il Signor Duca fatto c'hebbe la uisitation del suo paese,
 ritornò in Moscouia, circa la fin di Dicembre: & benchè
 haueffi mandato il detto prete Stephano per il mio risca-
 to, ch'io fussi certo mi seria stato mandato; pur uolun-
 teroso di repatriar; per non si affare etiam quilli costu-
 mi alla mia natura, hauea pur praticato con qualch'un
 di quelli gentilhuomini, che mi doueifino esser fauoreuo-
 li à farmi partir de li: onde passati alcuni giorni sua si-
 gnoria mi fece conuitare à mangiare con lui; & mi fu
 detto era contento, che io mi partissi; contentando etiam
 di seruir la nostra Illustrissima Signoria, & pagar Tara-
 tari & Boisi del mio riscato, per quanto io era debitore.
 Mai il conuiuio fattomi per sua signoria, & certo hon-
 reuolmente fatto, si de molte uiuande, come di ogni
 altra cosa. Desinato che si hebbe per esser così lor usanz-
 za, subito mi partì, ritornando alla mia stanza. De
 li pochi giorni, uolse ch'io mangiassi un'altra uolta
 con sua signoria al modo usato: poi comandò al suo tea-

foriero mi desse li denari mi bisognauano per pagare Tameri & Rossi: & fecemi andare al suo palazzo, oue mi fece uestire di una uesta di zebellini (cioè la pel-
le sola) & haueami etiam mandato mille dorsi con la detta uesta: con laquale mi ritornai à casa. Volse etiam uisitasi la Despina; & così feci, usandoli le debite ri-
uerenze & parole accedeuano, con ragionamenti as-
sai: dalla qual hebbi tante buone & cortesi parole, quan-
to dir si potesse; pregandomi strettamente ch'io la do-
uessi recomandar alla mia illustrissima Signoria, & da
sua signoria tolsi conbiato.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani si partì di Moscoria, & passò per
Lituania, e Polonia, & Allema-
gna, & giunse in Italia.

Capitolo nono.

L giorno seguente fui chiamato al palazzo à
desinare con esso Signore, ma prima che andas-
si à tauola, entrati in una camera, oue era
sua signoria & Marco detto, & un'altro suo secretar-
io, con buonissima cieta mi usò tante cortesi parole, qua-
nto dir si potesse; & ingendomi ch'io douessi significare
alla mia illustrissima Signoria lui esser suo buono ami-
co; & che così lo uolesse conseruare; & che uolentieri
mi lasciua andare, offrendosi, se altro mi bisognaua,
di fare il tutto. Quando esso Signore mi parlaua, io mi
lontanaua alquanto: ma sua signoria mi se accostaua
sempre; usando grandissima humanita; & così feci
sostare tutto quello mi disse sua signoria, & con mol-

ringraziamenti che mi accadeuano ; talche stemmo in
 questi ragionamenti piu d'una grossa hora . Mi mostro
 alcune sue ueste di panno d'oro foderate di zebelini bellis-
 sime , con gran dimessichezza : poi usammo fuori di ca-
 mera , & de li à poco andammo à tauola, & fu un pa-
 sto longo piu de l'usato , & con piu uiuande ; & erani
 molti suoi baroni. Compito il desinare fui fatto leuar da
 tauola , & andar in pie auanti sua signoria, oue mi det-
 te buona licentia con parole alte , che ogn'uno l'intende-
 ua , & con dimostratione di gran beniuolentia uerso la
 nostra Illustrissima Signoria ; & io ringratiai sua signo-
 ria di quanto bisognaua . Mi fu poi presentata una tazza
 de d'argento piena di quella sua beuanda di mele, dicen-
 doli, che'l Signore comandaua, ch'io la beuessi tutta, &
 mi donaua la tazza . Questo usaro quando soleno fare
 grandissimo honore , o' ad Ambasciatori , o' ad altri :
 ma mi parse gran cosa à bere tanto ; perche certq. era
 assai ; pur credo ne beuessi un quarto d'essa : & sua si-
 gnoria si accorse che io non potea piu bere , e perche etià
 per innanzi sapea il mio costume, mi fece tuore la tazza
 & fu uodata, & datami uoda . Basciai la man à sua si-
 gnoria , & con buona licentia mi partì , & fui accom-
 pagnato da molti suoi baroni fino alla scala, da i quali
 fui abbracciato , certo con gran dimostratione di carità.
 Cosime ne uenni à casa , & mi hauea preparato tutto
 per la partita ; ma Marco uolse desinasse prima con lui,
 & adi. xxi. Genaro desinato ch'io hebbi con detto Marco
 & con li miei, certo honoreuolmente , tolsi conbiato da
 lui, & entrati nelli nostri sani , con il nome di Dio , de li
 partimmo . Li detti sani sono quasi à modo di una casa,
 & con un cavallo dauanti si strassinano ; & sono solo

per tempi di giaccia; e cadauno conuiene hauere il suo. In quasi sani si si senta drento, con quanti panni si uole, et si gouerna il cavallo, et fanno grandissimo camino; et portasi etiam dentro tutte le attualie, et ogni altra cosa necessaria. Il Patriarca di Antiochia, cioè frate Ludouico, ilqual era stato ricciuto per il Signore; per esso Marco, io adoprai tanto, che fu lasciato, et doueuamo uenir di compagnia: ma uisto non mostraua hauerne uoglia, me parti solo con la mia compagnia; et mi fu dato un huomo del Signore che mi accompagnasse, con comandamento che me ne fusse così dato uno di luogo in luogo per tutto il suo paese. La sera alloggiammo tutti ad uno casale molto strano: nondimeno, anchor ch'io conoscessi conuenir di molti altri discomodi et disaggi, per li gran freddi, et giacci che erano in quelli paesi, et caminando al continuo per boschi; mi pareua però ogni discomodo comodo, ne temea di cosa alcuna; tanto era il gran desiderio ch'io haueua di uscire di quei paesi et costumi: onde per tal cagione, non pensaua altro che caminar, giorno, et notte. Adì xx Genaro detto partimmo dal detto casale, et caminando al continuo per boschi con grandissimi freddi, da detto fino adì xxvij. che arrivammo ad una terrazuola chiamata Viesemo; che de li partimmo pigliando al continuo guide di luogo in luogo. Poi trouammo un'altra terrazuola chiamata Smolenzeecho; et de li partimmo con un'altra guida, et uscimmo fuori del paese del duca di Mosconia, et entrammo nella Lituania, ch'è di Gazimir Re di Polonia; poi andammo in una terrazuola chiamata Troelsi oue trouammo la Maesta del detto Re. Ma nota che da xxi. Genaro che partimmo da Mo-

scoria, fino adi. xij. Febuario, che giongemmo in detto luogo di Trochi, caminammo sempre per boschi, me tutto pianura con qualche colina; per qualche uolta trouauamo qualche casali, oue riposauamo; ma il più delle uolte dormiuamo ne i boschi: Et così à mezo giorno mi giuamo in alcuni luoghi, oue trouauamo i fuechi fatti per persone state poco auanti li al mezo giorno, ouer la sera; trouauamo il ghiaccio rotto per abbeuerar li caual li, Et altri assai bisogni. Noi adunque gionguamo legne al fuoco, Et tutti li à torno mangiauamo di quello poco, che noi hauuamo; che certo patimmo sinistro assai nel nostro uenire; Et quando eramo scaldati da una bēda, si uoltauamo dall'altra; Et io dormiua nel mio sacco per non dormire in terra. Caminammo sopra una fumara, che era agghiacciata giornate tre, sopra laqual dormimmo due notte; Et dissino hauuamo fatto trecento miglia, che fu grandissimo camino. La maestà del Re inteso che hebbe la mia uenuta, mandò' duoi suoi gentil' huomini cauaglieri ad allegarsi con meco del mio essergionto saluo, Et conuitommi per il giorno seguente à desinar con sua maestà; Et il detto giorno che fu adi xv. mi mandò' à presentar una uesta di damaschin cremesin foderata di zebelini; Et chiamemmi da sua maestà, Et uolse, ch'io entrassi in uno delli suoi sani, menato da sei corsari dignissimi con quattro suoi baroni che stauano in piedi di fuori dal sano; Et accompagnato d'altri molto honoreuolmente. Così andammo al palazzo di sua maestà; oue entrato, mi metto' nella sua camera, e sua maestà si sentò in uno luogo molto honoreuolmente eccòcio, con due suoi figlinoli à canto, uestiti di raso cremesino gioielli Et belli che pareuano due Angeli: ne laqual cam

ra erano poi molti suoi baroni, et caualglieri da conto et
 altri signori; et quivi fu posta una banca per me per
 mezo sua maestà; laquale mi raccolse con tanto amore,
 quanto dir si potesse; et uolse toccassi la mano alli fi-
 gliuoli; di maniera che fu tale la sua cortesia, et huma-
 nità uerso me, che se io li fussi stato figliuolo non potena
 usarla maggiore. Volsi cominciar à parlare stando in-
 genocchioni, facendone ogni potere; ma non uolse mai
 principiassi, se prima non mi leuati; et uolea ad ogni mo-
 do, ch'io sentassi; laqualcosa non uolse fare: ma pur
 qualche uolta per molti suoi comandamenti mi conueni-
 ua sentire. Et così esposi auanti sua maestà con ogni af-
 fetto il mio uiaaggio; et disseli del mio esser stato al si-
 gnore vsuncassan, et quanto hauer operato, et etiam
 della possanza, et costumi, et de suo paesi; che mostraua
 molto desiderar de intender: etiam li dichiarai li mo-
 di, et possanza de Tartari; et li disse qualche cosa etiam
 delli pericoli à me scorsi in detto uiaaggio; et fui largha-
 mente per grossa meza hora ascoltato da sua maestà cò
 tanta attentione che da alcuno mai fu aperta la bocca;
 tanto mostraua hauer piacere di uidermi: poi ringraziò
 la sua maestà del presente et honore hauer fatto à me
 per nome della mia illustrissima Signoria: et sua maes-
 tà mi fece rispondere, per il suo interprete che molto se
 allegraua della mia uenuta, perche giudicorno quando
 andai al detto uiaaggio non douessi ricornar più: poi
 disse, che con piacer hauer inteso delle cose di vsuncas-
 san, et de Tartari; e che era certificato di quello, che sem-
 pre hauer tenuto; perche mai non credette fuisse tante
 cose, come si diceuano: et soggiunse, che anchora nò
 hauer prouato alcuno, che gli hauesse detto la uerità.

Solo che me: Et disse molte altre parole. Ma questo fu
 l'effetto del tutto, che mi fece intrar in un'altra sala, oue
 erano apparecchiate le tauole, Et sempre bene accompa-
 gnato: Et de li à poco uenne sua maestà con li figliuoli
 con trombe Et molto honoreuolmente; Et si misse à sen-
 tar à tauola: Et da man destra erano li detti suoi figliuo-
 li, Et à sinistra, era il primo vescouo, che habbia, Et io
 appresso di lui, non troppo distante da sua maestà: gli ba-
 ron poi che erano molti, erano alle tauole, ma distanti al
 quanto; che tongo erano da persone quaranta. Le loro
 minande portauano in tauola sempre con le trombe auan-
 ti, i piatti grandi Et molto abundantemente; Et erano
 seruiti di cortelli auanti à modo nostro; Et così stemmo
 à tauola forsi doi hore: Et al continuo mi dimandaua
 sua maestà di detto mio viaggio molte cose, alquale io al
 tutto satisfeci. Poi finito il conuito, Et lenato le tauole,
 stando in piedi, Et io rechiedendo combiato da sua mas-
 sta per uolermi partire, Et dimandandoli se li piaceua co-
 mandare più cosa alcuna; mi disse, ch'io douessi assai of-
 ferir sua maestà alla mia illustrissima Signoria, con mol-
 te humanissime parole; Et comando' alli figliuoli mi usas-
 seno simili parole: Et così con le debite riuerenze tolsi
 combiato da sua maestà, Et dalli figliuoli Et fecmi acco-
 pagnar honoreuolmente alla mia stanza, oue io ero; Et
 comandò mi fusse data una guida, qual mi hauesse à
 accompagnare, Et comandare, che per tutto il suo paese fus-
 si guidato, Et accompagnato; sì che sicuro andassi per
 tutto. Adì. xvi. Februario detto, mi partì dal detto luogo
 di Trochi, Et caminando fino adì. xxv. detto, arrivamo-
 mo in uno luogo chiamato Jonic; Et de li partimmo Et
 entramo in la Polonia: Et di luogo in luogo ne era

no dare guide per comandamento della maestà del Re, e
fimo condotti in una terra chiamata Varsonia, laquale è
de doi fratelli Signori della detta, oue mi fu fatto honor
assai, et datomi guida, che mi accompagnò fino in Polo-
nia; dellaquale non ne fecero mentoine per hauerla fatta
per auanti: pero' non mi estendero dirne troppo particu-
larità, perche inuero il paese è bello e mostra esser assai
abondante di uettuaglia e carne, ma poche frutte d'or-
gni conditione, trouauamo pur castelli, e casali, ma niua
na terra da farne mentione, et ogni sera trouauamo log-
giamento, et eramo per tutto ben uisiti, et è paese suuro.
Giongemma adì primo Marzo in la detta terra di Polo-
nia hauendo caminato al continuo ne gli antedetti sani;
et per esser non poco affaticato, et il simile la mia famia-
glia, si per i gran freddi, come per li molti disaggi ha-
ueuamo hauui, stetti fino adì v. detto, per esser bene al-
logggiati, et in una buona, e bella terra, et abondante di
tutto. Quini assai bene ci ritrouammo del tutto ben
forniti, et etiam di caualli per il nostro caualcare, et di
ogni altra cosa al bisogno nostro: e con tutta la famia-
glia. Adì. v. partimmo di detto luogo di Polonia, et uenim-
mo in un'altra terrazuola, chiamata Messariga pur di
detto Re, et de li partimmo: ma per essere il consueo del
la Polonia alla Alemagna passammo non senza paura, e
pericolo. Così giونغemma adì ix. detto à Francfurth ter-
ra del Marchese di Brandimurth, et alloggiati in casa del
hoste oue alloggiati nel mio andare; quadi conosciuto mi
hebbe, molto si merauigliò e disse mi, che in detti consuei,
erano uenuti con grandissimi pericoli; et certo fecime
honore, et carezze assai. Partimmo de gli adì. x. detto, et
caminando per la Alemagna trouauamo al continuo me-

gloramento si di uille e castelli, come di terre, e buoni alloggiamenti: et essendo adi xv. detto appresso una terra chiamata Gian, scontrai prete Stephano ilqual era stato spedito per la nostra illustrissima Signoria, con il mio riscato, et uenius per trouarmi in Moscouia: di quanta allegrezza fu d'una parte et l'altra il ritrouarsi, ogn'uno lo de pensare; che certo fu gratia di Dio, come e' stato in tutte le altre cose; abbracciatolo, et inteso in breuita il tutto, uenimmo in la detta terra de Ian, oue riposammo. Adi xvij. detto de li partimmo, et adi. xxij. detto giongemmo in Norimbergo, terra bellissima, come per auanti hauemo detto; onde deliberai, si per esser molto stracco, come etiam (e fu principal cagione) per honorare la festa della santissima incarnatione del nostro Signore Gesu Christo, stare in detto luogo di Norimbergo, a far la santissima festa; oue riposammo comodamente, che certo ne bisognaua. Adi. xxvi. detto partì di detto luogo di Norimbergo; ilqual si gouerna a comunica, ma da obediencia allo Imperatore; Et ogni sera alloggiamo in bonissime Et degne terre, Et fra le altre Ausspurch, degna e bellissima terra: Et cosi trouauamo di molte altre belle terre fino adi. iiij. Aprile da mattina, che fu il di del uenerè santo, che gionsi a Trento; oue intesi il miracolo del beato Simone, Et parsemi nò debito uolere honorar quel santissimo corpo Et il giorno di Pasqua, Et fare etiam il debito a confessarmi, Et comunicarmi. Et cosi adi. vi. detto, che fu il di della santa Pasqua, io con la famiglia ci comunicamo, Et per honorar la santissima festa stemmo in quel giorno in detto luogo di Trento. Adi. vij. detto la mattina con il desiderio; Et ogn'uno puo pensare, che io hanea di giungere nella

nostra terra santa, che ogni giorno mi parca uno anno;
 essendo stato in detto luogo di Trento, et da quel reue-
 rendo Episcopo honorato et ben uisto, tolto combiato da
 sua signoria, de li mi parti et ueni alla scala, primo luo-
 go della nostra illustrissima Signoria: et perche cosi era
 il mio uoto, me n' andai a santa Maria di monte Arthon;
 oue gionsi adi. ix. detto a mezzo giorno: et fatto il debi-
 to del uoto, con la licentia di frate Simone che era priore
 in detto luogo, fatta l'offerta promessa, de li mi parti, et
 ueni a Padoa al portello, ringratiando sempre il nostro si-
 gnor Dio, et la sua madre dolcissima, che m'hauca cam-
 pato da tanti euidenti pericoli, et affanni, et condotto a
 saluamento, et oue era il desiderio mio; perche mai non
 credetti tal cosa douesse essere: et benche corporalmen-
 te era in detto luogo, certo quasi l'animo mio dubitaua
 parendomi cosa impossibile, quando io pensaua al tutto.
 Io hanea scritto, et fatto saper a mio fratello, et alli miei,
 che seria adi. x. che fu di giouedi circa hora di uespere a
 Vinetia; ma la uolonta grande non mi lasciò seguir tal
 ordine, perche auanti giorno montai in barca, et fui a
 Lizafusina circa doi hore di giorno, et uenni di longo,
 per andar ad adimplir un' altro uoto, auanti che io andas-
 si a casa, che fu a santa Maria di gratia: ma andandoli
 trouati nel canal d'ua Zudeca mio fratello, messer Augu-
 stino, et doi miei cognati, et abbracciati strettamente, pa-
 rendoli cosa miracolosa, perche teneuano certo fusi mor-
 to, ce ne andammo a santa Maria di gratia: et perche il
 detto giorno di giouedi era il consiglio di pregadi, mi par-
 se etiam mio debito, auanti che io andassi a casa an-
 dar alla presentia dell'illustrissima Signoria nostra a far
 le rindrenza debita, et etiam riferir quato hanea rseguita

to per le comissioni mie: Et così come mi ritroואua me
 n'andai nel consiglio di pregadi, Et fatte le debite saluta
 zioni, mi fu comandato io douessi montare in renga, Et
 esporre quanto io hanea à dire, Et così feci. Et perche la
 serenità del Prencipe nostro era alquanto aggrauata, Et
 non era nel consiglio, spedito che fui, Et tolto licentia dal
 la signoria me n'andai da sua serenità, Et fatte le debi
 te riuereenze mi uide con allegro animo, Et con breuità
 li dissi in parte quanto hanea essequito, Et da sua subli
 mita mi parti et me n'andai à casa, oue giunto ch'io fui,
 ringratiai grandemente nostro signor Iddio, che m'haues
 se donata questa gratia, Et campato da tanti pericoli, Et
 ridotto à riuedere li miei, perche molte uolte credetti cer
 to non li riueder mai. Così faccio fine del presente viag
 gio, ilquale, ancor che si hauesse potuto narrar con piu ele
 gante modo, nondimeno ho piu tosto uoluto esporre la
 uerita à questo modo, che ornar la bugia con bel

le Et eleganti parole: Et se'l fusse stato

pretermessso qualche cosa della Alez

magna, non se ne marauigli

alcuno, perche non mi

è parso essenza

dermi in

tal

narratione, per

essere paese à noi trop

po propinquo Et familiare,

et sarebbe stato superfluo.

RECAPITVLATIONE BREVE

di alcuna particolarità del paese di
Vsuncaſſan. Cap. X.

Quiſi notero con breuita le conditioni del
paese di eſſo Signor Vsuncaſſan.

Il ſuo paese è grande, & confina con Otto-
i manno, poi con il paese ſua di Caramano, &
è il ſuo primo paese di Turcomania, che con-
fini con il Soldano, cioè uerſo le parti di Aleppo. il ſuo
paese di Persia, ilqual tolſe da Lanſa, & fecelo morire,
ſua più preſto per uentura, che per poſſanza; & Thauris
è il ſuo primo luogo, oue è la ſua ſedia: dalqual luogo
caminando quaſi per leuante, & ſiroco ſina in Siras,
che è l'ultima terra della Persia, ſono da giornate xxliij.
& confina con Zagatai che ſuno figliuoli di Sultan bu-
ſech di natione Tartaro; con ilquale molte volte hanno
guerra, & li ſta ſenza dubio di loro. Poi confina con il ſi-
gnore Siuanſa ſignore di Samachi, cioè della Media; il-
qual da pur al ſignore Vsuncaſſan un certo dono all'an-
no, & confina con il Re Pancrate di Giorgiania, &
con il Gorgora paſſando la campagna di Arſegan: &
per quello dicono giam tiene qualche coſa di la dello Eu-
phrates uerſo il paese di Ottomanno. Tutto detto paese
della Persia, ſino in Spaam, oue io ſon ſtato, che è gior-
nate ſci lontano da Siras, capo della Persia, è paese ari-
diſimo; ne quaſi ſi troua un' arbore, & è il forzo cati-
riue acque; pur è debitamente ubertoſo di ogni ſorte uet-
tuaglia, & frutte, ma ſſete per forza di acque. il
detto ſignore al giudicio mio era di anni lxx. longo, ma
ero,

gro, ma bel huomo, ma non mostraua esse prosperoso : il suo primo figliuolo era chiamato Gurlumamech , & fu figliuolo della Gorde, che e quello, con chi fece guerra ; il qual era in grandissima fama . Con un'altra moglie hauea tre altri figliuoli, il maggior si chiama Sultan chali & dicesi de anni. xxxv. & e quello, à chi hauea donato Saras . Il secondo potea esser de anni. xv. per nome chiamato Lacubei. il terzo di circa anni. vii. il nome delqual non mi ricordo . Con un'altra moglie ne hebbe un' altro che si chiama Masubei ; ilqual lui menaua in catena , et ogni giorno io lo uedeua . Et questo facena per l'intelligenza hauea hauuta con Gurlumamech, che facena guerra ad esso suo padre, & nel fine lo fece morire . Volsi intendere per molte uie, & da piu persone la possanza d'esso signore ; tutti quelli, che dicono il piu, dicono faria cinquanta mila caualli, non però tutti da conto. Volsi etiam intendere, quando furono alle mani con quelli dell' Otto mano quanti furono; mi fu detto che poteuano essere da quaranta mila ; & questo intesi da persone, che la maggior parte di loro erano state in detta battaglia: ma concludenano che detto essercito non fu fatto per andar à combattere con l'Ottomano , ma solo per andar à metter Pirameth che fu signor di Caramano in signoria , cioè à restituirli il suo paese tenuto per l'Ottomano, ne à niun altro fine si mosse esso signore Vsfancassan. Et chi tien altra opinione, per detto di tutti, non l'ha buona . Io son stato in caso, & ho uoluto intendere e udir il tutto, & però ne dico quella, ch'io ho inteso & uisto . Lascierò di dire molte altre cose che potria dire , per non esser piu lungo , & per non esser troppo importanti .

il fine del Viaggio di Persia.

VIAGGIO DI COLOCVT DESCRIT-
to per messer Aloigi di messer Giouanni Venetiano, nella
quale narra le mirabil forze, prouincie, terre, & città
del gran signore Solit, et come passò infiniti spa-
gnoli in soccorso di esso signore cōtra Tur-
chi & etiati narra le marauigliose
Isole che producono Oro &
pietre preziose, cosa in-
uero molto curio-
sa di intē-
dere.

ANNO. M. D. XXIX. Ritro-
uandomi io Aloigi di Giouanni Vene-
tiano in Alessandria con la nave Bern-
narda, fattor del magnifico messer Do-
minico Prioli, generoso mercatante, fatio
gia delli molti uaggi fatti in Levante, a' Barutti, & in
Alessandria, nelli quali ho consumata quasi la mia uita,
hauendo più fiate sentito ragionare, delle marauigliose
facende fatte, & che del continuo fanno in Colocut, gli
animosi Portugalesi inuentori della detta nauigatione;
ardendo di desiderio, di ueder con gli occhi quāto hauea
udite ragionare di tal uaggio, deliberai passar in ogni
modo alla uolta del detto luogo di Colocut: onde essen-
do andato con l'antedetto mio patrone al Cairo, per ac-
quietar certo garbuglio fatto dalli Mori alli nostri mer-
catanti, giunto ch'io fui li, & statomi alcuni giorni, tolsi
licentia da sua signoria, & con uno mercante moro d'A-
lessandria andai alla Rida, que uengono le carauelle d'in-
dia car le specie; & montato sopra una nave, si andam

mo alla uolta di Colocut : nelqual uiaaggio io uiddi tutta l'Arabia felice, & diserta, sempre nauigando per la costa de l'Africa per fino nel seno Persico, & fino in Colocut : oue'l tutto à luogo, per luogo distintamente, con quel meglio modo potrò, farò noto alla Magnificientia nostra; descrinendoli tutte le cose da me uedute, & udite, de l'isola Taprobana hora detta Somatra, dell'India, Persia, Babel detta Babilonia; oue son stato tre mesi al fermo: del mar Caspio detto Ircano: della potentia del Sophi, de Tartari, & confini suoi, per liquali io son passato, uolendo tornar à casa; & gli pericoli grandissimi per me scorsi in tre anni continui ch'io stetti in detto uiaaggio: però che giunto in Polonia fui astretto da quel Serenissimo Re di ritornar indietro in Persia per accompagnar uno suo ambasciatore al Sophi: talche posso uantarmi che dalla parte settentrionale, & sottoposte alla fredda tramontana in fuori, hauer ueduto tutto'l mondo.

DELLO EGITTO.

Y principiando dal Egitto, oue son stato longamente, & massimamente in Alessandria (della qual città, per esser notissima à tutti, & precipue à uoi Signori Venetiani, non m'affaticarò megliornarne) dico che poco lontano da essa città, corre'l fiume Nilo, grandissimo & nominatissimo, per ilquale ho nauigato fino al Caira, anticamente nominato Memphi, & Babilonia; città famosa & nota, & grandissima quattorfiate più di Vinietia: ci e poi Tebe sul Nilo tutta rouinata, che non si uede saluo un castello, per andar à Miraces ch'è pur sopra'l Nilo: & andai poi al Pelusio, nelqual

luogo ritrouai uinti mila guastatori ch'erano posti a' cauar una fossa, laqual diceano anticamente esser stata fatta da gli gloriosi Romani: laqual e miglia sessanta ita- liapi: Et dicesi, che per detta fossa, dal mar rosso, nel Ni- lo, Et fino in Alessandria in Italia ueniuano le carauelle d'India, cariche di specie. Io uidi al cauamento di detta fossa, molti soprastanti, Et si hauea gia cauato da miglia uinti. Fui etiam da una città detta Elefantina antichissi- ma, et ornata di molte piramidi da gli antichi Re d'Egit- to; laqual confina con l'Etiopia: nelqual confine, sono molte città: cioè Assena, Necada, Xioegia sita sul Nilo; come ho detto fiume grandissimo, che nasce come dicono gli Egittij nelli monti d'Etiopia.

DELLA ETIOPIA.

A Etiopia e un regno grandissimo confinante
 1. con l'Egitto, Et buona parte sono christiani, et
 ci regna un Imperatore potentissimo ilquale
 al mio tempo si chiamaua David; molto amico del Re di
 portogallo, ilqual gli manda quasi ogn'anno otto nauì,
 cariche di merce; dellequali ne fanno molto bene. Ezzo
 Imperatore d'Etiopia ha molti Re sotto l'suo Imperio si
 christiani come massumetani; Et il suo Regno confina per
 fino sel mar Rosso, dalla banda de l'Africa, uer la Mau-
 ritania, da mezzo di confina con il mare che e uerso Cap-
 po buona speranza: dall'altra banda con il mare del sa-
 bione, mare molto pericoloso: ilquale e tra'l Cairo, Et la
 Etiopia, Et sono deserti inhabitati, Et durano cinque gior-
 nate, Et si afferma, che se'l mare, Et deserti predetti non
 gli ostasseno, esso christianissimo Imperatore ueniria per
 fino al Cairo, Et per tutto l'Egitto: ma per la distantia,

Et penuria delle uettuaglie, Et massime de l'acque, resta impedito. La principal città della Etiopia oue diuora'l detto Re si chiama Amacatz, assai bella città: le genti dellaqual sono di color oluigno. Ci sono etiam molt'al tre città, Sana che è assai bella, oue suol stare esso Re la estate, Et e sul fiume Nilo. Ci e Barbaregaf città grandissima: Ascon città, dellaqual uenne per quello si dice la Regina Sabba, fino in Ierusalem per ueder Salomone sapientissimo. Essa città e' luogo piccolo, ma bello, Et e del le prime città della Etiopia. In detto regno ci e una prouincia detta Manicongni, dominata da uno Re moro, tributario del Re d'Etiopia: nellaqual prouincia, sono motti altissimi sopra liquali, dicesi esser il paradiso terrestre: et alcuni dicono che ci sono gl'albori del Sole, et della Luna, ma nissuno puo andarci, per esser deserti grandissimi, di giornate ceto, oltra liquali monti ci e Cappo buona speranza.

DELLA ARABIA FELICE.
ET DISERTA.

ARABIA felice, Et diserta, e un regno sopra'l mare Rosso uerso Leuante, ornato di molte città bellissime, ma sopra tutte, Addem, e' una città grandissima, laquale spesso e inquietata, Et saccheggiata da Portugalesi: nelqual regno re uera e signore un Moro, qual ha molte città fra terra: Sabba, Risidcra e città grande, sul mare, nellaqual ci son stato un mese, tra l'Arabia felice, et diserta, e un porto detto Rida oue le carauelle d'india uengono a scaricar le specie: nel qual luogo il signor Turco ha fatto far poi una fortezza su la bocca del porto, in uno luogo detto Gabeli, Et li era

una armata di galee vintisette, lequali corseggiavano fino nel sino persico, per dar spalle alle carauelle d'India. Nella Arabia diserta ci sono poche città per rispetto del deserto del mare del sapione, et non se altra città se non Lamecha, città piccola come Mestre: ci sono ben molti castelli ma piccoli. Partitomi dal detto porto de Rida, con una carauella nauigai nel sino persico, et dismontai in uno porto detto la Balsera, che e nella bocca del fiume Tigre: nelqual luogo io uidi assai carauelle di Colocut, et delle Indie orientali, cariche di spetie, lequali tutte andauano in Soria: ma quelle che arrriuano al porto del Rida portano le spetie, che si conducono al Cairo, et in Alessandria: et essendo nel sino persico, io fui poi nell'Isola de Ormaz, ch'è otto giornate di la dal sino persico, nel qual luogo nascono le perle, et e tributario al Sophi. Poi da Demus passai in Cambata, città d'un Re Moro qual confina co'l Sophi, luogo molto mercantile, et frequentato, ma molestato da portughesi. et oda la signoria nostra una cosa marauigliosa, io uidi una carauella metter molti spagnoli in detto luogo de Cambata, et al dispetto di detto Moro, che hauea gente assai, passar nella Persia per soccorso del Sophi, contra Turchi, et li trouai una carauella, che ueniva dalla Isola Trapobana, hora detta Somatfa, carica di corali: partito di Cambata, andammo fra terra giornate dieci a Susa città della Persia, laqual e buona pace ruinata, et e nelli confini della Persia, et delli partito per molte giornate caminando, giongemmo a Bagader, anticamente detta Babilonia laqual e tutta in ruina, salvo il castello con certi Borghi, che puo esser tre miglia: ma si uede la ruina grandissima di muraglie come il campanile di san Marco.

DELLA PERSIA

ELLA Persia ci sono molte città antiche, & moderno: le moderne sono queste: Thauri, anticamente detta Fasis, nellaqual habita buona parte il Sophi: Bagadet da gli antichi detta Babilonia: Cambalech città grandissima olera Bagadet: Baste città: Mulasia: Vanla: Drecherin: Saltamat, tutte dette città, sono nel paese di Chemeldata & sono buona parte, tra el fiume Euphrate, & Tigre alla costa del monte, hora chiamato Cortestan, & da gli antichi monte Thauri, uì e poi Adena città grossa, alla costa di detto monte; appresso'l fiume Euphrate: Bir castello forte sopra'l detto monte Thauri: Merchin città forte, pur sopra'l detto monte: Assanchef città: Sair città grandissima: & sopra esso monte Thauri uì sono anche alcuni popoli nominati Corbi. uì e poi Chesen: Vastian: Coi, città tutte poste alla costa de esso monte, & Gies città grandissima sei giornate dal sino Persico: poi si troua Syras città che uolge uinti miglia, & e sola città che tenga'l nome antico, Soltania che uolge quattro miglia: Sabam città bella che uolge quattro miglia: Cassan: Como lex; tutte città nella Persia, lequali sono tutte mercantefche, & fanno molti lauori di seta che uanno per tutta la Soria & in Bursia, terra de Turchi: lequal città confinano con il Re Machaant. Vi sono poi Cin, Macin, città de Tartari ch'è sopra'l mar Caspio, luoghi sottoposti al gran Can de Tartari. dall'altra banda pur in Persia ci sono, Querch città grandissima ch'è alli confini del fiume Indo, per andar in Colcut, poi Lac città appresso il sino Persico: & Bindamat fiume grandissimo, sopra'l

quale sono sei belle città, Vergan : Maruth, Sana, Nain :
 * tutte città bellissime della Persia . Dalla banda
 di tramontana etiam sono molte città ; che sono dal mar
 Caspio, fino a Thauris : cioè Sana : Coi : Rei : Sidan : Bil
 lan : Strana città appresso il mar Caspio ; su'l qual ma
 re sono tre altre belle città Barbaribene : Madranolani :
 Samachi : & pur su'l detto mare Caspio , e posta Dars
 bente città ; laquale ha le porte di ferro ; et fu fabricata
 da Alessandro Magno . Dal mar maggiore sino al mar
 Caspio , sono miglia cinquecento : & alla rippa del det
 to mare Caspio è Batach città bella : poi uerso l'Armen
 ia minore ; pur nella Persia ci sono molte città : cioè
 Anfengan : Maluchia : Sio : Ere : Meson : & queste che
 ho detto sono tutte città moderne . Le antiche ueramen
 te sono queste : Babilonia detta Bagader : Susa che e rui
 nata ; dellaqual non se gli uede altro che'l castello: Pro
 copoli pur tutta ruinata ch'è giornate due lontano dal
 sino Persico : Syras che sola si mantiene ; & e bella cit
 tà : Alessandria detta Isio posta in la riuiera della Siria :
 un'altra Alessandria : Arion : & queste sono alla radice
 del monte Caucafo . Poi ui e Iope città pur in Persia :
 Nicesorio città sul fiume Euphrate : Isso castello oue fu
 rotto Dario, Thesiphonte città : Cara pur città, oue Mar
 co Crasso per quello intesi fu rotto : nelqual luogo si ue
 deno molte sepulture ; & dicono esser de Senazari Roma
 ni, morti in la rotta predetta . Ci sono ancor molt'altre
 città : come Presgada : Opino, & altre, con lequali con
 fine l'Armenia maggiore : signoreggiata dal Sophi, nel
 laqual sono molte città, & gli habitanti sono christiani,
 & chiamansi quelli dalle berette uerdi : habitano sopra
 il fiume Euphrate ; & sono per loro nome detti Gior

giari: huomini molto ualorosi nell'armi. Le città ueramente sono queste: Tunisa: Mazatan: Darbenge, città sopra'l mare Caspio. Artesseta: Assimosia: et Mico poli. Poi ne l'Armenia minore, ci sono molte città; buona parte dellequali sono hora sottoposte al Turcho: Teodosia Sabasti. * Cortestan: Selenchia: Edna, laqual città per quello se intende, il gran signor ha donata à quel famoso Corsaro di Barbarossa; ilqual ha fabricato una fortezza con spesa d'un million d'oro, et questo basti quanto al paese del signor Sophi. Hora dire delle sue forze: lui puo fare da cinquanta mila caualli: quali sono tutti bardati, altissimi, et benissimo in ordine: et ui giuro, hauerne uisto tale, che alzando quanto piu posso la mano, non gli ho potuto toccar la gropa. Sono gli Persiani ualentissimi, ma temano molto il nome Ottomano. Io dimoraui per spatio di mesi tre in Syras città nobile della Persia; oue alloggiui buona parte nella Canaleria di esso signore; che al mio tempo ci era: alqual uennero molti ambasciatori dalli Re della India; iquali offeriuano gran quantita di thesoro à sua maestà: et fra gli altri ci erano ambasciatori del Re de l'Arabia felice: di Aden: liquali portauano, et offeriuano pietre preziose, et gioie di ualuta di million d'oro; con questo che'l porgesse aiuto al detto Re, contra portughesi: et esso signor lo interteneua con buone parole, imperochè per quello si diceua era in lega con portughesi. In questi istessi tempi, ci uennero doi ambasciatori dell'Isola Somatra, detta Trapobana, con presenti di gioie bellissime, et massime una somma de rubini: cosa marauigliosa che ualeano un gran thesoro; et perle in grandissima quantita, mandate dal

Re di Trapobana al prefato signor Sophi: delqual era parere, & richiedea ancora lui che'l lasciasse l'amicitia de portugalesi; perche da loro era stato molto molestato; benchè per quello si dicea, gli portugalesi erano stati mal trattati da detti dell'isola. Ezzo signor Sophi con brievi parole scorgea gli detti ambasciatori, offerendo di farli far la pace con portugalesi; con conditione però che ogni anno il Re di Trapobana, desse doi fomme di rubini al Re di Portogallo. In quelli istessi tempi che io dimorai in detta città, fu presa una spia del signor Turco che ueniva fuor dall'India maggiore: oue era stata per nome di esso signore, ad esortar un Re molto potente, che regna sopra'l fiume Gange, à mouer guerra al signor Sophi, dalla banda di Levante; affirmandoli che'l signor Turco ueniria con potente essercito à Thauris: il detto spione fu impiccato, & per quello mi fu detto, era Bresciano christiano, ilqual si confessò da un prete christiano d'Armenia, & per quello esso prete mi disse morì ben disposto. Io uidi ancora in quelli istessi giorni, prender un'altra spia del signor Turco; laquale stantiaua nella corte d'esso signor Sophi, & seruiua alla porta, e auisaua quello si faceua di giorno in giorno; & lo uide squartare. Ci giunse in quello istesso tempo uno ambasciatore del Re d'Etiopia David ch'è signor dell'India minore; ilqual come ho detto disopra, è buon christiano; & è quello che fra noi si chiama pre Giani. questo ambasciatore, per parte del suo Re confortaua il signor Sophi à mouer guerra al Turco; & che'l uolesse uenir in Soria; offerendosi di soluar l'Egitto, & uenirsene lontano dal Cairo otto giornate, con ducento mila persone; & che di ciò haueano intendimento, con por-

portugalesi: liquali si offeriuano uenir nel mar rosso, con trentacinque galee & barce, & così assalegr il stago del signor Turco da tre bande: che seguendo questa impresa, patria esser che si sperasse di qualche felice successo: Vnum est, che'l detto ambasciatore uenne a' questo effetto. Nella corte del detto signor Sophi ci era ancor uno ambasciatore del Re de Tartari, qual si era ribellato dal Turco. Questi Tartari hanno stato nel mar Caspio; & si offeriuano uenir con uinti mila caualli ne l'Armenia maggiore, & poi calar alla uolta del mar maggiore, & intrar nella Natolia; & così da quattro bande mouer guerra al signor Turco, & detti Tartari sono molto ualenti, & amano christiani. Pur in quelli istessi tempi uennero ambasciatori al detto signor Sophi dalle isole Meluche, che sono oltra'l paese habitata, di la del circolo de Capricorno; nelqual nascono buona parte delle spezie: & refferiuano come gli portugalesi gli habeano fatto molti insulti, & depredato molto il paese loro; supplicando al signor Sophi à uoler componerli, & pacificarli: & esso signor per quanto io intesi si offeriuo di farlo. Lo presentorono detti ambasciatori di molte gioie di grandissimo ualore. Nella corte del predetto signore Sophi ci erano ancora ambasciatori d'un gran Re dell'India, potentissimo che habita in una città detta Taccon; città grandissima, & offeriuo dar in soccorso del Sophi contra'l Turco dieci mila caualli, & duecento mila fanti; ilqual Re ha molte città sotto, & grà di come Venetia: & fra le altre una chiamata Polonganda, & un'altra Marupanta. Dicesi questo Re esser disceso del sangue del Re Porro, che anticamente fu uinto dal Magno Alessandro. Venero ancora in quelli istessi

giorni, dieci ambasciatori al detto signor Sophi per nome del signor Turco; Et erano gianicieri dalla porta accompagnati da ducento cavalli, tutti coperti di brocato; con gioie che mai fu uista la più bella compagnia: liqua li furono molto carezzati dal Sophi, Et alloggiati nel palazzo maggiore, a spese del detto signor; Et ogni giorno negociavano alla corte: ne mai si ha potuto con uerità intendere quello trattassino. Pur si mormoraua che'l signor Turco offeriua darli tutto'l paese che era oltra l'Euphrate in pace. Nella corte predetta di Syras, oltra molti ambasciatori de infiniti signori ce ne erano tre del nostro Imperatore uenuti per tre uie, uno con le carauelle de portogalesi, che dismontò nel sino Persico: l'altro uenuto per la uia del Cairo, Et Lamecha; qual dismontò a Capo buona speranza, Et per molte giornate trouerò so'l paese della Etiopia, sottoposta'l prete Giani Et uenne sul mar Rosso, Et delli a Lamecha, Et per fino al Cairo: Et dubitandosi, per il paese del Turco non esser scoperto per ambasciatore del Re di Portogallo, tornò indietro Et uenne sul mar Rosso a Lamecha; Et poi uenne ad un porto detto il Chiden; oue asceso sopra una naue, passò in Arabia felice, Et dismontò in Adden città grandissima; poi uenne in Persia. Il terzo ambasciatore uenne per uia de Alemagna, Et uenne in Polonia; oue ritrovandomi io de ritorno dell'Indie per uenir a casa, fui stretto dal detto Re di Polonia tornar in Persia con esso ambasciatore; Et femmo la uia per la Tartaria bassa, passando per il mar Cassio, per non passar per il mar del Turco; Et uenimmo ad Arben città posta sul detto mare Cassio, che ha le porte di ferro, Et oue sono gli monti Cassii: nelqual luogo dicesi esser serrata

gran quantita di iudei ; de laqualcosa dimorãdo in quel paese uolsi hauerne informatione : & al mio giudicio sono tutte baglie, & ciancie, che iudei siano in quelli monti : de la dequali c'è la gran Tartaria signoreggiata dal gran Cane piena di gran città, & regni : nelliqua li non son stato : ma in Derbent curiosamente uolsi hauere informatione ; & ritrouai in effetto esserci il gran regno del Cataio, & di Zagatai . Ci sono città grandissime cioè Marchaut. * Macin, & sono paesi fertilissimi & abbondanti d'oro : & tutti detti regni sono su la riuiera dell'India uerso Lemaue . Lui da un mercante uenuto dal Cataio in Derbent, mi fu affermato come uno Re suddito del Tartaro, ilqual confinata con il Peru, facea gente, & essercito grande, per andar contro a' Spagnoli ; liquali erano uenuti in quelli mari, & hanno uenuto depredato uno suo paese : laqualcosa poi ritornato de qui, mi fu confermata, che Spagnoli erano passati al detto Peru, oue hanno ritrouato quel tanto gran thesoro, che si disse : & questo certo e da credere ; perche quello mi disse detto mercante, ilqual era christiano negro, quel paese e tutto oro : poi partiti da Derbent seguendo il viaggio nostro, uerso il Sophi uenimmo a Vergan : poi a Matruch Sana, & passando un fiume detto Bendamir ; che per quello intesi e il fiume Tigre, & uenimmo in Thauris : oue non trouando il signor Sophi uenimmo in Sirach . Ma ritornando a' gli detti tre ambasciatori cesarei dico che erano uenuti a pregar sua signoria che douesse romper guerra al Turco che ancora sua Cesarea Maesta con tutti gli Christiani, da gli Venetiani in fuori, uenuta con potente armata a Costantinopoli ; promettendo che anco Venetiani ino

trariano in tal legga. L'ambasciatore che uenne per
 uia de' sino Persico, condusse seco mille e cinquecento
 Spagnoli benissimo in ordine, con molti pezzi d'artegli-
 ria: cioè falconetti; liquali io uidi tutti; et hauean le
 arme imperiali eccetto uno che hauea san Marco: et cre-
 do da detti Spagnoli fusse stato tolto nella guerra del
 1509. quando la Illustrissima Signoria perse le sue terre
 di Lombardia. Ezzo signor Sophi era ogni giorno a par-
 lamento con detti ambasciatori, et per quello intesi dicea
 non uoler mouersi, se prima l'armate christiane non era-
 no in Levante. Parmi hauer à sufficiencia detto delle co-
 se del Sophi, et del suo paese: nondimeno non restarò di
 nominar anchora molte altre città antiche, lequali sono
 di gran nome, ma hora sono molto piccole et ruinate:
 et comincerò da Babilonia detta hora Bagadet; laqual
 già fu città grandissima et famosa, et hora è ruinata
 et piccolissima: il simile è Thauris, qual è tanto famo-
 sa; pur è città piccolissima. Non restero etiam di darli
 notizia d'alcune altre città, che non hanno tanta fama;
 et tamen sono grandissime et bellissime: et fra le al-
 tre Adena città posta ne l'Armenia minore: Syras città
 grandissima, che uolge con gli borghi miglia uinti: Sol-
 tania, che di circuito è miglia quattro; città molto bella
 spada che di circuito miglia quattro; città pur nella
 Persia, bellissima; nellaqual fansi lauori di seta, et pan-
 ni d'oro per grandissima ualuta: ci è anchora Iex, città
 grande che uolge sei miglia: Samechi città bellissima,
 lontana al mar Caspio doi giornate, che fa mercati; et
 parlando alla foggia di Levante bazzari grandi, di seta,
 et stoffe. Queste sono le piu belle, et formose città
 che sono sottoposte al signor Sophi. Ilqual signore è

molto potente, & molti principi di Levante gli danno tributo. Volsi intendere l'origine d'esso signore & mi fu certificato, ch'gli antecessori suoi discesero dal gran Tamberlan; & Vsinassan fu suo materno; qual fu Re di Persia, & fu sconfitto da Maumeto secondo Imperatore de Turchi. Di costui nacque poi Ismael, che gli successe: & fu quello con cui Sultan solin padre del presente signor Turco, fece quella tanto celebrata giornata di Calderan, fra Thauris & Coi; oue fu già la tanto nobil città, Arasseta: nellaqual giornata esso Ismael restò ferito, & molti suoi ualorosi cauaglieri morti, & messi in fuga più dalla uirtù, & strepito delle artiglierie, che a quel tempo erano insolite a Persiani, che per alcun altro ualor de Turchi: & all'hora la città de Thauris uenne in potestà de Turchi. Di questo Ismael quattro figliuoli nacquero: Tahamas, Siarg, Elsimitra, Sham, & Bedreram, Tahamas è quello ch'al presente domina, e chiamasi Sophi di potentia grande: tal che fa guerra dalla banda di qua, con il Turco, & di là con gli popoli Gesibbas; che sono dal uulgo detti dalle Berette uerdi; il Re di quali chiamasi Vbeir. Questi popoli anticamente chiamauansi Massageti; & habitauano oltra il fiume Oxo. Lo imperio di questo signor Sophi e di quattro regni principali: cioè Armenia, Persia, Media, Assiria, cioè di Thauris, Samachi, Syras, Bagadet; & altri molti regni: Tahamas primogenito predetto tien la sua sede nella città di Thauris: il secondo fratello e signor di città posta'l fiume Euphrate: il terzo fratello ha il dominio di Bagadet: il quarto ueramente è morto: & tutti questi fratelli rendono obediienza al primogenito, et sono tutti questi Sophiani d'una istessa linea

gua; huomini di bella statura; niuno ciuilmente, & politicamente. sono ricchi essai, & molti ancho sono signori di terre, & provincie, & uanno molto ben uestiti; & al tempo di guerra benissimo armati; & nelle arme sono molto ualorosi, & di animo generoso: fanno ad ogni bisogno di guerra importante, ottanta mila caualli, tutti bardati, e l'arme sono lauorate alla azimiana, & uestono il forzo arme bianche, & usano lance grosse da resta, con zanconi sopra mano; accete & simitare finissime; & da poco tempo in qua, hanno principio usar l'artegliarie: sono essercitati continuamente sul guerreggiare, & con le arme in mano hanno acquistato il regno, & in tutte le guerre sono stati vittoriosi eccetto con Turchi: questo Tahamas Sophi presente signore, è molto armigero, & desideroso di gloria: & questo sia detto à bastanza quanto al primo viaggio.

IL SECONDO VIAGGIO.

ANNO. M. D. XXXII. Ritornando con le galee di Fiandra; io Roncinoro desideroso di ritornare in Colocut, rimasi in Lisbona città del Re di Portogallo, & acconciatomi con uno messer Andrea Colombo, nipote di quel tanto honorato, & animoso Capitano Christophoro Colombo, primo inuatore delle nauigationi de l'Indie occidentali; luoghi da gli antichi in modo niuno conosciuti; Alli .xvij. di Marzo l'anno soprascritto, ci partimmo da Lisbona per Colocut, con una carauella del detto Colombo: & il primo luogo che trouammo, furono l'Isle fortunate, già dette Canarie sottoposte alli Spagnoli; &

de gli arriuammo à Capo bianco, nella costa d'Africa: nella qual è il regno di Fenega; così chiamato dal fiume Fenega; qual scorre, & bagna tutta l'Etiopia, coste giando tutta quella riva; & arriuammo à Capo uerde. Le genti di questa cosa: sono tutte negre & non hanno terre, ma solo qualche uilletta. Poi arriuammo al regno detto Melli: il Re delquale habita tre giornate fra terra. Il giorno dietro, arriuammo à Capo buona speranza; quale è uno promontorio grande e bello: & alcuni hanno detto in quelli monti esserci il paradiso terrestre; ma se per mio giudicio, per esserci aere molto salutare, & ameno. Stemma otto giorni in detto luogo, & poi ne assalto' una fortuna grandissima, qual duro diece sette giorni, che mai cesso, & noi togliendo sempre'l uento in poppa arriuammo ad una isola grandissima chiamata per quello mi diceano gli portughesi Magadascet, che uolge miglia quattro mila: & gli habitanti di quella, sono tutti Maumetani; abundantissimi d'animali. Sopra essa isola ci sono elefanti gli piu grandi che in India si ritrouino: & in tre mesi che stemmo per gli tempi contrarij in quella, non uidi altro di conto, ch'alcuni uillani che uenivano à ritrouarci spesso, con certi grani d'oro; quali diceano trouar in certe fiumare de l'isola; ma non in gran quantità: al fine ci partimmo di detta isola, con buon uento, & arriuammo alla costa di Etiopia, in un Regno detto Melinda, già da gli antichi detto Tragodi: in questa costa ci è una miniera di oro, detto Zaphala; la piu perfetta che sia in tutto il mondo: nella qual gli Portughesi hanno fatto una fortezza; & ne cauano gran quantita d'oro: & molti di essi Portughesi m'affermanano questa miniera esser quel

la dellaqual il sapiente Salomone ne trasse'l suo thesoro; ma io son di contraria opinione: perche gli huomini di quelli tempi non hauean notizia, che si legga di questo uiaaggio. In questa costa hebbi informatione. Et notizia grande del Re David, detto fra noi prete Gienni Re de l'Etiopia Principe christianissimo; dellaqual diffusamente ne ho parlato nel capitolo de l'Etiopia: Et però hor seguendo il mio ragionamento non ne dirò altro: ma solo darò notizia à vostra signoria delle città s'atrouano à marina in questa costa: onde desideroso, anzi anido di uedere quel paese, mi deliberai (con licentia però del Capitano, per essere il tempo cattiuo) d'andare inuestigando il detto paese: Et caminai una giornata fra terra, oue ritrouai un castello di Tragoditi, sottoposto al predetto Re David; Et curiosamente cercando della natura del paese, Et habitanti, ritrouai in effetto, che questa gente cauaua una gran copia d'oro, da una miniera appresso la Zaphala, ch'è in una istessa montagna: Et intesi, che in una città Amacare lontana giornate. xv. si ritrouaua il detto christianissimo Re d'Etiopia; ma temendo che la naue non si partisse me ne ritornai uerso la marina, d'onde m'era partito; Et per mia mala sorte ritrouai la naue esser partita, dilche mi ritrouai in grandissimo trauaglio, Et affanno; pur ricomandandomi al summo datore di tutte le gratie, deliberai fare buono animo, Et andare à ritrouare il prefato sacro Re David; accio con l'aiuto Et fauore suo io fussi posto su la uia d'andare in Colocut, Et così ritrouai doi caualli, Et in otto giorni uenni in uno regno detto Maniogni, Et passando uno fiume chiamato Gamba peruenni ad una città Amacair, grande doi fiate come Venetia; gl'ha

bitanti dellaquale sono di colore d'oliva: & partito de
li caualcando molte giornate, passai molti assaiissimi
monti, & arrivai ad una città posta alla riva del mar
re, chiamata Melinde sottoposta al detto Re David, sul
mar rosso, & da detta città me n'andai a Magadasio;
& poi in Seilan, città signoreggiata da uno Re Moro;
ma non sottoposto al Re David, & iui non ritrovando
passaggio per Colocut, fui forzato ritornarmi nella co-
sta del mar di Babel; & caualcando per molte giornate
à canto alla marina, pervenni ad una città chiamata
Dulia; il signor dellaquale è sottoposto al Re David nel
qual luogo, stanco dal lungo viaggio, uolsi riposare un
mese: poi continuando il mio cammino uenni al fiume Ni-
lo, & de li al mar rosso in uno porto chiamato il Tor;
oue ritrovai molti ingegneri mandati dal signor Turco;
liquali guardavano una fossa; che per quanto intesi an-
ticamente dal mar rosso s'andava nel Nilo: laqual fos-
sa era sessanta miglia Italiani longa, et cento piedi larga:
& gli habitati di quelli luoghi, m'affirmavano detta fos-
sa essere stata principiata da gli antichi Ptolomei Re di
Egitto; ma poi non compita, temendo che per quella il
mar rosso non sommergersse l'Egitto. Il gran signor Otto-
mano adunque continuava la cavatione della fossa pre-
detta; acciò le caravelle cariche di specie potessero veni-
re dell'India di longo in Alessandria; & de li in Costan-
tinopoli: & à questa opera, ci erano all'hora, da dodici
mila guastatori, che sollecitavano di cauar la detta fos-
sa. In detto porto non ritrovai caravelle per Colocut, ma
ben ci uidi venticinque galee turchesche bene armate, che
vietavano il nauicar in detto luogo: onde caualcando per
la costa del detto mar rosso, pervenni al monte Sinai

Et passando il mar del sabion con grandissimo pericolo,
 Et de li al monte cassio nella Arabia deserta, Et poi a
 Lamecha Città non troppo grande, Et canaleando una
 giornata, gionsi al porto del Rida: alqual com'ho det-
 to arrivano tutte le navi, che uengono con specie dell'in-
 die: ma per mia buona sorte non ce n'era uenuta alcun-
 na; perche per quello si intese erano state sualleggiate,
 fuggate da portughesi; onde mi fu necessario caminar p-
 terra con affanni, Et pericoli grandi ne l'Arabia felis-
 ce, Et arrivai ad una Città detta Rideo, Et di poi a Caza-
 nite città grande, Et de li ad Asabei: nelqual luogo si
 dice esser sepolta la Regina Sabba: poi peruenni in Mes-
 sonide, pur provincia de l'Arabia, Et de li ad una Cit-
 tà chiamata Egegan; laqual Città ha un bellissimo por-
 to; Et de li peruenni in Adden Città molto grande: la
 qual fa sei mila fuoghi; Et qui soglion far capo tutti li
 nauiganti che uengono dell'Indie minori, Et maggiori
 di Etiopia, Et Persia; Et continuando il mio tranaglio-
 so viaggio, in Almacara, Et di poi a Zibet damac, tutte
 città belle; Et qui montato sopra una naueta, nauicai
 nel sino persico; nella bocca delquale è una isola chia-
 mata Ormus; Et nel detto sino persico è un fiume chia-
 mato Tigre, alla bocca delquale è una Città grandissi-
 ma chiamata Teredon; che gl'habitanti di quella si glo-
 riarono fusse stata edificata dal magno Alessandro, il
 signor di essa, Città chiamassi Elcorsan, soggetto al si-
 gnor Sophi: nella qual Città è un porto bellissimo chia-
 mato la Balsara, fatto da un ramo del fiume Tigre: Et
 in esso porto uidi trecento carauelle tutte ceriche di spe-
 cie, Et uidi cammelli assai ricchi ch'andauano fra ter-
 ra in Siria: Et mi fu certato, come già cinquanta anni

tutte le specie che ueniuaano in detto porto, andauano uerso il fiume Tanai ad una Città detta la Tana nel mar maggiore, & che iui li Venetiani, & Genorfi ueniuaano con le lor galee & navi, à leuar le spee: e come al tempo antico tutte le specie ueniuaano condotte qui, & non andauano nel mar rosso, e di qui erano condotte a Citrazan città posta nel mare Caspio, & in un'altra Città detta Verbet, pur nel detto mare, e de li ueniuaano in Polonia, e poi in Alemagna, e che à quelli tempi l'Italia conueniua fornirsi di specie per uia di terra Todesca, ma che li popoli di Tartaria ferocissimi, che sono à quelli confini, hanno rotto questo trafico; & obstando che le specie non uenghino piu per quella uia; che certo se non fusse questo ostaculo delli Tartari, la Alemagna seria benissimo fornita per quella banda. Partiti di qui ce ne uenimmo in una prouincia detta Tenegoi, pur nella Persia, poi in Choata, ch'è cherso Giornata; & ad un'Isola à costa di terra ferma chiamata Tariana, & il principe di essa Città è uio barone del signor Sophi detto * . & in esso luoco si facea la mostra de dieci mila fanti, quali doueano andare alla uolta di Bagadet. Passammo poi un fiume detto Brizozna, & intrammo in una prouincia detta Carmania pur nella Persia, nella qual non ci è altro ch'una Città chiamata Anzibza, & de li ce ne uenimmo nella punta del sino persico, in una Città bellissima detta Acnusa, & de li ad un'altra città chiamata Taurana, e poi ad Alessandria Noasche fatta per Alessandro, e poi à Camba, & de li in una prouincia, detta Giedrosia. Eruenimmo poi alla bocca d'un fiume grandissimo ilqual ha sette bocche molto grádi e'hanno capo nel mar d'India, & chiamasi il fiume Indo, alla bocca del

quale è una città molto grande chiamata Cambaia, che
 da gli antichi era detta Segapa; laquale è murata alla
 usanza nostra, & il signore di quella chiamasi Sultan;
 & de li uenimmo poi ad una città detta Seul, lontana
 da Cambaia dodici giornate; poi peruenimmo in Babu-
 le, nelqual luogo ci sono alcune fortezze de portughesi.
 Nella costa predetta ci sono molte città; & fra le altre
 una chiamata Sgeta parmaï; & per tutti quelli luor-
 ghi ci sono maneggi & traffichi di più sorte: & massi-
 me di specie: di poi se ce uenimmo in Harsinga, oue
 signoreggia uno Re, che ha il titolo del Re dell'India,
 & per quello intesi ha ducento Re sotto de lui: & anti-
 camente chiamauasi Site, hora Hotagnia; peruenim-
 mo poi à tre città una chiamata Ambegiba, l'altra Ge-
 nanor, poi à Magabor; & de li in Colocut; ilquale
 luogo è bellissimo & mercantile, & portughesi sono si-
 gnorisi della città, come del traffico; & chiamauasi an-
 ticamente Nufaripa. Volsi in esso luogo hauere infor-
 matione, quanti miglia erano da Portugallo in Colocut,
 & in quanto tempo se li ueniva; & ritrouai per quan-
 to mi fu narrato, esserci mille ottocento leghe, & una
 lega fa quattro miglia Italiani; che fanno miglia sette
 mila e ducento; non andando però à terra uia; ma ue-
 nendo da Liubona, al diritto, per schena di mare à Capo
 buona speranza, & da detto Capo in Colocut, ci sono co-
 meho detto miglia sette mila e ducento: ma uolendo an-
 dar di porto, in porto à terra uia, come già per innan-
 zi soleano andar nel principio, che ritrouorno il viaggio
 essi portughesi, ci sono miglia. xv. mila: ma da poco
 tempo in qua, sono diuenuti più animosi, & hanno im-
 parato un viaggio molto più corto, per via fatta, che ho

descritto à v. 5. ch'è ad andare per schena di mare, come ho detto, & non e' l'uiaggio corto, che hora si fa: per che essendo io restato in terra come disopra, à Capo buona speranza, & non hauendo ritrovato passaggio per mare, mi fu necessario andare per terra, per le coste del mar rosso, & del sino persico: ma il uiaggio corto ueramente è questo: da Libona se uiene alle sette isole Canarie, chiamate da gli antichi le isole Fortunate, lequal tutte sono sottoposte alli spagnoli: & de li à Capo bianco, porto che contiene de l'Africa, oue è la eleuatione del Polo. xix. gradi, come si contiene nel. ix. Cap. del Mosto, descrivere del detto uiaggio: poi al regno di Fenega, & de li al regno di Azenago di Etiopia, & poi à Capo uerde, sotto la eleuatione del Polo. xij. gradi: & questo fu già chiamato da Ptolomeo, promontorio Etiopico. si lascia anchora in alto mare à man destra con una isola, & uienfi poi alla bocca del fiume Gambre, dalquale e' nominato quel regno Gambia: uienfi poi al Capo del Sagre, passando il regno de Melli: & da quelli al Capo, da tutti chiamato, & precipue da gli nauicanti, buona speranza: & poi al regno di Melinde, oue habitano gli Tragoli, appresso dequali è Aurifodina, ouero Zaphala, che è la miniera de l'oro. io lascio da canto molti capi, & molee prouincie, & dico sotto breuità, che passando il sino Arabico, il mare rosso, & il sino persico à largo terra cinquecento miglia Italiani, nauigando per il grandissimo pelago indico, si peruiene alla tanto nominata città di Colocvt, che si puo dir delizie dell'oriente, perche quel luogo manda per tutto'l mondo le specie: ma se' fosse possibile intrare, per il mar rosso, &

venir nel mar mediterraneo, la navigatione seria molto
 piu bryue, che per il mare oceano: e questo La signoria
 nostra potra facilmente con il suo prudente giudicio, os-
 culgata fide, conoscer sopra'l Napamondo. Questo viag-
 gio di Colocut ritrouato dalli Portughesi, ha fatto gran-
 dissimo danno à noi signori Venetiani, perche gia qua-
 rant'anni tutte le specie ueniuanò in Alessandria, et in
 Soria, oue erano dalle nostre galie, et navi leuate, et
 condotte à Venetia; dallaqual poi si forniva tutto'l Po-
 nente. Parmi hauer detto à sufficiencia di questo viag-
 gio, però li diro' solo alcune poche parole, de l'Isola Tra-
 pobana hora chiamata Somatra. Questa Isola uolge tre
 mila miglia, e da Colocut à quella, quelli nauiganti dico-
 no esserci miglia tre mila cinquecento: ilqual uia-
 gio, cioè da Colocut à detta Isola, lo facemmo in quaranta-
 cinque giornate. Sono in quella quatro Re di Corona,
 tutti, maumetani, et e' abundantissima d'ogni cosa, et
 massime d'oro, et gioie: e' posta sotto'l Equinociale, et pe-
 rò e' di aere perfettissimo: uiuono quelli huomini cento
 cinquanta anni, molto prosperosamente: sono in quella
 molte Città, le case son basse piccole, coperte di legname, e
 le principal città sono, Pinoi, Iupiter, Priapidis. Nasce ne
 l'Isola predetta, Peuere assai, Lacca, Belzui, Pietre precio-
 se abundantissimamente, et massime Rubini. Il Re prin-
 cipale de l'Isola e' tributario del gran Re del Cataio, et
 dei de li Re predetti sono amici del Re di Portugallo, et
 dicdero al nostro Capitano trecento marche d'oro, et ru-
 bini. Stemma in detta Isola quindici giorni, poi partiti
 deli nauigamo per il mar dell'India, per uenir in Colo-
 cut, ma il uento ne cacciò ella bassa, et arriuammo à
 Peleacher, città Indiana: nelqual luogo e' sepolto il corpo

di san Thomaso apostolo , molto riverito da quelli mori,
 Et in esso luogo ci sono molti christiani bianchi come noi.
 Partiti de li ce ne uenimmo in Colocut , e nel ritornare
 uerso Portugallo che erauamo sette navi, tutte cariche, à
 mezzo il colfo del mare dell' india, per mezzo il sino persi-
 co, fummo assaltati da una acerbissima fortuna , laqual
 ne caccio' in Adden , con perdita di due navi, poi partiti
 di Adden, nel sino Arabico, ci incontrammo con quattro
 galee turchesche, che stauano li per dar spalle alle cara-
 uelle che uengono cariche di specie, e nel mar rosso, fum-
 mo alle mani con quelle , e due ne affondammo , e le
 altre ne fuggirono, e poi con uento prospero, arri-
 uammo à Capo buona speranza , oue siemmo
 fermi due mesi, per riconciar l'armata , la
 quale era tutta rouinata, e fu mandata
 una fregata à Lisbona per due cara-
 uelle, pero' che erauamo straca
 richi, e poi uenimmo à Li-
 bo-
 na, à terra uia, per es-
 ser mal condi-
 zionate
 le na-
 ui.

il fine del viaggio di Colocut.

LIBRI TRE DELLE CO-
SE DE TURCHI.

Nel primo si descrive il viaggio da Venetia à Costantino-
poli, con gli nomi de luochi antichi & moderni:
Nel secondo la porta, cioè la corte de Soltan Soleimano,
Signor de Turchi:
Nel terzo il modo del reggere il stato & imperio suo.

LIBRO PRIMO.

POI che'l Signore Iddio mi ha conce-
duto quello, che desiaua sopra modo, ue-
der la corte & grandezza de Turchi:
hora, l'ne uscito delle fatiche del lungo
viaggio mi trouo ocioso, scriuerò brie-
uemente quelle cose, che mi pareno degne di memoria:
perche, se la fortuna, o'l tempo fara mutatione di quel
stato, come è di sua natura, & come ha fatto di Alessan-
dro Magno, delli Romani patroni del mondo, & alli gior-
ni nostri del Soldano, liquali dell'infinita loro grandezza
il nome solo hanno lasciato alla posterità, possa io delli co-
stumi, delle forze, gouerno, & leggi di tal natione rende-
re conto à quelli, che non l'hauessero uedute, & di quel
modo considerate, che si deueno far le cose de populi, &
de principi lontani. laquale cognizione per giudicio mio
suole apportare non solamente delectatione, ma utilità
grande à cadauno, che uiua tra le genti ciuilmente. &
perch'io uoglio che ciò mi serui come un memoriale, nò
mi estenderò in scriuere particolarmente, con quali mo-
di, & uirtù la famiglia Ottomana sia montata à così

grande altezza, riserbandomi questo in altro tempo, ma solamente descriverò lo stato, nelquale io l'ho trovata del mille cinquecento trentaquattro, il suo governo publico, & modo di vivere del proprio Signore, e d'i popoli suoi. Et partirò questi miei Commentarij in tre parti. La prima contenerà il viaggio mio di Venetia fino a Constantinopoli, con quelle cose, che mi parranno degne di annotatione. nell'altra scriuerò distintamente la porta, cioè la corte del signor Turco, la grandezza del stato ch'ei possiede, & la spesa ordinaria, che fa nelle sue genti. poi nella terza notarò alcune considerationi pertinenti alla perfetta cognitione del suo governo: ilche farò in quel modo, che à semplice narratione si conviene, con parlare comune, lasciando il studio & scelta di belle parole, et la pompa del dire à coloro, liquali scriuendo disegnano che siano divulgate le lor cose. io scrivo à me medesimo, & à pochi miei amici: da quali non aspetto riprensione di hauer scritto male, perche mi amano troppo; ne cerco laude, perche sono essi tali, che non aspettano ammonitione di lodarmi doue sia bisogno. **N O I** adunque col nome de Iddio partiti di Venetia con una barca di pedata grossa del mille cinquecento trentatre, à quattro di Genaro, andammo nel porto di Caorli miglia cinquanta, due stemmo sei giorni tenuti da uento di Levante. poi alli noue passammo il golfo di Trieste, detto anticamente sinus Illiricus: poi Pirano, Humago, Cisterna, Parenzo, & porto di Orsera, & andammo à Ruigno miglia ottanta. **R V I O N O** è luoco picciolo, tutto in sasso: ha una chiesa di santa Eufemia nella sommità, che è come uno castello, assai bella, nasce per l'isola molte olive & uine assai, ma poco frumento. quelli

del luoco ò sono pescatori, ò tagliano pietre: lequali mandano à Venetia, & le parteno dal monte bene & facilmente più, che in altro luoco. hanno una fossa circa due tratti d'arco lontana dalla terra: nellaquale colano tutte le pioggie: & questa acqua usano à bere, perche altre cisterne, ò pozzi non hanno. in Ruigno stetti un giorno. Alli XI andammo nel porto di Consopiciòle miglia XXXV che è luoco nelle promontore alle bocche di Quarnaro: passammo la Fasana, i Brioni, Puola, et santa Maria di Verua. In questo porto seprapresi da uento di Levante & di Buora stemmo undici giorni incommodissimamente. il uiner ne era portato da un uillaggio detto Medolino, che è circa quatro miglia lontano da'l porto. Alli XXI uenimmo in porto di santo Nicolo di ponte di croce miglia XLVIII. passammo il Quarnaro, chiamato anticamente sinis Fariaticus, Cherso & Offero detto dalli antichi Crepsa & Apfornu, ouero Absirtis, Borsich, & Nona detta da Ptolomeo Enona. Alli XXI à Zara miglia LXX passammo Ponte bianco che è all'incontro del castello de i Venturini, Vergada, Cassich castello de Turchi. ZARA è città antichissima & principale di Schiaonia ouero Illirio alla marina, è grande assai, & bella, lontana el lei circa miglia disotto pur alla marina uè Zara uecchia chiamata da Ptolomeo Iader, che è tutta ruinata. Alli XXIII uenimmo à Mortara miglia XXX, poi à san Georgio de Iuregradi miglia XVI. Mortara è uillaggio assai ameno, nelquale uengono oliuati assai & uini dolcissimi. dicono, che se togliono delle uiti, che nel terreno di Mortara fanno gli uini dolci, & se portino altrove, il uino che di queste uiene non è più dolce: ma se all'incontro le ui-

che alerone fanno gli uini garbi, in Mortara si pianta-
no, li producono dolci. Alli XXIII è santo Nico-
lo di Sibinico miglia V. SIBINICO è città assai
buona in bellissimo sito, ha dentro delli suoi castelletti un
Canale che è come un lago, ilquale li dà bellissimo essere,
di modo, che di sito par che uoglia concorrere con Co-
stantinopoli. ha uno castelletto, che seria assai forte quan-
do non fusse da un monte vicino battuto da terra, ma nel
resto commodo & bello. Non molto lontano è il lago di
Scardona, che si fa dal fiume Cherca, chiamato da Ptolomeo
Titus fluuius. ilqual Ptolomeo pone Sibinico, chiama-
dolo Siccum, per primo luoco della Dalmatia alle marie
ne. in Sibinico stemmo uno giorno. Alli XXVI à
Legena, miglia L. passammo Capocesta uillaggio al mare
assai buono. LEGENA è isola chiamata da Ptolomeo
Pharia insula ouer Paria, & ha la città dell'istesso
nome picciola, ma bella & ben situata con un castelletto
assai forte, & è ricca & quieta, cioè non molestata da
Turchi o d'altri. circonda l'isola tutta intorno miglia cēto.
è in tra terra Legena uicinia di un'abitata & rouina-
ta tutta. in Legena stemmo tre giorni tenuti per for-
tuna di mare. Alli XXVIII uenimmo à Cur-
zola miglia LXX. passammo le Torcole, il golfo di
Narenta, che uiene dal lago Cauotumano, & Sabioncel-
lo, che è di Rhagusci. CURZOLA è isola di Dal-
matia detta da Antichi Curcura Melana, ouero Corcia-
ra nigra, benché aleri dicano che da Ptolomeo si chia-
mò Curieta, circonda città miglia cento. la città è pic-
ciola molto, & assai munita, ha uno bellissimo canale
di dodici miglia e da una parte del quale è l'isola che
pertiene all' Signoria di Venetia, dall'altra parte u'è

Sabioncello, che pertiene à Rhagusci. Questa isola di Zola secondo Ptolomeo è alla parte di Liburnia non di Dalmatia: benchè egli istesso, et molti altri scrittori mettono la Schiavonia, Liburnia, et Dalmatia sotto il nome di Illirio, et esso Ptolomeo dia confini allo Illirio solo.

Al primo di Febraro uenimmo ad uro scoglio di Zuppina miglia cinquanta, oue sopraggiunti da una fortuna di Sirocco non senza longo pericolo di rompere fummo tenuti due notti et tre di. Alli 1111 poi andammo à Rhagusi miglia . X X. passammo Sclauo, le bocche di stagno, la Zuppina ouer Sippina, l'isola di mezzo, et lasciammo à parte destra la Zuliana, Malfa, l'Agusta ouer Augustà. RHAGVSEI è città molto nobile et antica, detta da Ptolomeo Epidaurus: benchè queste che hora è Rhagusi non è l'antica, ma è fatta nouamente. l'antica è lontana da questo X miglia, et si chiama Rhagusi uecchia et è poco habitata. Rhagusi nouo è benissimo habitato posto in bellissimo sito sopra il mare, ma però è nel continente di Dalmatia. ha porto picciolo fatto à mano con muolo molto picciolo. dalla parte di sopra vi è il monte altissimo et asprissimo: et la cittade è fabricata alle radici di esso. parisse di uento assai et di terre moti, et fanno freddi grandi l'inuernata. le donne non sono molto belle, et uesteno male, cioè habiti nelli quali compaiono male. portano in capo una cosa lieta di panno di lino, et se son nobili di seta bianca in forma di piramide, et uanno con le calze calate fino alli schinchi. rare siate escono di casa, ma stanno uolentieri alle finestre. le donzelle non si uedeno. usano quasi tutta la lingua schiava, ma gli huomini et questa et la italiana. Nella città vi sono fontane assai di acque. L'ultima menata

Li monti vicini . e discosto dalla cittade circa uno miglio uno luoco detto Granosa continente : il qual d per spatio di uno miglio è casato di fabriche molto belle & gentili con giardini pieni di arangi dolci, limoni , cedri , & fruttari di uarie sorti con fontagne benissimo lauorate, che menano con acquedutti . lo chiamano Granosa quasi Glareosa, perche è luoco pieno di giara sopra il mare : ilqual mare fa uno seno, che è come porto picciuole, & grande sì che uì stariano ben cento galee. gli Rhagusi uniuersalmente sono ricchi & auari, come il piu delli mercatanti . comprano tutti il uino à minuto & legne secondo certi ordini loro . gli amici & gli parenti raro & non mai mangiano insieme. attendono solamente à far denari contanti . sono superbissimi di modo, che non cre dono che altro sapere o nobilita sia al mondo che la loro , ne ciò dico di tutti : perch'io ne ho conosciuti de humani & di gentili assai. ma meritano inuero grandissima laude , che essendo posti in uno sito aspero & stretto sopra modo , si habbiano aperta la uia di ogni commoditate con la sola uirtu & industria loro. si puo dire al dispetto di natura. Viuono à Republica & fanno un Presidente , che sta nel palazzo : ilquale dura uno mese , & ha dodici come consiglieri ; liquali tutti si chiamano il consiglio picciolo. hanno poi il consiglio di Pregadi: nelquale uì entrano delli piu uecchi circa cento & piu. Et hanno il gran consiglio : oue uì uanno tutti gli nobili che passano uinti anni . sono tributarij al signor Turco, & ogni anno gli mandano due oratori con il censo loro, che è di ducenti dodici mila. La città non è molto forte & specialmente dal canto di terra, che da uicini monti, & perche non è ben munita di ripari & fosse , seria bat-

tata. è nella Dalmatia: laquale è regione separata
 bende da Ptolomeo, & da gli altri scrittori geographi
 sotto l'illixio & Liburnia gli uengano assegnati li còfini,
 & tende più al Levante & mezo di, che non fa la Libur
 nia: laquale Liburnia, ouero illirio ha gli termini suoi
 dalla parte di Settentrione l'Ausiria & l'Ongaria, di
 ponente l'Isiria, di Levante la Bossina, & quella parte, oue
 passa il fiume Sana & la Seruia, di mezo di quella parte
 di Macedonia, che è uerso il mare Adriatico. Questa
 provincia, se non quanto ha alle riuere del mare la Rep.
 nostra, & poco fra terra il Re d'Ongaria, tutta è godu
 ta, & dominata dal gran signor Turco. Vsono tutti gli
 habitanti in essa la lingua Schiana, & uivono nella leg
 ge Christiana. Alli 1. X di Febraro montai à cauallo
 partimmo di Rhagusi, & uenimmo à Trebing miglia
 X V I per strada pessima & pericolosa tutta di asperri
 mi, & dirotti monti: laquale si fa più à piedi che à ca
 uallo. Trebing è à questa parte primo luoco della Seruia,
 che anticamente si chiamaua Misia superiore, ouero secon
 do alcuni Moesia à differenza di quella Misia, che è
 nell'Asia. Questa comprendendo anco la Bulgaria in
 essa, ha gli termini suoi dalla parte di Occidente la Dale
 matia, di Levante parte della Thracia, di mezo di la
 Macedonia, di Settentrione la Dacia à quella parte, che
 è uerso il Danubio. Questo paese tutto già era del Du
 ca Stephano Cherzech padre del signor Giouanni Cher
 zech, che hora sta in Venetia: & è ridotto al modo
 Turchesco, & è sotto al Sangiacco del Ducato. quì si
 passa uno fiume chiamato Trebing: dalquale il luoco
 ha pigliato il nome. Alli X uenimmo à Rudine mi
 glia X X. passammo il castello Chuz, che è picciolo &
 in parte

parte rocinato. Alli XI à Carita che è come à dire
 Casal di Cantinelle miglia XXVIII. Alli XII pas
 sammo Ceruice, et uenimmo à Verba miglia XXV.
 Alli XIII à Friccio miglia XXIII. passammo per
 una gola di montagna, dell'una et l'altra parte della
 quale ui sono dui castelletti, uno de i quali è rocinato et
 l'altro è ancora nel sasso apparente et chiamasi Vrataz.
 qui già il Duca Stephano metteua guardie, accioche tut
 ti gli uiandanti, che non poteano fare altra uia che quel
 la pagassero il passaggio. sono gli castelli tagliati et fa
 bricati nel proprio monte: alliguali si ua per una uia,
 che è ad una sola persona accessibile: liguali da uinti luo
 mini soli con sassi solamente si poteano defender facilmen
 te contra qualunque essercito si uolesse. disotto ui passa
 uno capo di acqua detto Urina, che nasce in non molto
 lontano, et si ua con altre acque facendosi grande, che
 poi à Cozza corre bellissimo fiume. Alli XIV uen
 nimmo à Orach miglia XXIX. passammo Cozza, che
 è grande casale, et ben casato al modo Turchesco, con
 boteghe assai et mercatanti. Quiui sta il Sangiaccio
 del Ducato: liguali ha sotto di se tutta la Seruia. Per
 questo luoco conuengono passare tutte le mercantie, che
 di Rhagusi uanno à Costantinopoli: et così quelle, che
 di ritorno uengono à Rhagusi, non si lascia passare il
 fiume cauallo alcuno, che possi ualere piu, che mille aspri,
 che sono uinti ducati: ma se alcuno gli mora suo già,
 ò è sforzato spendere in doni, et mangiarie piu di
 quello, che gli sera costato il cauallo, ò è sforzato in
 uenderlo per quanto ne può hauere: Alli XV uenim
 mo à prima guardia di Blacca miglia XXV, che è
 luoco tristo nella sopimita della montagna detta Coz

uaz, che è come à dire montagna di Fabro, nella quale nasce molta grana. Alli X V I passammo la seconda guardia detta Vuista, et la terza detta Pontrauincome, et uenimmo à Aleuie miglia trentaquattro. In Pleuie, che è casale non tristo secondo il paese, fu già cinque anni rotta la Carouana della mercatanti Venetiani, che erano di circa cento caualli da persone di male affare, et molti furono feriti et morti. morirono il Nani et il Capello nobili Venetiani. queste guardie si fanno in questo modo, che un'huomo del casale con uno tamburro in mano uà pel bosco sonando, et esplorando, che non ci siano nascoste persone, et con il suono ammonisce gli uandanti del sicuro passo. Il Casale, che fa tai guardie, è libero da tutte le grauezze. Alli X V I I à Priepole miglia uintiquattro. à canto à questo Casale uà passa un'acqua chiamata Lim assai grossa et ueloce: laquale entra poi nella Drina che è il fiume di Cozza, et la Drina entra in Sana: laquale Sana dapoi sotto Samandria et appresso Belgrado mette nel Danubio. passammo la montagna detta Crance non molto aspra. Quini et nell'altro casale di Pleuie, che sono secondo il paese assai grandi et buoni, uì stanno solamente Christiani, et uidi nella casa oue erano alloggiati una madre che hauea sette figliuoli: il maggior delliquali si era fatto Turco, et ciò perche Soltan Selim uolendo ingrandire il numero de Turchi, messe una grauissima engaria à gli Christiani per tutto il suo paese chiamata Telorç con promissione che ogni fameglia che non la uolleso pagare facesse fare uno de i suoi gioueni Turco: laquale indusse gran numero di gente à liberarsi di tale grauezza. ilche fatto poi in abbondanza, Soltan Selim non gli ostendè quanto gli


L'avea promesso: ma fece, e tutt' hora si fa, che paghi
 ogn' uno il detto Telotz. Alli dieciotto uenimmo a
 Vuatz miglia trentadue. passammo santo Sava, che è
 monasterio assai grande e buono di Calogeri Seruiani,
 liquali uesteno e uiuono alla Greca, ma parlano la lin-
 gua Schiana. questi mostrano a uiandanti il corpo di
 santo Sava, che è ancora integro e bello, e maggior
 elemosine gli sono fatte da Turchi, e da Giudei, che da
 Christiani. passammo anco il castello Milleseuaz, e il
 monte Molatscidi, che è come a dire montagna di Mora-
 lacco: laquale montagna termina il confine al Sangiac-
 cato di Seruia ouer Ducato. Entrammo poi nelle Se-
 nice, che sono luochi e casali soggetti al Sangiaccato di
 Boffina. Alli XXI uenimmo a Nouibazar, cioè nuo-
 uo mercato miglia quaranta. questo è bazar assai cele-
 bre, e grande pieno di mercatantie e di botteghe così
 de Turchi, come de Christiani. Vi stanno mercatanti
 Rhagusci e altri. appresso ui passa un' acqua molto
 bella e chiara: laquale non molto poi entra in la Mo-
 rana. Alli uinti a Ibar miglia XVI. questo luoco è
 chiamato Ibar dal fiume dell' istesso nome: ilquale fiume
 poria forse esser quello, che dalli antichi è nominato He-
 brius, e corre alle radici della montagna dell' argento,
 che seria mons Rhodopes, poi uia in Moraua. di questo fu-
 me e monte gli poeti ne fanno molta menzione, ma Oui-
 dio oue parla di Orfeo ne è pieno. Alli XXI a Spa-
 toria, che è in Topliza stretta miglia uenticinque. pas-
 sammo la montagna dell' argento, detta anticamente mos
 Rhodopes, da che Orfeo era chiamato Rhodopeus, e
 passammo il fiume Topliza, che entra in Moraua.
 Questa montagna è altissima e difficile ad ascenderui

massimamente la inuernata, che è tutta coperta de alii, siue neia. nella estremità di essa uia è circa uno braccio et mezzo di uia: per laquale si conuiene passare non senza timore et pericolo di precipitio, dequali passi ne sono infiniti per tutto il uiaaggio. le radici di detto monte uenano fino al fiume Hærico, et si chiama dell'argento, per ciò che continuamente ui stano huomini in essa che cassoano argento. Alli XXII a Suanza miglia XXV. passammo Topliza larga, che è come pianura tutta di collicelli, circuita da monti piu eminenti, ma però ameni, doue ui uengono soauissimi uini et frumenti assai. È il paese di Topliza non solamente piaceuole et bello, ma ubertoso et abundante di tutte le cose necessarie al uiuere: et oue s'incomincia a respirare dal lungo trasaglio et pericolo hauuto nel lasciato camino. Alli XXIII a Buogaga miglia XXVII passammo Nissa che era anticamente cittade, hora è ridotta al modo Turchesco in buono casale. a canto di essa ui passa il fiume Nissana, che ha un bellissimo ponte, et entra in Moraua. Vicino a Nissa un tratto di balestro passammo il fiume Moraua, che è largo et bello et molto ueloce, et lasciammo a parte destra il monte Cunouizza et il castello Coprinatz. Alli uantiuaro a Clissurizza miglia uintisotto. questo casale è ne la Bulgaria: laquale dal monte Cunouizza uiene separata dalla Serbia, le donne in tutto questo paese fino che siano da marito uanno tutte con gli capegli tagliati fino alle orecchie che paiono putti: le quali poi quando sono maritate li portano lunghi per le spalle, o se gli annodano alla Schiauoiesca con trecce, ouero in certo modo che pare che habbiano uno tagliero molto grande in capo; aloua li danno argen-

aspri, uetri, ambri, & ducati rasonati che pendeno, & quanto piu hanno di tai pendagli, tanto piu credeno essere gratiate & belle. Quando poi gli moreno i mariti, fratelli, figliuoli d padro, si stracciano i capegli con le mani & con le unghie si graffiano il uiso, si che ne esce il sangue: laquale dimostrazione di dolore fa da tutte, se bera in fatto sentissero o poco o niuno dolore si batteggiano & uiueno alla Greca. Alli uincinque uenimmo a Zaribrod miglia XXXII passammo Piroz, che era gia castello murato nella forma antica di marmi grossissimi, cosi chiamato perche il Signore di esso era nominato Pietro. passammo ancho Zuccona, & Nissana fiumi. Alli XXVI a Bellizza miglia uinti cinque, e casale nella pianura di Sophia: laqual pianura e molto spatiosa, & bella, erata in buona parte, oue ui nascono frumenti, & risi assai, & gli colli d'intorno sono tutti di uiti impiantati. in detta pianura ui pascolano infiniti animali di molte sorte. Alli XXVII a Sophia miglia XV. Sophia era citta anticamente chiamata cosi dalla Chiesa, che hora e fuori del Bazar detta Santa Sophia, ma ridotta in Moschea de Turchi. In Sophia ui stanno mercatanti assai Rhagusei, Giudei, ma per la maggior parte ui stanno Turchi. le case sono quasi tutte de tauole o di creta, & poche di pietra. Tutta in pianura, cinta da moni non aspri, ne sopra terra ui resta segno di muraglia alcuna. e grande assai, & ha lontano quanto uo tirare di arco il fiume Isca, che e largo, & bello, & corre per detta pianura. Al primo di Marzo 1534 si partimmo di Sophia, & uenimmo al casale di Vacarico della guardia miglia uinciotto. passammo nell'uscire di Sophia due fiate il fiume

me Iſca, & tutto il giorno caualcammo per la detta pianura ſenza trouarui pur albero alcuno. Alli II à Vieterno caſale di guardia miglia nintiocto. poſto in la montagna Vaſſilizzt. Alli III à Celopinci miglia trenta due paſſammo Bazarich, che è à dire mercato piccolo, ma è luoco grande caſato & habitato da Turchi & da Bulgari paſſammo anche il fiume Cadudriz & Teponiz, che non molto lontano metteno nel fiume Mariza. Alli IIII à Cogniezza caſal nuouo, paſſammo Philippopoli, poi il fiume Stanuch, che ua in Mariza. Queſta città de PHILIPPOPOLI fu antichiffima fatta dal Re Philippo padre di Aleſſandro Magno, il che dimoſtra il nome che ritiene. Si uedeno ancora molto bene la ueſtigia delle mura che ſono in parte integre & belle: loqual dimoſtrano che fuſſe poſta meza in coſte, & meza in piano, ma hora è diſtrutta, & in caſali di paglia tenole & creta ridotta alla Turchieſca. Il ſito è belliffimo, & tanto alla città ui paſſa il fiume Mariza che è largo & bello, & da molti ſi crede, che fuſſe detto delli antichi Hiebrus: ilquale appreſſo Gallipoli ua nel mar Egeo. ſopra di queſto fiume ui è uno ponte di legno longhiſſimo con piu di XXX uolti, ſotto alliquali paſſano molti rami di eſſo fiume. il circuito della città moſtra che fuſſe affai grande, hora dee eſſere da circa ſette miglia, la pianura è larghiſſima & belliffima. & ſi crede & afferma da molti, che in queſta campagna ſeguiſſe il conſitto di Ceſare & Pompelo: laqualecoſa ſi come ho dubioſa, coſi ho per certo quello che ſcriue Appiano, che in queſto luoco ſi còbatteſſe da Ottadiano & M. Antonio còtro à Bruto & Caſſio, buoni, ma infelici deſenſori della libertà Romana, & ſi uedeno ancora per argo-

ento di ciò più di cento monticelli del proprio terreno fatti à mano, sotto liquali dicono che sono sotterrati quelli, che furono morti, & gli loro amici ò seruatori, che soprassero gli portarono la terra sopra, & quegli più amici ò seruatori hanno uno de morti, tanto più grà de appare hora il tumulo. E' Philippopoli nella Macedonia: laquale ha li termini suoi dalla parte di Settentrione un lato di Dalmatia di Serbia & della Thracia, di Ponente il mar Ionio, ouero Adriatico, che è alla parte di Durazzo, di Levante il mar Egeo et parte della Thracia, di mezzo di lo Epiro alla parte del monte Pindo. Hora & questa & la Thracia, & quello che il signore Turco possiede in Europa, si chiama Romania ouero Grecia, et è al gouerno del Beglerbey della Romania. Allì vi uenimmo à Chitidegegribusroman, che è à dire casal de Turchi noui, miglia trentaquattro. passammo il fiume Carmanlig. cioè di Re, et la fontana di Re Vcassin Mres sich, che è una fontana: nellaquale dicono che uno seruitore chiamato Nikolo Chersouich amazzò detto Re Vcassin. Ilquale fuggendo nel tempo di Georgio Disspet di Serbia, che ribellò al Re Metrias, & si diede al Signore Turco, stracco dal lungo uiaaggio si era inchinato à detto fonte per bere. dicono che in quell' hora che l' detto seruitore amazzò il suo Re, l'acqua di quel & foaua che era, diuenne amara & puzzolente, come con uerita al presente è di tal modo, che giuno la be. & in segno di riuerentia, ogn'uno che passa per la, che sia semplice, gli lascia qualche poco del uestimento: perche hanno opinione che se detta acqua gioni à quelli assai, che haussero febre per farla partire, & à cui non l'hauessero ad impedire che non gli uenghi mai.

Alli VII uenimmo in Andrinopoli miglia XXII. 
 sammo il ponte di Mostaffa bassa che è sopra il fiume
 Mariza, & è di uolti XX molto bello & largo, tut-
 to di marmo, & con una pietra nel mezzo dorata: nella
 quale sono intagliate lettere di colore azzurro Turches-
 sche che dicono il templ, il maestro, & l'autore di esso
 ponte, & la spesa ui fu fatta dentro Andrinopoli antica-
 mente era città bellissima chiamata Adrianopolis: le mu-
 ra della quale dimostrano che fusse molto grande, perche
 hora che è quasi tutta ruinata circuisce intorno XV mi-
 glia. Nella prima entrata si passa uno ponte longhissi-
 mo di pietra con lati alti da ambi gli canti di marmo, et
 da una parte di esso ponte passa il fiume Mariza molto
 largo, dall'altra parte passa il fiume Tun: & perche è
 molto sinuoso, pare alcuna fiata che l'uno fiume uadi in
 contro all'altro. Nella città ui sono chiese antiche, & mo-
 schea assai, case grandi, botteghe, giardini, & opere
 di ogni sorte di mercatantie, come in Costantinopoli.

Qui si conciavano gli cordouani di tutti gli colori eccellent-
 tissimamente. si lauora di selle, briglie, & d'altri for-
 nimenti di cauallo meglio che altroue. si fanno gli aghi
 di cusire perfettissimi come damaschini: & è il sito
 suo molto bello, fabricato in piano, ma ha molti colli
 uicini. Le case quasi tutte eccetto le chiese antiche, di che
 hanno fatto moschee, sono ridotte al moda Turches-
 co cioè fatto di tauole & di creta. Solea Selino stare
 il piu del tempo dell'anno in questa cittate: oue anco-
 ra ui è uno bellissimo Serraglio fatto da lui, & un'al-
 tro Serraglio, nelquale ui stanno gli Giannizzeri gioua-
 ni: ma la piu bella fabrica, che hora si uede, è la
 Moschea di Soltan Amurat. Gli Greci che anticamente

non hanno hauere autoritate d' dominio, essendo deposti & priui del tutto d' ogni potere, si sono in buona parte ridotti in Andrinopoli, oue stanno pascendosi della memoria antica solamente. Altri mercatanti Christiani ui sono assai, ma infiniti Giudei. & credesi d'alcuno, che piu, o al meno tanto numero di anime si troua in Andrinopoli quante in Costantinopoli. A gli otto uenimmo à Szigutli casale tutto di Turchi, & passammo il fiume dell'istesso nome miglia uinti. Alli diece à Bergas miglia uintotto, passammo Eschibada, che è à dire padre uecchio, buon Casale turchesco. Bergas mostra che fusse casale assai buono di circuito di doi & piu miglia, al presente è come uillaggio. Alli XI. à Chiorlich miglia uintotto, era questo anticamente buon castello. appresso gli passa il fiume Chiorlich non molto rapido, ma largo & bello. Alli duodeci à Chiumbergastli casale de greci miglia trenta, passammo Siliurea antica citade posta alla marina nominata Selimbria da Xenophonte: laqual man tiene intiera piu della antichita sua che luogo alcuno, che si ueda in Thracia. il circolo è di circa tre miglia. è piena di case, & di chiese antiche & di moschee. ui stanno molti Christiani Greci & altri mercatanti. Incontro à questa dall' altro tratto del mare sono le montagne di Bursia di Natolia, & è passaggio frequentato da mercatanti. I loro mercatantie sono specialmente di cori & di lane, di che ne è uiu' abbondanza assai, & cosi nelle parti di Natolia. Alli tredici uenimmo à Cochishegmeghi, che significa ponte picciolo miglia uinti, è luogo assai bello, & posto in bel sito. passammo Eiuuchegmeghi cio è ponte grande, che è luogo bellissimo, non molto lontano dalquale ui sono uestigia di castella antiche. Agli pon-

ti sono sopra certi golfetti che fa il mare: liquali si
 trano poi nel fiume * liqual golfetti rendono i luo
 chi piaccioli & ameni. All' quatordecim di Marzo giongé
 mo à Costantinopoli miglia dodici & alloggiamo in Pe
 ra: laqual città è non molto antica già fabricata da Ge
 nouesi, & era colonia sua, la chiamorono Pera che è uo
 cabulo Greco, che vuol significar di là, cioè all'incòtro di
 Costantinopoli; et ui si passa con alcune barchette che chia
 mano Perme. puo esser tanto di uia quanto è dalla Zude
 ca alle Colone di san Marco, cioè un buon tiro d'archibu
 so, bêche si puo anco passarui da un' altro lato per terra,
 ma prendendo il circuito intorno di dodici miglia. È la
 città di circa doi miglia & mezzo diuisa in tre parti. nel
 l'una ui stanno gli Peroti, nell'altra li Greci, & nella ter
 za li Turchi che hanno il gouerno & regimento di essa
 & li Giudei. è situata molto bene parte in colle parte in
 piano. la forma sua à contemplarla da Costantinopoli, oue
 benissimo si discopre, è quasi difusa, cioè alta in mezzo, et
 bassa nelli estrem, et un poco larga. le case non sono mol
 to belle ne còmode, ma però tali che si potriano ridurre al
 la còmoditate facilmente. ha fontane di buone acque me
 nate fono dal Danubio con acquedutti, & d'altri piu uici
 ni fiumi. ha pochi pozzi. Vna parte della terra, cioè quel
 la dinanzi, è tutta lauata dal mare, & ha nello estremo
 l'arsenale del signor Turco: ilquale è di nona scia molti
 tutti sopra l'acqua, che stando fuori si uedono tutti, &
 quando in essi sono finite di far le galee, con poca fatica si
 mettono nell'acqua. L'altra parte, cioè quella di dietro, è
 piena di giardini et di uigne assai belle et ben tenute, quel
 le specialmente di christiani. liqual christiani stàno quasi
 tutti in Pera et non in Costantinopoli, perche così uol

il signor Turco. Vi sono Franchi sotto il qual nome si chiama li mercatanti christiani, et anco li Peroti: et vi son Greci, cioè nasciuti anticamente in Pera et nella Grecia et à Scio. queste tre sorte d'huomini cioè Franchi, veri Peroti, et Greci, tra se non si amano molto et uiuono di diuerse leggi et costumi: onde auene che se Franco piglia alcuna fiata donna Greca, o che alcuno Greco piglia per moglie donna Franca o Perota, ilche auene ben rare fiata, l'huomo uine alla Franca, et la donna alla Greca secondo il rito primo, ne mai fra loro e buona pace o amore. Le donne uestiono tutte honestamente, et bene, ma bellertano molto et conciano la faccia dishonestamente. non hanno fama di molto caste, le maritate specialmente. sono universalmente piu apparenti che belle. et quanto hanno al mondo spendono nel uestirsi, et in anelle: delle quali portano i deti pieni, et portano in capo zoglie, cioè pietre preziose et nelle corone: lequali però per la maggior parte sono false. In Pera si fondono le artellarie del signore Turco, et ui e uno Serraglio de Giannizzerotti, et la maggior parte delle cose pertinenti all'arsenale. Gionti che fummo qui, ne parue esser usciti dell'inferno, per cio che tutto il paese, che si camalca da Ragusi fino a poche giornate di Costantinopoli, e per la maggior parte incolto, horrido, non di natura, ma per negligenza de li habitatori, pieno di boschi horrendi, pieno di sassi pericolosissimi, malissimo sicuro da malandrini, tristissimo et miserrimo da alloggiare, di modo, che e bella cosa l'esserui stato, ma ben strana et difficile l'andarui.

LIBRO SECONDO DELLE
COSE DE' TURCHI.

9

Vasi da un trouaglioso & pericolosissimo mare in un sicuro & quietissimo porto si entra nelle città di Costantinopoli, dopo le molte stente & incommodità del caualcare che si hanno sopportate nel lungo camino. Laqual città (per continuare come ho fatto fin qui nelle descriptioni particolari) anticamente era detta Bisantium, e dopo fu chiamata noua Roma, & poi Costantinopoli dal primo Costantino. Bisantio per quanto se dice, era alla parte che hora è Pera, & fu così chiamata dal fiume Bisantio: loquale poi per uno terremoto, che in quelle parti sono frequenti, murò il corso suo in altre parti. Ma ciò non credo, ne mi par ucrisimile per la descriptione di Polibio & d'altri scrittori. che chiamano ciechi i Calcedoni: liquali possendo essi fabricare anciani in questo sito, non lo curarono, fabricando ne l'Asia, non si accorgendo della commodità & bellezza che lasciavano ad altri, liquali poteuano' priuarli anchora di quello, come gl'interuenne. La Città circonda miglia dieciotto, ha sette collicelli non molto alti. è circondata di muraglia trista, & è piena di case, non però molto buone, ma di creta & di tauole, & poche di pietra. è piena di boschetti, cioè di luochi saluatici & inhabitati, oue nascono cipressi, & altri alberi tali. In Costantinopoli ni è il serraglio del Signor Turco, che è cosa singulare & molto grande come si dirà dopo. Vi è il serraglio delle donne del signore. Il Serraglio delli Gianniz

Il Patriarcato. Il palazzo di Costantino Imperatore, che in parte è rovinato. La chiesa di Santa Sophia, che è cosa bellissima & diuina : laquale fu fabricata da Giustiniano Imperatore con colonne & marmi, come ho-
ra si uede, antichissimi & finissimi, di parte della qua-
le il Signor Turco ha fatto stalle per li suoi canalli.
Vi è la Moschea di Soltan Mehomet, che ha uno Amara-
to, che è come hospitale, congiunto à lei : nelquale si al-
logia ogn'uno di ogni natione & legge, che uoglia en-
trarui, & se gli da il uiuer per tre giorni miele, risi, car-
ne, pane, acqua, & camera per dormire. si dice che à di
per di sono più che mille hospiti di uarie nationi. ha con-
tignui allei gli bagni & alcune fontane bellissime, & di-
letteratissime à uedere. Vi sono le moschee di Soltan
Batizit, Soltan Selin, & di altri Signori, qual sono mol-
to belle & benissimo fabricate. Ilche dichiara, che quan-
do uoleffero, saperiano ancho essi far case & palazzi
magnifici & sontuosi. Vi è l'Hippodromo, cioè il luo-
co, oue anticamente si faceano correr gli canalli con la
forma del Theatro & circo : nel mezzo alqual Hippodro-
mo uì sta una agucchia, che è una colonna fatta in for-
ma di ago molto bella & benissimo lauorata & senza
calcina, fatta di pietre uiue commesse di maniera insie-
me, che si inalza per più di cinquanta braccia assottigli-
dosi in forma di agucchia laqual riposa sopra quattro
balle di marmo. Vi è una colonna di bronzo in forma
di serpe con tre capi. Vi è uno Hercule di bronzo por-
tato di Vngaria. & nel mezzo uì è una machina come
uno Colosso di marmi diueri & belli : nellaquale è in-
tagliata la hystoria di tutte le sopradette cose, & altre
che già soleano esser nel Theatro & Hippodromo. Vi

sono per la città assai uestigia di antichitati, come di acquedutti, di archi, colonne di porfidi, fontane menate dal Danubio, et d'altri vicini fiumi. molti giardini nelle case di grandi. molte moschee di prelati signori, et bagni assissimi che sono alle moschee congiunti di huomini priuati et di publici magistrati. All'altra parte del mare nella testa del Serraglio ui sono colli di Asia, et è uiaggio di dua miglia poco piu o meno: laqual Asia sotto un solo nome hora chiamano Natolia: et in alle risue ui sono alcuni castelletti chiamati Scutari. Poi Calcedonia situata nel angulo all'Helesponto: oue si uedono molte uestigia di antichitati: et io quando ui andai, uidi sotto terra oue si lauoraua, uno pozzo di marmi finissimi con uno acquedotto che al mezzo di esso pozzo referiu, con uolto di marmi fini sostenuto da quattro bellissime colonne. et in altri luoghi appaiono molte uestigia di chiese antiche cosi di Christiani, come di Gentili, luoghi in uero bellissimi, amenissimi, fruttuosissimi. Il sito di Costantinopoli è tale che non solamente non si puo comodamente descrinuerlo, ma a pena col pensiero aggerui per la sua uaghezza. certo è piuosto da riputarlo diuino, che altrimenti: ne alcuno ui è che uedendolo nol giudichi degno di essere anteposto à tutti gli altri siti del mondo. Nella città ui stanno oltra gli Turchi, Giudei infiniti, cioè Marrani scacciati di Spagna: liquali sono quelli, che hanno insegnato et che insegnano ogni artificio à Turchi: e la maggior parte delle botteghe et arti sono tenute et esercitate da questi marrani. Vi è uno luoco, che chiamano Bisestano: oue si uendono et comprano di tutte sorte drappi et cose Turchesche, sette, panni, lini, argenti, ori lauorati, archi, schiari, e

costanti, & finalmente tutte le cose che si ritrouano in Co-
 stantinopoli si portano al mercato: ilquale, eccetto il
 uenerdi, ogni altro giorno si tiene aperto. Costantino-
 poli è nella Thracia: laquale ha gli termini suoi di Le-
 uante la Propontide & le bocche del mare maggiore, di
 Ponente parte della Bulgaria & parte della Macedonia,
 di Settentrione la Bossina, di mezo di il mare Egeo con
 parte della Macedonia, che ua uerso il fiume Nissaua det-
 to anticamente Nesus fluuius. E' habitata questa nobi-
 lissima città da Turchi: liquali per quanto scriuono gli
 piu certi autori, & molti di essi Turchi m'hanno con-
 firmato, hebbero la origine loro di Scithia, che hora è par-
 te della Tartaria, regione Settentrionale diuisa in due
 parti, dal fiume Tanais: una dellequal parti è nella Eu-
 ropa, & l'altra nell'Asia. Quella di Europa confina
 da uno lato con il Ponto, & dall'altro con gli monti Rif-
 fei, & di dietro con l'Asia propria, & cò il fiume Tassi.
 Da Ptolomeo queste due Scithie si chiamano una intra
 Imaum montem, & l'altra extra Imaum. Si partiro-
 no adunque di Scithia (come è predetto) & comincioro-
 no nelli proprij confini à fare mouimenti & irruptioni.
 poi uscendo piu oltra, in brieve tempo s'insignorirono
 di buona parte dell'Asia: ma perche non sapeano con-
 seruarsi tra loro uno capo, non haueano fondamento
 ne fermezza alcuna, laquale cosa considerata da uno
 che era chiamato Ottomano, huomo di conditione tra
 gli suoi bassa, ma di animo alto & ualoroso, si pensò,
 che hauendo il braccio, & fauore di alcuno huomo de
 ingegno & di autoritate, si uia facilmente à tutta que-
 sta gente & acquistato paese dominare, & anco accre-
 scerlo con buona occasione: onde scoperto questo suo pen-

siero à tre persone, che più atte delle altre gli paruerò
 questo bisogno, promissegli che se co'l mezzo loro egli ac-
 quisasse il dominio, che aspettava, sempre & loro e gli
 suoi descendenti mantentrebbe in stato & dignitate grà-
 de, & convenenole à tanto beneficio che riceuea da loro :
 oltre di ciò che mai nel sangue loro ò de posteri suoi per
 legge non lasseria che fusse messa mano se ben peccasser-
 gravissimamente. Questi accettorno le conditioni, &
 conspirorno insieme al principato : loquale con astutie,
 arti, minacce, & occisioni di molti ottennero. Questi tre
 si chiamano l'uno Michali greco fatto Turco : dalquale
 sono discesi gli Marcalogli : delli quali uno è hora San-
 giaccho della Bossina. L'altro Malco greco renegato : del
 quale sono uenuti li Malcozogli, & ne è uno solo, che è
 Sangiaccho in Grecia. Il terzo Aurami Turco nativo: li
 descendenti delquale si chiamorono Eurcali, hora non si
 sa che ce ne sia più alcuno. Quando mancasse la fami-
 glia Ottomana, questi pretendariano il principato, &
 perciò sono molto rispettati. Questo Ottomano uenne
 al dominio del MCCC in circa & visse in signoria
 uentiotto anni : alqual successe Orcanna che visse uenti
 dui anni in regno. Poi Amorat che regnò anni uenti
 tre. Poi Batazit * . Poi Chiris Celebi, o' come al-
 tri uogliono Calepino che visse circa sei anni. Poi Maom-
 met, che regnò anni quatordecì. Poi Amarat I che
 regnò XXXI anno. Poi Maomet II che regnò
 XXXII anni & fu il primo Imperatore di Costantino-
 poli. Poi Batazit II che regnò XXXI anno. Poi Sel-
 lim anni otto : à cui successe Sultan Solimano unico fia-
 gliuolo che regna al presente. Di queste successioni tro-
 uo altrimenti scritto in alcuna historia, non si tratta de
 le guerre

le guerre & de pact, che si hanno fatte dalla Rep. nostra ne i tempi passati con questa famiglia : ma perche io l'ho raccolte in altro luoco ; hora mi basta hauer notata la opinion commune di coloro , che hanno scritto le cose di Turchi fino à questo giorno . Et però seguitro à descriuere la corte di questo Signore laquale è ordinata in questo modo .

SOLTAN SOLIMANO ha uno serraglio ne l'angulo di Costantinopoli alli dui mari : quale è di circoito di circa tre miglia : & in esso ui è la sedia & corte sua : laquale si chiama P O R T A . ilqual serraglio, perche fu principiato à fabricare da Soltà Maomet, egli morendo uolse che fusse liuello della sua , & che gli pagasse mille aspri al giorno che son uenti ducati: et cosi è osservato fino ad hora . ha in detto serraglio infinite camere ornatissime , ma una fra l'altre deputata allui : nellaqual dorme : & ui ha sei giouani che seruono alla sua persona . Di questi sei , doi per giorno son deputati alli seruitij di camera e del Signore : & poi la notte da questi istessi gli uien fatta la guardia quando ei dorme : liquali stanno uno da capo & uno da piedi sempre uigilanti con dua torci accesi in mano : liquali dui quando poi la mattina uestono il detto Signore , gli metteno nelle scarsi e del Casfano in una mille aspri , & dell'altra ducati uenti d'oro : liqual danari se dal Signor non sono donati il giorno , restano à quei che lo spogliano la notte , ne mai piu si ripone detta ueste, per quanto si dice . & sempre che esce di piaceri di caccie o d'altro , oltra gli prefati danari ch'egli porta, usa sempre hauer dietro il Casnadabassi , cioè il capo de thesorieri ; ilquale porta seco gran soma di danari per donare. L'ufficio de-

li predetti sei giouani, liquali sono mutati secondo il uolere del signore, e di uno Chiuchter, cioè che porta le scarpe, dell'altro Silichtar, che porta l'arco et le frecce, de l'altro Chiocadar che porta la ueste, de l'altro Saraptar, che porta il poto di acqua, de l'altro Schemligi, che porta la sedia, et poi del sesto Odabassi, che e capo di camera. questi hanno di salario fermo chi XV. chi XX. et l'Odabassi XXX aspri al giorno. Seguono.

il Capagassi eunuco, cioè capo della porta che ha aspri LX al giorno.

il Casnadarbassi eunuco capo di thesorieri aspri L X.

il Chilergibassi capo di dispensieri aspri XL.

il Saraidarbassi eunuco capo del serraglio quando il signor e fuori, ilquale ha aspri L.

Dodici eunuchi soggetti alli predetti con X fin XV aspri per uno. Vi sono poi giouani circa cinquecento di età di otto fino a uenti anni, che stanno nel serraglio, e sono le delizie del signore: liquali hanno da dieci fin dodici aspri al giorno per uno: liquali sono ammaestrati in uarie arti secondo il genio loro, ma specialmente nel legger, scriuer, et nella dottrina delle leggi loro, et nel calcolare. li maestri son Talismani uechi chiamati Cozza cioè dottori della legge. Questi putti nel tempo del Bairano, che e come a noi il giorno di Pasqua, sono uestiti dal signor chi di seta, e chi di panno senza liurea alcuna, et og n'uno ha la cuffia d'oro, la scimitarra e l'arco, ne mai escono del serraglio predetto, se non quando sono all'età che al signor pare che possano essere atti all'ufficij, et all'ora li fa ò spaciogiani, ò mittari, ò di altri maggiori gradi, secondo il ualore, et gratia loro, che s'habbiano guadagnata dal signore. Ogni dieci di questi sono custo

di **En Eunuco** detto **Capoglano**, cioè capo di giu-
ni, e cadauno ha uno schianinotto, nel qual dorme riuol-
to di tal modo, che non si tocca con l'altro, che gli è d'ap-
presso. stanno in uno salotto pieno di lumi grande e spa-
tioso, & li loro eunuchi dormono nel mezzo di esso salot-
to. hanno un giardin nel ferraglio, che uolge più di ui-
gilio, oue stanno circa trentacinque giardinieri, chiama-
ti **Bostangi**, che son **gianizzerotti**: liquali bastangi han-
no da tre fino cinque aspri per uno al di, sono ogni anno
uestiti di panno turchino, e datali una camisa. poi quan-
do escono del ferraglio, diuencono ò **Giannizzeri**, ò **Solac-
chi**, ò **Capigi**, ò altro secondo le qualita loro.

Il **Bostangibassi**, cioè capo de giardinieri, ha aspri cin-
quanta al di & molte regalie.

Il **Protogero**, che è come luogotenente delli giardinie-
ri, ha aspri X X al di, & ogni X hanno uno capo chia-
mato **Boluchbassi**. Di questo giardino, ilquale è molto
grande & ben lauorato pieno di eccellenti fruttori di
ogni sorte, si caua tanto ogni anno, che del tratto di esso
solo, si fanno le spese al signore del uiuer, & ancho se ne
auanza alcuna cosa. Appresso al giardino ui stanno di
continuo due fuste: lequali sono uogate dalli giardinieri
quando il signore ua à solazzo, & il **Boluchbassi** gouer-
na il remone.

Lo **Assibassi** capo de cuochi con cinquanta cuochi sot-
to di lui. egli ha aspri X L al di, li sottocuoochi quat-
tro sci fin otto aspri per uno.

Il **Caluagibassi** capo de i confetti con aspri quaranta
& ha trenta compagni con cinque fin sci aspri al di
per cadauno.

Il **Casnegibassi** capo de i credentieri cò aspri ottanta

ilquale mattino & sera porta di mano sua il ~~pane~~ al Signore, & ha sotto di lui cento Casnegir confessori trenta fin sessanta per uno.

Il Mutpachemin, che è il dispensiero con quaranta aspri. ha uno scriuan con uinti aspri al giorno.

Cento Giannizzari, che portano cò li carri le legna nel serraglio. hanno tre fino cinque aspri, e sono uestiti.

Dieci sacca, che portano acqua con gli canagli in utri con aspri tre fin cinque per cadauno.

La spesa che se fa nel plato del signor, & delli giouani con gli Eunuchi suoi & altri in circa mille, monta aspri cinque mille al giorno.

Vna stalla nel serraglio con ducento caualli per la persona del Signore, & con cento huomini à loro gouerno con aspri cinque fino otto al giorno.

Tre Capigibassi, cioè capitani delle porte che hanno cento aspri al di & sono uestiti ogni anno: & tengono sotto di loro ducento cinquanta capigi, che hanno cinque fino sette aspri l'uno, & è obligato cadauno capigi bassi con il terzo delli capigi fare la guardia alle porte del Signore mutandosi di giorno in giorno. & quando alcuno ambasciatore o altri ua à baciar la mano al grã Signore, tutti costoro sono appresentati di ueste o di danari secondo il grado di quello che è introdotto.

Vno Capigichechessi, che è come protogaro delli capigi, ha aspri quaranta al giorno.

Quattro Basia Visiri, cioè capi consiglieri: liquali hanno ordinariamente il maggior uentiquattro mila ducati all'anno: e gl'altri sedeci fino à diciotto mila per uno: ma di timaro hanno poi tanto che canano tre uolte più, che non è la prouisione del danaro. Ad che uì aggiuna

goni queste che gli dà il signore, gli presenti de gli oratori e d'altri, le regalie per l'ufficio che tengono, che sono infinite. Hora non sono se non tre. Il primo è Ibraimo nasciuto christiano alla parga, il secondo Azias dalla Cimera. Il terzo Cassin di Cronatia rubbato christiano. Se gli è poi aggiunto il quarto al presente, qual è Chairedin bei Barbarossa di nation Albanese già Corsale, et hora Re di Algieri in Barbaria. Questi Bassa uiuono et uestono molto superbamente, hanno, Ibraimo schiavi sei mille et piu, Aia du' mille, Cassin mille cinquecento. Et Barbarossa quattro mila in circa. Alli quali schiavi danno soldo, caualli, ueste, cuffie d'oro, et centole d'argento secondo gli uffici et gradi loro. Et da questi con gli ordini istessi sono seruiti gli Bassa, che il signore è seruito dalli suoi. Hanno poi uenticinque o trenta secretarij datili dal signore, huomini assai da conto, assai uenticinque fino trenta al dì per uno: liquali tengono schiavi chi piu chi meno secondo il potere. Questi Bassa entrano al signore per le cose di stato: et sono in fatto quelli che governano il tutto à modo loro.

Vi è poi il Mafsi, cioè lo interprete et capo della legge. ilquale non si impedisce in altro, salvo che nelle cose della religione et fede loro, et ha l'ufficio, che haueua anticamente il nostro Papa.

Doi Cadi Leschieri talismani, cioè dottori della legge dell'esercito uno di Grecia, l'altro di Natolia. L'ufficio de liquali è molto degno. sedono alla porta, et precedono gli Bassa Visiri: benché poi quelli siano piu stimati. Sono esecutori delle leggi, et di consenso de li Bassa pongono, et priuano gli Cadi, che sono come potestati per tutto il paese. Hanno di timaro da circa sette mila dua

cati all'anno per uno. Tengono ducento in trecento schiavi per cadauno: & gli uengono deputati dal Signore dieci secretarij, & due Mochimbassì, che fanno l'ufficio di caualleria; liquali uiuono di regalie, che ne hanno assai.

Doi Desferdari, cioè thesorieri, è piu tosto, come diciamo noi, gouernatori delle intrate. Vno de i quali ha lo tratto, & la custodia di quelle intrate, che uengono di un terzo della Grecia, cioè di quella parte, che è uerso il Danubio, & poi dell'Asia, della Soria, & dell'Egitto con timaro di ducati diece mila all'anno, benchè con le regalie ne caui due uolte tanto. L'altro ha la cura delli altri doi terzi della Grecia: ma quando il Signore esce al campo, questo resta come Vicario & luocotenente suo in Costantinopoli, & ha sei mila ducati di timaro, ma ne caua tre uolte tanti, & è l'ufficio loro de gran dignitate, tengono sotto di se cinquanta scriuani con molti coaiutori: liquali tengono conto del Casna, cioè del thesoro del signore. & sono questi scriuani posti dal signore con soldo di quindici fino cinquanta aspri al di per cadauno. gli Desferdari hanno il primo mille schiavi & l'altro cinquecento, & gli scriuani da doi per fino à uenti schiavi per uno.

Doi Rosunamegi, capi de scriuani, che riceuono il danaro, & lo esborsano quando fa bisogno, con uenticinque compagni tra lor doi. hanno gli doi quaranta aspri per uno. & gli uenticinque hanno otto fino dieci aspri al giorno.

Doi Veshadar, cioè pesador di aspri & de ducati con uenticinque in trenta aspri per uno.

Sai Saraffieri, come banchieri che conoscano gli ori et

argenti & hanno aspri dieci fin quindici per uno.

Vno *Essangibassi*, che segna gli comandamenti, & publice scritture col segno del signore. il cui ufficio è come di gran cancelliero & è di molta reputatione. siiede alla porta dipoi il *Beglerbei*. ha otto mila ducati di rimaro, & camina molto honorato con trecento & più schiavi.

Vno *Casnadarbassi* di fuori, cioè thesoriero con dieci *Casnadari* sotto à se. egli ha aspri cinquanta, & gli dieci da quindici al giorno.

Vno *Defteremin*, che è sopra gli timari: ilquale tiene registro delli timarati. ha quaranta aspri al dì, & sotto di se dieci scrivani con dieci fin quindici aspri per uno al giorno.

Ottanta *Mutaferaca*, cioè lance spezzate del signore. liquali gli portano la lanza sempre ch'escie in campo, ne riconoscono altro capo che il proprio signore. quando poi con meriti si acquistano la gratia sua, sono fatti *Aga*, cioè capitani hanno il minor dieci, il maggior aspri ottanta al giorno.

Vno *Chiausbassi*, cioè capo de i sergenti dell'essercito. ilquale è di tanto credito appresso di ogn'uno, che quando egli è mandato dal signore à qualche bassa, *Sengiacco*, ouer *Cadi*, cò ordine che faccia tagliar la testa à qual che uno, si ubbidito senza ricercar lettera da lui, ouer cò mandamento in scrittura, non altrimenti, che se il proprio signore vi fusse, & comandasse. questo ha cento aspri al dì, & sotto à se tiene cento schiavi con aspri venti cinque fin quaranta per uno.

Il *Mechterbassi*, che è capo di quelli, che dislendono i padiglioni & gli tapeti, che spazzano la corte, & che

fanno altri simili negocij, ha aspri quaranta, uno pro-
gero con aspri vinticinque, sessanta Machter con aspri
cinque fina otto per uno. Et sono uestiti ogni anno dal
signore.

Vno aga, cioe' capitano delli Giannizzeri. ha di sol-
do mille aspri Et piu al di, Et ducati sei mila di timaro
all'anno. ilquale Aga quando fa corte, el e' due, o tre fia-
te alla settimana, e obligato dar mangiar ai Giannizzeri
un pasto di pane, risi, castrato, miele, Et acqua. ha sotto di
se un Checaia, ouero Protogero de Giannizzeri, che e' co-
me uicegerente: ilquale ha ducento aspri al di di denari
contanti, et trentamila di timaro all'anno. Et ui e' un scri-
uano di essi Giannizzeri, chiamato Giannizzeriasis, con
cento aspri al giorno.

Vno Sechmenbassi capo delli cani da cacciare. ha cen-
to aspri Et ha del numero delli Giannizzeri circa doi
mille sotto di se.

Vno Zagarzibassi, capo de i cani brachi. ha cinquana-
ta aspri al di, Et ha sotto di se delli Giannizzeri circa set-
tecento.

Sono li Giannizzeri circa dodici mila: liquali hanno
da tre fino ad otto aspri al di di soldo per uno. ogni die-
ci hanno il suo Odobassi. Et ogni cento hanno il suo
Boluchbassi. Et questi capi di dieci o di cento uanno a
cavallo. Et hanno gli Odobassi quaranta, Et gli Bol-
uchbassi sessanta aspri al giorno. il resto de Gianniz-
zeri uanno d' piedi. sono uestiti una uolta all'anno dal
signore di panno azzurro grosso. hanno le stanze lor-
ro in doi luochi di Costanti. popoli dategli dal signore:
nellequali stanno quelli che non hanno moglie. gli ma-
ritati stanno nella cittade in uarij luochi. Nel uiner lo-

ra, che ogn'uno un tanto al di, & hanno un dispensie-
ro & c. che li preparano il uiver necessario: & quel-
li che hanno meno stipendio de gli altri, per obligatio-
ne seruono à quelli che ne hanno piu di loro. Ogni cento
di loro quando uanno in campo portano un padiglione,
uanno à piedi, & parte di essi sono scoppetieri, parte a-
labardieri, & parte usano la scimitarra sola. menano
ogni tre un cauallo che gli porta le robbe, & quando
poi uengono alla uecchiezza, ò che per altra causa non
piaccia al signore il seruitio di alcuno, si cassano del li-
bro de i Giannizzeri, et sono mandati assareri, cioè guar-
die di castelli, & li lor capi deposti per tal cause, sono m-
dati castellani con timaro equiuamente al soldo, che ha-
uano prima, di modo che niuno d'essi ua di male. Tale
ue n'è che nella guerra riesce valmente, che viene fatto
vainoda, & essaltato à gradi sublimi. uengono puti à
questa milizia & sono ammaestrati da periti. si eleggo-
no sani, membrui, ma leggiadri & destri, animosi sopra
tutto, & piu tosto crudeli, che pietosi. In questi è riposta
la forza, & tutta la fermezza delli esserciti del Turco:
liquali perche si essercitano sempre & uiuono insieme, di-
uengono di tutti quasi un corpo solo, & per la uerita so-
no tremendi.

Delli Giannizzeri si caua centocinquanta Solacchi, che
sono staffieri del signore con quindici fino uenti aspri al
di per uno: liquali caminano intorno la persona del si-
gnore ogni uolta ch'egli esce.

Doi Salachbassi capi delli Solacchi, che uanno à caual-
lo con aspri trenta al di. & questi, & li Solacchi stanno
alla obediencia dello Aga et i Giannizzeri.

Vn Aga de i Spacoglani, ufficio molto honorato, ha di

timaro, & soldo dieci ducati al di, & ha schiavi assai, con uno Checaia sotto di se, ouero Protogero, ilquale ha vna timaro & soldo cento aspri al di: & con uno lanzgi, cioè scriuano, con aspri trenta, & con regalie assai.

Sono gli Spacoglani, cioè giouini à cavallo, che così vuol dire Spacoglano, tre mila & più: & hanno uenti fin quaranta aspri per uno: & ogni XX hanno uno Boluchbassi. questi seruono à cavallo con cinque, ouero sei schiavi, & aleritanti cavalli per caduno; & uanno sempre, & così alloggiano alla mano destra del signore. sono gente d'assai: delle quali il signore ne suol far scielta di huomini da capo. questi sono stati prima nel seraglio putti, & fatti dopoi grandi riuscendo bene, si hanno guadagnato questo grado, ilquale è come scala di salire à gradi assai maggiori.

Vno Aga delli Silichtari, quale ha aspri trentamila al di, & sotto di se Protogero, scriuano, Checaia cò aspri trenta per uno & più.

Sono li Silichtari tre mila. anco essi caualcano & alloggiano alla sinistra mano del signore. hanno uenti fin uenticinque aspri al di per uno, & hanno quattro ouero cinque schiavi & aleritanti cavalli con timaro per il uisier loro. questi sono cauati della medesima creanza, che anco son cauati li Spacchi: ne ue è tra loro alcuna differenza, se non, che li Spacchi uanno alla destra, & questi alla sinistra parte del signore.

Doi Olofagibassi, cioè capi de soldati con do mille Olofagi, che uanno alla man destra & alla sinistra del signore. hanno gli capi centouni aspri, & gli altri otto fin sedeci aspri, poi sotto à loro hanno Checaia,

seruati, Protogero con schiavi, & con caualli chi più, et chi men.

Doi Aga capo di Caripoglani, cioè poveri giouani co' aspri ottanta per uno. Protogeri aspri trenta. Scrinani aspri uenticinque; & hanno sotto di loro circa doi mila Caripoglani con sette fino quato dieci aspri per uno, liquali hanno schiavi & caualli.

Doi Bracorbassi, cioè maestri di stalla un grande & un picciolo. il grande ha aspri cinquecento, il picciolo duecento con Protogeri & Checaia, & altri che hanno trenta fin quaranta aspri per uno.

Sedeci mila tra Saracchi, che conciano brene et selle: Ceissi famegli di stalla: Carmandari, che attendono alli muli: Denegi che attendano à Cameli, & Curiligi, che pascolano le mandre de i caualli in uarij luoghi. hanno questi doi fino uenti aspri al di per cadauno.

Trenta in quarata Peiech, cioè corrieri à piedi, huomini che essendo putti si hanno fatto cauar la milza, & correnno le poste à pie con molta uelocita, liquali quando il signor ua fuori, gli stanno continouamente dappresso, perche li possa usare alli suoi bisogni.

Caualli eletti da circa quattro mila per la persona del signore, liquali si canalciano dalli panti del Serraglio, & dalli Eunuichi per essercitio alle uolte.

Vno Zachergibassi capo delli Aferi: & un Zachengi bassi capo de i Falconieri. il primo ha aspri cento cinquanta, & l'altro ne ha ottanta; con Checaia, Protogeri, & altri, con dieci fino uenticinque aspri per uno al di. sotto di questi ui sono da circa duecento Zanigiler, cento de i quali solamente hanno aspri dieci al di, & gli altri hanno timaro ouero esentione di angaria. & uanno

in campo bisognando con il signore.

Vno Gebegibassi capo delle armature. ha sessanta asspri, Protogero & scriuano con uenti asspri per uno. ha sotto se da mille cinquecento Gebegi, con sette sin dodici asspri liquali tutti uanno à piedi con il signore in campo.

Vno Topcibassi, capo de bôbardieri. ha sessanta asspri, Protogero scriuano con uenti asspri: et sotto à lui doi mille Topci con sei fino dieci asspri, & uanno à piedi.

Vno Arabagibassi capo delle carrette. ha quaranta asspri, Protogero scriuano con uenti asspri et sotto à se tre mille Arabagi con tre fino sei asspri per uno.

Vno Mechterbassi capo de trombettieri, & de tamburri. ha asspri trenta al di, Protogero scriuano con asspri dodici, & sotto à se mille duecento Mechter parte à piedi, et parte à cavallo con tre fino cinque asspri al giorno.

Imralem Aga, che porta il stendardo del Signore. ha asspri duecento al di, & è capitano di tutti gli Mechter.

Vno Arpaemîn, che è come Proueditore delle bianche con un Protogero, & un Cancelliero. egli ha asspri sessanta, il Protogero trenta, & il Cancellier uenti: ilquale Arpaemîn ha sotto di se uenti persone che hanno tra tutti da circa ottocento asspri.

Vno Saraemîn, che è come Proueditor di cômuni, che fa conciaz le firate in Costantinopoli, & così per camino quando il signore esce fuori alla guerra: & similmente ha cura delle fabbriche publiche, fontane, & acquedutti. ha asspri cinquanta, & tiene sotto à se huomini quattrocento: tra tutti liquali si danno asspri imille. ha poi uno Protogero & scriuano, con asspri circa trentatoto per uno.

Vno Baratemîn, che è deputato à disposar li cômuni

damenti del signore in scrittura, & d'scorder gli danari
& ha assai quaranta con doi scriuani, & doi soprastan-
ti con assai uinti per uno.

Vno Dragomani, cioè interprete de' uerbi i linguaggi.
ilquale ufficio è tanto riputato, quanto che è la uirtù, et
ingegno di colui che l'essercita. ha cinquecento ducati di
prouision ferma ogni anno, & ha poi altrettanto di tima-
ro, & più di quatro uolte tanto di straordinario, & suo
le essere assai rispettato.

Hora seguendo pur così, come ho principiato, riseruan-
dami in altro tempo & ocio à ridur questa P O R T A
sotto ordine migliore & metter cadauno à i luochi suoi;
trouo che appresso à tutte le sopradette cose ui si aggon-
ge un SERRAGLIO di donne del signore. ilquale
è grande assai di circuito di circa uno miglio & mezo:
& è fornito di camere diuerse, & d'altre stanze, oue stà-
no i figliuoli del signore separati l'uno dall'altro con le
loro matri, & con numero grande di Eunuichi alla custo-
dia & seruitio loro. stannouì etiandio le Soltane, cioè le
matri, ouer le mogli del signore, & ui sono da circa tre-
cento damigelle, poste in uergini, & date al gouerno di
molte matrone. allequali dongelle il signore fa insegnare
di recamo diuersi lauori, à cadauna da soldo di assai die-
ci fino uenti al di: & ogni anno due fiate alli lui Bairi-
ni le fa vestire di panni di seta. Di esse poi quando alcu-
na gli piace ne fa ciò ch'ei uole, & come è giaciuto
con lei gli dona una cuffia d'oro, & assai diecenila, &
la fa stare in una stanza separata dall'altre, crescendo-
gli l'ordinario soldo. In detto Serraglio ui sia uno A-
ga delli Eunuichi: alquali son dati centosinti assai fra
tutti. Tre Capigi assai, & cento tra Capigi, & Giano

Giannizzeri alle porte: tra liquali tutti si danno aspri diecimila al dì. Dieci Sacchia, che portano acqua, aspri quaranta in tutti. Et sono le dongelle scruite, Et ammaestrate fino alla età di anni uenticinque. le maestre sono le matrone, le sergenti sono le più giouanette di loro, quando poi sono arriuatę alli uenticinque anni, se non piace al signore tenerle ad uso suo, le marita à spaccoglani, et ad aleri de' li schiavi della porta secondo li gradi Et condicione dell'una Et l'altra parte, Et in luogo di queste ne soggiunge dell'altre.

E' poi un serraglio appresso Pera di putti circa quattrocento, che hanna soldo da sei fino dieci aspri, Et sono uestiti di seta due fiate l'anno. Questi hanno uno Aga, et Eunuchi, come hanno quelli del serraglio grande, Capigi, Giannizzerotti Et cento maestri di arte diuerse. tra liqual tutti si danno ottocento aspri al giorno. Non sono tanto nobili, o di apparenza sì bella, ne demonstration d'ingegno come son quelli, che stanno col signore: ma anco di questi molti riescono grandi, Et sono alcune uolte di questo fatti entrar nel serraglio grande. Et medesimamente in Andrinopoli ui è un serraglio di putti trecento con soldo, Aga, Eunuchi, Capigi, Giannizzeri, Et maestri circa ducento in tutto, che hanno fra tutti duimille ottocento aspri al giorno. questi sono della terza cernida, ma sono però ammaestrati, Et ben tenuti come tutti gli altri, Et di essi secondo il spirito Et ualore che fanno dimostrare sono messi innanzi. Vi è anco in detta terra un altro serraglio fatto nouamente con bel giardino Et grande: il qual è posto sopra il fiume Mariza, Et indesso ui stanno Giannizzerotti trecento in circa: nelquali si spendono ogni anno aspri mille ducento per cadauno, Et hanno un

Aga che asspri quaranta et un Protogero, et scriuano con asspri trenta per un al di. In diuersi altri luoghi d'Andrinopoli ui sono giardini: nelliquali stanno continuamente come in deposito mille cinquecento Giannizzerotti con Aga et scriuani, et in essi si spendono sei mille asspri al l'anno o poco piu.

Vi è poi uno Aga di Azamoglani, cioè Giannizzerotti greci, che stanno in Costantinopoli, quale ha asspri sessanta al di, et sotto di se circa cinque mila Giannizzerotti: liquali si uestono due fiate all'ano, et tra loro maestri, et capi si spendono dieci mila asspri all'anno. Questi si metteno sopra nauili, et fabriche à condur legne, et à fare altre stente. Si fanno cuochi, ouer famegli de Giannizzeri, et in fine diuentano Giannizzeri. Et ogni quattro anni il signor Turco manda nella grecia, et nella Natolia à torre putti figliuoli de christiani dieci, o dodici mila per uolta: liquali manda nella Natolia uerso la Bursa o Caramania à zappar la terra; perche si assuefacciano alla fatica, e perche iui apprendino la lingua Turche sca. liquali putti stanno in tal luoco, et essercitio tre o quattro anni: poi sono mandati à repigliare, et sono dati al gouerno, et alla disciplina dello Aga di Azamoglani. Di questi il Signore non ne ha spesa alcuna fino à tanto, che stanno in Natolia; perciò che sono uestiti, et hanno il uisere da quelli, à quali seruono in arare la terra, et fare altri essercitij con loro. Mi è parso far mentione in questo luoco di tutti i serragli, perciò che sono come del corpo istesso di quel del signore, computandosi tutta la spesa che si fa in essi nel libro della spesa del serraglio grande, cioè del signore: Allaquale spesa ui aggiungono quelle, che si fanno nel uestire due

fate all'anno gli Bassà, gli cadi leschier, li Deficdar, li Behlerbei, & il Nassangibasi, & le spese, che si fanno nel presenti straordinarij del signore. liquali in tutto ascēdego, & passano un milione di aspri, all'anno.

E' poi un' Arsenalē alla parte di Pera di picciolo et poco circoito: ilquale ha sopra la marina uolti nonastadoi, & di dentro si poca area & campo, che non solamente galce, ma ne arco materia d' legnami uì si potriano tenere. In esso uì lauorano da circa ducento huomini ordinariamente al giorno: benchè uì siano salariati ducento patroni con aspri doi mila tra tutti al giorno. Asappi mille, che hanno tra tutti aspri quatro mila. Proti, ouer maestri per numero cinquanta, quali hanno in ocio, cioè non lauorando aspri sei, & lauorando aspri dodici per uno. Eminio aspri quaranta. Scrinuano aspri uenticinque cō dieci scriuani sotto di lui, che hanno aspri cento. Tutti costoro quando è bisogno grande fanno gli ufficij loro; ma se intendeno male del mestiero, & arteificio di fabricar galce: per laqualcosa non riescono buone, & preste come sono le nostre: et quel poco che fanno è mostra loro da qual che christiano, che uien ben pagato.

Sopra dell' arsenalē & di tutti questì, uì è uno che si chiama Beglerbei del mare: che è à dire signor de i signori, ufficio creato in tempo, ch'io era in Costantinopoli, sendo per lo passato solito di esser sempre Capitano del mare quello, che era Sangiacco di Gallipoli. & è stato il primo che habbia hauuto tal grado, Cairedin bei chiamato Barbarossa, che poi è stato facto quarto Bassà. à costui è dato il gouerno di tutta l'armata, & ha di prouisione ogni anno di timaro ducati quattordici mila sopra di Rhodà, di Negroponte, & di Metello abenche ello

il doppio d'auaraggio. Ne ui trouo altro, che pertenga alle cose del stato & cura del mare, che sia degno di annotatione: onde ueniremo à quelle di terra: le quali in uero sono ordinate bene & utilmente.

Vi è prima uno chiamato Beglerbei della Grecia: nellaqual si comprende tutto il paese, che gode il signor Turco in Europa: ilqual Beglerbei è il maggiore di tutti gli altri. ha di timaro sedeci mila ducati all'ano, et ne trahе più del doppio. siede alla porta dietro alli Bassa, et è di grande riputatione appresso ogn'uno. Ha oltre gli schiavi suoi, che sono più di mille, sotto di se uno Desfendaro delli timari con ducati tre mille all'anno. cento scriuani che tengono gli libri, & conti delli timari assignati à Subbassi, à Cadi, à Spacchi, & altri: tra liquali tutti si danno ducati dieci mila all'anno. trenta sette Sangiacchi: liquali sono alla sua ubidienza, & hanno de timaro da cinque fino dodici mila ducati all'ano per uno. questi sono distribuiti per le provincie: nellequali stanno tanto, quanto e in piacer del signore: loqual li muta, si come gli pare, d'una in altra provincia. l'ufficio loro è di reggere gli Spacchi, & farli essercitare nell'armi, & contenerli nella ubidienza. quattroceto Subbassi, che hanno tra tutti di timaro ducati quattroceto mille, & hanno schiavi circa cinquecento per cadauno. trentamille Spacchi: liquali sono soldati à cavallo compartiti al servizio parte del Beglerbei, & parte di tutti gli Sangiacchi di Grecia. Hanno di timaro uno per l'altro ducati ducento, & cadauno dieffi, per ogni ducati cento di timaro, e ubligato tener un huomo armato di cavallo & lance: & hanno più d'oltra il prefato armato, chi due chi quatro, & chi cinque fionegli & cavalli. sono questi

Spacchi tutti schiavi del signore, & figliuoli de schiavi, & de spacchi. Vinti mila Timarati liquali hanno dieci o quaranta ducati di timaro all'anno, & perche non arrivano a ducati cento non si chiamano Spacchi, questi hanno uno cavallo, et due o tre famigli per cadauno, & serueno distribuiti a tutti gli Sangiacchi alla Grecia. Gli Timari sono assignatione di terreno: la entrata dellaquale assignatione si trahе parte dell'affutatione, ma la maggior parte delle decime di tutte le entrate, che danno si Turchi come Christiani, & della splenza, che sono esseri vinticinque per testa dalli Christiani solamente, & dalle angarie postegli sopra gli animali, gli alberi & altro: laqual angheria però e oltre quella, che pagano al signore ordinariamente. sessanta mila Acherghi, cioe' uenturieri a cavallo scritti per lo paese di Grecia & ubligati andare alla guerra senza pagamento: ma sono esenti d'ogni gravetza, & a questi le città & ville sono tenute di farli le spese pel transito del winter solamente.

Sono in tutta la Grecia, cioe' in tutto il paese, che gode il signor Turco in Europa, casali di Turchi, et de christiani circa sessanta otto mila che fanno fattione.

Seguono appresso sei Beglerbei nell'Asia, & uno separato dello Egitto. il primo delli sei si chiama Beglerbei di Natolia che era anticamente Asia minor: ilquale ha di timaro ducati quatordecimila, ma ne caua assai piu. questo ha sotto di se, & al gouerno suo il Ponto, la Bithinia, l'Asia propria, la Lydia, la Caria, & la Licia: lequali provincie sotto uno solo nome si chiamano al presente Natolia. il luogo di questo alla porta e' dopo il Beglerbei di Grecia. & ha oltre gli schiavi suoi proprii che sono piu di mille sotto a sei Sangiacchi politici con li-

timaro di quatro fino à sei mila ducati per uno. Spacchi dieci mila con aspri cinque fin dieci al giorno, & poi timaro chi piu chi meno secondo gli gradi. Dopo questo segue il

Beglerbei di Caramania, che era anticamente Cilicia, et Pamphilia con timaro di ducati dieci mila. ilquale ha sotto à se Sangiacchi sette con quatro fin sei mila ducati di timaro per uno, & Spacchi cinque mila, con aspri cinque fino dieci al giorno per uno & anco timaro.

Beglerbei di Amasia & Toccato che era Cappadocia, & Galatia con timaro di ducati otto mila. Sangiacchi quatro cō quatro fino à sei mila ducati di timaro per uno. Spacchi quatro mila con aspri cinque fino dieci al giorno per uno & timaro.

Beglerbei di Anadooule, che e luogo tra la Siria, Caramania, & Toccato, quale era anticamente Paphlagonia, & e la mitta dell' Armenia minore. Ha di timaro ducati dieci mila, et sotto à se Sangiacchi sette con quatro fino à sei mila ducati di timaro. Spacchi sette mila con aspri cinque fino dieci al giorno & con timaro. In questa provincia di Anadooule, si dice che quando vi fu il signore, olera gli stipendiati si fecero trenta mila persone obligate à canalcare senza soldo alcuno, ma con le spese sole de i villaggi.

Beglerbei di Mesopotamia, sotto alquale e il resto dell' Armenia minore, & parte della maggiore, essendo tra parte di Sophi & de Cordi; laqual confina con Bagdad, ouero Balzac, che era anticamente Babilonia; ha di timaro ducati trenta mila: & olera gli schiavi proprii suoi, sono piu che doi mille. ha sotto di se Sangiacchi dodici con timaro & quatro fino sei mila ducati per

uno all'anno & Spacchi dieci con aspri dieci fin quindici al giorno per uno & con grosso timaro per essere a' & del Sophi, colquale di continuo sono alle mani.

Beglerbei di Damasco, & Soria, & Giudea, con timaro di ducati vintiquattro mila, ha piu di doi mila schiavi, & sotto a se Sangiacchi dodici con timaro di cinque fino sette mila ducati, & Spacchi vinti mila con aspri dieci fino quindici al giorno per uno & con buon timaro.

Beglerbei del Cairo: ilquale ua con le iurisdittione sue fino a l'Amech, cioè fino nelle Arabie: lequal Arabie sono possedute dal signor Turco in quel modo, che è posseduta l'Albania, oue non gli è prestata quella ubidienza, che è solito darglisi da tutti gli altri stati & paesi suoi: ma la felice sta pur in qualche piu ubidienza, che l'altra. Ha di timaro ducati trenta mila con infiniti schiavi: liquali ascendono a piu di quattro mille, Sangiacchi sedeci con timaro di sei fin otto mila ducati per uno, & con spacchi sedeci mila con aspri quindici fino vinti per uno al giorno. Tra lo Amech, & il paese di Sophi sono alcuni signori Arabi, liquali non ubidiscono ad alcuno: il resto poi confina il Sophi fino alla Mesopotamia: nellaquale è Maldac. passata la Mesopotamia confina ancora il Sophi nella pianura di Naxinan, poi rocca Esdum, & Esrum, che sono luoghi principali dell'Armenia maggiore: laquale Armenia confina con Hiberi & Giorgiari. In queste Armenie maggiori & minori sono alcuni Cordi popoli di montagna & bellicosi, ubidienti quelli della maggiore parte al signor Turco, et parte al Sophi: quelli della minore a nessuno. Trebisonda poi confina con Giorgiani & con Megrelli, & con parte de Hiberi, liquali popoli anticamente erano detti Col-

Et la Armenia che anticamente era la Assiria è di Sophi: ilquale di essa è patrone assoluto.

Sono in tutta la Natolia, cioè in tutto il paese, che è de il signor Turco in Asia, casali de' Turchi & de' Christiani più che settantadoi mila senza di quelli, che sono in Egitto, liquali sono assai.

Gli Sangiacchi ueramente: liquali (come ho sopra detto) hanno in gouerno le prouincie commesse à Beglerbei, sono huomini da molto & di grandissima riputatione & stima, massime nelle cose della guerra; liquali nominarò qui sotto per gli nomi de' i luoghi che gli sono dati à loro gouerno. Et prima il Beglerbei di Grecia tiene il suo Sangiaccato in luoghi uerso Salonichi: poi seguono li altri di Capha, di Silistria, Nicopoli, Vidin, Samandria, Seruia, & Belgrado, Suornich, Boffina, Ersech, che è la Seruia detta Ducato, Scutari, Valana, Ienina, Carlali, Lepanto, More, Negroponte, Tricala, Gallipoli, Chrichelise, cioè quaranta Chiese, Visa, Cirmen, Chiofandil, Vulcistrin, Prisdenn, Ocria, Alaza assar, Elbassan, Voymuch, Cinghene, Taizza. questi sono trenta: liquali soleano esser trentacinque, ma cinque sono stati uniti à luoghi propinqui, cioè Philippopoli, Saphia, Durazzo, Albania, & Scopia.

Natolia, cioè Asia minore, Ponto, Bithinia, Lidia, Caria, et Lydia il Sangiaccato del Beglerbei e in Chiotachie. & gli altri in Chiogiaeli, Boli, Castamoni, Anguri, Canagri, Thechieli, Mateffeli, Aydineli, Halayce, Buga, & Magnesia, che è di Solzan Mostaffa primogenito del signore, ilqual luogo è per mezo di Scio alla marina.

Amasia, & Tokato ch'è la Pephlegonia, Gallatia, & Cappadocia. il Sangiaccato del Beglerbei e in Amas-

sia, de gli altri in Chiorme, Gian, ch, Char, cysser, Sansiet, Trabifonda.

Saramania, ch'è la Cilicia per mezzo T, pro, & la Pamphilia. il Sangiaccato del Beglerbei è in Giogna. gli altri li hanno in Naranda, Axar, Eschissar, Versagesli, Siurassar.

Anadoule, cioè Armenia minore. il Sangiaccato del Beglerbei è in Maras. quelli delli altri in Sarmussack, Albislaucrassi, Adana, Tesis.

Dierbech, cioè Mesopotamia, & parte dell' Armenia maggiore che il resto è di Sophi & di Cordi. il sangiaccato del Beglerbei è in Dierbech. & l'altri l'hanno in Characmit, Argui, Tolgich, Cassanchief, Meridin, Charaput, Mussul, Esrum, Paybart, Bychlis, & Naxinancuassi.

Soria, & Giudea. il Sangiaccato del Beglerbei è in Damasco. de gli altri in Malathia, Diulighi, Autep, Anthiochia, Aleppo, Tripoli, Chama ouero Aman, Chams, Scepheto, Hierusalem, Gazara.

Egitto con parte dell' Arabia diserta sino Alziden; l'Amech, con tutta l' Arabia felice, oue sono molti signorretti Arabi, che sono parte à deuotion del signor Turco, parte di niuno. il Sangiaccato del Beglerbei è nel Cairo. & delli altri * . . . *

Tutti li sopradetti sangiacchi, Beglerbei, Bassa, & altri officiali hanno il salario, & timaro, come di sopra ho detto, di fermo, cioè ordinariamente: ma ne cauanò di estradordinario quasi alerquanto di piu; & niuno con spesa molto grande de schiavi: lequali conuengono uestire, & darli anco salario, perche non rubbino. Quante mo siano le intrate di questo signore, & possono consistere per le spese: lequali entrate & guazo de' Carazo, che

pagato da suditi non Turchi; che da uno milione et mezo di ducati: del dacio delli bestiami, che da ducati ottocentomila: delle minere, che danno ducati scicentomila: de infiniti altri datij, sali, commandamenti, rebbe de morti, doni, la entrata dell'Egitto, oltra le spese, censi, et tributi. Et sono tante, che non solamente suppliscono alla spesa, che si fa oltra il timario di danari con tanti tratti dello Casnar piu di ducati dodicimila al giorno; ma anco gli auanza gran somma di danari, da riporsi ogni anno et credesi che tutta la entrata possa essere di quindici milioni di oro: cinque de i quali entrano ne Casnar, et gli altri dieci restano alli ministri della guerra.

LIBRO TERZO DELLE COSE DE TURCHI.

8

RANDE per certo si dee reputare da ogn'uno essere la potenza di questo signore: al cui nuto et arbitrio siano soggette tante Prouincie, Regni, et Popoli diuersi: cadauno delliquale separa

mente ha dato in altri tempi larga materia et campo a degni scrittori di celebrare le laudeuoli et eccellenti loro operationi: hora talmente sono soffocati, che non che le uisigia di molti di loro, ma ne anco il nome apena si e restato. effempio manifesto della instabilita della fortuna nelle cose humane: laquale in tutti gli altri, che pel tempo passato ha uoluto essaltare, et con il corso della fortuna sua portare in qualche altezza, non consueta uendersi molto spesso. Ma lasciato alla uertu, aduersas

ria sua, non picciola parte della gloria di quella impresa di modo, che da molti più si ha sempre lodata la uertù, & l'eccellenza d'animo di Alessandro Magno, la singular prudencia de' Romani, & la infinita sublimità d'ingegno et di natura di Giulio Cesare, usata nel salire à quei gradi d'imperio, che salirno; che non si sia lodata la fortuna: ma nel condur questa fiammeglia nel luogo, oue mai più non ha condotto alcuno huomo eterno, sola essa fortuna come ambiziosa deprimendone la uertù, ha uoluto in se il nome & tutta la fama. Percioche chi uorra cò diritto occhio uedere il mondo, con ilquale questi Ottomani siano uenuti à quel dominio, che godeno al presente; ritroueranno le negligenza de' Principi Christiani, ouero più tosto la maluagità nostra hauerli aperte le porte dell'Imperio; oue con poco è nissuno contrasto sono penetrati: & chi considererà il modo, che hanno tenuta nel conseruarsi un solo signore, & nel perseguitar si l'uno l'altro i fratelli restati heredi nel stato paterno; gli parerà miracolo & uentura che questa stirpe non si sia annullata. Per laqualcosa tanto più dolorosa, & lamentabile parmi che sia la miseria nostra quanto che per ancora non si uede pur ceno alcuno ch'ella habbia à uoltarsi, o pur fermar la ruota oue hora si troua. Ma perche non è mio intendimento di trattare al presente questa parte, & già hauendo io circa la corte di questo signore notate quelle cose, che ho giudicate degne di memoria; uenirò mo à quelle altre, che sono pertinenti alla compita cognitione delli costumi di tal natione, & del modo di uiuer & gouerno loro.

Gli Turchi adunque adorano un Dio solo: ma eglì si sà non fanno. dicono esser quello che ha creato il

to, la terra, & che regge & gouerna il tutto: & che
mandò già in luogo suo Macometto propheta, perche
desse la legge, & il modo del uiuere alle genti: per la
qualcosa l'hanno in somma ueneratione. Costui fu astu-
tissimo huomo: ilquale con fauore di quattro suoi amici
molto stimati appresso il uolgo, chiamati Ebubechir,
Homer, Otthman, fu messo in nome & opinion de
ogn'uno di esser mandato da Dio in terra per regolare
il mondo, & per correggere molti errori, che erano à
quei tempi, & frenare con buone leggi la licentia immo-
derata & quasi bestiale delle genti: onde gli Turchi ue-
dendo il credito che quei quattro huomini appresso di lo-
ro di alto sapere dauano à Macometto, & considerando
la uita, che egli fingeua & costumi santi & moderati,
pian piano, come auuiene sempre in simil cose, si lascio-
no indurre à creder, che fusse propheta, & messaggiero
mandato da Dio: dallaquale occasione egli presa la po-
testà sopra di loro & tolta la briglia in mano, con che
potena reggerli & gouernarli à suo modo, pigliò la leg-
ge nostra Christiana, & di questa cauò quanto di buo-
no pose nella sua: poi gli soggiunse di suo ceruello alcu-
n'altre cose, che per l'autoritate sua potena facilmente
per ben aspre & difficili che fussero ottenere. & que-
sta legge sua mise in scrittura facendola da ogn'uno chig-
mar **A C C O R A N O**. gli Turchi di essa publica-
mente sono molto ubidienti, & risguardato di non rom-
perla & di non uiolarla in modo alcuno. Delior pro-
pheta parlano sempre con somma riuerenza, & quando
possono ottenere, che uno Christiano si faccia Turco, gli
non di haueu fatto un gran guadagno, & perciò ol-
tra li inganni & arastri, che spesso usano per conuiu-

starne alcuno, fanno anco molte uolte uolenza: Et
 do uno diuenta della fede loro, gli fanno dire tre uolte
 queste parole, lay lay la la mehemet re su la tangritz
 bey benab halla halla; che uogliono significare, Dio fu
 Dio fara Macometo propheta fiato di Dio, Dio, Dio, le-
 qual parole se alcuno che non fusse Turco imprudente-
 mente à caso prononciasse sì, che fusse udito, uiene sforza-
 to à diuentare Turco: ilche non rare uolte è accaduto.
 poi quando ha detto le dette parole fanno ch'egli al-
 zi il dito grosso della mano destra in segno di manuteni-
 mento di fede, Et lo ritagliano, come fanno gli Giudei,
 Et così è fatto Turco. Hanno le loro moschee: nelle
 quali non uì entrano mai, ne uì stanno dentro, se non
 quando Et quanto che uogliono orare, ò che siano le hor-
 re Et tempo d'inchinarsi à Dio: la qualcosa fanno con
 apparenza di molea deuotione cinque fiate tra el dì Et
 la notte. la prima è l'hora di mattutino che chiamano
 tamzit, l'altra di nona che chiamano huylleyn, l'altra di
 uespere, che chiamano chendi, l'altra dell'auemaria che
 chiamano axamin, Et l'altra di hora del dormire, che
 chiamano latcyn. queste hore deputate ad inchinarsi à
 Dio sono gridate dalli lor campanilli delle moschee dalli
 Talismani che sono gli lor preti, imperochè non usano
 campane: liquali preti con quanta piu uoce ponno ad-
 moniscendo il popolo ad inchinarsi à Dio cò diuotione Et
 adorarlo, perche ha creato il mondo, ne si fa nulla, o' se
 moue idà foglia senza lui. laqual uoce si tosto come è
 da ogn'uno udita, ò nelle botteghe et habitation loro si in-
 chinano, o' pur escono alla chiesa ad eseguire tal modo di
 orare. nelle moschee non uì entrano donne benchè se-
 Turche ò fatte ò natue: perche dicono che non pos-

Ma se esse ritagliare non debbono contaminare il luogo
oue sempre uisita il fiato di Dio, ne morte possono entra-
re in cielo per detta cagione: ma quelle che son uiuute al
mondo santamente & con timor di Dio, osseruantia della
religione, hanno concessione di star sopra le porte del pa-
radiso: laquale cosa dico secondo loro e conceduta a' quel-
li Christiani, che hanno uiuuto bene & giustamente.
& credeno che'l nostro saluatore Iesu Christo fusse
propheta fiato di Dio, & di bontà & dottrina se non
maggiore almen eguale à loro Macometto: onde se alcu-
no lo bestemia, incorre nella istessa pena che se bestemias-
se Macometto: laquale e di essere legato ad uno albero
ignudo, & dategli cinquanta battiture di uerga sopra
il corpo, & di pagare una certa quantita di danari. e
cosa memorabile, & diuina, che non hanno uocaboli in
la lingua loro di alcuna blasfemia dishonesta: ouer più-
tosto non hanno usanza di bestemiare Iddio, credo per la
reuerita delle sue pene. Prima che se inchinino sono
obligati per la legge loro bagnarsi i piedi, le mani, gli
occhi, & le orecchia; poi quando mangiano & beono
sempre stanno assettati in terra o inchinati, & quan-
do pigliano il primo boccone, & quando in fine arriva-
no del mangiare dicono tre fiato halla halla, che significa
Dio Dio, con reuerenza & atto di rendergli gratie del
beneficio hauuto. hanno in sommo rispetto, & uenera-
zione gli loro Talismani, che sono preti; gli Deruui, che
sono heremiti, ouer santoni; gli Scriffi che uiuendo tra
loro sono come pizzoccati, gli Scriffi ouer scyri che so-
no discesi del sangue di Macometto lor propheta; & gli
Chaggi che sono fra, questi attendono alle Moschee et al-
li cori santi, & occupano gli morti alle sepolture, et

uiuono di elemosine : se occorri, che siano citati per testimoni di alcuna cosa, uno di questi solo vien creduto : sono per maggior parte di mali costumi, & di pessima uita, & che per un ducato diriano mille testimonij falsi, quando specialmente hanno da farli contra Christiani . e la natione de Turchi piu, che ogn'altra superstiziosa : laquale crede à sogni, ad astrologhi & indouini, si gouerna à giornate con gli moti del Sole & della Luna . Nel uiuer suo e sporca molto & disordinata, mangia in terra non si curando di cosa stomacosa ò di stomacarsi essa nel mangiare, & non ha hore destinate à questo : ma mangia di notte, di di, & sempre senza regola, senza modo, & senza delicatezza alcuna, ma come sogliono fare gli animali . Sono generalmente tutti uani, si lodano lor stessi, altieri, & superbissimi, percioche si presumono potersi sottoporre à piedi tutto il mondo, & si pescono assai di persuasioni false, & di fumi lenando da lor stessi uoce di una cosa non fatta, & la tengono & stimano per fatta . Per tal superbia, che e natua in loro, non mandano oratori suoi à stato, ouero à Principi alcuno, se prima à loro non uengono mandati . fanno di essere stati Christiani, possendo dire ad intendere di esser nasciuti nobili, si fanno chiamare Celeby, che uol dire gentil'huomo . uestono tutti magnificamente secondo i gradi & facultati loro . amano gli uarij colori, & il crepiscino & pauonazzo piu che tutti gli altri . si dipingono le dita delle mani, si tingono la barba, & usano assai anelle, & zoglie, & specialmente zaffiri, diamanti & rubini, & le Turchese hanno in non picciol pretio . Sono per piu genti molto ociose : le quali si stanhio senza far cosa alcuna, non hanno studio di u.

ere, non giuoco di balla, non molte mercatantie, non saltare, ò ballare, ò tirare il palo ne altri giuochi d'interterimento, se non quello de scacchi; ne usano giuocar molti danari & pochi se essercitano nel caualcare, & tirar l'arco. la maggior parte attende à conuiuare insieme dall'apparir del Sole al tramontare: la qualcosa conoscedosi da i signori, & da quei del gouerno e stata causa, che ogni dui anni almeno il signor Turco esce in persona con tutte le sue genti alla guerra: ilquale se si stesse tre ò quattro anni continui ocioso, tutte le genti sue, che sono dispartite per le prouincie, diuenariano di maniera uili & negligenti, che piu non sariano atte à fare impresa alcuna. Vna cosa hanno di bene, che dispreggiano la morte, essendo persuasi che sia scritto in fronte à cadauno il giorno della morte sua: laqual opinione però e solamente nella plebe bassa, & che non ha molto che perdere morendo: ma quelli che hanno ufficij, & che sono ben ricchi, raro ò non mai si mettono à i pericoli, & hanno molto cara la lor uita, mantenèdo tale persuasione ne i soldati: da i quali cosi sono temuti gli maggiori loro, & similmente di grado in grado tale & tanta e l'ubidienza in questa natione, che se ben fanno di andare alla morte certa, & che forse non ui andando, per allhora potriano fuggirla, nientedimeno ui uanno, sono ammazzati, & non fanno difesa alcuna: ilche spesso fiata è occorso farsi in huomini grandi & di riputatione, alli quali hauendo il gran signore mandato uno suo schiauo per fargli tagliar la testa; quello, che haueria possuto ammazzare il schiauo, & per allhora fuggire di certo, più tosto ubidito, lasciandosi ammazzare, che fatto se no alcun di resistenza. Commanemente uiuono as-

sai, il che gli e dato dalla salubrità & temperamento dell'aria; ma perche non si guardano dall'epidemie, & perche la estate beono giaccio assai con il siropo; da mal di flusso & dalla peste ne moreno infiniti ogni anno. ma le femine, che stano sempre in casa, & che sono piu continenti che loro non sono, s'invecchiano ordinariamente di ottanta anni. gli huomini sono molto libidinosi, & cio' perche gli e permesso dalla legge loro l'usar con molte donne pur che siano comprate delli lor dinari: laqual licentia e tanto cresciuta, che gli e fatta hoggimai natura, si che non si possono poi a guisa & maniera di bestie cōtenere: onde auene che quando uanno in campo, perche non possono menar seco le donne, usano di menare gli ragazzi. Non possono sposare al modo loro, che chiamano fare il Chebin, piu che una moglie: gli figliuoli dellaquale hereditano gli beni del padre, & gli altri figliuoli che nascono di schiave, restano in tutto priui: laqual legge però non e osservata. sono molto & tra loro medesimi ma specialmente con gli Christiani sospettosi, che temono di non essere gabbati & molto si schiffano da loro. Ma de tutti gli uicij niuno e piu aperto & di che tutti ne siano ben machiati che dell'auaritia & cupidità d'oro. Non ui e alcuno per grande & ricco che egli si fig, ilquale douendo lasciarsi parlare non pur affaticarsi per qualch'uno, che non uoglia essere donato di qualche presente, ilqual costume dicono essere uenuto di Persia, come costume regio, & conquistato da loro con l'armi: ma inuero e tale, che per danari si compra & la giustizia & ogni cosa, ne macchia cosi grande di peccato alcuno, laquale con danari non si lauà. Hanno piacere di belli caualli, di belle feste, di hauer molt.

Andai; ma finalmente di tutto fan danari, & non si curano di case, nor di robbe, non de famegli: ma questi sotterrano, & sordidamente nuono pascendosi della opione di hauer assai thesoro: Ne usano far case o palaggi sontuosi molto; perche morendo lasciano assai figliuoli & bastardi, & legittimi che si ammazzano tra loro per goderle; & anco non le fanno uolentieri, perche il signore se sono schiavi suoi viene ad hauer ordinariamente il terzo delle facultati: & se perauentura la cosa e bella come assai uolte sogliono esser le fabriche delli Bassà, egli la heredita tutta. Onde questi aduertiti, lasciano cosa che non si ueda o troui facilmente: ma quando moreno, scuoprano il luogo, oue hanno posto il loro thesoro a quella o quelli che uogliono che l'habbiano doppo loro. Et perche ho detto fin qui de tutti in generale, stimo che non sia fuori di ragione notar le conditioni del proprio signore; secondo la uita & costumi delquale, sogliono quasi sempre i suoi ministri sforzarsi di tener lo istesso corso nella loro. E' adunque la forma del corpo, & qualità dell'animo di SOLEIMANO, per quanto io l'una ho potuto uedere, & l'altra delle operationi, & dal testimonio de molti ho potuto comprendere; di corpo piu lungo, che di commune grandezza, magro di carne & di ossatura tenue & sottile: di color fosco che parl' affumato: senza capegli, come sono tutti gli Turchi per poter affettarsi il tolupano che portano in testa. ha il fronte largo, & un poco prominente. ha gli occhi grossi & neri, & nel mouerli, che lo fanno piuttosto pietoso, che crudele. il naso aquilino, & un po- grandetto a proporrione dell'altre faczze. barba non rasa, ma an le forche tagliata bassa, & quelli soli

che noi chiamiamo mostacchi a' pareno lunghi & di
 lore rosso . il collo lungo & molto sottile : & l'altre par
 te poi della persona ha tutte in disproportione lunghe ,
 sutte, & male insieme commesse . e di complessione me
 lanconica tanto, che non ragioneria mai , ne rideria con
 alcuno de suoi, se non fusse, che mangia una herba, chia
 mata da loro *Afium* dalli antichi *opium*, che lo fa sta
 re allegro , e quasi inebriarsi : ma con tutto che abundi
 tanto di melanconia, mi e stato affirmato da persona, che
 lo sa di certo, ch'egli e colerico fuor di ogni misura . non
 e molto agile o destro nel maneggiarsi, o nel stare a ca
 uallo & nolteggiarlo, ne si diletta molto di essercitio del
 corpo, ne de giochi dell'arco o della guerra . La qualia
 ta dell'animo e, per quanto si dice, molto buona, impero
 ch'è di santi costumi religioso nella fede sua piu, che al
 cun' altro mai . continente , & modesto in tutte le cose :
 il che piu tosto procede dalla tepidezza , & tardita della
 complession sua, che da giudicio o studio ch'egli ui met
 ta per esser tale , ama l'ocio , & la pace piu che habbia
 fatto aliro delli suoi maggiori : da che ne nasce, che non
 pare inimico de Christiani, & che uiene lodato di essere
 osservatore della sua parola & della fede promessa e ca
 dauno . e estimato pietoso, humano & facile a perdonare
 a chi fallisse . dicono ch'è studioso di lettere & spetial
 mente delle cose d'Aristotile : lequali legge con gli suoi
 essercitii in lingua Arabesca, & e studioso della Theolo
 gia sua, dellaquale ne fa professione a paragone delli suoi
 Mosty . E d'età d'anni quarantatre in circa . non uiene
 estimato molto liberale come fu il padre et gli suo mag
 giori . si lascia molto gouernare di suoi, quando e
 mète li ama molto, come fa *Rayna* : benchè alle volte si
 affisa

diffusa di tal modo nel mandare ad effetto alcun pensiero che gli uenga in testa, che ostinatamente lo eseguisse per difficile & strano ch'egli sia. Ode ordinariamente una o due volte alla settimana uno, che gli legge le historie delli fatti delli suoi passati, & gli modi, che hanno tenuto per salire all' altezza della monarchia; essendo persuaso dalli lor propheti, che si come uno Iddio gouerna i cieli, & le cose celesti, cosi uoglia & disponga, che da un Principe solo uenga retta la terra, & le cose terrene, & che questo habbia ad esser di questa famiglia. Et perche quelli, che hanno scritte le imprese & le uittorie acquistate dalli Ottomani nella lingua loro, & hanno divulgato gli lor scritti, sono tutti mendaci, adulatori, & huomini che hanno uoluto dar cibo a uolgari, et far qualche guadagno per tal uia; il signore non si cura di udir queste: ma tiene come uno prezioso thesoro le historie uere de i trattamenti de paci, & di guerre fatte tra loro in casa, & fuori con nationi peregrine: & sono custoditi questi libri da segretarij suoi con tanta fede, & con tanta custodia, come si sogliono far le cose sacre. Et di questi egli facendosi alle uolte legger qualche fatto, ne riporta quel frutto, che dall' intendere bene le cose passate si suol riportare a giouamento, & utile di quelle, che di nouo si hanno a deliberare in materia che non sia alle passate molto differente. Et de qui auuiene, che tal famiglia ha cosi longamente conseruati quelli istessi costumi che gli par uero buoni da principio per potere ampliare il suo dominio. Laqual cosa ottimamente singulare cagione è giudicata da tutti gli sani, che gli Re, & le Rep. possano longamente dominare, non essendo all'incontro cosa al mondo piu pericolosa, che la spessa mutatione del gouerno.

Ma ciò lasciando & il signore & parte diro del modo del reggere suo; ilquale è stato sempre & dura anche hora tale. QUANDO che il signor Turco s'impadronisce di alcuna prouincia, di subito rouina delle fondamenta tutte ò la maggiore parte di quelle fortetze, che non gli paion molto necessarie da esser conseruate, & disfa le cittadi, riducendole in tristi, & piccioli casali. Oltra di ciò spegne, & estingue del tutto li grandi & gli nobili che in esse uì ritroua. Permette à popoli seruar quella legge et fede che seruauano prima che fussero uinti. Nelle prouincie di nouo acquistate et in tal modo desolate manda gli suoi sangiacchi, & genti da guerra à custodirle, & gli dà il frutto del terreno per timore loro. Tiene li sudditi da tante & così frequenti angarie oppressi, che non possono mai respirare: ma specialmente se sono christiani: liquali oltra che sempre uengano managiati da quelli Turchi che uanno per camino et che alloggianno alle stanze loro, sono anco battuti, & mal trattati. Non concede ad alcuno di quelli che pigliano soldo ò timore dallui, che possi portare arma, ò hauerla in casa, ma uole che stiano come schiatti à nudo & ad ubidienza sua: ilquale & per armare galee, & per farne Giannizzeri, & quando esce in campo per usare guastadori, ne cauà numero infinito delli suoi paesi; & questi sono sforzati andarui per le spese sole. Delle quali cose uolendone sapere la uera cagione, ritrouo che rouina le fortetze & le cittadi, per tema, che egli ha, che ò gli suoi proprii, ò altro esterno se ne impadronisca, & che con poca gente gli dia molto trauaglio, & forse danno. L'ua di mezzo gli nobili & principali, perche uiuendo pure sempre ne popoli qual-

che amore alli proprii suoi signori, teme non qualche uolta possano, con tal mezzo solleuarsi. Permette che uia ogn'uno nella fede ch'era, percio che sforzandoli à noua religione, oltra che li metteria in disperatione, perdereia anco la speranza di farseli fedeli in qualche tempo. Li tiene oppressi di molte angarie, ne gli lascia in potere arma di sorte alcuna, & ne trahe per l'armata, & per il campo, & in fine si manda allor gouerno gli Sangiacchi, & genti da guerra, si per cauarne il frutto maggiore; si anco, percio' che dal suo star male & senza libertate non possono farsi contra di se insolenti. E' poi solito per le prouincie sue disporre tutte le genti da guerra: lequali cosi stando in casa, come fuori sono di uguale stipendio pagate: ilche fa per hauerle sempre pronte, sempre fedeli, sempre ubidienti, & sempre nella militare disciplina al loro modo tutte essercitate. Nelliquali molti beni ci è uno male, che queste genti stando in casa quiete & sicure sono tanto pagate, quanto se uano à trasagli & pericoli di morte: onde mal uolentieri si leuano dal bene per andare al male. Et se bene è proposta loro la speranza di hauere beneficio, se nella guerra fanno qualche eccellente, & ualorosa proua; niente di menco non si ci essendo il guadagno presente, anzi perdendo ogn'uno chi piu, chi meno secondo gli gradi, & secondo le qualita delle possessioni, che lasciano al gouerno delli lauoratori Christiani, & delle donne loro o' de figliuoli, & liquali non hanno la cura, che hariano essi medesimi, & alla speranza del beneficio essendoui congiunto il pericolo di morire, uanno di mala uoglia alle imprese: che se in pace hauessero merio, o' se alla guerra li fusse il soldo cresciuto, si uedereiano andariui prontamente. A que-

sto male se gli aggiunge poi, che nelli esserciti Turcheschi sempre vi sono infiniti Christiani: liquali forzati andar uanno diuersi ufficij, & sono ò guastatori, ò mulattieri, ò carezzatori, ò famegli di stalla, & che compaiano le loro arze gliarie. Questi se ben non sono molto essercitati, & che non siano di molte armi armati, pur sono huomini come sono gli altri, & che in qualche sinistro che occorresse à Turchi, si uoriano possendo, uindicare delle ingiurie che gli sono fatte. Ma il maggior male, che sia nelli esserciti del Turco, è il mancare delle ordinanze à piedi: dellequali ne sono in tutto priui senza speranza alcuna di poterle hauere: perciò che se bene il farle paia ad ogn' uno facile, & in apparenza cosa molto buona, non però è cosa facile dar la ordinanza à genti, che à ciò non siano inchinate da natura, come gli Sguizzeri, e Tedeschi: & che peggio è, tale apparenza nasconde sotto à se un mal ueleno: imperò che gli popoli sudditi, che disarmati non possono altro fare, & conuengono per forza stare soggetti, & in tutte le cose ubidienti, quando hauessero l'armi in mano, & si sentissero gagliardi, aspireriano alla libertà loro propria più tosto, che alli danni, & rouina delli altri: & se dodeci mila Giannizzeri soli in tutto lo imperio di questo Signore fanno alle volte tremare gli grandi, & lui temere della propria uita, che poco tempo fa si solleuorno incontro d' Ibrahino, che è la stessa persona del Signore, che fariano poi cento ò duecento mille? questo sendo auuertito da Ibrahino, gli ha dato cagione di Adurli in otto mila soli, & si crede che per non perder la incredibile ubidienza, che suole hauere il detto signore da tutti gli sudditi, questi non mai più agghiongeranno ad uno tanto numero.

Vo, come erano prima. Il mancamento delle fantarie fa, che oltra che hanno artiglierie non molto buone non hanno il modo di poterle guidare alle imprese loro con sicurtate, & che conuengano di caualli accompagnarle. & di cernede di Asapoi Christiani, mancando di questi beni non possono sperare di pigliare con assedio una cittade, che sia mediocrementemente munita. non possono uenire a fatto d'arme in luoghi stretti o che siano montuosi, ma possono solamente combattere in campagna, & con il primo empito pigliare qualche cittade non proueduta. & questo è quanto pertiene al gouerno di terra. Di quel del mare, perche hanno continuamente da Ottomano in qua tutti i signori atteso più alla militia di terra, non hanno, che io sappia, o habbia potuto intendere, alcuna altra provisione o gouerno di più che quanto ho detto di sopra delle cose dell'arsenale scriuendo la Porta & spesa del signore: ma pur la usanza loro è quando più bisogna, di far lauorare nel mar maggiore, a Negroponte, & a Rhodi: & quando armano, di torre gli huomini da remo della Natolia, che per lo più sono Turchi, & molto robusti, & della Grecia, che sono quasi tutti Christiani. & era già il costume che colui, che fusse Sangiacco di Gallipoli, uscendo armata, fusse di essa capitano generale; hora questo è mutato per lo ualore, & peritia di guerra, che giudica il signore che siano in Barbarossa: per laqual cosa lo ha fatto generale delle armate sue. gli huomini sforzati andare in Galea non sono legati, o tenuti in cathena come gli prigioni, ma sono liberi a tirare il remo. non hanno pagamento, ma hanno le spese di bisotto & di acqua, & sono poi nel resto mal trattati: onde non ho in questa parte potuto compren-

der cosa alcuna di bene: perche non ui essendo capi di tale arte, ne huomo alcuno che per lungo nauicare o' di mercantili, o' di legni di guerra si habbia guadagnato tal professione, se non forse al presente Barbarossa; che si puo credere, se non che'l resto dell'armata non riesca bene? oltre che i marinari si traggono de i luochi, che sono fra terra, che sono usi ad arare, & fare ogni altro ufficio piu tosto, che tirare il remo: & non sono tenuti in mare continuamente, che pur con la longa fatica, & esercizio apprenderiano il modo di nauicare: & infiniti sono sforzati senza premio seruire. sono liberi: sono in buona parte Christiani. & quanto male sia conosciuta da loro, ouero poco stimata questa forza di mare, si puo facilmente comprenderlo da questo, che li Romani quando non erano patroni ancora di tanto paese, quanto e' questo che hora possedono gli Turchi, metteuano nel mare seicento navi, & mille galee: & Appiano scrue che al tempo suo, che era sotto Adriano Imperatore in declinatione dello Imperio, tra le mutationi che l'hauua, era una armata di navi seicento, & di galee mille cinquecento; che non si troua da questi signori esserne uscite mai molto piu di trecento, & poco si preuagliano de nauu. Il modo poi, che tengono, & il gouerno nelle cose occorrenti per giornata, e' tale. Il signore da gli uffici di Bessa, di Beglerbei, di Sangiaccio, & di altre qualitate di quella signoria, & con qualibe ualorosa impresa se gli hanno guadagnati, o' molto piu spesso & piu frequenti a quelli, che stando da putti nel serraglio seco li siano entrati in gratia si, che riportino il premio dell'artificio loro, come ha fatto Ibraimo, & molti altri: iquali senza pratica alcuna delle cose del mondo, & senza fare espe-

nienza o' proua di alcuna uirtu loro, sono usciti del Ser-
 raglio altri Bassa, & altri nelli ufficiu principali. onde
 auiene, che in generale il gouerno di quello Imperio non
 uiene retto come si doueria. Le cose di giustitia ciuili, &
 criminali, & le cose ordinarie sono amministrate dalli
 Cadi, & Subbassi, & altri magistrati a queste deputati.
 Ma le cose del stato, & di momento, come de paci o' guer-
 re che si habbiano a pigliare, si trattano dalli Bassa Via-
 siri, prima soli, dopoi ridotti insieme col signore: benchè
 al presente il tutto è in petto, & in arbitrio d'ibraimo so-
 lo: ilquale senza altro Bassa, & senza il gran signore
 toglie & concede, fa pace & guerra a cui & come
 li piace. Il signore, raro, o' non mai ode alcun pri-
 uato, ma solamente ode gli ambasciatori di qualche po-
 tentato che li siano mandati con presenti, ne senza que-
 sti uiene adnesso alcuno: et questi teli non negociano se-
 co alcuna cosa, ma solamente li basciano la mano, &
 espongono la ragione della loro andata, & egli non
 risponde nulla, o' pur risponde queste tal parole. Io t'ho
 udito: serai con gli Bassa; che ti daranno la eseditio-
 ne. Per laqualcosa bisogna conferire ogni facenda
 che si habbia da trattare con gli Bassa o' alle stanze lor-
 ro, o' alla Porta: et questi referiscono al signore il tut-
 to, et poi conchiudeno quanto uiene loro meglio. Il che
 esseguito, se uiene data risposta a quello, che ha negocia-
 to, et resolutione del maneggio, et se uiene rifiuto, ri-
 torna un'altra fiata al gran signore a basciargli la ma-
 no. Ma se uiene ueslito solamente, et non gli è data ris-
 posta altrimenti, non uiede il signore et si ritorna sen-
 za resolutione al suo signore. Questo modo di nego-
 ciare non forse usato mai piu per lo passato da Principi

pe alcuno, & non commune con altra natione, porta alle cose loro pregiudicio graue: imperò che non parlando il Signore con alcuno, uiene à privarsi di una cognitione molto grande che si suole acquistar col ragionare, & negoziare con uarie persone: ilquale pascendosi solamente di questa opinione, che sia creduto ch'egli sappia ogni cosa, & che possa il tutto, inganna se stesso, & uiene alcuna fiata dalli suoi ingannato: liquali referendogli à modo loro quello, che trattano per giornata ò tra lor stessi, ò con Principi esterni, lo inducono à fare quanto per loro uiene statuito. Ma il nostro signor Dio, che gli ha permesso di hauere una possanza così grande, nò gli permette che la possa usare: imperò che se tanta ricchezza, & tanta gente, & tanta ubidienza fusse in mano di cui la conoscesse, & con intelligenza, & buon giudicio potesse gouernarla, certo non ci seria potenza alcuna che con questa potesse contrastare, & ueniriano ueri i suoi disegni, che seria nel cielo un solo Iddio, & un Monarca in terra; al cui uolere tutte le genti seriano constrette d'ubidire. **RESTA** ch'io dica del signore Aluigi Gritti alcuna cosa: ilquale sendo Christiano, & perche non dipende dal Signore, non ho uoluto annouerare à altri del gouerno: ma separatamente hora dico, che essendo egli nasciuto in Costantinopoli del Serenissimo Principe Andrea Gritti, hora Doge di Venetia, ma all'hora priuato gentil'huomo & mercatante, & di una donna, come da molti uiene affirmato, Turca, stete inui gran tempo: poi fu à Venetia, & à Padoua, oue imparò lettere, & in fine ritornò in Costantinopoli, dimostrando sempre benchè pouero di facultà, e basso, come all'hora, di natione fusse, animo però alto & signorill. ra-

gionaua di tutte le cose bene, & persuadenu facilmente ogn'uno di ciò, ch'ei uolenu. si intrometteua in ogni azione, defendea quelli ch'erano à torto oppressi & uiolati. & in fine per altri & per se stesso faceua ogni di molti traffichi di mercatantie, di modo che non solamente dalli Christiani, ma etiadio da Turchi era stimato huomo di spirito grandissimo, & d'ingegno eccellente. uisasse priuatamente tale fino à tanto che la fortuna contra al suo costume uolue secondarli il corso, à che ei tendea: & fece, che quasi in un medesimo tempo fu creato Principe di Venetia il Serenissimo padre suo, et Ibraimo uscito del serraglio del signore primo Bassà Visir, & Beglerbey della Romania: onde egli che non mai per lo passato si era smarrito nella rea fortuna, all'hora che più benigna se la uide, usolla ualorosamente al suo bisogno, & cominciò farsi da suoi osservare & hauerli rispetto & quasi ueneratione, come si suole hauerne ad un figliuolo di Re, & Signore: & si come prima era chiamato Louis, così per innanci si facea chiamare Begogli, che significa figliuolo di Signore. uscìua rare fiare fuor di casa, & quando uscìua menaua seco grande numero di schiari. uestìua superbamente. uisitaua i Bassà interponendosi nelle cose de Venetiani, come se questi di lui confidassero il tutto: & mostraua per esser figliuolo di chi era di poter ogni cosa in Venetia. poi con artificio gli facea creder, ch'egli perch'era lui nasciuto & sempre allenato, & perche ui haueua ogni suo bene, desìaua medesimamente il bene loro, come ben commune.

Dallequal cominciò la estimatione sua farsi tanto maggiore, quanto suol essere maggiore uno signore di un gentil'huomo priuato. Gli Turchi che in generale

sono gente sciocca, et ammirano quanto, che uedono con gli occhi solamente senza cercar piu oltre, et senza molto considerarli, se ben naturalmente non lo amauano, come non amano quelli, che non sono Turchi; pur superati da un certo splendore, ch'ei fosse figlio del signore di Venetia, et dalla grandezza dello ingegno suo, li portauano tutti grande honore et osseratione. A questa buona sorte del padre uì si aggiunse, che Ibraimo huomo di buono ingegno, ma di natura tale, che cio essendogli facilmente permesso dal Signore, uolea esser solo a cui si deferisse il tutto, et solo che uno tanto imperio senza compagno reggesse et gouernasse ad arbitrio suo: ne un tanto peso possendo per la poca esperienza che haueua delle cose del mondo sostenere, si desse il detto Signore Aluigi Griui come per consigliere delle sue azioni. ilquale per essere Christiano non li pareua compagno, ne temea che potesse farsi maggiore di se: et per essere nasciuto come egli era, che gli toleua ogni speranza di farsi in Venetia grande; molto si assicuraua che li fusse fedele, aspettando ogni suo bene da li, oue era nato et accresciuto in qualche dignitate, et non altroue. Essendo adunque Ibraimo, come e', assoluto padrone di tutto l'imperio che habbia il signor Turco, et facendo la stima ch'ei fa di detto signore Aluigi; si puo concludere, ch'esso signore Aluigi sia il secondo huomo che habbia autoritate et grado in quell'imperio. Laqual cosa sapendosi già da tutti gli huomini di quelli paesi; fa che dal uolgo gli uiene hauuta riuerenza non altrimenti che se fusse Bassà, et dalli grandi, si come e' temuto, cosi uenga odiato: li quali si dolgono, che da uno Giaur (come sogliono dire) sia gouernato il

dominio loro, & essi sono priui di autoritate. questo loro giusto dolore coprono quanto più possono per tema che hanno d'ibraïno: ma pur alcune fiate non possono fare, che non mostrino dispiacerli, che un Christiano di legge aliena, & di costumi diuersi da suoi, habbia tanto potere quanto ha tra loro. egli puoco o' nulla si cura di tale animo loro: ma non mancando à se stesso segue il buon corso della fortuna sua. & per poter mantenere quella riputatione che si ha guadagnata, laquale in quelle parti si conserva con l'hauer molti schiaui, belli caualli, col superbo & magnifico uestire, & donar molto, ha ottenuto per tal suo bisogno col fauore d'ibraïno in dono dal Signore la ualuta di tre daty; che sono di Gallipoli, di Anguri, & de gli Cargadosri: laqual ualuta, per quanto si dice, ascende alla somma di ducati quarantamila à l'anno. & questa intrasata non bastando alle spese che fa ordinariamente, ha poi hauuto uno Vesconato in Vngaria che gli da circa uenticinque mila ducati: & in fine è stato fatto gouernatore di tutto il Regno di Vngaria, che è grado honoratissimo & utilissimo. Viue con turchi al modo turchesco, & con Christiani alla Christiana; ma pur la corte sua, quando specialmente sta in Costantinopoli, è gouernata all'usanza de' Turchi. ha gli Capigi, Checchia, Protogero, Serraglio di putti & di donne con l'ordine medesimo che ha il signore, ma in proporzione minore. puo hauere ordinariamente in Vngaria et in Costantinopoli da circa mille e fin dueche, che mangiano del suo & tra queste ne sono più di cinquecento, che sono schiaui comprati da lui; & sciento caualli, Veste in tutto alla turchesca, eccetto che non porta il colupante in testa,

ma porta uno capelletto di Zebellini in forma di Piramide, come sogliono portare gli Vngari. E' di età di anni cinquantaquattro in circa, ma nella faccia, & nella dispositione del corpo dimostra à pena aggiunger à quaranta. E' grande più che di commune grandezza, & è bene membruto, ha gli occhi grossi, neri, & uini sì, che pare no di fuoco. le ciglia che si congiungono insieme & lunghe assai. il naso aquilino poco, & che pare torio. la barba nera & il color del uolto & della carne fosco. ha la uoce sonora, & giusta: laquale accompagnata da alcuni mouimenti di occhi, & di mano, fa che quando ci ragiona, ogn'uno sta intentissimo ad ascoltarlo. parla di tutte le cose sensatamente, & con somma eloquentia in lingua Turca, Greca, Latina, & Italiana, che tutte queste gli sono famigliari: ma rare uolte sa trouar fine à suoi ragionamenti, tanto che uiene accusato di troppo parlare. Accompagnate tutte le parti sue dell'animo & del corpo da una uinezza nelle attioni & maneggi ò di stato, ò di qualunque altra cosa si sia, lo fanno tale, che se uno gli parla una sol uolta, senza saper che egli si sia, ò in che stato uiua, lo giudichera degno di ogni grandezza, anzi confesserà lui non esser persona primata, ò se pur sia, non uè esser, ne douerni longamente star per negligenzia sua. In tanti beni, che abundano in lui, uè un solo male, ch'egli si auede di esser ualoroso & gli par di hauere più, ò niuno pare in bontà d'intelletto, ò di eloquentia, & di se stesso si persuade più, che non si conuiene ad un huomo modesto: Unde suo'è ancho dire, come io lo ho udito, che chi lo ama, perch'ei sia figliuolo di quell'huomo che è, & che non l'ami perch'ei sia l'huomo che è, nò gli è obligato nulla, anzi, per dir la sua pro-

pria parola, gli disgratia. Da questo nasce, che delli beneficij che fa ogni di à principi & Signori, & persone priuate, ne vuole hauer la gloria in ogni modo: e quando quelli, che li riceuono, non dimostrano almeno con parole di hauerli da lui, egli stesso lo dice, & vuole che si sappia da ogn'uno: poi quando questi tali ritornano à richiedere altro, li riserue, ma però gli rimprouera la ingratitude passata. Aspira molto, per quanto si dice, al regno di Vngaria, ò almeno à qualche buona parte d'esso, come seria della Transilvania: & ello ha alcuna uolta, ragionando con gli suoi amici detto, che vuole in ogni modo, che dopo morte sua si dica, che fu uno Aluigi Gritti, loqual con la sola uertu ascese un grado, oue ò per forza, ò per hereditate
ui ascendono gli altri.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA
NELLE INDIE.

M. D. XXXVII. ADI VII
DI OTTOBRE.

SCRIVERO' uno viaggio fatto,
non per volontà nostra, ma per neces-
sità nelle INDIE, seguendo la perso-
na di Solciman Bassà: ilquale era man-
dato da Solciman Sachi Imperatore de
Turchi alla espeditione contra Portughesi nel tempo, che
fu rotta la guerra del 1537 alla nostra illustrissima
Signoria di Venetia, & che noi eramo in Alessandria co-
le galee sue di mercato; dellequali era Capitano il Ma-
gnifico messere Antonio Barbarigo. Fummo incerte-
nuti nella detta città di Alessandria in quelli tempi sen-
za hauer modo di traficar, ne contrattar le nostre mer-
cantie, & stemmo li fino alli. vii. di Settembre. 1537. nel-
qual giorno il Console della nation nostra chiamato mes-
sere Almoro Barbaro, & il Capitano predetto Barbari-
go, gli mercatanti, & tutti i marinari, & robbe di ca-
dauo furono ritenute, & condotte in la torre delle Lan-
ce: & dopo fatta scielta di tutti quelli che erano atti al
seruitio in mare, tra quali era uno anco io, fummo in-
uiati cinquanta per uolta al Cairo, & mandati de li al
Bassà Solcimano: ilquale disse bombardieri, remeri, mas-
rangoni, calafati, comiti, & armatagli, & alcuni compa-
gni, & li mandò al S V E S. oue poco dappoi mandò molti
altri à lauoxar le navi in detto luogo fino alla sua uenuta

ta. laquale fu alli xv. di giugno come si dira pienamente al luogo suo.

Il Sues è deserto, non vi nasce herba di sorte alcuna, & è oue Dio sommerse Pharaone: & in detto luogo fu fatta l'armata per India, & tutto il legname per detta armata è stato condotto da Setalia, & Costantinopoli: & così li ferramenti & arnesi. Lequali robbe sono uenute per mare sino in Alessandria, & poi caricate nelle zerbe per il Cairo; conducendole su per il Nilo, dapoi nel Cairo, caricandone li camelli & conducendole sino al Sues. Et sappiate come dal Cairo al Sues, non si truoua habitatione alcuna; ne acqua, ne cosa alcuna da uiuere: & quando uanno le Carauane, si forniscono della acqua del Nilo. Sappiate ancora come dal Cairo al Sues sono miglia. lxxx. che non si truoua pur herba; & il detto luogo del Sues a tempo de christiani è stata una grãdissima città, & era tutta piena di cisterne, & hauea un calizene, cioe' una caua che uentua dal Nilo: & quando cresceuano le acque si impiuano tutte le lor cisterne, seruandosi tutto l'anno: dapoi destrutta da macometani hanno atterrata detta caua, & hora le acque che si beuono, si uanno à torre sei miglia lontano per terra con li camelli in alcuni pozzi; & è acqua molto salmastre, & detta acqua beueuano, & dauano ad ogni cinquanta huomini uno camello de detta acqua: & tutto il legname, ferramento, munitione, sartame, uittuaglia che fa bisogno, fanno condurre dal Cairo al Sues. Et sappi che detto luogo è in culata del mare rosso, & è un poco de ridotto di muro marcio quadro, da passa trenta, oue stanno da uinti Turchi per guardia del detto luogo. Fanno detta armata da legni setentasci, tra

grandi, et piccioli: et prima ragione sei bastarde, dieci sette galee sottili, undici sette fuste nuoue, et galeoni due, nani quattro, et altre sorti de nauilij in numero de settantasei.

Adi. ix. Marzo. 1538. si missono à romore da forse doi mila huomini, et dismontorno delle galee con le sue armi, per andare uia alla montagna, et allargoronsi da miglia sei dalle galee, et scontrorono uno Sangiacco con caualli uintiscette che ueniva alla guardia del Sues, et detti caualli inuestirno in dette ciurme et le ruppero, amazzandone da ducento: del restante presono et spogliarono et li menorno alle galee, oue furono posti al remo con la catena al piede.

Adi. xv. Giugno gionse il Bassà Suliman al Sues, et piantato li suoi padiglioni si riposo otto giorni: et in questo mezzo fece ponere ad ordine l'armata, et dare pagu per ciascuno; cioe ducati cinque d'oro et maidini dieci, che sono in tutto maidini ducento e quindici: et parte delli huomini delle nostre galee grosse furono posti sopra l'armata, cioe sopra una delle bastarde settanta, et sopra un'altra delle dette bastarde altri tanti, sopra il Checaia, quindici, sopra la galea de Chilierchi basi diciotto: et questo e quello, che retenne il Consolo in Alessandria. il restante ueramente di detti huomini furono posti sopra li due galeoni, sopra liquali erano cariche poluere, salnitri, pistri, balotte, farine, biscotti, et il tutto per il bisogno de l'armata: et ancora il Bassà fece caricar li suoi danari sopra le galee; liquali erano coperti de cuori di manzo, et tela incerata, et furono cassette quarantadue, et adi. xx. il Bassà fece comandamento che in termine de giorni due ogn'uno fusse sopra la sua galea.

Adi.

Adi.xxij.detto, il Bassi montò in galea & si tirò fuori del Sues alla punta de Pharaone in luogo di buon fondi passi quattro, larghi dal Sues miglia quattro; & dalli sette pozzi di Moise miglia dodeci, per sirocco; & in detti luoghi morirno huomini sette.

Adi.xxvij detto ci leuammo dalla bocca del Sues, con tutta l'armata per andar in India, & fu nauicato per ostro sirocco, & fu dato fondi auanti sera in uno luogo chiamato Corondolo; oue Moise dette con la uerga, & asperse il mare, & qui fu sommerso Pharaone con tutto il suo popolo: & per questo uien chiamato il mar rosso. In detto luogo son di fondo passa dodeci; larghi dal Sues miglia sessanta, oue si stette una notte.

Adi.xxvij. si leuammo da Corondolo & nauicammo per ostro sirocco, & fu dato fondo due hore auanti sera, in un luogo che si chiama il Tor, & in questo luogo sono molti christiani dalla centara: et qui si fornì tutta l'armata d'acqua: & questo luogo è lontano una giornata e meza dal monte Sinai, oue è la chiesa di santa Catarina, & il suo corpo. Stenimo qui giorni cinque, & sono di fondo passa cinque, & da Corondolo a questo luogo miglia cento per mare.

Adi.iiij.di Luglio si leuorno dal Tor, & andorno fino a mezo giorno dietro una marea di seccagne lontano da terra uno miglio, & datteno fondo in passa di dieci in luogo chiamato Charas, oue si stette giorni due per aspettar le due navi di munitione et dal Tor a questo luogo sono miglia

40.

Adi.v.detto si leuorno dal Charas & a hore cinque di giorno farno sopra una isola chiamata Soriden larghi da terra miglia. 40. & tutto il giorno fu nauicato

et per fino à sol à monte furro fatte miglia cento.
et la notte seguente nauicorno per ostro sirocco, et à sol
leuato si trouorno drento da una montagna detta Mor-
zoar, dal lato destro, et furro fatte miglia cento.

Adi.vi. detto fu cammin per ostro sirocco, et à sol à
monte si uede terra dal lato destro della banda della Ca-
bisa, et fino à sol à monte miglia c.

Adi.vij. detto fu cammin alla quarta de sirocco in uer-
so leuante furro miglia xc.

Adi.viii. detto fu cammin da miglia otto. allhora et
à sol à monte miglia c.
la notte li uenti al garbin, et il cammin per sirocco
miglia xxx.

Adi.ix. il giorno fu bonaccia et li uenti non furro sta-
bili, et per sirocco fu trouato uia marea di secche sotto
acqua, lequali secche sono lontane da terra miglia l.

Il cammin per maestro fino à sol posto furro miglia x.
la notte fu cammin alla quarta di ostro uerso gar-
bin miglia xx.

Adi.x. detto fu cammin per sirocco, si uenne uerso por-
to, in un luogo chiamato il Cor. et è molto deserto. passa
fondo otto. furro miglia lxx.

Adi.xi. si leuorno dal Cor uenendo à terra uia fino à
mezo giorno miglia xxx. ad una terra chiamata Zidem;
qual è sega de tutte le specierie che uiene d'India, et di
Colocut, Entano dalla Mecha una giornata e meza: et
sono assai secche di sotto acqua, et disopra; tamen è buo-
no porto. Qui si hebbe ristoramenti assai: ma non uì
sono acque uive, se non alcune cisterne, lequali si empiono
di acqua piovana: et qui correno assai mercantie; et in
detto luogo sono dattoli, gengiui, anèchini, et non di al-

tra forte, et fuori della terra è una moschea, qual dicono i mori esser la sepoltura di Eua. le persone uanno il forte nudi, sono magri et brutti cioè beretini: hanno pesci in quantità et uanno alcuni huomini, uno alla volta, sopra tre pezzi ouero quatro de tranci legati insieme lunghi piedi sei, et uanno otto et dieci miglia lontani in mare per pigliar pesci, et stanno sentati sopra detti legni, et uogano con un palo, et uanno fuori con ogni tempo in questo luogo si fornirono di acqua, et si stette giorni quatro.

Adi. xv. si leuorno mancandoli nauilij cinque per fortuna, che s'intese per un'huomo che scapolo d'una fusia, et in quel giorno fu cammin alla quarta de garbin uerso ostro et furono fatto
miglia ottanta.

Adi. i. 6. fu camin p ostro sirocco, uento piaceuole m. 30 et la notte similmente sino à sol leuato miglia cinquanta.

Adi. xvij. fu cammin per ostro sirocco et alla quarta uerso ostro
miglia cento.

et la notte alla quarta de sirocco sino à sol leuato miglia
lx.

Ade. xvij. fu camin per sirocco tempo fosco miglia cal. et la notte alla quarta de sirocco uerso leuate miglia l.

Adi. xix. fu camin alla quarta di leuate uerso sirocco uento fresco fino à hore. ix. di giorno, et si intro' fra certe isole chiamate Atfas, luogo deserto, et non di continuo habitato, saluo da alcune persone che uenghon da altre isole: lequali uanno à pescar, et pigliano perle immergando si in fondo del mare, in passa quatro de fondo si beuono acque piovane lequali si cōseruano in alcune fosse et pozzi, et in dato luogo si stette la notte. furono miglia cento.

Adi. xx. se uenue ad una isola chiamata Chamaran, luogo di acqua & rinfrescamenti buoni, largo da terra ferma miglia. xx. habitato da forse cinquanta case & alcuni altri casali per l'isola, et le case son fatte di frasche. si piglia in questo luogo gran quantità de coralli bianchi, li è un castello ruinato, & dishabitato. gli huomini uanno pur nudi, sono piccoli, portano capelli senza niente in testa, & in torno le uergogne portano un facciolo da barbieri, il resto nudi è scalci. sono huomini tutti nauiganti; uanno con alcune barche & nauili fatti senza ferramenti cuciti con alcuni spaghi come cordicelle, liquali fanno di dattilieri, & le loro uele sono di stuoie sottili, fatte de palme di dattilieri, come si fanno li uentoli, & uanno con dette barche in terra ferma, & portano dattili in grandissima quantita, & zibibi, & certo sorgo bapico, & fanno gengiri mechini assai; & uiene dall'isola gran quantita di mirra. il sorgo ueramente lo infrangono sopra una pietra de marmo larga à modo de quelle che si macina i colori, & di sopra hanno un'altra pietra larga mezzo braccio in modo de uno ruotolo, & con detta pietra macinano, & ad un tratto impastano, & fanno alcune focaccie, & quello è il suo pane, & è molto caro: & bisogna farlo di giorno in giorno altrimenti non si può mangiare, perche el si secca. Carri ni ui sonchessai & pesi. Dalle isole de Achafes sono à qui sono miglia. 40. & in questo luogo di Chamaran dismontò il Bassa, & fece uoltar scio à tutte le galee, & da questo luogo spacciò due fuste, una alla uolta del Re del Zibit, l'altra al Re di Adem; dandogli ordine che li sia apparecchiata acqua & rinfrescamenti per l'armata, accioche possa passare in India contra portughesi, &

dire al Re del Zibit che'l debbia uenire alla marina, et portare il tributo del signore, et dare ubbidienza al Bassa: et questo fece per essere il Zibit fra terra una giornata. In questo luogo di Charaman fu fornita l'armata di acqua per passare in India, et si stette in detto luogo giorni dieci.

Adi. xxx. si leuorno dal Charaman con uento piaceuole, cammin alla quarta de ostro uerso sirocco, fu fatte miglia

50.

et la mattina à hore una di giorno si arrivò ad una isola chiamata Tuicee; oue fu incontrata la fusta, laquale era andata dal Charaman al Zibit, et portò li presenzii al Bassa, et furono alcune spade lauorate alla Zimiana tutte fornite di argento indorato, che erano in foglia di Cazione; et alcuni pugnali al simile lauorati, con alcune turchine, et rubini et perle sopra li manezghi, et alcune rotelle tutte coperte di perle: et tutte queste cose furono mandate dal Re del Zibit, ilquale li mando à dire che'l douesse andare in India à conquistar li portughesi et che al ritorno li darìa il tributo, però che lui era schiavo del gran signore. et fu fatte mig. 50. la notte camin alla quarta de ostro uerso sirocco. mi. 50.

Adi primo di Agosto fu uento la notte da sirocco et si uenne lontano dalla bocca del stretto mig. 10. ad un scoglio detto Alontranchim fondo di passa due, et in questo luogo si stette una notte: ilqual scoglio è a dextro al la banda alla Cabisia.

Adi. ij. d' Agosto si leuorno dal sopradetto scoglio et si uenne fuori del stretto alla quarta di leuante uerso sirocco

miglia 10.

la notte sino à sol leuato

miglia 80.

Adi. iij. detto fu cammin alla quarta di leuante uerso greco, si uenne ad una terra chiamata Adem, molto forte, et è alla marina, circondata da montagne altissime: et sopra tutte le montagne sono castelletti, et reuellini che circanda d'intorno, saluo un poco di scauezzatura per la qual se esce per andare in terra ferma, et alla marina, et hanno da passa trecento di spiazza con le sue porte, et torrioni et buone mure: et olera questo hanno uno scoglio auanti con uno castelletto sopra et uno torrione à basso per guardia del porto, quale è alla banda de ostro, et è fondo passa doi; et dalla banda di tramontana è uno grandissimo porto, et di buon fondo coperto da ogni uento, et ui è acqua assai et buona. la terra si è arida, et non ui nasce cosa alcuna, non hanno saluo che acque piovane, lequali, quando piovne uanno in alcune cisterne, et pozzi, iguali hanno fondi di braccia ceppi: et quando si trahè fuori l'acqua è calda di sorte che non si puo beuere, per sino non si rinfresca. In questa terra ogni cosa si porta di fuori, cioè uittuaglie legne et ogni altra cosa, giudei ui sono assai: et dal luogo onde si leuorno, sino qui sono miglia ottanta: oue essendo giunti uennero quattro gentilhuomini auanti il Bassà, et li portarono rinfrescamenti, et lui li fece bono accetto, et parlò alquanto di segreto con loro, et poi li donò due ueste si ueluto altobasso per ciascuno: et li mandò in terra con una fede de Soliman Bassà al signore: alquale commesse che'l donesse uenire in galea et che'l non dubitasse di cosa alcuna: ma il signore li mandò à dire, che lui non uoleua uenire, et che uolentieri li daria quanto li facesse bisogno, et così si stette quella giornata.

Adi. y. il Bassà comandò alli Giannizzeri che andasse-
no in terra armati & ogni galea caricasse li suoi coppa-
ni, & commesse al suo Checaia che andasse dal detto si-
gnore della terra, à dirli che l'uenisse dal Bassà à dare
ubidienza al gran signore, & il Checaia andò, & fece
la imbasciata: & il signore della terra li rispose, io uen-
ro sopra la tua testa, perche io son schiavo del signore.
& così uenne alla galea con molti della sua corte, & il
Checaia il menaua dal Bassà con uero facciolo al collo, &
lo appresentò al Bassà; ilquale l'abbracciò & feceli buo-
na ciera: & parlorno alquanto insieme, & in tanto il
Bassà fece portare due ueste di ueluto azzurro con alcu-
ni lauori d'oro, & quelle donò al detto signore della ter-
ra, & messegliele in dosso; & così furono uestiti alcuni
delli suoi baroni; & dapoi ragionato insieme per uno
gran pezzo, il Bassà il licentiò & li dette combiato di an-
dare in terra. Ma quel che succedesse poi non accade che
io dica. basta che Soleiman subito mandò un Sangiac-
co con Giannizzeri cinquecento alla custodia & guardia
della terra: nelquale gli huomini sono come quelli de
Charabaia, cioè brutti magri, & piccioli. La detta terra
è mercatantesca, & contrattana con gli indiani, & fa-
ceano uenire ogni anno tre, & quattro nauilij di specie
de piu forti, & quelle mandaua al Cairo. In questo luo-
go nascono gengiui anechini & non d'altra sorte.

Adi. viij. si lenò l'armata dalla terra, & andò alla
banda di tramontana, oue si fornì d'acqua: & in tutto
flettero giorni undici.

Adi. xix. tutta l'armata si partì da Adem & furono
tutto tra galee, fuste, & navi & altri nauilij setanta-
quattro: & per custodia di quel luogo il Bassà lasciò

ere fusse. il cammin fu alla quarta di leuante uerso gre-
co miglia 40.

Adi. xx. fu cammin per leuante, et uento da ponente
piacenoile faron fatte miglia 50.

la notte fu cammin alla quarta di leuante uerso siroca-
co miglia 20.

Adi. xxi. cammin per leuante cō bonaccia miglia 30.
la notte fu il cammin detto à sol leuato miglia 30.

Adi. xxij. fu bonaccia sino à mezo giorno, poi un po-
co di uento miglia 20.

la notte cammin per leuante miglia 50.

Adi. xxij. il cammin fu alla quarta di leuante uerso
greco. fu fatte miglia 60.

la notte cammin per greco leuante miglia 40.

Adi. xxiiij. cammin greco l'auate mare in pruscia m. 40.
la notte fu nauicato per greco leuante miglia 50.

Adi. xxv. fu cammin alla quarta di greco uerso le-
uante miglia 90.

la notte cammin detto sino à sol leuato miglia 100.

Adi. xxvi. cammin greco leuante miglia 90.
la notte il cammin detto miglia 80.

Adi. xxvij. cammin greco leuante miglia 90.
la notte il cammin detto miglia 100.

Adi. xxvij. cammin greco leuante miglia 90.
la notte il cammin detto miglia 90.

Adi. xxviii. cammin greco leuante miglia 90.
la notte il cammin detto miglia 90.

Adi. xxx. cammin alla quarta d'leuante uerso gre. m. 80.
la notte alla quarta di greco uerso leuante miglia 90.

Adi. xxxi. alla quarta di greco uerso leuante mig. 70.
la notte il cammin detto miglia 80.

Adi primo Settembre, camin alla quarta di greco uerso leuante
 la notte cammin detto

miglia 70.

miglia 50.

Adi. ij. cammin alla quarta di greco uerso leuante, et à mezo giorno fu dato fondo in passi. 35. miglia 30. la notte fu dato fondi à hore tre in passi. xx. largo dal Dio miglia. 100. ma dal primo terren dalla banda di era montana miglia. 400. et qui si uedeno in mare alcune bisse, largo in mare da miglia. 100. in. 150. Et questi sono segnali delle rine: Et ancor si uedeno alcune acque uerde, Et questi sono segni per tutta la costa.

Adi. iij. à sol leuato si partì l'armata con tempo piaceuole, Et andò per riuiera, Et à hore ix. di giorno uene una barca da terra, et disse al Bassà come nel castello del Dio erano portoghlesi. 700. et galce sei armate. et il Bassà in suo presente de cassetaui sei, et li tenne circa un'hora, et mandò alla terra: ma dapoì uenne na fusta dell'armata, laqual hauea preso un giudeo in terra, et lui confessò quanto c'è detto, furon miglia 30. la notte cammin per sirocco fino à sol leuato

miglia 30.

Adi. iij. à sol leuato fu caminato con uento piaceuole sino appresso à terra del Dio miglia. 3. oue fu dato fondo: ma auanti fu uista andar fuori del porto una uela, laquale era una fusta de portoghlesi che andaua uerso acque, Et il Bassà mandò dietro la detta il Capitano Moro, con una bastarda, et tutto quel giorno la seguìto, et la notte la perse di uista, et la mattina seguente, il Capitano Moro ritorno con la bastarda, et gionse poi l'altro giorno alla armata, furon miglia 30.

Adi detto uenne un chiamato il Cosazaffer, ilquale è da Veranto, ma renegato et fatto Turco, et era patrone

di una galea quando il Signore Turco mandò l'altra armata, laqual si ruppe & si perse, & il sopradetto Cosazaffer andò a star con il Re del Dio; ilquale si chiama Re de Combachia, et questo per nominarsi così il paese, & al predetto Cosazaffer, il Re gli hauea donato alcune terre & fatto Capitan di tutto il suo regno, & lui praticaua con portoghesi & haueasi fatto suo amico: ma quando lui intese che l'armata del signor Turco ueniva, fece uenire con bel modo gente assai del paese, & tolse la terra di man de portoghesi, & gli assediò nel castello: & era con lui uno * del Re de Combachia, & hauea no con loro da persone ottomilia, con lequali assediavano il castello, & ogni giorno scaramucciavano con i portoghesi: sì che uenuto che fu il detto Cosazaffer in galea, & con lui il primo Visir del Re, il Bassà li fece honore, & domandolli delle cose da terra, & loro li espossero, come nel castello erano da cinquecento persone d'affari, & trecento altri: ma che loro già giorni uirtisci, gli haueano posto assedio, & che con gli indiani bastaua loro l'animo de torli il castello, se esso li uoleua lor dare artiglieria & monitione, che altro non uolea da lui; onde che il Bassà li dono due belle ueste per ciascuno: & in questo tempo che il Cosazaffer & il uice Re stauano a ragionare con il Bassà, li Turchi smontorno in terra con le sue arme, & andorno & saccheggiorno la terra, facendo mille dishonestà: & gli indiani, & sopra tutto sacchigliarono la casa del Vicere; & li tolsero tre belli caualli, drappamenti, & argenti, & fatto quello trouarno, & scorseno sino al castello & scaramucciorno con portoghesi. Dapoi uenne il uice Re nella terra, & ritrovò la casa sua essere stata sualigiata, & addimandò alli

suoi schiavi la causa di simil cosa, & loro li risposeno come che li Turchi erano stati, & che haneano fatto diuersi altri mali per la terra, ilche inteso per il uice Re, di subito mandò per alcuni suoi capi & pose alcune sue cose ad ordine, & la notte seguente si parti con fuise per sone sei mille, & andò alla terra del Re qual era da due buone giornate fra terra: & in detta notte uenne una fusta de quelli di terra et portò rinfrescamenti per nome del Re cioè pan fresco, noce, carne, et risi cotti, * et altre robbe, et il tutto fu dispensato sopra la galea del Bassà.

Adi. x. il Bassà mandò in terra il capitano Moro et il suo Checaia et gionti questi in terra, tutte le galee mandò li suoi coppani carichi de Giennizzeri per dar aiuto a quelli del paese, quali erano accampati a torno del castello et erano huomini domilia. tutti indiani, et il resto erano andati con il uice Re et Cosazaffer.

Adi. xij. si lenò l'armata et uenne largo dal Dio miglia xxx. ad un porto chiamato Muda buaco, porto buonissimo et là è acqua assai.

Adi. xiiij. il Bassà smontò in terra, oue fu cominciato a scaricare le artiglierie, lequali erano sopra quattro maone: et mandò alla terra pezzi tre, et quelli fece piantar sopra una torre, laquale è di qua dell'acqua uno tiro di artiglieria lontano dalla fortezza grande. Sopra laquale torre stauano gli indiani a far le bollette & riscuotere li dadij: et era grossa de muri, et hanea quattro pezzi di artiglieria di bronzo, con uno capo & soldati diecemille, et detta torre non hanea fosse, ne acqua a torno: ma del resto si fera meglio mentione ananti.

Adi. ix. uenne una naue et una galea al porto, et dete

veno sopra una secca & si sfondarono, laqual nauē era carica di biscotti, & poluere & altre monitioni, laqual robbe furono il sforzo recuperate: ma la nauē andò in pezzi & la galea fu recuperata & racconciata.

Adi xix. uenne una galea bastarda mal conditionata, laquale era per tempo riuasta in dietro, & hauea mal spielegato, & era andata ad un porto di certe genti chiamate Samari Idolatri: oue che quelli della galea mandorono un coppano con alcuni Giannizzeri in terra, li quali tutti furono presi e tagliati à pezzi: dopo tolsero il coppano, & armarono certe sue barche & uennero alla galea, & ammazzarono ancor da sessanta persone, di modo che apena la galea puote scampare: e giunta che fu alla armata, il Bassà mandò per il poeta, e lo fece apicar, per hauer mal spielegato.

Adi xxv. fu preso un'huomo di quelli del castello, ma era del paese, & fatto Christiano, & era uenuto fuori alla scaramuccia: onde fu menato auanti il Bassà, e fecelo eseminare: ma lui mai non uolse risponder, ne dire parola alcuna, dilche il Bassà sdegnato il fece tagliar in doi pezzi: & in questo uenne un'huomo uecchio auanti il Bassà ilqual diceua come l'hauea piu di anni 300. e questo confirmauano quelli del paese, e diceuano al Bassà, come assai di loro si trouauano che uiueuano longamente. In questo paese sono huomini asciutti, & uiuono delicatamente cioe' poco cibo, e non mangiano carne de' manzi, ma caualcano quelli, à modo de' caualli, e sono manzi piccoli & belli, & uanno come li portante; & li fanno uno buso nelle nari del naso, & ui mettono una cordicella, e quella adoperano in luogo di briglia; & anchora li fanno portar la soma, come si fa alli muli: e detti ani-

malì hanno le corna in modo di compasso, cioè dritte & lunghe, e sono molto mansueti: & quando nasce uno di questi animali fanno gran festa, & hanno diuotione in quello, ma molto piu nella uacca, & per questo sono chiamati idolatri: e quando qualche uno di questi huomini si muore, la moglie fa fare un gran conuito alli suoi parenti, e facendo festa, uaino ballando alla loro usanza infino ad uno luogo oue c'è apparecchiato di fare un gran fuoco, & portano il corpo del suo marito in fuoco, & il forza delli parenti portano cō loro una pignata di certo grasso ilquale è ardentissimo, & la donna del morto uà ballando à torno il fuoco cantando le laudi del marito, e così uaino donando à cui un anello, à cui un drappo, infino che stano nude cō un fazzoletto auanti la natura, & immediate poi piglia una pignata di quel grasso e buttala nel fuoco, & lei salta in mezo, & tutti li circostanti li buttano adosso quelle pignate di grasso, di sorte che fanno un grandissimo fuoco, per il che rimane morta in un momento: & questo fanno quelle che uogliono esser reputate buone, & quelle che non fanno questo sono riputate triste & di pessima uita, & dishoneste, ne mai trouano piu da maritarsi. Questo paese è molto ricco, et li sono gran quantita di gengiri & di ogni qualità, & buonissimi, & uì sono gran quantita di noci de India, & di quelle fanno aceto, olio, grasso, corde, & stuoie: & così detto albero delle noci è el modo di un cattolo & non ad altra differentia saluo il frutto, & la foglia della palma che è piu larga.

Adi xxviii. si leuò l'armata dal porto muda scraba & forse in fondo da passa 2. & 4.

Adi xix. si fece camin di hore sei, & si dette fondo.

largo dal Dio da miglia xv.oue si siette una notte.

Adi xxx. si leuò l'armata con uento da tramontana à terra uia, et andò in dromo del castello del Dio, e tutte le galee spararono i pezzi grossi, e poi passarono alla banda, e dettono fondo forse miglia tre lontani dal Dio.

Adi primo d'Ottobre uenne fuori del castello piccolo uno huomo per l'imbasciator all'armata, per rendersi d'accordo, perche non si poteuano tenere, per rispetto che gli haueuano posto sotto tre pezzi di artiglieria che tiraua libre. cl. di ferro, et quando tirauano passauano la torre da una banda à l'altra, di sorte che li sassi gli ammazzauano, et di cento che erano in detta torre, uinti ne erano morti, ma auanti che domandassero accordo, haueano morti assai turchi con li schioppi, et con li suoi quattro pezzi di artiglieria, perche tra il piantare della artiglieria et la fuzion durò da dieciotto in uinti giorni. ~~Primo~~ che fu detto huomo dal Bassà, immediate li fu donato una bella uesta, et li fu fatto un ampo saluo condotto, seluo lo hauer e le persone, con ilquale saluo condotto andò in terra, et fece che il capitano con duoi altri huomini uenne dal Bassà ilqual donò un'altra uesta al capitano, et li confermò il saluo condotto con questo patto che loro non potesseno andar nella fortezza grande: et così rimassì d'accordo con detto Capitano ilqual si chiama uà Gionan Francesco Padoano, et andato in terra fece uenir fuori tutti li suoi còpagni, liquali il Bassà fece mettersi in una casa senza arme, et sotto buona guardia. et detto castello si chiamaua Gdgolè.

Adi iiij. il Bassà fece andare auanti di lui li quattro bombardieri schiaui delle galee grosse, e li commise d'uessero andate in terra à batter la fortezza.

A di detto il Bassà mandò à tor li portoghesi che si haueano resi, e li fece poner sopra diuerse galee in catena al remo, così il Capizano come tutti gli aleri, et erano da ottanta.

Adi detto uenne nel porto del Dio galee tre di portoghesi, essendo l'armata turchesca larga dal porto miglia tre, ne il Bassà uolse mandar galea alcuna per impedirle, si che al suo piacere introrno in porto.

Adi otto uene una naue di uirruaglia, laqual era persa nel parezo, e sopra di essa ui erano quindeci huomini delle galee grosse, tra quali era lo Armiraglio, et Comico della conserua, sessantapenesi, et il resto chirme.

Adi xiiij. l'armata si lenò dal Dio dalla banda di ponente, et andò à quella di leuante larga miglia due, et il castello tirò alcune botte di artiglieria et sfondò una galea e rappe ad un'altra l'antenna.

Adi quindeci il Bassà smontò dalla matona, et andò sopra la bastarda e fece metter tutti li Christiani in ferri, e mandò à tor una uela bianca di pin'altra galea, per che la sua era diuifata, e questo fece però che si aspettaua l'armata di portoghesi: et anchora fece fare à poppa una gran curcuma di gomene, e di ogni sorte caui, assai bastante per sicurtà di una artiglieria quando l'armata fusse uenuta.

A di decesepte che fu la uigilia di san Luca, il Bassà fece tagliar la testa ad un delle galee Veneitane, e questo per hauer detto la mia Signoria non è morta.

Adi xxij. il Bassà mandò à dire à tutti i bombardieri erano in terra, che in tutto poteuano essere da cccc. però che ogni giorno ne uenina morto qualche uno delle artiglierie, che quello alquale bastaua lo animo di bu

tar giuso il stendardo grande della fortezza, li donaria maidini mille, & una uesta: oue che per uno Sanguaccio fu detto questo alli Christiani; & de piu gli offerse fare libero quello, ilqual buttava giu detto stendardo quale era in mezzo di un torrione grande: onde che un di detti Christiani in tre colpi s'auuzzo lo stendardo, & per Turchi fu fatta festa grande, & fatto gridar per tutta l'armata, & al detto bombardiero fu donata una uesta di seta. Il numero ueramente delle artiglierie che haueano posto sotto il castello, tutte erano ad una facciata, ma in sei poste: in la prima era una colobrina de libbre. cl. di tiro di ferro, & una petriera di liore ducento, puoco distante era uno passauolante di libbre sedeci di ferro, tamen si tirauano palle di piombo, qual di, continuo si faceano: & in uno altro luogo era una petriera di libbre trecento, & una colobrina di libbre. cl. di ferro. In la seconda posta era uno alero passauolante pur compagno dell' alero passauolante e tutti due erano delle gatte grosse, & in un' altro luogo era un sacro di liore xij. di ferro, & un canoncino da libbre xvi. & un falcon di libbre sci, & un mortaro di libbre 400. di palla, & in una altra posta erano, una colobrina da cento, di sorte che gli haueuano rouinato un torrione dal cordon in suso: per modo che si poteva correr in cima alla batteria, perche il torrione non era molto alto, & le fosse non erano corrotte da cauare, ma cosi come Turchi ruinaua, cosi quelli di dentro li poneuano terra & frasche, & reimpiauano meglio poteuano: & sappiate che detta fortezza non hauea fianchi, & per essere in sasso, non gli haueano fatto case mure, ma solamente hauea le cannoniere d'alto, lequali tutte li furono rouinate & tolse

sema la salute loro era, che ogni giorno erano fuori a quindici, & uinti, si come meglio li pareua, & ogni uolta ammazzauano qualche Turco: di modo che gli haueuano posti in tal paura, che quando uscivano fuori, li Turchi erano in fuga, che non sapeano che farsi.

Adi. xxv. li Turchi feceno mettere una gran quantita di sacchi di cotone coperti di corame, & legati con corde, & la notte li fece buttar dentro le fosse; per modo che li sacchi di cotone erano alti sino alle mura: uendendo questo quelli di dentro, la mattina à buon'hora auanti ch'i Turchi si mettenessero ad ordine per dar la battaglia, et mōtar suso, uscitero da sessanta di loro fuora, quaranta de quali, intorno tra Turchi combattendo, et gli altri rimasero dentro della fossa, & ciascuno di loro haueua uno sacchetto di corame pieno di poluere, & li accesi in mano, & tagliuano li sacchi di cotone & li poneuano dentro un pugno di poluere, & poi li dauano fuoco: in modo che in poco spatio assai de quelli sacchi furono accesi, et il fuoco li durò dentro due giorni; gli altri ueramente che combatteuano tennero la scaramuccia più di tre hore, ammazzando da . 150. Turchi, & altri tanti feriti, & da poi tornorno nel castello con morte di due di loro.

Adi. xxvij. uennero cinque fuste portoghesi & presso una fusta Turchesca, & andarono sotto la terra et li dettero soccorso, ma non potorno andar in porto per rispetto della artiglieria Turchesca; peroche erano alcuni di sopradetti pezzi che batteuano la banda del porto, ma stauano di sopra alla banda delle mura.

Adi. xxix. il Bassa mandò coppani quaranta carichi de Turchi, & uno poco de artiglieria per ciascuno

questo per dar la battaglia generale a' uno castelletto, quel e all'acqua in porto, in dromeda della terra, & detto castelletto era stato tutto rouinato dalle bombarde Turchesche, & non li era dentro saluo cinque ouer sei huomini; & tutto il giorno con una barca del detto castelletto andauano al castel grande, che e lontano un tiro di falconetto & marco: ordinata la battaglia gli andorno sotto, ne mai quelli di dentro si lasciorno uedere: & quando li Turchi furno a' lati, dettero delle prue in terra, oue era stato rouinata ogni cosa sino in orlo di acqua; & li Turchi saltorno suso: ma quelli di dentro li furno incontro con due trombe di fuoco, & il castel grande comincio a' bombardar li coppani, per modo tale che li Turchi si missero in fuga; & cosi ribaltorno alquanti coppani: per ilche si annegorno molti di loro, & alquanti furno presi da quelli del castel grande, liquali saltorno in una sua barca, & andauano ammazzandoli in acqua, & quelli che pigliorno, il giorno seguente li appicorno alli merli del castello.

Adi. xxx. tutto il campo si misse in ordinanza & andò sotto la fortizza con assai scale dalla banda del porto, & deliberorno darli la battaglia generale, et dalla bāda di terra mōtorno sopra la batteria, che a' suo piacer poteuano montare, peroche li era stato tolte tutte le difese; & stettero sopra detta batteria per spacio di tre hore: & quando li christiani uidero bene che alli Turchi non bastaua l'animo saltar dentro, loro saltorno sopra la batteria, & cacciorno li Turchi nelle fosse con morte di quatrocento in quel giorno.

Adi. xxxi. il Capitano Moro andò con galee undeci per dar la battaglia al castel piccolo, ma non si potè ac-

costare, perche il castel grande ti battua.

Adi. ij. di Nouembre il Sangiacchi & giannizzeri cò tutto il resto di Turchi, uennero alle galee, & lasciorno tutta l'arteglieria grossa in terra, che nò hebbero tempo di condurla: perche li uenne nuoua come l'armata de portoghesi ueniua bene in ordine.

Adi. v. furon uiste uele pinti di portoghesi, lequali dettero fondo miglia uinti oltanti dall'armata Turchesca & così stettono tutta la notte, ne la mattina fu uisio saluo che uele tre larghe in mare, & l'armata de Turchi si slargò da terra, ma à sol à monte, fu uisio uele assai, & tirorno molti colpi d'arteglieria, ma non si potua di scernere saluo il lampo del fuoco, per esser molto lontano: & il Bassa' mando' sopra tutte le galee & dette ordine, che ciascuna di esse douesse tirar tre colpi d'arteglieria: & tirato che fu, fece dar nella trombetta & si leuo' à remi, & con li trinchetti, & questo fu à hore una di notte, & à hore quattro fece dar la uela tenendo il cammin per ostro garbin con uento piaceuole, & à giorno fu fatto

miglia 30.

Adi. vii. fu il cammin per ponente garbin uenti bonaccuoli

miglia 40.

Adi. viii. cammin per ponente

miglia 30.

la notte cammin detto

miglia 20.

Adi. ix. fu il cammin per ponente, & in questo giorno furno canati di ferri tutti li christiani

miglia 10.

Adi. x. fu bonaccia giorno & notte & non fu fatto cammin alcuno.

Adi. xi. li uenti saltorno al ponente garbin, fu tenuto la uola di maestro & tra il giorno & la notte fu fatto

miglia 30.

v. ii.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

• Adi. xv. li uenti al maestro tramontana furon tro-
uati in Golfo di Ormus si tenne la uolta per ponente gar-
bin, tra il giorno & notte miglia 30.

Adi. xlii. fu il cammin per ponente fu fatte m. 70.
la notte cammin detto miglia 50.

Adi. xliij. cammin per ponente miglia 100.
la notte cammin detto miglia 100.

Adi. xlv. cammin per ponente miglia 80.
la notte cammin detto miglia 80.

Adi. xvi. cammin per ponente miglia 80.
la notte cammin detto miglia 70.

Adi. xvij. cammin per ponente miglia 90.
la notte cammin detto miglia 80.

Adi. xvij. cammin per ponente miglia 100.
la notte cammin detto miglia 70.

Adi. xix. cammin per ponente miglia 80.
la notte cammin detto miglia 80.

Adi. xx. fu cammin alla quarta di ponente uerso gar-
bin, & fu uista terra sopra uento & fu fatte m. 90.

la notte cammin detto miglia 100.

Adi. xxi. cammin alla quarta di ponente, uerso
garbin miglia 80.

la notte cammin detto miglia 50.

Adi. xxij. alla quarta di ponente uerso garbin m. 10.
la notte cammin detto miglia 20.

Adi. xxij. il tempo hebbe bonaccia, il cammin per la
costa della Arabia miglia 30.

la notte cammin detto miglia 20.

Adi. xxiiij. il tempo hebbe bonaccia, & acque contra-
rie per la costa d'Arabia si uenne ad una terra chiama-
ta Chamaran, luogo male habitato & deserto, & fu fatta

acqua, & si stette uno giorno.

Adi. xxvi. si lauo' l'armata, & à terra terra si
fece miglia xxx.
la notte per ponente garbin miglia xxx.

Adi. xxvij. à hore due di notte fu dato fondo in pas-
sa sei di acqua, ad una terra chiamata Aser, male auen-
turata, & il forza' delli huomini, & bestiami uisano di
pesce. & in questo luogo furon tolti huomini quaranta
portoghesi, liquali erano uenuti qui perche haueano sem-
pre il suo Consolo che contrattaua mercantia, sempre co
lui era qualche mercante, oltra quelli che che di continuo
ueniuano, & conduceuano specie, & altre cose: & in
questo luogo comprauano caualli, liquali sono perfettissi-
mi, & uagliano ducati cento, & piu in India li uendo-
no ducati mille. si che il Re di questo paese quando sep-
pe che Suliman Bassa' ueniva con l'armata, fece piglia-
re dentro li suoi alloggiamenti li sopradetti portoghesi,
& gli appresentò al Bassa', & erano piu giorni che gli
haueano presi, & il Bassa' li fece poner tutti in catena:
& in questo luogo fu trouata una naue, laqual era resta-
ta per camino, & non pote' passare in India, & li fu
tolto li biscotti di subito, per il bisogno dell'armata, &
in questo luogo si stette tre giorni. & sappiate come in
ciascun luogo che si giungea con l'armata, i Turchi dana-
no fama di hauer preso tutta la India, & tagliati à pez-
zi tutti li christiani.

Adi primo di Decembre si leuò l'armata tenendo il
cammin per ponente garbin & fu dato fondo in costa del-
la Arabia hore tre auanti sera, & fu fatto acqua, &
chiamasi Minia, fu fatte miglia xl.

Adi. ij. si leuò da Minia cammin per ponente gar-

lin miglia xxx.

la notte cammin detto miglia x.

Adi. iij. cammin per ponente garbin, che così corre la
costa d'Arabia miglia lx.

la notte cammin detto miglia l.

Adi. iij. cammin per ponente garbin miglia lxx.

la notte cammin detto miglia xxx.

Adi. v. per ponente garbin, & la notte à hore none
fu dato fondo in dromo della terra di Adem, si stette si
no al leuar del Sole miglia lx.

Adi. vi. essendo il Bassà in Adem con tutta l'armata,
la mattina fece chiamar un Turco rinegato, ilqual
per auanti era stato al soldo del Re del detto luogo, &
capitò al Dio alla morte del Re, quando da portoghesi
fu animazzato, & il detto rinegato insieme con la Regi
na montò sopra un galeone, & portorno grandissima
quantità d'oro; ilqual la Regina desideraua. condurlo
à saluamento alla Mecha, & fu tradita dal predetto ri
negato; ilqual con tutto lo hauer della Regina andò à
Constantinopoli al signor Turco, & appresentoli il tut
to, per ilche il signore conoscendolo pratico delle parti
della India il fece patron di una galca, & uolse che l'ri
tornasse con l'armata, ma gli successe male con il Bassà.
Ilqual dappoi la morte di costui fece cauar da pezzi cento
d'arteglieria, tra grossa & minuta: tra quali erano due
passauolanti de sedeci in vinti, quali erano delle galce
grasse d'Alessandria: & ancora lascio assai munitione
di poluere & ballotte, & altro; & uno Sangiacco con
Turchi cinquecento, & fuste cinque, & il tutto per guar
dia del detto luogo di Adem, & il Bassà uedendosi in
perico di smontò della galca bastarda, & montò sopra la

fu nuova, & fu adi. xij. detto.

Adi. xix. si leno' l'armata & andò uerso la terra per far acqua: & in detto luogo si stette tre giorni.

Adi. xxij. fecero uela da Adem con buon uento, tenè il camin alla quarta di ponente uerso garbin, da uespero sino all'altra mattina, farno miglia c.

Adi. xxiiij. à hore cinque di giorno l'armata si trouò dentro del stretto del mar Rosso: & tutta la notte si stette à ferro.

Adi. xxv. il giorno di Natale à hore tre auanti giorno si lenorno dal detto luogo, cammin per maestro, ma il uento scarso, & però fu sorto ad uno castello chiamato Mecha, farno miglia l.

Adi detto uenne un Turco uecchio, i'quale era castellan del luogo, & il Bassa' li donò una uesta & li fece grande accetto: oue che il castellan dapoi che fu in terra di continuo mandaua diuersi rinfrescamenti al Bassa', & dapoi passati alcuni giorni detto castellano caricò sopra l'armata tutto il suo hauer, che era gran ricchezza, & assai belli schiavi & schiave, & quel che ne seguita ogn'uno il pensi. Gioua che fu l'armata nel sopradetto luogo di Mecha, il Bassa' mandò uno suo ambasciator alla terra del Zibit facendo intendere al Re che'l uenisse alla marina per dar ubedienza al gran signore: alqual ambasciator conuenne andar giornazze tre infra terra et giunto dal Re li fece la imbasciata, & li fu risposto che quanto al tributo del gran signore lo menderia uolentieri, ma che'l non uolcuà uenir alla marina, & che'l non conosceua; ma che se il Bassa' li manderà un scendar del signore, che lui lo accetterà uolentieri. L'ambasciator tornato fece l'ambasciata al Bassa', ilqual tutto

designato il giorno seguente li mandò per il suo Chacai
una bandiera accompagnata con alquanti giannizzeri ben
ad ordine, et giunti che furono, il Chacai li appresentò
la bandiera, et il Re li fece di belli presenti, tra quali li
donò una bella scimitarra con gioie assai, et similmen-
te un pugnale et alcune bellissime perle di carati sei l'una
et era un filo di più de mezzo braccio lungo: et oltre
questo una perla bellissima di carati dieciotto, perche il
forzo delle perle orientali, si piglia in quelle bande su la
Arabia: et di più donò à tutti li Turchi due ueste di
panno per ciascuno, et uno schiauetto negro, et il Cha-
cain li faceva carezze, et il fidaua che'l donesse uenir à
marina, ma il Re non la uolse intendere, dubitandosi che
non lo facesse morire: ma uedendo il Chacain che non lo
poteua far uenir, li disse, se tu non uenirai dal Bassa, lui
uenira da te, et tolse combiato, et uenne alla marina.
questo luogo si fette giorni uentinoue.

Adi. xxij. di Gennaio si leuò dalla Mecha à sol leuato
con uento fresco, cammin alla quarta di ponente uerso
maestro sino à mezzo giorno, dapoi si cambiò il uento,
et fu il camin per maestro tramontana, in tutto fu
fatto miglia c.

Adi. xxliij. fu fatto uela dalli terzaruoli con uento in
poppa cammin per maestro tramontana furon m. xxx.
la notte fu dato fondo à Chamaran à hore sei m. xx.

Adi. xxiij. Il Bassa si montò in terra et dette fondo à
tutti gli giannizzeri quali erano per combatter, ma à
ciurme et marinari non dette cosa alcuna.

Adi. ij. Febraro si leuò da Chamaran con bonaccia,
et à rami à circa hore sette furon ad uno luogo ch'è
chiamato Chebicqirf, lontan da Chamaran su la costa del Re

ma uinti miglia.

Adi. iij. a sol lontano uenne un Turco di quelli del Re del Zibit, il quale se gli era ribellato con cauall'i cinquanta et il Bassa lo accettò uolontieri, et feceli presenti, et lui si pose alla marina cò li suoi padiglioni: et sappiate che in questo paese tutti usano bardati li caualli, per rispetto delle frecce et dardi, che il fango di loro usano tale armi.

Adi. iiij. il Bassa smontò in terra, et fece metter al quanti pezzi d'arteglieria piccola sopra le ruote, et poner le sue genti, uittuaglie, et munitioni ad ordine, per andar al Zibit.

Adi. xix. il Bassa caualcò hore tre auanti giorno uerso la terra del Zibit, et incontro' un altro Turco con caualli cinquanta, ilqual ancor lui si era ribellato al Re, et il Bassa il fece franco, et seguì il cammino uerso la detta terra del Zibit.

Adi. xx. il Bassa giunse al Zibit, et accampossi fuora della terra, et mandò a chiamare il signore, ilqual uedendosi esser stato tradito da molti delli suoi, et dubitando de gli altri, uenne con la cintura al collo, come schiauo del gran signore, et si appresentò auanti al Bassa, ilqual li fece di subito tagliar la testa. Laqualcosa uista dalli suoi huomini, di subito fuggirno alla montagna, et furono da persone trecento: ma tre delli suoi principali con gran ricchezza si fuggirno, non se intese che andassero. Visto questo il Bassa mandò a dire a quelli che scampauano, douessero tornare sopra la sua testa, et che li dareia buon soldo, et la sua forza suoi soldati: onde li uennero da ducento negri, quali erano soldati del Re, et sono ualenti et correnno poco meno di uno cauall, et uennero nudi, ma coprono con un facciolo le uergogni.

et portano per arme alcuni un gran bastone di corniole,
 et tutti duoi zanettini da trarre à modo di dardi, et al
 cuni una spada corta uno palmo manco di quelle usano
 i christiani: et uniuersalmente tutti portano un pagna-
 le storto alla moreasca. Giunti che furono questo al
 Bassa' li fece domandar d'uno per uno come habuano no-
 me, et li faceva scriuer, et li notaua piu soldo di quello
 habuano auanti: et come li hebbe scritti, li mando' uia, fa-
 cendoli intender che la mattina seguente douessero torna-
 re, ma che altramente non portassero le sue arme, et che
 li daria le sue paghe: et questo faceano peroche il Bas-
 sa' uolea che tutti li baciassero la mano et pero' non bi-
 sognaua portassero arme. Onde che la mattina giunti
 che furono li fecero poner le arme, et li fecero uenir
 oue il Bassa' era sentato appresso di una tenda in campa-
 gna, et i turchi tutti erano in arme all'ordinanza, et in
 boxole, et fecero intrar quelli negri in mezzo, et come
 furono tutti, fece segno secondo l'ordine dato, et in uno
 instante furono tutti tagliati à pezzi. Dopo fatto questo,
 il Bassa' lascio' alla custodia di quel luogo un sanzgiacco
 con mille turchi: et sappiate come la terra et luogo del
 Zibit e bellissimo, et e dotato di acque uise in gran qua-
 tità, et ha di bellissimi giardini, et ha assaiissime cose che
 non sono in tutta l'Arabia, et massime zibibi damaschi-
 ni senza' l'acciolo, et aleri perfettissimi frutti come datti-
 li, et assai grano, et bonissimo uento.

Adi. viij. di Marzo. 1510. il Bassa' giunse à marina,
 et fece apparecchiare le monition per mādār al Zibit, et ol-
 tra di quello lascio' fuste quatro p'guardia della marina.

Adi. il Bassa' smonto' in terra, et fece auar tutti
 portoghesi di catena et menarli ligati in terra, et fece ec

comare in schiera, et à tutti li fece tagliar la testa, et furono cetoquarantasei: tra quali erano alcuni indiani fatti christiani: et le teste de principali et delli più belli furono portate, et salate, et impite di paglia: altri altri furono tagliati nasi et le orecchie per mandar al signore.

Adi. xiiij. si partì il Chacai in conserva di un'altra galea, et andò al Zadem, et andò alla Mecha, et poi andò alla uolta di Constantinopoli, con nuoue del uiggio dell'India; et con presenti, et con le teste e nasi, et orecchie, per mostrar al signore accioche ci uedesse che haueano fatto facende assai.

Adi. xiiij. si leuorno et dettero fondo in campagna.

Adi. xv. si partirno dal Cubit Sarif, et à sol posto fu dato fondo in un luogo chiamato Cor, largo da terra ferma miglia cinque dal Cubit Sarif, miglia 100.

Adi. xvi. un'hora auanti giorno si leuorno con uento piaceuole et andorno per costa, et à sol posto fu dato fondo al luogo del Zerzer, qual per auanti era sottoposto alla Mecha, et e di fondo passa otto, et da Cor à questo luogo sono miglia settanta, et qui furono menati quelli tre che fuggirno dal Zibit con le ricchezze, et il Bassà li fece tagliar la testa, et hebbe il tutto, che erano bisaccie para tre tutte piene; che con fatica uno huomo ne portaua uno paro.

Adi. xvij. con uento piaceuole si leuò, nauicando per costa, et un'hora auanti sol à mezzate, si dettero fondo ad uno luogo detto Adiudi; et questo perche li venti contrariorno, fondo passa otto et fu fatte miglia 50.

Adi. xviii. hore due auanti giorno si leuò nauicando per costa fino à mezo giorno poi si dette fondo et passa quindici ad uno luogo detto Mugora, et e buon porto, ha

acque, & legne

miglia 4.

Adi. xix. un' hora auanti giorno partirno à remi et nel leuar del sole il uento inuesti. si andò per costa ad uno luogo detto Darboni sotto la Mecha passa. 7. mig.

Adi. xx. il tempo alla bonaccia cammin per mezzo mezzo giorno inuesti il uento, & à sol posto fu dato fondo in passa. x. luogo detto Asuf della Mecha miglia 1.

Adi. xxi. al leuar del Sole si uenne per costa à mezzo giorno si misse il uento, & à sol à monte fu dato fondo à Chofodan, luogo della Mecha, di fondo passa quaranta furon fatte miglia lx.

Adi. xxij. il Bassa ordinò che sei galee alla uolta si leuassero per rispetto delle secche che sono sì spesse, che appena il giorno si puo nauicar: & si uenne ad uno scoglio chiamato Turabé.

Adi. xxij. si nauigò per costa infra scogli per dove non potena passar saluo una galea per uolta, & fu dato fondo ad uno luogo detto Salta, in passa. 4. fu mig. 1.

Adi. xxiiij. si uenne per costa, & à mezzo giorno si dette fondo ad uno luogo chiamato Ariadan, ma il porto Mazabraiti, luogo habitato da uillani, sottoposto alla Mecha, fondo passa sei miglia xxx.

Adi. xxv. si nauigò per costa, ma al leuar del sole il uento andò dauanti, & fu tolta la uolta di mare sino à mezzo giorno, dapoi, quella di terra, & fu dato fondo al luogo prima oue si dette il giorno dietro adi xxvi.

Adi. xxij. à hore due auanti giorno con tempo piace uole, et à hore otto di giorno fu dato fondo in passa quattro, ad uno luogo detto Insama miglia xxx.

Adi. xxvii. nauicorno con uento piaceuole costeggiò do sino à mezzo giorno poi si ligorno fra certe scogli,

lungi da terra ferma due miglia; ne pote dar fondo,
perche li ferri si perderiano: chiamase il luogo Muc-
di miglia xxx.

Adi. xxix. costeggiando si ligorno, fra certe altre sec-
caglie mate balir miglia xxxv.

Adi. xxx. pur costeggiando con uento piaceuole sino
à sera, et fu dato fondo in passa. 12. luogo detto Muc-
di miglia xlv.

Adi. xxxi. à hore due auanti giorno si leuorno con
bonaccia, et al leuar del sole si misse il uento, et à hora
di uespere si giunse al Ziden, cioe' Zidem.

Adi primo di Aprile, il Bassa smontò in terra, et po-
se li suoi padiglioni fuori della terra, et riposossi da gior-
ni quatro.

Adi. vii. il Bassa' caualco' alla no'ra della Mecha al
perilono, et dette ordine all'armata che andasse alla uol-
ta del Sues.

Adi. viii. l'armata si allargò da terra due mig. per
hauer uento còtrario, et dette fondo infra certe seccagne.

Adi. xi. si leuorno con uento piaceuole, et à hore uinti
fu tolto la uolta di terra, et si uene in porto contra abez-
hin, oue si ruppe una galea per non poter montar la pon-
ta, et in questo luogo uno marangon delle galee di A-
lessandria chiamato Marco rimase et rinego' si dette
due giorni miglia xxxv.

Adi. xiiij. si leuorno costeggiando con uento piaceuole,
et si dette poi fondo in passa dodici, ad uno luogo chia-
mato Almo muschi, forno. miglia lxx.

Adi. xv. hore due auanti giorno leuandosi, la galea
capitano Moro rimase sopra una secca; ma fu aiu-
tata dall'coppani delle altre, alle quali si ligò et si tirò

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

fuori, senza male alcuno; Et costeggiando si uenne a
 uno luogo detto Rabon, Et si dette fondo in passa trede-
 ci, camminossi miglia 25.

Adi. xvi. fino adi. xx. ogni giorno se uorno
 no' al detto luogo.

Adi. xxi. con uento da terra pur si leuorno, Et an-
 dorno in mare, ma con uento contrario; Et a hore sette
 di giorno fu tolto la uolta di terra Et fu forza ligarsi
 fra certe secche, oue si stette la notte.

Adi. xxij. con uento da terra costeggiando si cammi-
 no': ma essendo il uento andato dauanti, si dette fondo
 ad uno luogo detto Farci, camminossi miglia 16.

Adi. xxij. si costeggiò sino à mezo giorno, Et il uen-
 to andò dauanti Et fu tolta la uolta, si uenne ad uno
 luogo detto Sathan, camminossi miglia 25.

Adi. xxiii. si costeggiò sino à mezo giorno: ma per
 esser andato il uento dauanti fu tolta la uolta di terra
 Et si uenne à Zorma, fu miglia 30.

Adi. xxv. costeggiando à remi contra uento, à hora
 di uespere si uene ad una terra chiamata Iobu, fu m. 20

il detto luogo ha uirtuaglie, Et assai pesci Et dattili:
 le acque sono nelle cisterne; Et uanno con li cammelli
 una giornata à torle, Et infra terra pure una giornata
 si troua una gran città chiamata Medina oue e l'arca di
 Macomet, benchè dica esser alla Mecha, tantu e in que-
 ste la si stette sei giorni sei.

Adi primo di Maggio, si ueliggia hore quattro, dapoì
 il uento fu contrario, Et si dette fondo tra certe secagne
 Et si stette due giorni, et fu miglia 10.

Adi. iij. fino adi. iij. si stette tra certe secche, costeg-
 do con uento contrario: et si stette sei giorni, 8.

Adi. x. si stette costeggiando cō vento contra-
rio, et si dette fondo in uno altro luogo, furon m. x.

Adi. xiiij. si partirno costeggiando, et in camino tro-
uaron galeone di detta armata, laqual auanti si par-
tirono, nocchier maestro Micali, et sopra di esso ui-
trano alcuni delle galce di Alessandria.

Adi. xiiij. fu il cammin per maestro tramontana co-
steggiando, si dette fondo in passa sette, in luogo nomina-
to Sichabo, furno miglia. 10.

Adi. xv. cammin per maestro tramontana, fu dato
fondo in campagna, et fu fatte miglia 70.

Adi. xvi. cammin per costa, fu dato fondo a Budu-
Eloy furno miglia 30.

Adi. xvij. camin per costa, et fu dato fodo in capagna
in passa uinti, ad una isola detta Genamani furno m. 30

Adi. 18. camin p costa fu dato fodo a chifase fu m. 20

Adi. xix. camin per costa, fu sorto al molin mig. 50.

Adi. xx. fu dato fondo in campagna miglia 25.

Adi. xxi. cammin per costa, fu dato fondo in cam-
pagna miglia 48.

Adi. xxij. cammin per costa, fu dato fondo in cam-
pagna miglia 10.

Adi. xxiiij. cammin per costa, fu dato fondo a sol a
monte miglia 10.

Adi. xxiiij. per esser in cattiuo so getoio, leuorno
con uento assai, et la galea basto lasciare, et

tre gomene, et gripie, et una galea inuessi in terra, ma
non si ruppe: fondo passa otto: et qui per esser buon

sogetoio si stette un giorno, furono miglia 10.

Adi. xxvi. cammin per costa, fu dato fondo in
già miglia 35.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

Adi. xviij. cammin per ponente mara, & a
zo giorno si fu in dromo del Tor, & nauicando di luna
go a hore due di notte, il uento ando' dauanti & fu da
ro fondo sino a giorno, & nel leuar del sole, il Cap
Moro andaua a uela, & le altre galee suspese
fecero trinchetto, & uennero ad una marca di secche, &
li si saluorno, & si stete giorni cinque: fondo passa
sette, il cammin fu di miglia c.

Adi. iij. di Giugno, l'armata si leuo' dalle secche stan
do su le uolte, & dando fondo hora fu la chabisia, hora
sopra l'altra banda: & adi. xv. si uenne in Corondolo,
oue Dio sommerse Pharaone con il suo popolo: in questo
luogo si fornirno d'acqua, & ui sono li bagni di Moyse,
& si stete due giorni.

Adi. xv. si leuo' l'armata: & due giorni continui
stete su le uolte, alla fine uenne al Sues oue fu fatta l'
mata, & adi. xviij. si comincio' tirar legni in terra.

Adi. ij. di Luglio, si comincio' a tirar la prima galea
in terra, & fu la bastarda del Bassa, & poi le altre si
come gianguenano, si diguarnuano & tirauano in tera
ra: & li christiani erano li basteggi, & quelli che uolta
uano gl'argani, spianauano, & diguarnuano: & in
conclusione tutte le fatiche erano sue, insino adi. xvi. che
in quel giorno uoce il Lemm & dette le paghe a tutti li
marinari, et no' solo alli turchi, ma etiam alli christiani:
& li turchi d'ora di mara li cento ottanta per ciascuno.

Adi. xvi. di Agosto, detto Lemm ando' al Tor a pa
gar le galee, lequali erano timaste adietro, & ando' con
coppari sette, & meno con lui li migliori, & li piu effi
canti christiani u'erano; & questo per far con
quelle galee al Sues; lequali erano quasi disuolte: si
perche

per che se ne morì assai di loro, come etiam per gli
fuggiti: e come si fa al Tor furno date le paghe à tutti
e gli Christiani furono spartiti per le galee per condur
quelli al Sues.

Adi. x. di Ottobre, il restante dell'armata giunse al
Sues, et tutta fu tirata in terra per man delli christiani,
quali stentorno giorno et notte.

Adi. xxvi. detto, si dette fine al tirar le galee in terra,
et le gomene, et sartiami, ferri, palance, artiglieria mi-
nuta, et altri rispetti furono portati in castello. Et nota co-
me dalla bocca del mar rosso al Sues, sono miglia mille
ottocento: et la costa corre per ponente maestro fino al
Sues, et il Golfo è largo miglia ducento, et in alcuni
luoghi piu, et ui sono di molte secche, scagni, et scogli à
terza via, et chi non nauica di mezzo via, non puo nauica-
re saluo di giorno: et questo per essere il luogo tanto
sporco che niuno non si puo fare sauo, ne metter per or-
dine quelli tali ridutti, saluo con l'occhio, et star sempre
à prua gridando, orza, poggia: et per tal causa non si
è possuto ordinariamente descriuere il ritorno, si come
l'andare. Et sappiate che sono de due sorte peloti, alcuni
che sanno et uanno per mezzo, et questo è nell'andare;
et gli altri che nauicano di ritorno, et dentro delle sec-
che: questi uengono chiamati rubar: quali sono grandi
notatori. et in assai luoghi oue non si puo di fondo, ris-
petto alle sprei, loro uanno nota ad sotto l'acqua. et ar-
miza le galee, in quarto intr quelle secche; et molte uol-
te etiam ligano sotto l'acqua li prouci secondo li luoghi.

Adi. xxviii. di Nouembre, li christiani delle galee d'Alef-
andria si partirono dal Sues, et andorno al Cairo, et
ad i. di Decembre, furono posti in quella casa oue erano

stati per euanti, et li dauano mezo maledetto, uno per ciascuno, che sono duoi soldi uenetiati. di modo che se passauano con grandi affanni et fatiche: però che ogni uolta che accadeua far nette cisterne, spiar monti, e ciar giardini, lauorar fabriche, et altro, tutto era de christiani.

Adi. xxv. Marzo. 1540. Molti de detti christiani andor no fuori del Cairo con guardia de turchi di la dal Nilo miglia due per ueder un monte, qual è stato per quanto si uede, luogo da poner li morti: come à dire campo santo. del qual luogo ogni anno il uenire piu propinquo alla Madonna di Agosto li uanno grandissimo populo, et uedeno gran quantità de corpi morti che uengono fuori della terra del detto monte; et si comincia il gionedi à uespero, et dura sino al sabbato, à sesta, ne piu si uede cosa alcuna: ma quando si uedeno, tu uederai alcuni con ciascuna tele inuolti, et alcuni combas à torno infasciati, si come se infasciauano li morti anticamente: ne creder potrai ueder muouere, et manco caminare, ma tu guarderai adesso uno, et li toccherai un braccio ouero gamba, ouero qualche altra parte: et poi anderai in qualche altro luogo, et ritornato al primo trouerai quello braccio, gamba, ouero altra parte serà alquanto piu scoperta, et piu di fuori del terreno di quello haueui uisto per euanti. Et poi ando guardando hora in qua, hora in la, tu uedi che una parte è molto piu scoperta dell'altra. dichiarando, come in tal giorno ui sono assai padiglioni intorno al monte, et li uanno assissimi infermi, et sani: peroche appresso gli è una piscina d'acqua, et la notte del uenire, si lauano in detta piscina per risanarsi, ma io quei miracoli non ho uisto.

DE' L'VOGHI DEL RE
DI PORTOGALLO.

Qui auanti si fara mentione delli luoghi del Re di
Portogallo, per quello che da persone ueridice habbiamo
inteso. Et prima.

Il primo luogo che fu preso per nome del detto Re fu
Mazubig, sono genti negre, et si chiamano Capries, gli
huomini et le donne uanno tutti nudi, hanno lionfanti
assai, ebani, et ombre, et è luogo che ui corre mercantia.

La seconda terra è detta Zufala, sono pur genti ne-
gre, et uanno nudi, et hanno la uena dell'oro, et corre
ui ogni mercantia à barato d'oro: ne sono mori bianchi,
et è isola appresso terra ferma et è gran scala di tutte
sorti mercantie che uengono di Damasco, et Aleppo et
di tutta la Soria e confina con i persiani, et portoghesi.
hanno alla guardia del porto questa fortezza, et il Re
del luogo contratta con loro, et li paga di tributo à l'an-
no ducati centomila.

La terza è il Dio, terra molto mercatantesca. ha gen-
tini et telami senza fine, cioè bombagine finissime, se-
te boccacini, sinabusi, et li capitano gioie assai che uen-
gono del paese.

Besnaza, luogo di perle gioie riscosso de daci ducati
quattrocentomila à l'anno, et gli huomini uanno uesti-
ti di tele bianche, et sono di più leggi, et gli habiti
fino al ginocchio. Li uestimenti somigliano alle figure an-
tiche. Quelli della maggior legge si chiamano guzerati;
et costumano mangiar tutti da per se, et ciascuno cuc-
cia sua piggiata da per se, et tutti li boccali ouer uasi
di auerli beuere hanno uno periolo ouero cannela, et

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

quando beueno metreno il petiolo, ouero la bocca, ma alzano il naso & lasciano scorere in bocca & così beueno, & queste sono le genti oue le mogli si abbruciano di uolonta doppo la morte del marito.

Bassim è terra in paese di Combaia. Le genti sono come quelle del Dio, terra di gran mercantia paga di tributo à Portogallo ducati centomila.

Chian, è terra di Combaia, corre mercatantia come di sopra & paga di tributo ducati cento cinquantamila.

Gona, è terra principale del Re di Portogallo, & in questo luogo è tutto il suo potere & armata, & sempre vi sono d'ogni sorte specie che uengono de altri luoghi. Il uice Re di continuo vi habita, & li tiene l'armata. È iso la & ha un canale che li uia à torno, & si puo tirar con una arteglieria in terra ferma. Rende di utilità ducati duecento e cinquantamila.

Camano; questo luogo da di tributo al Re di Portogallo solum una gran quantità di sete & altri telami finissimi.

Colocut ha il Re da sua posta, ilqual prima signoreggiava tutta l'India. Sono genti beretinaccio, & non molto negre, huomini di grande ingegno, fanno tanto quanto uedeno, sono molti di loro scoppettieri & arcieri, sono ualenti di spada, gli huomini si chiamano maris, che uiene à dire uirtuosi huomini, hanno peueri, & gengieri assai & altre molte cose in loro paese.

Cochin, ha il Re da sua posta, le genti uino come quelle di Colocut, hanno peueri & gengieri, & è scala di tutto il Colocut.

Seilan terra sotto il Re di Cochin, in questo luogo esce la canella, & n' esce in tanta quantità che di ora in

ssa, e sono per legne da fuoco, et in fabriche,
et in ogni altra cosa, per non hauere altro legname.

Policate, è isola oue è il corpo di san Tomaso, son tut
bristiani, regnano da sua posta, et è terra franca,
per tributo alcuno.

Malaca, le genti sono piccole et rossi, hanno li capelli
lunghi et negri, portano per arme una ciarabottana cō
una freccia dentro attossicata di modo, che quando feri-
scono uno, immediate muore. In questo luogo nascono li
garoffali, de quali ne danno una gran quantita al Re di
Portogallo per tributo, et hanno porcellane.

Maluco, le genti uanno come a Malaca, et di arme, et
di ogni altra cosa, hanno garoffali et noce moscate, pene-
ri, et porcellane, et è terra di gran corso, danno a Por-
togallo per tributo gran quantita di specie, e porcellane, et
in questo luogo i portoghesi hanno una buona fortezza.

Non si fa mentione, ne altramente si dichiara il gran
paese d'India, ma solo si dice di quelle tredici città, le qua-
li sono alle marine, et sono le chiavi del tutto; auenga
che io non uia stato saluo, che al Dio: tamen ne ho ha-
uuto informatione da quelli che uia sono stati, et me ne
hanno dato notizia.

IL FINE

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y Z.

Tutti sono quaderni eccetto Z che è duerno.

IN VINEGIA NELL'ANNO

M. D. XLV. 1545

NELLE CASE DE' FIGLI Ed

VON DI ALDO.

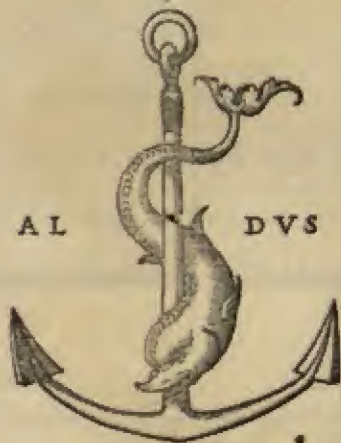
Publ.

*Son J.
l'ho edito*

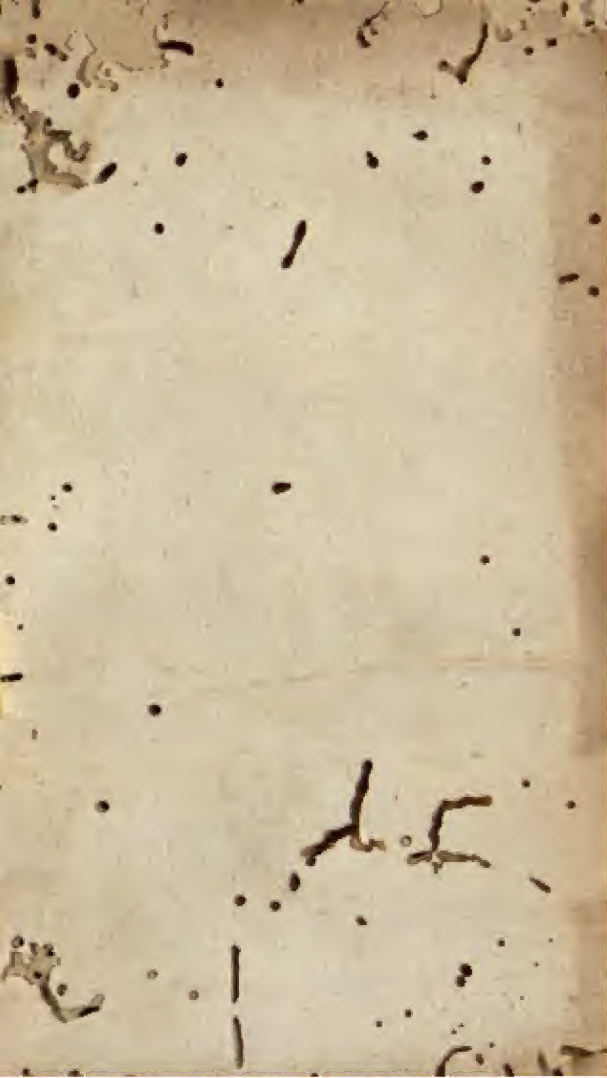


AL

DVS



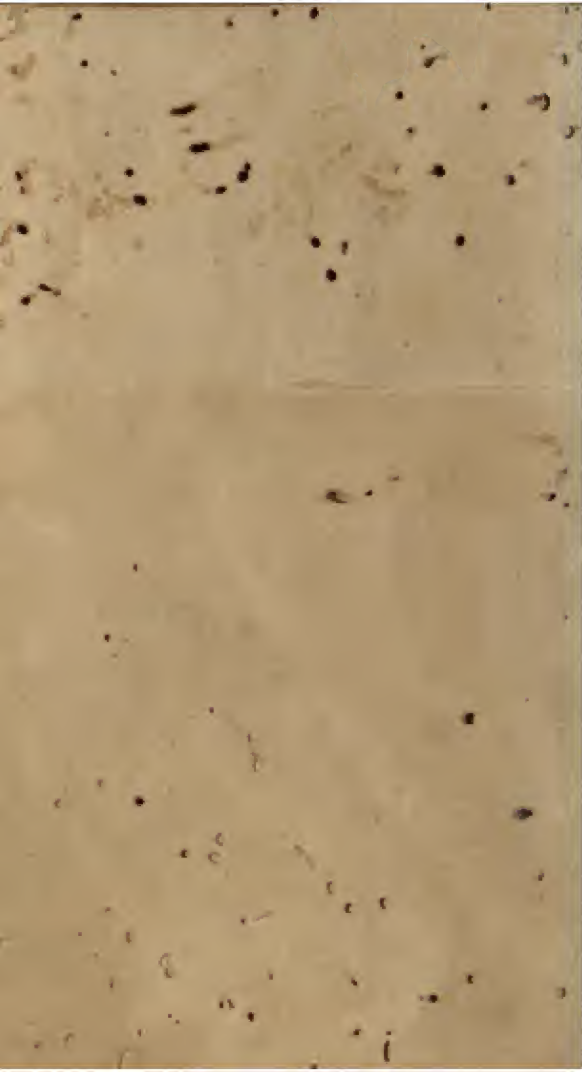
21 (93)



2. 1. 31 (5)

1. 1. 31





"A book that is shut is but a block"

CENTRAL ARCHAEOLOGICAL LIBRARY.
GOVT. OF INDIA
Department of Archaeology
NEW DELHI

Please help us to keep the book
clean and moving.
